

<mimesi>

# Rassegna Stampa Enti Locali ed Economia

Articoli del 16/11/2007

---

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

---

# INDICE

## Avvenire

- 16/11/2007 Avvenire 17  
**Caro alimentari, la Bce vuole libertà nei campi**

## Corriere del Mezzogiorno

- 16/11/2007 Corriere del Mezzogiorno 20  
**«Tagliati 27 milioni» Cardillo contro Tps**

## Corriere della Sera

- 16/11/2007 Corriere della Sera 23  
**Le imprese: una norma rozza così le aziende saranno ricattabili**

- 16/11/2007 Corriere della Sera 24  
**Voci Alitalia e soldi (veri) per Iberia**

## Corriere di Bologna

- 16/11/2007 Corriere di Bologna 26  
**Bottoni: con i tagli la politica è per ricchi**

## Eco di Bergamo

- 16/11/2007 Eco di Bergamo 28  
**Stretta derivati «Nessun allarme per Le province»**

## Finanza e Mercati

- 16/11/2007 Finanza e Mercati 30  
**Scip2 a 4,3 mld Resta il rischio «downgrade»**

- 16/11/2007 Finanza e Mercati 31  
**Venezia ridisegna i saldi di fine stagione**

16/11/2007 Finanza e Mercati <b>La Bce lancia l'allarme tassi</b>	32
16/11/2007 Finanza e Mercati <b>Finanziaria, ok alla class action</b>	33
16/11/2007 Finanza e Mercati <b>Iberia, la riconquista spagnola</b>	34
16/11/2007 Finanza e Mercati <b>Roma affida i poteri a Prato per il «rush»</b>	35

## **Giornale di Brescia**

- 16/11/2007 Giornale di Brescia 37  
**Derivati, Province salve**

## **Il Cittadino di Lodi**

- 16/11/2007 Il Cittadino di Lodi 39  
**Ancora tagli, Comuni in ginocchio**

## **Il Giornale**

- 16/11/2007 Il Giornale 42  
**L'extragettito portuale torna in Liguria per fare il Terzo valico**
- 16/11/2007 Il Giornale 43  
**Partecipate del Comune tagliati 14 posti nei Cda**
- 16/11/2007 Il Giornale 44  
**Dagli enti ai farmaci, quante riforme fantasma**
- 16/11/2007 Il Giornale 46  
**«Infrastrutture, così si batte il partito del no»**

## **Il Giorno**

- 16/11/2007 Il Giorno 48  
**Caro-casa, azzurri contro la Moratti**

## **Il Messaggero**

- 16/11/2007 Il Messaggero 51  
**Alitalia, Toto-Intesa accelera Pressing Lufthansa su Air France**

## **Il Mondo**

- 16/11/2007 Il Mondo 53  
**Fiere, turismo, private equity e...**

16/11/2007 Il Mondo	54
<b>Le aggregazioni partono dalle utility del Nord Est</b>	
16/11/2007 Il Mondo	55
<b>LE STRADE CHE PORTANO AL LEONE DI SAN MARCO</b>	
16/11/2007 Il Mondo	57
<b>PIU' CULTURA DELLE CONOSCENZA</b>	
16/11/2007 Il Mondo	59
<b>VENETO A GONFIE VELE, ORA SI DEVE ACCELERARE</b>	
16/11/2007 Il Mondo	61
<b>Quando l'sms viaggia con la semantica</b>	

## Il Riformista

16/11/2007 Il Riformista	63
<b>Le aree dismesse o inquinate sono una risorsa, riqualifichiamole</b>	

## Il Sole 24 Ore

16/11/2007 Il Sole 24 Ore	65
<b>Trasporto locale, c'è la stretta</b>	
16/11/2007 Il Sole 24 Ore	66
<b>Una cordata spagnola per Iberia</b>	
16/11/2007 Il Sole 24 Ore	67
<b>Albo unico, il Tar conferma il voto del 30 novembre</b>	
16/11/2007 Il Sole 24 Ore	68
<b>Sui derivati Comuni e Province al contrattacco</b>	
16/11/2007 Il Sole 24 Ore	69
<b>Ispettori con poteri variabili</b>	
16/11/2007 Il Sole 24 Ore	71
<b>La donazione si cancella con tassa proporzionale</b>	
16/11/2007 Il Sole 24 Ore	72
<b>Iva auto, dal 3 dicembre in campo l'F24 anti-frode</b>	
16/11/2007 Il Sole 24 Ore	73
<b>Pronto il Ddl anti-infrazioni</b>	
16/11/2007 Il Sole 24 Ore	74
<b>Conti e indagini, tutele al bivio</b>	
16/11/2007 Il Sole 24 Ore	76
<b>Compensi agli avvocati, prelievo sul Comune</b>	
16/11/2007 Il Sole 24 Ore	77
<b>Sull'Irap le Entrate dribblano i quesiti</b>	
16/11/2007 Il Sole 24 Ore	79
<b>Una rete di porti per le Fs</b>	
16/11/2007 Il Sole 24 Ore	81
<b>I corrieri privati contestano i servizi gestiti dai Comuni</b>	

16/11/2007 Il Sole 24 Ore <b>Agevolazioni anti-racket</b>	82
16/11/2007 Il Sole 24 Ore <b>Lo sconto Irap contro il pizzo</b>	83
16/11/2007 Il Sole 24 Ore <b>La via toscana all'ambiente</b> <i>editoriale</i>	84
16/11/2007 Il Sole 24 Ore <b>Washington val bene una lobby</b>	85
16/11/2007 Il Sole 24 Ore <b>Enel rafforza le alleanze russe</b>	87
16/11/2007 Il Sole 24 Ore <b>«Una norma rozza, a rimetterci sono le piccole aziende»</b> <i>l'intervista: Sacconi</i>	88
16/11/2007 Il Sole 24 Ore <b>Energia per tutti? Non ce n'è</b> <i>di D.Tabarelli</i>	89
16/11/2007 Il Sole 24 Ore <b>La commedia italiana delle nomine Telecom</b> <i>il commento di Iorazio Carabini</i>	90

## Il Tirreno

16/11/2007 Il Tirreno	93
<b>Stangata Irpef: addizionale allo 0,4%</b>	

## ItaliaOggi

16/11/2007 ItaliaOggi	96
<b>Fallimento, tutte le novità</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	98
<b>Circolari a corto raggio</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	101
<b>Tenuta registro, giorni decisivi</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	103
<b>Inail, 30 mln per le scuole sicure</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	104
<b>Pensioni totalizzate all'Epap</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	105
<b>Serve la sostenibilità professionale</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	106
<b>Appalti, valutazione rischi mobile</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	107
<b>Oice, appalti celebrazione illegittimi</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	108
<b>Professionisti alla cassa per i contributi Inps</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	109
<b>Cazzola: gli enti devono fare sistema, all'Adepp il coordinamento</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	111
<b>Donazione, la rinuncia sconta le imposte</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	112
<b>I legali dei comuni esonerati dall'Irap</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	113
<b>Prima casa, il doppio mutuo è meno conveniente</b>	



16/11/2007 ItaliaOggi	114
<b>Tagliando di controllo per le casse</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	116
<b>Coop, fisco flessibile</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	117
<b>Autonoleggio, clienti multati</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	119
<b>Niente segreti per le fiduciarie</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	121
<b>Ddl figli, stop alle disparità</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	122
<b>Aiuti illegali, autodenuncia al rush finale</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	123
<b>Fiscalità soft per le società agricole</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	125
<b>Le anagrafi guardano al futuro</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	126
<b>Riabilitazione discrezionale</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	128
<b>Giustizia Amministrativa</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	129
<b>L'albo unico avanza</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	130
<b>Telenorba, 2007 in crescita del 10%</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	131
<b>Riscossione diretta indebolita</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	133
<b>Ruoli, caos in provincia di Viterbo</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	134
<b>Spese di personale, tagli di rigore</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	137
<b>Lo Scaffale degli Enti Locali</b>	

16/11/2007 ItaliaOggi	138
<b>Le stabilizzazioni a singhiozzo</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	140
<b>Cittadinanza semplificata</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	141
<b>Norma virtuale ko dopo 18 anni</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	142
<b>Così la delibera del consiglio</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	145
<b>Stretta sulle società partecipate</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	146
<b>Pubblicità sui bus in sosta sempre autorizzata</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	147
<b>I bond piacciono. Specie al Nord</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	149
<b>Biglietti aerei, libertà di prezzo</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	150
<b>Marchio per il Full made in Italy</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	152
<b>A ottobre corre l'inflazione di Eurolandia e Ue a 27</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	153
<b>Bce preoccupata dal risanamento</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	155
<b>Assobiotec ricorre all'Ue per gli Ogm</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	156
<b>Nautica, una risorsa per il Lazio</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	157
<b>Obiettivo: proteggere la casta</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	158
<b>Visco già pensa al suo ministero</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	159
<b>Conti: diversificare politiche energetiche</b>	

16/11/2007 ItaliaOggi	160
<b>Enel lancia l'opa su russa Ovk-5</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	161
<b>Almaviva finance scommette su Pier Giorgio Costantini</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	162
<b>Caldaie, ok agli incentivi</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	163
<b>Commercio in subbuglio</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	164
<b>Sui listini ritornano le vendite</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	165
<b>Famiglia cristiana ringiovanisce</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	166
<b>Catasto, corso sulla riforma</b>	
16/11/2007 ItaliaOggi	167
<b>Class action, è fatta ma per errore</b>	

## L Unita

16/11/2007 L Unita	171
<b>La difesa del paesaggio in cinque mosse</b>	
16/11/2007 L Unita	173
<b>Sul piano Lufthansa si dividono i sindacati</b>	
16/11/2007 L Unita	174
<b>Sono 145mila le piccole imprese che investono in innovazione e ricerca</b>	
16/11/2007 L Unita	175
<b>Stop del trasporto merci dal 10 al 14 dicembre</b>	
16/11/2007 L Unita	176
<b>Bazoli: presto i nuovi vertici di Telecom</b>	
16/11/2007 L Unita	177
<b>Il commercio domani sciopera «Consumatori, non fate la spesa»</b>	
16/11/2007 L Unita	178
<b>La Fao: «Paghiamo i contadini per proteggere l'ambiente»</b>	
16/11/2007 L Unita	179
<b>«Civiltà Cattolica» contro la precarietà</b>	
16/11/2007 L Unita	180
<b>Gasdotto, partita aperta</b>	
16/11/2007 L Unita	181
<b>Sconti per la casa, aiuti ai giovani, via il ticket</b>	
16/11/2007 L Unita	183
<b>La gioia dei consumatori, la rabbia di Confindustria</b>	

## L'Indipendente

16/11/2007 L'Indipendente	185
<b>Addio Alitalia, Aeroflot vira verso Praga</b>	

## La Nuova Sardegna

16/11/2007 La Nuova Sardegna	187
<b>Tagli ai Comuni, appello Anci a tutti i parlamentari sardi</b>	

## La Padania

- 16/11/2007 La Padania 189  
**«Il Federalismo si fa solo con capacità impositiva»**
- 16/11/2007 La Padania 190  
**Roma ruba 600 milioni ai Comuni**

## La Repubblica

- 16/11/2007 La Repubblica 192  
**Massimo D'Alema vuole far ripartire la...**
- 16/11/2007 La Repubblica 193  
**Bersani:"Avanti così". Imprese in trincea**
- 16/11/2007 La Repubblica 194  
**Multe sbagliate, burocrati sotto accusa e il Consiglio vuole aumentare l'Irpef**

## La Stampa

- 16/11/2007 La Stampa 196  
**L'ultima speranza è alla Camera "Così il centrosinistra ha isolato Borghi"  
Mauro Valentini sindaco di Bognanco "La sola zona in piano è il campo da calcio"  
Valter Zanetta deputato di Fi**

## Libero

- 16/11/2007 Libero 199  
**SU INTERNET LA TV FAI-DA-TE**
- 16/11/2007 Libero 201  
**Tagliano le scuole private poi ci mandano i figli**
- 16/11/2007 Libero 202  
**L'equazione del governo: più gettito, più spesa**

## Libero Mercato

- 16/11/2007 Libero Mercato 204  
**I rettori fanno ricorso contro Mussi**

16/11/2007 Libero Mercato	205
<b>Rifiuti, Ronchi vuole rimonopolizzare i consorzi</b>	
16/11/2007 Libero Mercato	206
<b>Un miliardo agli statali ma non c'è la copertura</b>	
16/11/2007 Libero Mercato	208
<b>Lo spoil system arriva anche in Accademia</b>	
16/11/2007 Libero Mercato	209
<b>Allarme usura del governo. Faissola: «Nessun rischio»</b>	
16/11/2007 Libero Mercato	210
<b>Profumo in Commissione La Cdl insiste sui derivati</b>	
16/11/2007 Libero Mercato	212
<b>Ma ai Comuni gli swap piacciono ancora</b>	
16/11/2007 Libero Mercato	213
<b>VOCI SU LUFTHANSA SOLO PER BRUCIARLA</b>	
16/11/2007 Libero Mercato	214
<b>Alitalia LA VERA PROVA CHE PRODI REGGE</b>	

## **Panorama**

16/11/2007 Panorama

**Tagli Ici annullati da gli esitmi**

217

# Avvenire

**1 articolo**



CRESCITA E RIFORME Europa Mutui e petrolio rallentano il Pii La banca centrale: contro l'aumento dei prezzi mercato da liberalizzare

## **Caro alimentari, la Bce vuole libertà nei campi**

MARCO GIRARDO

DA MILANO Sono i prezzi del petrolio ma anche quelli degli alimentari a preoccupare la Banca centrale europea. Che nel bollettino di novembre tira pure le orecchie a «diversi Paesi membri», colpevoli di rinviare in modo «ingiustificato» il riequilibrio dei bilanci. Sono in ogni caso la crisi dei mutui, le turbolenze dei mercati finanziari e i rialzi dei prezzi del gregeio che hanno indotto Francoforte a sforbiciare le stime di crescita per l'Eurozona. Dello 0,1% nel 2007 e dello 0,2 nel 2008. Le previsioni sul Pii passano così rispettivamente al 2,6 e al 2,1 per cento. La stima del 2009 resta invece ferma al 2,2%. La revisione rispecchia essenzialmente il calo degli investimenti a causa della crisi finanziaria del credito e gli effetti negativi del supereuro sulle esportazioni. Secondo Francoforte, desta «particolare preoccupazione» il «marcato incremento» dell'inflazione registrato a ottobre (+2,6% sul 2006) ma per la Bce non sono ancora maturi i tempi per «trarre conclusioni per la politica monetaria» e dunque intervenire sui tassi. Oltre al caro-petrolio, a spingere l'inflazione ci pensano anche i prodotti alimentari. E in particolare quelli agricoli. Non a caso, dunque, per la prima volta l'Eurotower pone l'accento sulla necessità di riformare i mercati agricoli dell'Unione. Per evitare il surriscaldamento dei prezzi alimentari e venire così incontro non solo alle esigenze di un maggiore sviluppo del Pii di Eurolandia, ma anche alle necessità dei consumatori. A fronte del marcato rincaro delle materie prime alimentari a livello internazionale, infatti, «un'ulteriore liberalizzazione e maggiori riforme dei mercati agricoli dell'Ue contribuirebbero ad accrescere la loro efficienza e a far diminuire i prezzi a beneficio dei consumatori europei». D Consiglio direttivo ribadisce dunque «il suo pieno sostegno a tutte le misure volte a promuovere la flessibilità dei mercati e ad accrescere la concorrenza anche per quanto riguarda i mercati dei prodotti agricoli». NelTindicare infine i pericoli e le soluzioni per sostenere l'economia del Vecchio Continente, la Bce ribadisce ancora una volta come «i piani di bilancio per il 2008 di diversi Paesi evidenzino un orientamento prociclico delle politiche fiscali e un ingiustificato allentamento degli sforzi di riequilibrio». E questo, lamenta l'Istituto centrale, «suscita preoccupazione in quanto le carenze nell'azione di risanamento compromettono soprattutto l'accordo dell'Eurogruppo di raggiungere solide posizioni cu bilancio al più tardi entro il 2010».

Foto: L'istituto di Francoforte sollecita una riforma della politica agricola nel Vecchio continente  
TASSI Francoforte in a l l e r t a Francoforte resta «vigile» sull'inflazione. Ma non lascia trasparire alcuna intenzione sul da farsi per quel che riguarda il costo del denaro. Dati i rischi al rialzo per la stabilità dei prezzi e considerata «la protratta incertezza», spiega l'Eurotower, «occorrono altre informazioni prima di pervenire a ulteriori conclusioni per la politica monetaria». Per questo la Bce «seguirà tutti gli sviluppi con molta attenzione», così come l'andamento dei mercati finanziari. Ieri l'Istituto di statistica europeo (Eurostat) ha confermato che l'inflazione annua dell'Eurozona a ottobre è salita a 2,6% dal 2,1 % di settembre. Si tratta di un tasso nettamente più alto rispetto a un anno fa quando si attestava ali' 1,6%. Per l'Italia il dato annuo registrato da Eurostat a ottobre è pari a 2,3%, quello mensile a 0,8%. Secondo gli analisti, in ogni caso, è difficile che la Bce decida di azionare la leva dei tassi entro la fine dell'anno. Diversa la situazione Oltreoceano. Il Btp hanno chiuso infatti la seduta di ieri al rialzo e vicino ai massimi sostenuti dalle crescenti aspettative di un taglio dei tassi da

parte della Fed già il mese prossimo.

# Corriere del Mezzogiorno

1 articolo

Polemica L'assessore annuncia: il Comune ricorre al Tar

## «Tagliati 27 milioni» Cardillo contro Tps

Il caso Palazzo San Giacomo ricorre al Tar contro i tagli ai trasferimenti comunali: 27 milioni di euro.

L'assessore: «Provvedimento ingiustificato»

NAPOLI - L'ennesimo colpo di mannaia sulle risorse destinate al Comune di Napoli, finisce sul tavolo dei giudici amministrativi: Palazzo San Giacomo ha presentato al Tar un ricorso contro il taglio («ingiustificato», avverte un inviperito Enrico Cardillo) di 27 milioni di euro di trasferimenti ordinari. Taglio contenuto nella Finanziaria 2007.

A Cardillo, assessore alle Risorse strategiche, lo «scippo» è stato comunicato dal ministero degli Interni su disposizione diretta di Tommaso Padoa Schioppa.

Assessore, lei parla di taglio ingiustificato, perché?

«Perché è l'effetto di una presunta rivalutazione degli estimi catastali di fabbricati rurali, esercizi di stazioni, aree portuali e aeroportuali; quelle che la Finanziaria 2007 chiama categoria D. Tale maggiore gettito si basa su una mera presunzione, non supportata né da effettivi riclassamenti, né dall'individuazione dei soggetti interessati. Per tale gettito, quindi, non è certa né l'entità né i tempi della riscossione».

In parole povere, Padoa-Schioppa «crede» che voi abbiate incassato risorse grazie agli estimi rivisitati?

«E' così. Il ministro dell'Economia ha pensato: siccome a Napoli hanno riadeguato gli estimi catastali e magari hanno incassato 100 quale maggior gettito, io taglio i trasferimenti di 100. Ma è solo un suo pensiero, o meglio una stima».

Gli estimi non sono stati rivalutati a Napoli?

nella «Non categoria D».

Era compito vostro?

«Non spettava a noi. Era compito dell'Agenzia del territorio di Napoli. Ho qui sulla mia scrivania una lettera del direttore Napolitano, datata 8 novembre, nella quale mi specifica che la sua Agenzia non ha ancora provveduto alla rivalutazione degli estimi. Neanche le comunicazioni ai cittadini interessati sono partite».

E' così in tutta Italia?

«E' così in tutta Italia. Noi faremo da apripista con il ricorso al Tar. Ma la questione è già da tempo all'attenzione dell'Anci»

Avevate già dato l'allarme?

«Se la politica ha senso, occorre sospendere immediatamente il provvedimento che porterà ai tagli ed in questa direzione il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino il 6 novembre scorso ha fatto formale richiesta al presidente del Consiglio Prodi. Quel che dispiace è che Padoa-Schioppa resta indifferente e fermo nelle sue decisioni, mettendo in grande difficoltà le casse dei Comuni ».

Che stima aveva fatto il ministro dell'Economia sul territorio nazionale?

«Un maggior gettito per i Comuni di 609 milioni di euro».

Quali servizi sono a rischio?

«Molti. L'attività dell'ente si blocca. Che dirle, avremo difficoltà per le società di trasporto, per tutte quelle iniziative di carattere sociale, per i servizi al cittadino».

Patrizio Mannu Enrico Cardillo

assessore alle Finanze del Comune di Napoli

609

I milioni di euro di maggior gettito che Padoa-Schioppa ha previsto provenire dalla rivisitazione degli estimi catastali

# **Corriere della Sera**

**2 articoli**

Confindustria Beretta: «Pericolo di fallimenti e di crisi»

## Le imprese: una norma rozza così le aziende saranno ricattabili

ROMA - «Un provvedimento rozzo che espone le aziende italiane e i loro lavoratori a gravi rischi». La reazione della Confindustria al blitz del Senato a favore della class action, non si fa attendere e con una nota ufficiale bolla questo emendamento come «un atto di grave ostilità». Sono settimane che l'associazione degli imprenditori sottolineava la «rudimentalità» del testo Manzione-Bordon perché «mette le imprese nelle condizioni di subire ricatti di ogni tipo». Ma non è servito a molto. Ora l'attenzione di Confindustria si sposta alla Camera dove il direttore generale Maurizio Beretta spera in «un soprassalto di buonsenso». «E' il peggior testo tra quelli in circolazione - spiega Beretta - destinato a infliggere a tutte le aziende, comprese le piccolissime, danni incalcolabili». «Con i tempi lunghi della giustizia - osserva facendo un esempio tra tanti - una impresa è destinata a fallire dieci volte prima che i giudici decidano che magari ha ragione, senza contare l'effetto di aumentare la crisi dei tribunali». Né consolano le parole del ministro dello Sviluppo Pier Luigi Bersani che si è augurato un miglioramento del testo. «E' come dire prima ti sparo e poi ti curo», ironizza Beretta che sottolinea in particolare gli effetti distorsivi di questa legge su tutta l'economia. «E' noto che l'Italia è agli ultimi posti in Europa nella capacità di attrarre investimenti esteri, se la legge verrà approvata anche dalla Camera davvero non ci verrà più nessuno». Un altro dei punti contestati da Confindustria è l'aspetto di incostituzionalità «perché legittima le associazioni - si legge nel comunicato - ad agire per conto di singoli senza averne il diritto visto che la Costituzione prevede la sola titolarità del singolo ad agire se danneggiato». Insomma, per gli imprenditori è un vero disastro. «Anche negli Usa stanno cambiando la legge sulla class action - spiega Beretta - perché si sono accorti che alla fine a guadagnarci non sono i consumatori ma gli studi legali». Esempio il caso di una anziana signora, che era stata danneggiata da un televisore difettoso, e alla quale il tribunale americano alla fine riconobbe un bonus di 50 dollari per comperarsi un nuovo apparecchio. Ma gli avvocati che seguirono la causa, per conto di migliaia di «danneggiati», intascano parcelle per 22 milioni di dollari. «E' di estrema gravità - stigmatizza ancora Confindustria - il fatto che il testo approvato al Senato non preveda alcuna valutazione preventiva di ammissibilità da parte del giudice per evitare azioni manifestamente infondate che finirebbero per avere conseguenze pesanti, nel caso di società quotate, a danno dei risparmiatori e dei piccoli azionisti». Una vicenda che «sconcerta e colpisce» il mondo degli imprenditori anche perché lo stesso senatore Cesare Salvi, presidente della Commissione Giustizia, aveva più volte sollecitato forti dubbi sulle norme restrittive previste dalla class action. Roberto Bagnoli

Sotto la lente

## Voci Alitalia e soldi (veri) per Iberia

(g.ra.) Iberia sembrava destinata al fallimento. Ora invece le piovono addosso offerte d'acquisto a raffica. Proprio ieri è arrivato l'annuncio che il consorzio Gala (con il leader di AirEurope, Juan José Hidalgo, e un pool di banche regionali) presenterà una proposta da 3,76 miliardi di euro. E si sta facendo avanti anche un altro pool di imprenditori iberici, fra cui quel José Maria Castellano che è l'artefice del successo del marchio Zara. Senza contare che per Iberia c'è già un'offerta di Tpg e British Airways che valuta la compagnia 3,41 miliardi. La storia recente di Iberia, insomma, fa riflettere. O almeno dovrebbe far riflettere tutte le parti in causa nella vicenda Alitalia: governo, sindacati, imprenditoria italiana. Qui si susseguono tutti i giorni gli annunci. Là, oltre i Pirenei, due governi (la destra di Aznar come la sinistra di Zapatero) hanno perseguito un comune obiettivo nazionale. E le classi dirigenti spagnole hanno risposto. Con denaro vero e solidi piani industriali.



# Corriere di Bologna

1 articolo

L'attacco L'Anci: «I 313 milioni negati ai municipi per pagare le indennità andranno alle Regioni per evitare i ticket»

## **Bottoni: con i tagli la politica è per ricchi**

L'assessore contro il governo Prodi: «Forse si vuole il ritorno del Podestà...»

La polemica Palazzo d'Accursio replica ad Alfiero Grandi: e allora eliminiamo anche consiglio e giunta

L'anno scorso il sindaco Cofferati accusò il governo di fare una finanziaria da Robin Hood costringendo poi i sindaci a fare gli sceriffi di Nottingham. Una frase che immortalò felicemente lo scontro tra Palazzo d'Accursio e Palazzo Chigi.

Quest'anno il duello si rinnova. Ma con il sindaco a Genova, per la nascita del figlio, ad attaccare il governo è l'assessore comunale al Bilancio, Paola Bottoni. «Se si azzerano i compensi per gli amministratori - ha detto ieri - si ritorna ad una politica di censo, dove solo chi non ha problemi di reddito può dedicare tempo all'attività politica. Mi sembra un bel passo in avanti: al 1700».

Due giorni fa l'assessore ha sostenuto che il taglio previsto dalla Finanziaria azzererebbe le indennità dei consiglieri, suscitando la reazione del sottosegretario all'Economia, Alfiero Grandi che ha risposto: «Tutti sono d'accordo sulla riduzione dei costi della politica, ma quando si taglia davvero non lo sono più». Bottoni però non ci sta.

«Di solito non faccio mai dichiarazioni politiche», ha precisato ieri a Palazzo d'Accursio, ma quando è troppo è troppo. E allora è partita la sua reazione: «Già che ci siamo - ha detto Bottoni - aboliamo gli organi: il consiglio comunale e la giunta. Mi chiedo se non si tratti di una finzione. Si sta parlando di una riduzione dei costi della politica o di una semplice riduzione dei finanziamenti statali ai Comuni?».

Ieri Bottoni era un fiume in piena. «Più che la bacchetta - ha detto - il governo usa l'accetta. Per arrivare al livello di risparmio previsto bisogna azzerare i compensi dei consiglieri, del sindaco e degli assessori. Potremmo sempre far ritornare il podestà ». Sotto traccia c'è poi un altro elemento.

A taccuini chiusi, a Palazzo d'Accursio tutti riconoscono che se esiste un problema di costi della politica non è certo in Comune, ma in Regione. Il confronto è infatti impietoso se si pensa alle indennità dei consiglieri e degli assessori regionali; inoltre gli eletti a Palazzo d'Accursio pagano la maggiore visibilità e il maggior controllo della stampa rispetto ai colleghi di viale Aldo Moro.

Non a caso ieri l'Anci (l'associazione dei comuni italiani) ha diffuso una nota nella quale si spiega: «Ci sembra paradossale che i 313 milioni di euro di minori trasferimenti vadano, nel 2008, a compensare i mancati introiti delle Regioni derivanti dall'abolizione del ticket sanitario ».

«Non capiamo - si legge infine nel comunicato dell'Anci - perché i tagli ai Comuni debbano essere dirottati sulle casse delle Regioni».

In attesa di capire se calerà la mannaia del governo Prodi, in Comune si comincia a risparmiare sui viaggi e sulle missioni. Fino ad oggi nel 2007 sono stati spesi 160 mila euro. L'anno scorso per missioni e viaggi erano stati invece spesi 208 mila euro. Nel 2005, poi, primo bilancio della gestione Cofferati, la spesa effettiva era poi arrivata a 234 mila euro.

Olivio Romanini L'assessore

### **IN GIUNTA**

Paola Bottoni è titolare della delega al Bilancio nella giunta guidata da Sergio Cofferati

### **LA CARRIERA**

Dal 1985 al 1995 è consigliere regionale. Dal 1995 al 2004 è assessore provinciale con deleghe a bilancio e patrimonio e pari opportunità

# **Eco di Bergamo**

**1 articolo**

## **Stretta derivati «Nessun allarme per Le province»**

Non c'è alcun allarme derivati per le Province, visto che l'esposizione complessiva è pari a 100 milioni di euro. L'Upi (Unione delle province italiane) getta acqua sul fuoco e, davanti alla commissione Finanze della Camera, cerca di rassicurare gli animi sullo stato di salute delle proprie finanze. Non ritenendo finora adeguato l'intervento dello Stato, l'Upi chiede la creazione di un quadro normativo chiaro e una cabina di regia.

# **Finanza e Mercati**

**6 articoli**

## Scip2 a 4,3 mld Resta il rischio «downgrade»

Salgono a 577 mln gli incassi del semestre Ma l'asta resta al palo: Moody's affila le armi

Lievi segnali di ripresa per Scip2, che però difficilmente riuscirà a evitare il declassamento delle agenzie di rating. Secondo gli ultimi dati comunicati ieri dal Tesoro, la cartolarizzazione degli immobili degli enti previdenziali registra un lieve miglioramento nel secondo trimestre dell'anno. Gli incassi assicurati da Scip2 nei primi sei mesi del 2007 ammontano infatti a 577 milioni, portando così il bilancio totale dall'inizio dell'operazione (nel 2003) a 4,28 miliardi. In sei mesi sono state vendute circa 3.800 unità; le locazioni in affitto sono quindi scesi da 41 a 37 milioni. Più magro il bottino di Scip1 (la prima operazione di cartolarizzazione) che sempre al 30 giugno, al netto delle spese, è pari a 1,24 miliardi. A conti fatti, restano ancora da vendere 21.790 unità immobiliari, 16.500 delle quali residenziali occupate e 2.989 commerciali occupate, «per le quali - spiega il Tesoro - le lettere di offerta sono in procinto di partire o in attesa di risposta da parte del conduttore». Per le 1.325 residenziali libere sono in corso le procedure di alienazione tramite asta, così come per le 973 commerciali. Il ministero dell'Economia ha sottolineato come i dati del primo semestre dimostrino «ulteriori miglioramenti rispetto all'andamento registrato nel corso del 2006». Ma il saldo finale non è certo esaltante. Anche il report del sull'andamento delle vendite necessarie a rimborsare i bond per il periodo luglio-settembre 2007, non è affatto incoraggiante. Secondo il Tesoro, i ricavi di vendita del trimestre hanno raggiunto il 73,1% di quelli previsti dal piano. Complessivamente, le vendite totali hanno raggiunto il 75,9% di quelle messe in conto con il business plan. Le peggiori performance, si legge sono state quelle di Inpdap e Inps; mentre l'Inail risulta in linea con quanto previsto dal business plan. L'Empals è un vero flop: -90% rispetto alle previsioni. Insomma, Scip2 resta di fatto al palo, tanto che sembra ormai scontata l'ipotesi di un downgrade da parte delle agenzie di rating. Moody's ha già messo sotto osservazione la classe B2 per un possibile declassamento. Secondo le stime dell'agenzia nel terzo trimestre 2007 le vendite registrano un ulteriore battuta d'arresto a -26,9 per cento. Tommaso Padoa-Schioppa I

## Venezia ridisegna i saldi di fine stagione

Il via alle svendite invernali spostato dal 7 gennaio al primo sabato del mese; mentre per quelle estive ci sarà tempo dal 15 luglio al 31 agosto. Accolte le richieste delle imprese del settore

ANTONIO CORRADI Rivoluzione veneta anche per quanto riguarda i saldi invernali. Da quest'anno, le vendite di fine stagione in Veneto non inizieranno più il tradizionale 7 gennaio, ma il primo sabato dell'anno (che per il 2008 cadrà il 5 gennaio), sempre che questo non cada il 1 gennaio. Qualora il primo sabato dell'anno coincidesse con l'Epifania (6 gennaio) gli esercizi interessati saranno quelli in cui sia consentita l'apertura domenicale e festiva in base alle norme attualmente vigenti. Rimane invariata la data fissata per la fine del periodo delle svendite invernali, che resta bloccata al 28 febbraio. Le vendite di fine stagione estive si potranno svolgere dal 15 luglio al 31 agosto. Lo ha deciso la Giunta regionale del Veneto che, su proposta dell'assessore alle Politiche economiche con delega al Commercio Fabio Gava, ha approvato una delibera che aggiorna la disciplina delle vendite straordinarie negli esercizi commerciali della regione. «L'aggiornamento - ha detto Gava - è stato deciso dopo aver sentito il parere delle rappresentanze degli enti locali, delle organizzazioni dei consumatori e delle imprese del commercio ed ha l'obiettivo di assicurare una maggiore omogeneità rispetto alla disciplina delle regioni limitrofe evitando che la nostra rete commerciale possa subire concorrenze ingiuste». Per quanto riguarda le vendite promozionali, viene confermata la sostanziale liberalizzazione alla quale s'ispira la disciplina regionale, con il solo divieto di svolgimento nei 30 giorni antecedenti le svendite di fine stagione (ad eccezione di chi vende prodotti non stagionali) e viene per di più rimosso l'obbligo di comunicazione preventiva al Comune competente. La delibera regola nei dettagli anche le vendite di liquidazione, che vanno effettuate a seguito di cessazione definitiva dell'attività, cessione dell'azienda, trasferimento in altri locali, trasformazione o rinnovo dei locali e possono avvenire in qualsiasi periodo dell'anno.

## La Bce lancia l'allarme tassi

Petrolio fuori controllo, sos inflazione. Francoforte misura l'impatto del credit crunch sui mercati. Intanto Cerberus rinuncia a Lbo da 7 mld

«Price stability». Il bollettino mensile della Bce aggiornato a novembre mantiene la stabilità dei prezzi incontrovertibilmente in cima all'ordine di preoccupazioni della Bce, nonostante la crescita economica sia stata ridimensionata e le condizioni di accesso al credito ristrette. «Ci aspettiamo che l'inflazione rimanga al di sopra del 2% anche nei prossimi mesi (a ottobre è stata pari al 2,6%, ndr), prima di rallentare nel corso del 2008», spiegano da Francoforte. Le preoccupazioni riguardano innanzi tutto la nuova fase rialzista del petrolio e delle materie agricole. Fattori comunque contingenti; mentre su un piano strutturale e di lungo periodo è stato sottolineato il rischio implicito nella robusta crescita della massa monetaria e del credito erogato. Risultato? «Rimaniamo pronti a intervenire per preservare la stabilità dei prezzi, come richiesto dal nostro mandato», alla faccia di coloro che speravano in una fase più accomodante alle esigenze di crescita, verrebbe da dire. A ben vedere, le ragioni di questi ultimi non erano poi del tutto campate in aria, anzi. Perché se è vero che i fondamentali dell'economia rimangono solidi (crescita dei profitti aziendali e diminuzione della disoccupazione su tutti), questo non ha impedito alla Bce di tagliare dello 0,1% la crescita attesa per fine 2007 e dello 0,2% quella per l'intero 2008. Una scelta dovuta al rallentamento oltre le attese dell'economia Usa e agli effetti del super-euro sull'export, nonché alla contrazione degli investimenti. Un fenomeno, quest'ultimo, naturalmente riconducibile alle turbolenze osservate nei passati mesi sui mercati finanziari e ben sintetizzato dalla frenata delle operazioni di leverage buyout (lbo). Da un lato, i private equity hanno sofferto la recente impennata del costo dei finanziamenti; dall'altro, lo stallo del mercato primario e secondario dei derivati del credito, importanti canali di sfogo dei rischi assunti dagli intermediari, ha dissuaso gli stessi intermediari dal mantenersi di manica larga. Il valore degli lbo portati a termine da aprile a ottobre è così calato a 19 miliardi di euro, contro i 40 miliardi del medesimo periodo del 2006. Quanto il rallentamento sia imputabile all'improvvisa difficoltà di reperire finanziamenti lo suggerisce anche la mole di lbo annunciati, perlopiù nella prima metà dell'anno, ma non ancora completati, che raggiunge il 60% del controvalore totale delle operazioni avviate nel 2007, contro una precedente media del 15 per cento. Evidenze confermate dalla cronaca: il private equity Cerberus ha ieri abbandonato un lbo da 8 miliardi di dollari sulla United Rentals. Il deal era stato annunciato in luglio.



## Finanziaria, ok alla class action

Via libera dal Senato, ma Confindustria attacca: «Schiaffo alle imprese» E le Province bocciano l'emendamento sui derivati: «Acqua calda»

Il governo brinda alla nuova class action, ma l'opposizione e la Confindustria sparano a zero sul provvedimento. L'emendamento alla Finanziaria, che introduce in Italia l'azione di responsabilità collettiva a tutela dei consumatori, ha ottenuto ieri il via libera del Senato, scatenando durissime reazioni. In una nota diffusa in tarda sera, la Confindustria ha bollato il testo approvato dal Senato come «un atto grave di ostilità all'impresa, che costituirà un nuovo pesante disincentivo a investire nel nostro Paese ed esporrà le aziende italiane e i lavoratori a gravi rischi». La nuova norma prevede rimborsi legati a contratti con clausole prestampate, a pratiche commerciali illecite o a comportamenti anticoncorrenziali da parte di società fornitrici di beni o servizi. Dai farmaci pericolosi ai viaggi truffa, dagli illeciti finanziari ai danneggiamenti ambientali: sono molte le fattispecie che, riguardando una pluralità di cittadini, potranno rientrare nella «class action». Misure specifiche sono poi previste per i contratti stipulati tramite telefono, oppure via internet: se il contratto è collegato ad un messaggio pubblicitario ingannevole rende nulli tutti i contratti stipulati durante il periodo di diffusione del messaggio. Anche l'emendamento sui derivati degli enti locali ha incassato ieri una sonora bocciatura. Secondo l'Upi (l'Unione delle Province italiane), quella introdotta in Finanziaria è solo «una manovra-tampone e non garantirà in nessun modo una maggiore trasparenza delle operazioni né una adeguata conoscenza delle dimensioni del fenomeno».

## Iberia, la riconquista spagnola

Anche Alicia Koplowitz nella cordata che offre 3,76 miliardi. Spiazzata l'offerta British Airways Air France-Klm torna a far rotta su Alitalia: anche Parigi (come Lufthansa) rivaluta Malpensa

FIORINA CAPOZZI Gli spagnoli vanno alla carica su Iberia, sbarrando la strada a British Airways e Air France-Klm. Una novità che può rivoluzionare la partita Alitalia, a una settimana dalla conclusione dell'interminabile asta italiana. A questo punto, infatti, pare che anche Air France oltre a Lufthansa stia riconsiderando l'offerta, con un ruolo nuovo per Malpensa. Ma, nell'attesa di novità italiane, l'attenzione è tutta per il blitz madrilenno: un gruppo di investitori locali, tra cui Alicia Koplowitz, ha presentato un'offerta da 3,76 miliardi di euro per Iberia. Il consorzio comprende: Gala Capital, l'Omega Capital (Koplowitz), Inter-avante, alcune casse regionali fra cui Bbk e il presidente di AirEuropa, Juan José Hidalgo. L'offerta, che prevede una forchetta tra 3,6 e 3,9 euro per azione, piace alla Borsa, ma, sembra, anche al board di Iberia. Si prospetta dunque una sconfitta per British Airways che, insieme a Texas Pacific, aveva ipotizzato un'offerta di 3,6 euro. Senza contare che la prospettiva è un rafforzamento della rivale Iberia: nei progetti di Gala c'è infatti l'idea di proseguire nel piano di sviluppo finora realizzato rafforzando le tratte a lungo raggio più remunerative e razionalizzando i voli interni. Ma, secondo indiscrezioni, sull'offerta grava un'incognita: sarebbe pronto a scendere in campo anche un secondo consorzio spagnolo guidato dall'imprenditore Jose Maria Castellano, tra gli artefici del successo di Inditex, controllante del marchio Zara. Alicia Koplowitz

## **Roma affida i poteri a Prato per il «rush»**

In vista della conclusione dell'asta, Alitalia affida i pieni poteri al presidente Maurizio Prato. Viene infatti soppressa la funzione di coordinamento attività di business e di corporate, in capo a Giancarlo Schisano. A lui viene affidata, sotto il presidente, la divisione passeggeri e cargo, cui riportano le direzioni acquisti e gestione forniture, marketing e strategie di business, vendite e distribuzione, produzione e cargo. Anche la direzione amministrazione, finanza e controllo che ha come responsabile Vittorio Mazza «torna alle dipendenze dirette del presidente». Andrea Stolfa, diventa responsabile della direzione marketing e strategie di business.

# **Giornale di Brescia**

**1 articolo**

L'esposizione complessiva per gli enti territoriali in Italia non supera i 100 milioni

## **Derivati, Province salve**

ROMA Non c'è alcun allarme derivati per le Province italiane, visto che l'esposizione complessiva è pari a 100 milioni di euro. L'Upi getta acqua sul fuoco e, davanti alla Commissione Finanze della Camera, cerca di rassicurare gli animi sullo stato di salute delle finanze delle Province italiane. Non ritenendo finora adeguato l'intervento dello Stato negli strumenti di finanza derivata, l'Upi chiede la creazione di un quadro normativo chiaro e l'istituzione di una cabina di regia fra Ministero dell'economia, Consob, Banca d'Italia, Abi, Regioni e enti locali. I Comuni italiani, che invece apprezzano l'iniziativa del Governo in merito ai derivati, chiedono di poter partecipare più attivamente, in considerazione del fatto che l'Anci è il «soggetto che più di ogni altro è posto a conoscenza delle differenti condizioni finanziarie e operative degli enti». Fra il 2002 e il giugno 2007 - ha sottolineato Maurizio Zingoni, componente dell'ufficio di presidenza dell'Upi - sono stati sottoscritti circa 900 contratti (di cui solo 151 nel primo semestre 2007), di cui 127 relativi a 43 Province, intendendosi fra queste anche la rinegoziazione di contratti esistenti. «L'esposizione complessiva riportata da Banca d'Italia è per le Province pari a 100 milioni di euro», afferma Zingoni. L'Unione delle Province d'Italia, comunque, ha ammesso che pur non essendo negativi per definizione, i derivati recano comunque con sé una serie di potenziali negatività che di fatto rischiano di ipotecare stabilità finanziaria degli enti locali negli anni a venire. Secondo l'Upi i provvedimenti decisi dal Governo (la norma prevista nella Finanziaria 2007 e quella introdotta nel ddl finanziaria 2008) sono una «misura-tampone» perché «vincolare l'operatività degli enti a una valutazione ex ante non favorirà né l'accrescimento delle competenze specifiche né tantomeno l'approccio responsabile». La ricetta avanzata dall'Upi si basa su alcuni punti fondamentali: l'istituzione di una cabina di regia, l'utilizzo in via prioritaria di gare per individuare l'istituto bancario, l'uso del rating quale tratto distintivo imprescindibile per l'attivazione di derivati e la pubblicizzazione di comportamenti non in linea degli istituti di credito. Proposte, queste, che - afferma l'Upi - sono state «accolte in maniera positiva dalla Commissione». ©

# **Il Cittadino di Lodi**

**1 articolo**

santo stefano lodigiano «é impensabile, dobbiamo ripianare le incapacità gestionali dello Stato»

## **Ancora tagli, Comuni in ginocchio**

I primi cittadini protestano: «A tutto c'è un limite»

n Signor direttore, innanzitutto grazie per lo spazio che il Cittadino ha dedicato ad una singolare protesta che il sottoscritto ha organizzato, congiuntamente ai Sindaci del Basso Lodigiano, e che ha avuto il sostegno di tutti i Sindaci del Lodigiano, attraverso la partecipazione all'incontro con il Prefetto o con una telefonata di incoraggiamento. Ci siamo rivolti al Prefetto quale alta rappresentanza del Governo nel nostro territorio per esprimere il disappunto delle Amministrazioni comunali in merito a scelte provenienti dallo stesso Governo. Noi Sindaci, siamo abituati a risolvere i problemi quotidiani della nostra gente, siamo impegnati ogni giorno a garantire servizi alla popolazione, ottimizzare le risorse e il personale che abbiamo, dare risposte chiare e certe ai cittadini, siamo disposti ad affrontare le conseguenze di ogni Finanziaria, siamo obbligati a recepire e a soddisfare i nuovi compiti che l'Amministrazione statale ci impone senza copertura di mezzi, personale e risorse, siamo disposti a metterci la faccia ogni giorno, consapevoli che ogni 5 anni noi dobbiamo presentarci all'elettorato per essere giudicati, anche dell'azione politica, economica e sociale del Governo, rivolta ai nostri cittadini. Ma a tutto c'è un limite. Ha fatto piacere vedere tanti colleghi Sindaci dal Prefetto per protestare civilmente non tanto su quello che ancora una volta dovremo subire con la prossima Finanziaria, ma sui tagli d'ufficio già effettuati nei giorni scorsi dal Ministero dell'Interno sul bilancio 2007. Per il Comune di Santo Stefano Lodigiano, 1900 abitanti, il taglio dei trasferimenti ordinari è stato pari ad euro 20.528,08 ! Non è cosa da poco se si considera: • La riduzione dei trasferimenti avviene nel Bilancio in corso, in più a novembre e a poche settimane dall'ultima variazione di Bilancio 2007; • Il mancato trasferimento viene laconicamente giustificato da maggiore gettito ICI presunto a seguito accatastamento fabbricati rurali. Orbene siamo tutti convinti che il contenimento della spesa pubblica è un impegno che tutti dobbiamo perseguire, partendo dalle Istituzioni centrali a quelle locali, ma è impensabile che ai Comuni, primi destinatari di tutte le richieste di cittadini, vengano chiesti sempre e subito tagli ingiustificati alla spesa pubblica, mentre nei più alti livelli Istituzionali si notano solo, parole, parole, parole,..... Siamo altresì tutti convinti che i nostri cittadini debbano dichiarare tutti i fabbricati al fine di applicare i dovuti tributi, così siamo altresì convinti che lo Stato debba reclamare il giusto a livello di tasse, ma è moralmente scorretto che lo Stato, incapace di reclamare il giusto ai cittadini, trasferisca la possibilità di imporre imposte, accertamenti, controlli e quant'altro ai Comuni senza dotare gli stessi di risorse, personale e strumenti necessari. Se poi consideriamo che la maggioranza dei Comuni italiani è di piccole dimensioni, con personale insufficiente, con strumenti e mezzi sempre più limitati, allora è pressoché impossibile amministrare le nostre realtà, garantendo ai cittadini almeno i servizi essenziali. Inoltre non è possibile che alla fine dell'anno, senza preavviso, senza la concertazione con le Associazioni degli Enti locali, d'ufficio vengano effettuati drasticamente tagli su introiti presunti che devono ovviamente essere ancora accertati. Se noi Sindaci in ogni nostra realtà abbiamo oculatamente amministrato nel 2007, senza alcun aumento delle aliquote impositive, con i presunti avanzi di bilancio ripianeremo i mancati trasferimenti statali, ma saremo costretti a ridurre ancora qualche servizio ai cittadini o a tralasciare qualche obiettivo importante che ci eravamo prefissati. E' impensabile che le nostre amministrazioni comunali che operano in modo accorto e scrupoloso, debbano ripianare le incapacità gestionali dello Stato centrale. E poi si parla di maggiore entrate fiscali nel 2007, di tesori e tesoretti e non si assegna ciò che era già stato stanziato con la Finanziaria

del 2007. Per questo ci siamo rivolti al sig. Prefetto per protestare civilmente contro i tagli già effettuati, fiduciosi che possa attivarsi presso gli Organi competenti affinché vengano ripristinati i fondi agli Enti locali stanziati con la Finanziaria 2007. E che Dio ce la mandi buona per il 2008! Massimiliano Lodigianisindaco di Santo Stefano Lodigiano



# **Il Giornale**

**4 articoli**

## L'extragettito portuale torna in Liguria per fare il Terzo valico

Alle Regioni l'incremento fiscale dei traffici Grillo (Fi): «Sono solo briciole»

Anche la Liguria, come le altre Regioni italiane, potrà incassare, per utilizzarlo nella realizzazione di infrastrutture al servizio dei porti, l'extragettito fiscale derivante dall'incremento dei traffici portuali: lo prevede l'articolo 5 della Finanziaria approvato ieri dal Senato. Questa, almeno, l'interpretazione immediata di politici, amministratori e imprenditori, pur consapevoli che la norma, prima di entrare definitivamente in vigore, dovrà «passare» l'esame della Camera e tornare a Palazzo Madama per l'approvazione definitiva. Ma il senatore Luigi Grillo (Forza Italia) frena: «La norma prevede che i fondi vadano alle opere nei porti, non per i porti. E inoltre, i calcoli effettuati dai tecnici dicono che le risorse disponibili saranno non superiori ai 100 milioni di euro per tutti gli scali nazionali». Con questi soldi, insomma, per Terzo valico si fa solo un binario. Invece, fra i primi a esprimersi favorevolmente, c'è il presidente dell'Autorità portuale Giovanni Novi, secondo cui è particolarmente importante che l'extragettito venga calcolato sia sulle merci in ingresso, sia su quelle in uscita. Il provvedimento - sottolinea fra l'altro una nota di Palazzo San Giorgio - è chiaramente esteso non solo alle opere prettamente portuali, ma anche infrastrutturali da e per i porti. «E questo dovrebbe comprendere oltre a tante altre opere anche il Terzo valico». Compiaciuto anche il senatore Graziano Mazzarello (Pd): «Si tratta di un risultato rilevantissimo, un passo avanti molto significativo per la portualità e la possibilità di realizzare le infrastrutture di collegamento ai porti». Si associa entusiasta il presidente della Regione Claudio Burlando: «È un successo per le Regioni e per l'economia del Paese e in particolare per la Liguria, visto che passa dai nostri porti il volume maggiore di traffico, e ciò permetterà un rilevante afflusso di risorse per lo sviluppo dei porti e delle infrastrutture ad essi collegate». Burlando insiste spiegando che se la norma verrà approvata in via definitiva «finalmente potremo disporre di uno strumento di finanziamento straordinario: da questo punto di vista sarebb e miop e vedere in questo strumento una leva unicamente rivolta allo sviluppo dei porti. Ribadisco che la priorità per noi è la realizzazione del Terzo Valico, essenziale per agganciarci alla rete europea». Per il presidente della Provincia Alessandro Repetto inoltre, «se la norma sulla destinazione dell'extragettito dei porti verrà approvata definitivamente, non solo rappresenterà un successo che ci appartiene, ma sarà anche una forte innovazione nell'ambito del federalismo fiscale che offrirà alle autonomie locali una prospettiva rilevante, soprattutto in relazione ai finanziamenti di opere pubbliche. Questa decisione del Senato apre nuovi possibili orizzonti di sviluppo economico del territorio».

Foto: PALAZZO SAN GIORGIO Nella sede dell'Authority il presidente Novi incontra oggi i parlamentari liguri per sensibilizzare i deputati affinché la norma sull'extragettito approvata al Senato passi anche alla Camera

DELIBERA APPROVATA

**Partecipate del Comune tagliati 14 posti nei Cda**

Un taglio di quattordici posti nei consigli di amministrazione delle società. È quanto impone la delibera per la modifica degli statuti delle società partecipate dal Comune approvata ieri dal consiglio comunale. All'unanimità, con 44 voti a favore, nessun contrario e nessun astenuto. La riduzione dei cda a cinque membr, per le società con capitale superiore ai due milioni, come prevede la Finanziaria 2007, porta a un «taglio» di due membri nel cda di Atm e di Sogemi (oggi a 7) e di 4 in Sea (oggi a 9). La riduzione più consistente è per Mm, oggi a undici consiglieri compreso il presidente: il consiglio di amministrazione dovrà rinunciare a sei membri. Nessun cambiamento per Sogemi: lo statuto prevede un cda «composto da 5 o 7 membri» e attualmente a 5. Quanto deciso dal consiglio comunale, che ha approvato anche l'immediata eseguibilità della delibera, sarà recepito dalle assemblee delle società interessate, già convocate per il prossimo 19 novembre.

L'ANALISI

**Dagli enti ai farmaci, quante riforme fantasma**

Giuseppe Salvaggiolo

Dai farmaci agli stipendi dei grand commis statali. Dalle comunità montane ai costi delle istituzioni. È la Finanziaria delle riforme mutilate. Strombazzate dal governo, abortite prima del traguardo parlamentare. Vanificate dai dissidi nella maggioranza, dalle pressioni delle lobby o semplicemente dalla mancanza di coraggio. Per mesi si discute con entusiasmo di norme che poi, improvvisamente, spariscono nella depressione parlamentare. Stralciate per ragioni clientelari. O riscritte in modo da svuotarne il senso. Un tipico caso di «legislazione ciclotimica» secondo la definizione di Luciano Vandelli, giurista dell'università di Bologna che al fenomeno ha dedicato un saggio intitolato «Psicopatologia delle riforme quotidiane» (Il Mulino).

**STIPENDI AI DIRIGENTI PUBBLICI IL TETTO DIVENTA UN COLABRODO** Il tetto di 274mila euro agli stipendi annui dei manager pubblici viene vanificato dalle proteste. Il direttore generale della Rai Claudio Cappon ottiene l'esenzione per i teledivi. Lamberto Dini e Natale D'Amico incassano la deroga per i dipendenti delle autorità di vigilanza e della Banca d'Italia (da cui provengono gli stessi Dini e D'Amico). Si accoda Clemente Mastella. Il risultato è un compromesso-colabrodo che prevede sconfinamenti per società quotate, attività di natura professionale, contratti d'opera (artisti Rai) e di diritto privato in corso, e per 25 alti dirigenti a discrezione dello Stato.

**LIBERALIZZAZIONE DEI MEDICINALI VINCONO I DOTTORI, LA NORMA SALTA** Accantonata ancor prima del voto in aula la norma, proposta da Roberto Manzione e avallata dal presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà, che prevedeva per i medicinali soggetti a prescrizione medica appartenenti alla classe C (non rimborsabili) l'obbligo per il medico di «prescrivere il solo principio attivo», lasciando al consumatore la libertà di scegliere il farmaco meno caro. Spiega Manzione: «La lobby farmaceutica è potente, entra anche nell'Unione. Buon viaggio ai medici che potranno continuare a fare crociere gratis». Cioè pagate dalle case farmaceutiche alle quali garantiscono le prescrizioni.

**ENTI INUTILI, LA LISTA DEL GOVERNO «DIMAGRISCE» IN PARLAMENTO** Anche una campagna apparentemente condivisa come la soppressione degli enti inutili diventa un campo minato. Il governo stila un elenco, già di per sé timido, di 17 organismi da sopprimere. Ma per strada al Senato se ne perdono 5. La commissione Bilancio salva la Fondazione Marconi, l'Ente Risi e la Lega Navale Italiana. Poi, dando parere favorevole a due emendamenti presentati dall'opposizione in aula, il governo garantisce la sopravvivenza anche dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente fondato nel 1933 dal filosofo Giovanni Gentile e dell'Istituto Beata Lucia di Narni.

**MINISTRI RIDOTTI MA SOLO IN FUTURO CIRCOSCRIZIONI SALVE OVUNQUE** Sulla riduzione dei costi della politica, Romano Prodi aveva detto: «Guardate che se non ci mettiamo questa roba dentro, sono anche disposto a non farla per niente la Finanziaria». Il taglio dei ministri entrerà in vigore nella prossima legislatura. Nelle intenzioni del governo, i consigli circoscrizionali sarebbero dovuti scomparire in almeno settanta Comuni; per quelli sotto i 60mila abitanti, i consiglieri non avrebbero dovuto ricevere compenso. In realtà, resta tutto come prima. Unica novità è la riduzione del 20 per cento dei consigli provinciali, comunali e circoscrizionali e l'introduzione di un tetto per i compensi.

**I COSTI DEGLI ORGANI COSTITUZIONALI AUMENTANO DI 29,5 MILIONI DI EURO** Il taglio dei costi degli organi costituzionali, annunciato come norma imperativa, è finito nel catalogo dei buoni propositi. In realtà tali organi - Camera, Senato, Quirinale e Corte costituzionale - nel 2008 costeranno più che nel 2007. Per la precisione 29,5 milioni di euro. Una norma proposta da Massimo Villone avrebbe limitato l'aumento dei costi legandolo all'inflazione programmata (8 milioni) anziché all'aumento del Pil nominale (53 milioni), come è sempre stato. La norma non è passata, si è

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

preferito l'autoregolamentazione. Risultato: i costi aumenteranno di 29,5 milioni di euro. **COMUNITÀ MONTANE, LIMITE BLANDO ALLA FINE ABOLITE SOLO 80 SU 356** Il proclama sull'abolizione delle comunità montane è un lontano ricordo. Il governo si limita a proporre una limitazione: le comunità montane devono essere sopra i mille metri di altitudine. Poi il limite viene abbassato a 700 metri. Poi ulteriormente corretto: almeno 600 metri di altitudine sulle Alpi e 500 sull'Appennino. Infine il tetto salta e viene sostituito da un meno rigido divieto di partecipazione per i comuni costieri. Risultato: scompariranno solo 80 comunità sulle attuali 356. Risparmio previsto di 66 milioni di euro su un costo totale stimato di circa 800 milioni l'anno.

Mario Ciaccia, amministratore delegato di Biis e Banca Opi (gruppo Intesa Sanpaolo): «Dalla Costituzione deleghe troppo ampie agli enti locali»

### **«Infrastrutture, così si batte il partito del no»**

«Con le nuove norme sull'impatto ambientale congelati 4 miliardi di investimenti»  
Gian Maria De Francesco

da Roma Dottor Mario Ciaccia, lei è l'amministratore delegato di Banca Intesa Infrastrutture Sviluppo e Banca Opi, perché l'Italia è in ritardo sul capitolo infrastrutture? «Serve un sistema Paese che sia in grado di esprimersi in maniera chiara e non oppugnabile. Abbiamo una legge finanziaria che destina risorse, ma non c'è un centro decisionale in grado di definire tempi certi di realizzazione». Quanto costano all'Italia questi ritardi? «L'Osservatorio sui costi del non fare diretto dal professor Gilardoni ha quantificato in 200 miliardi di euro il costo stimato delle infrastrutture necessarie fino al 2020 e non realizzate. Per il triennio 2005-2007 l'impatto negativo è di 14,2 miliardi». Quali potrebbero essere le conseguenze? «Se si continua così, rimarremo fuori da tutte le opportunità di sviluppo. Anche i Paesi del Nord Africa si sono messi in marcia, mentre noi discutiamo di Tem (la Tangenziale esterna di Milano; ndr) e Pedemontana. Eppure abbiamo l'esempio della Germania che ha intrapreso la strada del partenariato pubblico-privato». Che cosa non va nel nostro Paese nonostante la legge obiettivo? «Il coraggio che manca alla politica è affermare che il titolo V della Costituzione è sbagliato perché delega agli enti locali una materia importante come quella della realizzazione delle infrastrutture moltiplicando i poteri di veto». Qual è il risultato? «Le gare sono bloccate, le linee di credito sono ingessate e il Paese soffre. Se una grande impresa di costruzioni del nostro Paese si presenta, ad esempio, per il Ponte sullo Stretto, che ora è bloccato, trova più difficoltà a partecipare a project financing di media entità. Noi litighiamo sul porto di Genova e le merci cinesi vanno a Rotterdam». Come va a livello locale? «Nel biennio 2005-2006 gli investimenti fissi lordi delle amministrazioni centrali sono scesi da 5,6 a 4,6 miliardi, mentre quelli delle amministrazioni locali sono aumentati da 24 a 24,1 miliardi. Ma il rispetto del Patto di stabilità interno impedisce ai Comuni la stipulazione di mutui per investimenti penalizzando soprattutto il Mezzogiorno». Il ministro delle Infrastrutture Di Pietro ha recentemente stipulato 4 convenzioni autostradali al Nord e sono previsti investimenti per 2,5 miliardi. «Vi sono segnali di speranza ma il problema resta come sbaragliare il partito del "no". La nuova disciplina della valutazione di impatto ambientale ha bloccato investimenti per 4 miliardi di euro. Sui rigassificatori siamo fermi. Almeno Di Pietro ha preso coscienza del problema». Che cosa possono fare le banche, Intesa Sanpaolo in primo luogo? «Il sistema bancario può continuare a sostenere le aziende innestando un ciclo virtuoso. Dalla sua nascita Intesa Sanpaolo ha costituito la business unit Public Finance che riunisce Banca Opi e Banca Intesa Infrastrutture Sviluppo (oggi è in calendario l'assemblea per la fusione; ndr). Dal primo gennaio, avendo già l'autorizzazione di Bankitalia, opereremo insieme con un nuovo marchio Banca Infrastrutture Innovazione Sviluppo (Biis). Oltre 40 miliardi di impieghi sono destinati, tra l'altro, al finanziamento di investimenti infrastrutturali». Il problema derivati può creare ulteriori rallentamenti su questo fronte? «I derivati di Intesa Sanpaolo avevano un debito sottostante e hanno favorito la copertura dei rischi favorendo la ristrutturazione delle esposizioni degli enti locali. Per gli altri non posso parlare. Comunque in Italia abbiamo istituzioni finanziarie capaci di sostenere virtuosamente il sistema».

Foto: CRITICO Mario Ciaccia, amministratore delegato di Biis e Banca Opi [foto: agf]

# **Il Giorno**

**1 articolo**

## Caro-casa, azzurri contro la Moratti

L'aumento degli oneri di urbanizzazione irrita Forza Italia: «Letizia come Prodi»

di CORRADO DRAGOTTO

- MILANO -

**LA MOLTIPLICAZIONE degli oneri di urbanizzazione, ossia degli importi versati dai costruttori al Comune per garantire agli edifici di nuova costruzione l'allacciamento alle reti di gas, luce, telefono, trasporti, verde eccetera, va di traverso agli azzurri di stanza a Palazzo Marino. E questo nonostante la lievitazione sino al 300% di questa sorta di tassa sulla civiltà sia farina che esce dal sacco dell'assessore forzista (matrice ciellina) allo Sviluppo del territorio e del sindaco. Morale? La riunione del gruppo azzurro convocata ieri con all'ordine del giorno il bilancio di previsione 2008 s'è trasformata in una rivolta avverso Carlo Masseroli e Letizia Moratti. Due gli addebiti contestati alla «premiata coppia» soprattutto da Enzo Giudice, Guido Manca, Francesco Triscari, Carmelo Gambitta e Fabio Altitonante. Il primo di forma. E, cioè, che il provvedimento, per altro oggi oggetto presso l'Urban Center di Galleria Vittorio Emanuele di un'illustrazione pubblica da parte di Masseroli, sarebbe piovuto dall'alto considerata la mancata concertazione con i forzisti.**

**LA SECONDA** perplessità, invece, riguarda la sostanza della delibera, che oggi verrà approvata dalla Giunta in parallelo con il «previsionale» 2008. Perché i «ribelli» non riescono a inquadrare se non in una logica schizofrenica il doppio binario scelto da un'Amministrazione che con la mano destra tenta di abbassare ulteriormente l'Ici e con quella sinistra innalza a livelli mai toccati gli oneri di urbanizzazione. «È completamente sbagliato pensare che gli incrementi peseranno solo sulle solide spalle dei costruttori - hanno scandito quasi all'unisono alcuni degli azzurri sopraccitati con il sostegno muto o mormorati di altri colleghi -. La verità è che gli operatori edili finiranno per scaricare i costi aggiuntivi derivati dall'aumento degli oneri di urbanizzazione sui prezzi dagli appartamenti di nuova realizzazione da vendere. Con il risultato che, alla fine, i soli a pagare saranno i milanesi costretti ad accendere mutui ipotecari più alti rispetto a quelli preventivati».

**A QUESTA RIFLESSIONE** se n'è aggiunta un'altra di natura squisitamente politica. «Ma come possiamo giustificare davanti ai nostri elettori la circostanza che, mentre in Senato ci solleviamo contro la Finanziaria delle tasse sui ceti medi abbienti, a Palazzo Marino non ci opponiamo alla lievitazione degli oneri di urbanizzazione - hanno argomentato i forzisti più indignati -? Se non ci mettiamo subito una pezza, la gente assimilerà la Moratti a Romano Prodi e noi ai parlamentari dell'Unione».

**ESTREMIZZAZIONI? Forse. In special modo se si tiene in mente che il gruppo azzurro (ciellini compresi) intrattiene rapporti conflittuali con Masseroli, assente pare giustificato alla riunione di ieri. Ma, ieri, l'assessore ha evitato di trincerarsi dietro il paravento della lotta intestina. «Il primo a essere preoccupato della ricaduta di questi incrementi sono io - ha dichiarato Masseroli -. Ricordo, però, a quanti mi chiamano alla sbarra che gli oneri di urbanizzazione sono fermi dal '91 e che già nel 2005 la Giunta decise di aggiornarli. Di più: un recente vertice di maggioranza e un ordine del giorno approvato un mese fa all'unanimità dal Consiglio comunale hanno avallato gli incrementi. Ho tentato di spalmare nel tempo la lievitazione ma i più esperti avvocati del settore mi hanno persuaso dell'impossibilità di battere questa strada. Sono riuscito, comunque, a introdurre uno sconto del 50% sugli aumenti per quanto riguarda**



***'edilizia convenzionata».***

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# **Il Messaggero**

**1 articolo**

## Alitalia, Toto-Intesa accelera Pressing Lufthansa su Air France

di ROBERTA AMORUSO ROMA - Toto e Intesa Sanpaolo stringono i tempi su soci e capitali da mettere in campo. Lufthansa prova a giocare la carta Malpensa per guadagnare posizioni. E Air France-Klm, attenta a studiare le mosse dei concorrenti tedeschi, rischia di pagare cara una strategia tutta orientata a Parigi per il futuro di Alitalia, se non cambierà strada in extremis. I tempi stringono, ma le pedine sono ancora in movimento su Alitalia. Dopo l'ultimo rinvio è il 23 novembre la data fissata per presentare le offerte non vincolanti. E così, se non ci saranno ulteriori slittamenti, il presidente Maurizio Prato dovrebbe riuscire a rispettare l'ultimo impegno preso con il governo: sciogliere il nodo acquirente entro il 30 novembre. In realtà, il tavolo aperto con i candidati dall'advisor Citi e da Prato, avrebbe già fornito al presidente di Alitalia un quadro di massima delle offerte sul campo. Una fotografia sullo stato dell'arte, già in parte illustrata all'azionista Tesoro. Ma fino al 23 novembre la partita è ancora aperta, commenta una fonte vicina al dossier. Perché solo allora si capirà davvero quali sono i reali interessi in campo tra i principali protagonisti (AirFrance, AirOne e Lufthansa) e quanto, invece, fa parte delle strategie. «Su Alitalia stiamo analizzando la situazione. Non abbiamo ancora preso nessuna decisione sulla presentazione di un'offerta non vincolante», ha fatto sapere intanto un portavoce della compagnia tedesca, rispondendo alle ultime indiscrezioni sul piano industriale approntato per Alitalia. La strategia «multi-hub» dei tedeschi sembra puntare sul mantenimento dei principali voli intercontinentali a Malpensa per lasciare a Fiumicino il flusso turistico. Ma con quali aerei? Tagliare gli MD80 e snellire di 5 Boeing 767 la già malconca flotta di lungo raggio (come nelle intenzioni di Lufthansa) significa che Alitalia può a malapena di mantenere l'operatività internazionale da Roma. Se ne deduce, quindi, che Lufthansa metterebbe a disposizione i suoi aerei (a tutto vantaggio dei suoi conti) per sostenere i collegamenti da Milano. Del resto, i tedeschi hanno già dichiarato il loro interesse per gli slot di Malpensa, indipendentemente da Alitalia. E sempre loro, più lungimiranti dei francesi di Air France, sanno bene che gli accordi "Open Skies" firmati da Ue e Stati Uniti fanno dello scalo milanese uno dei bocconi più ghiotti per gli stranieri che puntano a sfruttare le rotte verso il Nord America, le più redditizie del mondo. Ma le mire di Francoforte sono anche orientate a potenziare i collegamenti del nord Italia verso gli altri hub del gruppo (Francoforte, Zurigo e Monaco). Senza escludere un deciso taglio all'organico. Linee strategiche, queste, che hanno sollevato forti perplessità tra le sigle sindacali dell'Anpac e dell'Sdl. Più cauta la Filt Cgil: «Lufthansa è un interlocutore credibile. Avviamo subito un confronto».

# **Il Mondo**

**6 articoli**

## Fiere, turismo, private equity e...

La Banca europea per gli investimenti ha recentemente approvato il progetto Competitività Regione Veneto 2007-13 sme, presentato dalla finanziaria regionale Veneto Sviluppo, destinato a supportare lo sviluppo delle Pmi venete, deliberando la concessione di un prestito di 50 milioni. Si tratta, però, solo di una parte dell'immenso patrimonio a disposizione della società per supportare le imprese: alla fine del 2006, la Finanziaria ha gestito fondi rotativi per complessivi 467 milioni, attivando investimenti per 411 milioni su 2.658 operazioni deliberate. Gli obiettivi a breve sono chiari: «Innanzitutto vogliamo rendere ancora più efficiente ciò che già esiste» racconta il neo dg Luigi Barone «ovvero, evidenziare l'esistenza di un facilitatore per le Pmi. Ci sono, poi, i progetti previsti dal piano industriale: l'aggregazione delle multiutility, in fase molto avanzata e che raccoglie un forte consenso, anche se si devono ancora affrontare un po' di problemi, è la razionalizzazione del settore fieristico regionale, per affrontare la sfida internazionale. Poi c'è l'intenzione di aprire un fondo di private equity e condurre i giochi anche nel campo del marketing territoriale». Il tutto seguendo un progetto di ampio respiro che coinvolga partner al di là dei confini regionali. «Più si allarga il territorio, meglio è» conclude il direttore generale. S.F.

RICCARDO ILLY SPIEGA L'ACCORDO BIPARTISAN VENETO-FRIULI  
**Le aggregazioni partono dalle utility del Nord Est**

Lontani anni luce per stile, cultura e, naturalmente, schieramento politico, il presidente del Veneto Giancarlo Galan e il suo collega del Friuli Venezia Giulia, Riccardo Illy hanno avviato un asse bipartisan, raro nel panorama nazionale, con l'obiettivo di operare all'unisono su tutte le problematiche comuni ai due territori. «Sin dall'inizio abbiamo cercato di individuare i piani su cui si poteva intensificare la collaborazione tra le due Regioni» racconta Illy, che spiega come le priorità siano le infrastrutture viarie e ferroviarie, i trasporti, con porti e aeroporti in primo piano, e la ricerca. «Perché» aggiunge «entrambe le Regioni hanno un proprio distretto tecnologico di eccellenza. In tutti questi settori ci sono molte cose che possiamo fare meglio e più in fretta se le facciamo assieme. Un esempio? Le multiutility». Domanda. Che ruolo avete avuto e avete, lei e il presidente Galan obiettivo finale quello di una grande multiutility del Nord: con dentro Friuli, Veneto, Emilia, Lombardia e fors'anche Liguria e Piemonte. Perché deve essere chiaro che dobbiamo confrontarci con giganti come la tedesca Rwe o la francese Générale des eaux . In questo scenario di fusioni a catena, è chiaro che per noi presidenti di Regione è più facile, perché non dobbiamo rinunciare a nulla, a nessun potere reale. Diverso è per i nel fermento in corso tra le multiutility delle due Regioni? Risposta. Un ruolo molto attivo. Siamo intervenuti, e interveniamo quotidianamente, ma solo in termini di moral suasion, perché non abbiamo altre leve, né incentivanti e neppure coercitive. Possiamo solo illustrare le opportunità e i rischi che si corrono se non si procede a passo spedito verso un'aggregazione transregionale. Diciamo che c'è stata la consapevolezza, a livelli più alti rispetto ai comuni, del rischio che corrono le attuali micro società di multiutility di perdere le concessioni. D. La vostra soluzione è dunque un'aggregazione tra tutte le multiutility che operano in Veneto e in Friuli Venezia Giulia? R. Quello è l'obiettivo minimo, perché se davvero vogliamo servizi competitivi per i cittadini le dimensioni delle società devono essere maggiori. Io vedo come sindaci, che con le aggregazioni perdono il potere reale di nomina dei vertici delle società. Talvolta, questo porta a delle resistenze, ma credo la strada sia segnata. D. Con Galan c'è unità d'intenti anche per questa seconda fase? R. Sì, l'intesa è che appena il polo del Nord Est sarà fatto, e speriamo accada in tempi brevi, si possa ragionare con le Regioni limitrofe per arrivare a ulteriori aggregazioni.

Giovanni Paci

## LE STRADE CHE PORTANO AL LEONE DI SAN MARCO

Lo chiamano già terzo Veneto: dopo il primo Veneto, quello della fame e dell'emigrazione e il secondo della crescita tumultuosa, molti guardano alla terza fase delle eccellenze, come il turismo, prima industria regionale con circa 60 milioni di presenze nel 2007 e 12 miliardi di fatturato. Purtroppo, come ha ricordato in un recente convegno Luca Zaia, vicepresidente della Regione, il Veneto ha anche il 30% di strade in meno della media nazionale. La rinata vitalità del sistema economico si è riessa sul sistema dei trasporti mettendo a segno una netta impennata dei traffici: lo scorso anno sull'autostrada Trieste-Venezia l'aumento è stato dell'8,3%, sulla Venezia-Padova del 4,8%, sulla Padova-Brescia del 4,15%, sull'Autobrennero dell'8,8%; il porto di Venezia ha messo a segno il record del +14,2%, in quello di Trieste i container sono cresciuti dell'11%, l'interporto di Padova ha movimentato un +6,5% di container, nel Quadrante Europa di Verona i carri per l'intermodalità sono cresciuti del 7,4%. È dunque ineludibile l'adeguamento di alcune infrastrutture chiave: Passante di Mestre, Pedemontana, Valdastico Sud, Romea commerciale, terza corsia Venezia-Trieste, Nogara-Mare e Alta capacità ferroviaria, alcune a buon punto di realizzazione, altre ancora sulla carta. Tra le prime figura il Passante di Mestre: il 6 agosto scorso è stato inaugurato il primo tratto dei 32 km complessivi (circa il 60% del totale). L'opera sarà ultimata entro dicembre 2008. A condurre i lavori è il consorzio guidato da Impregilo e composto da Consorzio cooperative costruttori, Grandi lavori Fincosit, Fip industriale, Cooperativa muratori e cementisti, Consorzio veneto cooperative e Serenissima costruzioni. L'opera è d'importanza vitale per l'area: sono 170 mila i mezzi che quotidianamente transitano per Mestre, il 30% dei quali pesanti; il costo è di 730 milioni, finanziati in gran parte da Anas con cui la Regione intende realizzare una società mista per la gestione. Procedimenti meno rapidi, invece, per la Pedemontana, 95 km di superstrada a pedaggio (più 26,5 km di viabilità ordinaria) che congiungerà il vicentino con il trevigiano, decongestionando il traffico lungo le provinciali (costo 1,9 miliardi). La Regione ha indetto la gara per stabilire chi sarà il concessionario che curerà la progettazione definitiva, con relativa approvazione del Cipe, la realizzazione e la gestione dell'opera: il promotore, Pedemontana Veneta (cui fanno parte Autostrade, Autostrada Brescia-Padova, Autovie Venete e alcuni istituti di credito), dovrà confrontarsi con due associazioni temporanee d'impresa (Ati). La prima cordata comprende Cintra, società spagnola tra i leader mondiali nella gestione delle infrastrutture, Merloni finanziaria (68% del capitale è degli spagnoli, il rimanente 32% di Merloni) e Ferrovia, altra società iberica specializzata nelle tecnologie per lo scavo di gallerie. La seconda Ati in gara è un consorzio spagnolo tra Sacyr vallehermoso, colosso del settore delle costruzioni, e Itinere infrastructures, azienda che si occupa di concessioni autostradali. Il vincitore beneficerà di un contributo in conto esercizio legato ai ussi di traffico per un ammontare massimo di 20,5 milioni annui per 30 anni. La concessione dovrà essere assegnata entro l'anno; il 2008 sarà dedicato agli espropri e alla progettazione: i lavori saranno avviati, quindi, con tutta probabilità nel 2009. Proseguiranno, invece, fino al 2010 quelli iniziati nel 2005 per la Valdastico Sud, autostrada a due corsie (più una di emergenza) di circa 54 km che collegherà Vicenza con il Polesine e Rovigo e da qui con Bologna e il Sud. Costerà circa un miliardo finanziato dalla società Autostrada Brescia-Padova. Quanto alla Valdastico Nord, che dovrebbe collegare l'area vicentina con l'asse del Brennero per decongestionare il nodo autostradale di Verona e l'autostrada del Brennero fino a Rovereto, la Regione ha chiesto l'inserimento dell'intervento (1,350 miliardi) in Legge obiettivo. Sarà realizzata in project financing, invece, l'autostrada regionale Nogara-Mare Adriatico (circa un miliardo e 93 milioni): la Regione ha dichiarato lo scorso anno il pubblico

interesse per il progetto presentato dalla Confederazione autostrade di Verona ( Autostrada del Brennero , Autostrada Brescia-Verona-Vicenza-Padova , Autocamionale della Cisa , Autostrade centro padane , Società autostrade di Venezia e Padova , Società autostrada Torino-Alessandria-Piacenza , Autostrada Milano Serravalle-Milano tangenziali ); anche la Valutazione d'impatto ambientale è stata approvata. La nuova arteria avrà due corsie più quella di emergenza per senso di marcia e dovrebbe essere in esercizio nel 2013: partirà da Nogara e si snoderà per circa 84 km per connettersi nei pressi di Adria con la E55; da quest'ultima si potrà raggiungere il delta del Po, Chioggia, Mestre e Ravenna. Fase di progetto anche per il raccordo di Padova (600 milioni): hanno presentato il piano la società Grande raccordo anulare di Padova (guidata dalle concessionarie a Autostrada Brescia-Padova, con il 45% del capitale, e Autostrada Venezia-Padova, 40%) e la romana Società italiana per le condotte d'acqua . La Regione, ora, deve avviare la procedura per individuare concessionario e realizzatore dei lavori. Altra opera ineludibile è la terza corsia Venezia-Trieste (2 miliardi), per evitare che il traffico proveniente dal Passante trovi una strozzatura a due corsie; si sta per nominare un commissario e c'è l'intesa per abbreviare i tempi. E poi la Nuova Romea commerciale: Nuova Romea , società che fa capo alla Serenissima e a Impregilo, ha presentato nei mesi scorsi il piano finanziario per la realizzazione, in project financing, della sola Venezia-Cesena (anziché l'originaria tratta Orte-Mestre) per un'ammontare di 2,7 miliardi. Il progetto prevede cinque bretelle di collegamento con Alfonsine, Adria, Chioggia, i porti di Ravenna e Venezia e l'innesto con il Gra di Padova. a recente apertura del casello di Villamarzana, sulla Bologna-Padova in prossimità di Rovigo, darà grandi benefici all'area del Polesine, che con l'Interporto di Rovigo e l'idrovia Fissero-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante (una rete di canali già interamente navigabile dalle chiatte), le grandi aree attrezzate come quelle di Villamarzana, gli scali portuali di Porto Levante e Chioggia svolge un ruolo importante nella logistica nazionale e internazionale. Ruolo destinato a crescere quando sarà realizzato il progetto, voluto dall'interporto di Rovigo, di uno scalo di 55 mila metri quadrati al largo di Porto Levante con 25 metri di fondale per le grandi navi che non possono attraccare nell'Adriatico. «Il progetto è in project financing», dice il presidente dell'Interporto, Mario Borgatti , «sarà il più grande porto dell'Adriatico: lo scalo consentirà alla società di veicolare il traffico proveniente da India e Cina attraverso il Mediterraneo». Infine, novità per l'alta velocità: il Consiglio di Stato, ribaltando quanto deciso dal Tar del Lazio lo scorso luglio, ha ripristinato le norme nel decreto Bersani che cancellavano l'assegnazione dei lavori per la realizzazione dell'alta velocità ai general contractor per le tratte Milano-Verona ( Cepav2 ) e Verona-Padova ( Iricav2 ). Ora servirà una nuova gara pubblica, senza l'obbligo di attendere il verdetto della Corte di giustizia europea. Gianluigi Guiotto

Foto: Sopra, il tracciato ferroviario dell'alta capacità Verona-PadovaVenezia. A destra, invece il progetto dell'autostrada regionale NogaraMare Adriatico e, sotto, il Passante di Mestre di 32 km  
Foto: Marco Borgatti presidente dell'Interporto di Rovigo



## PIU' CULTURA DELLE CONOSCENZA

Il modello imprenditoriale si adegua: da sistema competitivo a economia in cui l'innovazione è trainata dalla ricerca e dallo sviluppo. La Regione si propone, quindi, di accompagnarne l'evoluzione con strumenti di agevolazione alle aziende

Le imprese del Nord Est, soprattutto quelle di maggiori dimensioni, stanno vivendo un periodo di riposizionamento economico. «Lavorare con una valuta forte come l'euro, la globalizzazione e la smaterializzazione dei prodotti hanno costretto le nostre aziende a innovare profondamente oggetti e processi», dice Fabio Gava, assessore alle politiche dell'economia, della ricerca e innovazione della Regione Veneto. «In pratica le grandi aziende hanno delocalizzato la produzione mantenendo le funzioni aziendali a maggior valore aggiunto (design, finanza, sviluppo, direzione e le linee di prodotto più creative e meno replicabili) in regione», racconta l'assessore. Per le piccole imprese (la stragrande maggioranza sono di piccolissima dimensione, cioè con meno di dieci dipendenti), la risposta è parzialmente diversa. «Puntiamo sui distretti e le filiere, senza, con questo, far perdere l'identità e l'autonomia di ciascuna impresa», continua Gava che nella Giunta precedente dirigeva l'assessorato alla Sanità. «Notevoli sforzi finanziari pubblici sono profusi in favore dei progetti innovativi proposti da queste aggregazioni, in modo tale che i benefici si diffondano il più possibile nella comunità imprenditoriale». «Innovare senza far ricerca è una mentalità figlia di una cultura del fare piuttosto che del conoscere e del comunicare e rischia di divenire un limite». La Regione si sforza di correggere questa pratica con partnership pubblico-privato (università, centri di ricerca, parchi scientifici e tecnologici) «e di sviluppare una domanda di innovazione organizzata e aggregata da parte delle imprese», prosegue l'assessore, citando la legge regionale 9 del 2007 che permette di programmare organicamente gli interventi in questo campo. Anche sotto l'aspetto dei finanziamenti: «Usando sempre più capitale di rischio, attraverso un sistema di garanzie e finanziamenti agevolati, con un grande coinvolgimento del sistema finanziario privato». Certamente le risorse a disposizione potrebbero essere maggiori se si attuasse un vero federalismo fiscale, ricorda Gava, ma da Bruxelles arriva una boccata di ossigeno. A settembre, la Commissione europea ha approvato il Programma operativo regionale che prevede risorse per oltre 450 milioni, che attiveranno investimenti per circa un miliardo attraverso il sistema del cofinanziamento privato «Di questi, una grande percentuale sarà destinata all'asse più importante, quello che riguarda l'innovazione e l'economia della conoscenza. Ma grande attenzione sarà riservata anche agli interventi di carattere infrastrutturale, dai trasporti alle telecomunicazioni, dall'ambiente all'energia», nota l'assessore. Concretamente (Gava nel suo sito definisce la sua ricetta «composta di lavoro, pragmatismo, capacità di analisi dei problemi, di trarre una sintesi e dalla sintesi le azioni più opportune») le agevolazioni alle imprese avverranno soprattutto attraverso finanziamenti a tasso agevolato, strumenti di accesso al credito, con l'offerta di garanzie, e interventi minoritari e temporanei di venture capital. A queste risorse si accede in maniera continua senza che i finanziamenti non diventino una faticosa corsa a ostacoli. «I contributi in conto capitale non spariranno del tutto, ma saranno mantenuti per alcune tipologie di interventi, soprattutto per i finanziamenti alla ricerca», conclude Gava. «Le imprese delocalizzano, ma mantengono in Veneto le funzioni a maggior valore» Fabio Gava Si chiama Arco ed è un programma di cooperazione transfrontaliera basato su un Fondo di controgaranzia finalizzato a favorire l'accesso al credito da parte delle Pmi che investono in uno dei Paesi dell'Adriatico orientale: Croazia, Serbia, Montenegro, Bosnia Erzegovina e Albania. Il progetto coinvolge le imprese di tutta la costa adriatica, dal Friuli fino alla Puglia. «È un'iniziativa ambiziosa» spiega Michele Pelloso, dirigente della

direzione industria della Regione Veneto «perché, cercando di superare l'approccio della cooperazione transfrontaliera tradizionale incentrata sullo sviluppo di analisi e di costruzioni di reti di partenariato, costituisce una agevolazione concreta alle imprese che intendono internazionalizzarsi». Gestita dalla finanziaria regionale Veneto sviluppo, la controgaranzia, che può coprire, salvo casi specifici, il 60% del finanziamento, è gratuita come si può leggere nel sito web appositamente creato ([www.arco.venetosviluppo.it](http://www.arco.venetosviluppo.it)), dura fino a otto anni. «Possono accedervi imprese impegnate praticamente in tutti i settori economici», nota Pellosso.

## VENETO A GONFIE VELE, ORA SI DEVE ACCELERARE

Non le manda a dire nemmeno ai colleghi di Forza Italia («su certi temi Formigoni fa il primo della classe») e, dal sito della Regione Veneto, area interventi, il presidente di lungo corso Giancarlo Galan esprime un'insospettata vocazione: il blogger. Classe 1956, ex direttore centrale Publitalia, al terzo mandato consecutivo (scadrà nel 2010), quasi ogni giorno manda in rete il Galan-pensiero, che spazia dalla Biennale di Venezia all'omicidio Reggiani. Con tre punti fermi (sistema liberale, infrastrutture, federalismo fiscale) e un corollario imprescindibile: niente mano pubblica all'interno di logiche privatistiche. Considerato che lei da 12 anni governa il Veneto, cioè quasi il 10% del Pil nazionale, e che la sua è la quinta regione italiana per numero di abitanti (oltre 4 milioni e 700 mila, ndr), preferisce presidente o governatore? r Presidente, per carità: è bene non montarsi la testa con terminologie che appartengono ad altri. Agli americani, per esempio. A proposito, come va con la base di Vicenza? Alla popolazione, che non la desiderava granché, fu presentata come opportunità di crescita. Invece si è rivelata autarchica e autosufficiente: una città nella città. Non è vero. La base Usa, tra indotto e diretto, dà lavoro a 2 mila persone. Ecco perché commercianti, artigiani e industriali hanno detto sì. E poi è falso che i cittadini fossero ostili. Qui gli americani sono a casa loro. Per la nostra lealtà abbiamo anche avuto in dono un frammento delle Torri Gemelle. Spostando lo sguardo verso Est, che cosa fate per arginare la fuga all'estero di molta parte della produzione tessile (Benetton, Diesel) e di altri comparti tradizionali quali occhiali, calzature e via elencando? Intanto non sono contrario all'internazionalizzazione, e comunque le dinamiche sono più complesse. Qualche anno fa tutti temevamo la Cina. Invece oggi le Pmi della provincia di Treviso esportano magliette fin laggiù. Quasi il 15% dell'export nazionale tocca al Veneto. Ecco la nostra risposta alle sfide della globalizzazione. E con la disoccupazione come va? Come ha pubblicato il quotidiano la Repubblica, non certo a amico del centrodestra, nel Veneto non c'è quasi più. Siamo al 2%: nulla rispetto ai parametri italiani, e pure europei. In effetti, secondo un'articolata analisi della vostra Camera di Commercio, nel 2006 il Veneto ha agganciato la ripresa (Pil +2,1%). Certi colleghi vorranno conoscere il suo segreto. Il sistema liberale. Da noi non si è vista la crescita protetta di cooperative e delle multiutility, tanto per fare due esempi. La battaglia che sto portando avanti adesso è contro la presenza di soggetti pubblici nelle società autostradali. Tempo fa mi pareva che anche Antonio Di Pietro fosse sulla stessa linea, ora lo sento distante. È scorretto usare denaro pubblico all'interno di logiche privatistiche. Fortuna che da noi le cose non vanno così. Qualche giorno fa i giornali hanno scritto: «L'Italia trema, il Veneto no», e questa è la risultante di un governo che non ama gli interventi diretti. Guai alla crescita assistita: dobbiamo creare le condizioni, non essere paternalisti. Non a caso uno dei maggiori impegni sono le infrastrutture. Parliamone. A che punto siete con l'infinito Mose, il pas-sante di Mestre e altri progetti di cui si discute da tempo? ;% I% Il passante di Mestre è stato portato all'inaugurazione, un tratto è già aperto, e per il Mose mi sono battuto per anni, quasi in solitaria rispetto ai governi e all'amministrazione comunale di Venezia. Oggi siamo al 30% della sua realizzazione. La fine è prevista per il 2010, quindi entro il mio mandato. ;% E le altre opere? ;% I% La Valdastico Sud, l'autostrada che dalla provincia di Vicenza raggiungerà Rovigo e metterà in collegamento il Polesine con Verona, Vicenza e l'Europa, è già partita ed entro il 2009 sarà in gran parte terminata. Ci sono i lavori per la metropolitana di superficie, che allaccia Padova, Castelfranco, Treviso, Venezia e che, man mano, si collegherà al resto della regione. Questa prima parte si concluderà nel 2008: tutto fatto con la legge obiettivo, una delle cose buone del governo Berlusconi. Certo, lei è di Forza Italia... I% No, guardi: io sono Forza Veneto. Anche per quanto riguarda il

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

federalismo fiscale. Noi e la Lombardia portiamo avanti una battaglia sacrosanta prevista dalla Costituzione (art. 116, maggiore autonomia al governo regionale, e art. 119, federalismo fiscale, ndr). r Detta così sembra che a parlare sia un secessionista. l% Tutti sanno che sono contrario al secessionismo. In particolare a una delle sue forme più idiote, quello dei Comuni, previsto dalla Costituzione e che nessuno si preoccupa di eliminare. Parla di Cortina D'Ampezzo, che dopo il referendum vorrebbe diventare altoatesina? Certi cortinesi hanno persino argomentato che non è una fuga dal Veneto, ma da Galan che non governa bene. l% Peccato che i numeri che ho appena dato parlino da sé, senza contare che la provincia di Belluno (dove si trova Cortina, ndr) ha il Pil più alto del Veneto. I cortinesi non possono dire r nulla contro le politiche regionali: occupazione, infrastrutture, sanità. La stessa Livia Turco quando è venuta a inaugurare l'ospedale di Mestre ha ammesso che siamo la regione con la migliore sanità italiana, e la prova è che subiamo il maggior peso della migrazione. È che ai cortinesi fa gola lo statuto speciale del Trentino-Alto Adige. Se lo avessimo anche qui, nelle nostre disponibilità resterebbe il 90% delle entrate fiscali. Saremmo una Roma imperiale, altro che Bolzano. Anche lei vorrebbe tenere tutto per sé? l% Niente affatto, noi non vogliamo il 90%. Ci accontentiamo del 50%, per poter sostenere le regioni meno virtuose: le chiamiamo così con il mio amico Massimo Cacciari . Ogni anno il Veneto dà 900 milioni alla sanità del Sud, per il principio di sussidiarietà. Solo certi allucinanti presidenti di Regione, come Agazio Loiero (Calabria), confondono il federalismo fiscale con la secessione. E intanto il primo della classe, Roberto Formigoni , parla di abbassare le tasse. Ma noi le abbiamo abbassate anni fa! In Veneto, chi ha meno reddito paga meno imposte. Aiutiamo la società civile a crescere. Io credo nella varietà dei soggetti: meno Stato, più mercato. Meno Regione, più società. ;% Ora che il Veneto ha agganciato la ripresa, come passerà alla crescita? l% Questo non è un problema solo regionale, riguarda l'intero Paese. Certo, se avessimo il federalismo fiscale... Nel frattempo investiamo su giovani, imprenditoria femminile, ricerca e formazione: penso al Polo su nanobiologie e biotech costituito da Regione, Padova, Venezia e università. Nella tranche precedente per i fondi strutturali europei, inoltre, il Veneto è stato premiato: abbiamo avuto progetti all'altezza e soldi che abbiamo saputo spendere, ma con principi liberali. Non interveniamo direttamente. Non sono mai stato in un cda che gestisce infrastrutture. Qui abbiamo una società che si chiama Veneto strade, che ha il compito di amministrare la viabilità della Regione; abbiamo Veneto sviluppo, con la mission di sviluppare le attività che l'imprenditoria privata porta avanti; e poi ci sono le multiutility. Veneto Sviluppo e Ascopiave stanno sviluppando un'utility tra Padova, Rovigo e Trieste, che finirà con Verona. Nel 2010 scade il terzo mandato. Si ricandiderà o farà il blogger a tempo pieno? l% (Ride). Decideranno diversi fattori e, in primis, i cittadini. Senza volermi montare la testa penso che, almeno al momento, "la mia gente" non veda alternative a Galan, sebbene non ritengo che questo sia un bene per la democrazia. Comunque nulla osta a una mia ricandidatura: lo prevede il nostro statuto in materia elettorale. Ma capisco che tre mandati siano tanti. Però io amo tantissimo il mio lavoro, lo ritengo più importante che fare il ministro e andare a Roma. Stare qui è una cosa viva. La gente ti ama o ti odia, ma se lo ritiene giusto ti vota. INTERVISTA di Anna Sartorio Non sono contrario all'internazionalizzazione. Qualche anno fa tutti temevano la Cina, invece, oggi, le Pmi venete esportano i loro prodotti proprio laggiù. Ecco la nostra risposta alla globalizzazione

**GIANCARLO GALAN**, al terzo mandato a capo della Regione, presenta la sua ricetta di governo fino al 2010. E fa il punto su come affrontare le emergenze: le infrastrutture e le spinte separatiste di Cortina e dintorni. Intanto, snocciola le cifre del successo economico veneto.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE IN TRENTINO IL SERVIZIO DI COGITO

## Quando l'sms viaggia con la semantica

In Trentino basta un sms al proprio comune per sapere che cosa accade in città. È un servizio di Cogito , azienda controllata da Expert system , che sviluppa tecnologia semantica multilingue, e del progetto Cosmos, realizzato in collaborazione con il Consorzio dei comuni trentini. Il cittadino può formulare domande in linguaggio naturale ricevendo automaticamente la risposta sul cellulare: è sufficiente scrivere un sms per ottenere dopo pochi istanti le informazioni richieste su traffico e viabilità, anagrafica, uffici, eventi, fiere. «È la prima volta in Italia che viene implementata una soluzione basata su linguaggio naturale applicata al dominio mobile», sottolinea Stefano Spiaggiari, ad di Cogito e di Expert system. «Poter formulare le domande in linguaggio naturale risolve diversi problemi: le soluzioni finora tentate costringono l'utente a usare nelle domande una sintassi rigidamente predefinita, che rende poco amichevole il servizio». La piattaforma Cogito, invece, è in grado di «capire» i concetti (e non solo le keyword) di una frase e interpreta automaticamente il testo del messaggio. Un altro vantaggio di Cosmos, oltre al fatto di essere sempre disponibile, è rappresentato dalla possibilità di usare lo stesso servizio per più comuni, coprendo l'intero territorio provinciale. Non è escluso che in futuro il sistema venga usato anche dall'ente per il turismo per informare i viaggiatori o dalle Asl per comunicare con i pazienti. E che la stessa tecnologia, oggi applicata ai cellulari, sia impiegata anche sul web per fare domande e ottenere risposte dal comune con pochi click. Patrizia Licata

Foto: Lo schema di funzionamento della semantica intelligente secondo Expert system

# **Il Riformista**

**1 articolo**

IDEE. INIZIATIVE BOCCONI DI B RUNO V ILLOIS

## **Le aree dismesse o inquinate sono una risorsa, riqualifichiamole**

È un'opportunità formidabile di rilancio per il paese. Siamo sempre più allo sbando. Domenica, l'assalto alle caserme di polizia e carabinieri ha raggiunto il punto più alto di un sistema che fa acqua da tutte le parti. Solo in Colombia i narcotrafficienti hanno l'ardire di assalire i siti delle forze dell'ordine. Si discute di tanto e di tutto, senza mai soffermarsi sui bisogni prioritari del Paese. Fare è ormai quasi un termine improprio e chi ci prova trova miriadi di lacci, laccioli e incombenze che dissuadono ancor prima di iniziare e intanto il tempo vola e i guai crescono e a dismisura. Agire dovrebbe essere la parola d'ordine. Agire per evitare un tracollo che ormai non solo si annuncia, ma di cui si intravedono già i contorni che fissano e definiscono i rischi. Ancora una volta Eurostat ci dice che cresciamo tanto meno degli altri dell'area euro, che il Pil previsto per il 2007 è +2,65% per Eurolandia e solo +1,9% per noi. Solo il Portogallo ci sta dietro. Inventare serve a poco, ci sono tutte le condizioni per identificare filoni straordinari che, in verità, sono molto ordinari e, se attivati, possono produrre effetti positivi di marcata entità. Tra i più significativi quello inerente il ripristino delle aree dismesse da riqualificare, la cui trasformazione è un'occasione non solo da non perdere, ma che può diventare un'opportunità formidabile di rilancio. Dalle aree dismesse possono nascere le nuove città nel rispetto della tradizione ma, nello stesso tempo, innovando e realizzando nuove aspirazioni, si raggiunge un obiettivo ambito e in grado di creare sia valore economico che sociale. I dati di quanto si è fatto confortano e stimolano e l'università Bocconi, tramite il centro Space, ha istituito, in partnership con i maggiori attori del sistema dell'industria delle bonifiche e con le due maggiori banche nazionali, Intesa SanPaolo e Unicredit, l'«osservatorio sulle bonifiche e sul trattamento residuale delle terre inquinate», elaborando una ricerca che riesce a fissare i numeri dei ritorni sulle attività effettuate. Sono state prese in esame nove città che hanno attivato procedure di ripristino e il cui investimento è stato pari a 24 miliardi di euro, con un impatto complessivo di 62 miliardi, pari al 4,4% del Pil nazionale. La componente valore, definita sulla produzione attivata, supera il 51%. Un euro investito nell'attività libera 2,9 euro ogni euro impegnato. Altrettanto rilevante l'impatto sull'occupazione con l'utilizzo di oltre 630.000 unità di lavoro. Anche qui 1 a 3 gli occupati che si inseriscono nell'attività di trasformazione negli altri settori dell'economia. Tutto reale, effettivo, vincente. Cosa manca? La capacità del potere decisorio di fissare i tempi realizzativi di un programma bonifiche e ripristino. Serve un soggetto super partes, un regolatore del traffico in grado di sanzionare chi non rispetta i tempi fissati dall'inizio alla fine dell'attuazione della bonifica, sia esso pubblico o privato, in sintesi un'Autorità per le bonifiche e il ripristino delle aree dismesse. Le condizioni ci sono, il bisogno di trovare filoni vincenti per uno sviluppo stabile ed ecosostenibile anche. Serve una risposta della politica in grado di costituire il soggetto super partes che abbia autonomia. Questa la proposta Bocconi che scaturisce dai fatti. Bene pensarci ed evitare di perdere altro tempo. Già troppo se ne è perso e intanto il mondo corre. Noi meno.

# **Il Sole 24 Ore**

**21 articoli**



Appalti. Regole più severe nel Ddl collegato alla Finanziaria oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri

## **Trasporto locale, c'è la stretta**

Pronta la riforma, si punta a un livello maggiore di concorrenza

Morena Pivetti ROMA C'è soprattutto la «nuova» riforma del trasporto pubblico locale nel disegno di legge collegato alla Finanziaria che oggi sarà sul tavolo del Consiglio dei Ministri e che detta nuove misure organizzative e procedurali in materia di mobilità. «Nuova» perché corregge e rivede la prima riforma del Tpl - la legge 422 del 1997 che aveva liberalizzato il settore prevedendo la messa a gara di tutti i servizi, su gomma e ferroviari - con l'inserimento di regole più stringenti per garantire una concorrenza vera. Niente «in house» né «aziende speciali», come quelle previste dal Ddl Lanzillotta, ma due modalità di appalto: per aggiudicare i servizi di metrò e autobus cittadini ed extraurbani e per ricercare un socio privato (per una quota del capitale non inferiore al 30%) con cui costituire società miste a cui affidare la gestione. Il cosiddetto «modello Genova», dove il Comune ha ceduto il 41% della sua azienda ai francesi di Transdev insieme alla governance. Modello voluto dalla Conferenza delle Regioni e dal suo coordinatore, Ennio Cascetta. Le gare dovranno essere espletate entro il 2009 per i servizi su gomma ed entro il 2011 per i treni dei pendolari. Così il testo che entrerà in Consiglio, ma le date potrebbero essere stralciate, rinviando la decisione ad altro provvedimento (per esempio il solito Milleproroghe). La revisione della «vecchia» riforma si è resa necessaria per il suo sostanziale fallimento: la scadenza per l'apertura del mercato fissata a fine 2003, è stata continuamente prorogata (ora è a fine anno) e dove si sono bandite le gare, con l'eccezione della Provincia di Milano, hanno sempre vinto i gestori «incumbent». Grazie anche a pratiche di cartello che l'Antitrust ha recentemente sanzionato comminando oltre 10 milioni di euro di multe a 15 aziende di trasporto. Il Governo ci riprova con il testo messo a punto al tavolo di Palazzo Chigi coordinato dal sottosegretario Enrico Letta e che si intende far marciare di pari passo con lo stanziamento di 500 milioni contenuto nella Finanziaria. «È impensabile - questo il ragionamento - finanziare il Tpl con risorse aggiuntive senza dettare nuove regole». Alla Camera sarà presentato un maxi-emendamento che darà strutturalità al finanziamento delle spese per la gestione, agganciandolo a una percentuale delle accise sul gasolio (290 milioni per il 2008, 300 per il 2009 e 313 per il 2010) a cui si aggiungeranno 200 milioni per investimenti, e che introdurrà gli ammortizzatori sociali. Tra i «giri di vite» pro-concorrenza l'obbligo per gli Enti locali proprietari di spa di Tpl di sottoporre al parere dell'Autorità di Vigilanza sui contratti pubblici, che definirà bandi di gara tipo, i capitolati e per le aziende che si presentano in Ati di costituirsi entro 60 giorni in società. Si introduce anche un sistema per misurare i costi standard e quindi l'efficienza dei singoli operatori. Le tariffe verranno regolate con un meccanismo di price cap su base triennale, con aumenti commisurati al miglioramento della qualità e quantità dei servizi erogati. Le altre misure contenute nel collegato riguardano semplificazioni amministrative per le imprese di autotrasporto, per le quali viene istituito anche il documento di trasporto e l'obbligo di indicare il prezzo del carburante in fattura, la riqualificazione della spesa statale per l'Ente nazionale dell'aviazione civile, che può destinare agli investimenti l'avanzo di spesa corrente, un percorso semplificato per l'approvazione dei piani regolatori portuali e il riordino organizzativo delle Capitanerie di Porto e della Guardia Costiera.

Compagnie aeree. Il consiglio dovrebbe decidere il 29 novembre - Il titolo chiude la seduta in rialzo del 4,58%

## Una cordata spagnola per Iberia

Gala Capital offre 3,7 miliardi e supera la proposta di British Airways e Tpg ALITALIA Concluso un mini-riassetto prima della privatizzazione Il presidente Prato sopprime la funzione «coordinamento attività di business»

MILANO Si accende la gara per la conquista della spagnola Iberia . Fino a ieri il duo Tpg -British Airways sembrava decisamente vicino alla meta, ma a complicare i piani della cordata anglo-americana è arrivata l'offerta del consorzio guidato da Gala Capital Partners a cui partecipa anche la miliardaria spagnola Alicia Kaplowitz. Insomma un colpo di scena, alla luce anche dell'ipotesi secondo cui Gala Capital poteva essere il partner spagnolo di Tpg-Ba. La nuova cordata sarebbe disposta a mettere sul piatto un'offerta compresa tra 3,6 e 3,9 euro per azione, per una cifra che potrebbe arrivare fino a 3,71 miliardi. Dopo aver studiato per quasi un mese i libri contabili della compagnia aerea, quindi, gli spagnoli hanno attribuito a Iberia un valore più alto di quello proposto da Tpg-Ba. La cordata straniera, infatti, aveva indicato come «giusto livello» un prezzo di 3,6 euro per azione pari a 3,4 miliardi. In comune quindi i due concorrenti hanno solo il fortissimo interesse per le rotte della compagnia verso il Sud America. Lo stesso che ha attirato verso Madrid anche Air France-Klm interessata a potenziare il proprio raggio d'azione verso l'America Latina. L'ultima parola spetterà comunque al consiglio d'amministrazione di Iberia e ai suoi soci tra i quali spiccano la stessa British Airways (che detiene il 10% del capitale), Caja Madrid, Bbva , El Corte Ingles e Logista. L'asta, per il momento, non ha paletti: si aggiudicherà la compagnia l'offerta più alta. L'ingresso sulla scena di Gala Capital e della Kaplowitz rischia però di stravolgere la gara. Il rischio è che la valutazione degli azionisti non si basi più solo sul prezzo e sul progetto industriale proposto, ma piuttosto sull'opportunità o meno di mantenere la "spagnolità" della compagnia di bandiera iberica. Una questione che hanno già sollevato gli analisti. In molti credono che Tpg-Ba «abbia qualcosa in più da offrire, ma la scelta sembra essere tra mantenere Iberia in mani spagnole oppure aprirla a partner esteri». British Airways, terza compagnia in Europa, ha già dichiarato che in caso di acquisizione di Iberia conferirà alla società le azioni in portafoglio. Ieri tuttavia nessuna delle parti coinvolte nella scalata a Iberia ha rilasciato commenti. Nonostante l'annuncio di ieri, però, Tpg e Ba sembrano ancora leggermente in testa. Gli inglesi, infatti, avevano già annunciato di essere vicini a «finalizzare i finanziamenti necessario per l'acquisizioni di Iberia». Probabile comunque che la telenovela si concluda entro fine mese. Il cda di Iberia dovrebbe decidere il prossimo 29 novembre. Ieri il titolo della compagnia ha guadagnato il 4,58% a 3,65 euro: una performance da inizio del 32 per cento. Intanto Alitalia ha concluso un mini-riassetto prima della privatizzazione. Il presidente Maurizio Prato ha soppresso la funzione «coordinamento attività di business»: Giancarlo Schisano diventa responsabile della nuova divisione passeggeri e cargo, da cui dipendono cinque direzioni. Lascia Giancarlo Zeni, sostituito da Andrea Stolfi, nuovo direttore marketing e strategie di business. Il direttore finanziario, Vittorio Mazza, passa alle dipendenze del presidente. Reazioni contrastanti dei sindacati al piano Lufthansa. Per Fabrizio Solari (Cgil) la compagnia tedesca «è un interlocutore credibile, vale la pena avviare subito un confronto». Contrari i piloti Anpac e l'Sdl. G.Bal.

Commercialisti

**Albo unico, il Tar conferma il voto del 30 novembre**

MILANO Anche l'ultimo possibile ostacolo giuridico sulla strada del voto è stato rimosso. Il Tar Lazio ha rigettato l'istanza cautelare di sospensiva, presentata lo scorso 31 ottobre dall'Adc di Vilma Iaria, per "congelare" le elezioni del primo Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Dunque, il prossimo 30 novembre, gli Ordini territoriali formati da dottori e ragionieri eletti lo scorso 30 maggio andranno al voto per decidere la composizione del nuovo vertice nazionale. Per i giudici amministrativi della Sezione terza quater del Tar Lazio «a prescindere dai profili di ammissibilità» il ricorso «non pare prima facie fondato». Dunque, è rigettato. Mentre sul corposo faldone delle questioni di merito affrontate in udienza bisognerà attendere una sentenza che potrebbe anche arrivare anche tra qualche mese e ad Albo unico già nato. «Non mi ha sorpreso il rigetto dell'istanza avverso il decreto della Giustizia che istituiva le elezioni di novembre» ha affermato la presidente di Adc (Associazione dottori commercialisti ed esperti contabili) Vilma Iaria. «Il nostro intento era soprattutto quello di sollecitare una presa di posizione, da parte dell'Esecutivo, sull'assenza di certezze che ancora grava sulle Casse di previdenza». Ma i ricorsi di merito, presentati individualmente, coinvolgono Ordini "di peso" come Milano, Roma e Napoli. «Al Tar Lazio - ha ricordato Luigi Martino, presidente a Milano - ho chiesto di esprimersi su cinque punti: l'eliminazione del 20% come premio di minoranza alla seconda lista "vincitrice" dei dottori, un accresciuto ruolo dell'assemblea dei presidenti, una maggiore proporzionalità tra demografia degli iscritti e numero di voti attribuiti all'Ordine (e contro l'eccessiva regressività che "punisce" gli Ordini più grandi) ma anche sull'adeguamento del numero di consiglieri eleggibili». Infine, al Tar si chiede di sancire la fusione per incorporazione dei ragionieri nella professione di dottore commercialista. Ma anche il principale "avversario" dell'Albo unico, il presidente dell'Ordine di Verona, Italo Corradi attende un responso di merito. Corradi ha impugnato l'atto con cui il ministero della Giustizia ha "distribuito" i seggi tra dottori commercialisti e ragionieri. Accusando questi ultimi di aver "gonfiato" i numeri e avanzando dubbi sulle effettive dimensioni dell'elettorato attivo dei ragionieri. L. Ca

**La situazione**

L'istanza di sospensiva Il Tar Lazio ha respinto l'istanza di sospensiva della data delle elezioni per il nuovo Consiglio nazionale dell'Albo unico sollevata dall'Associazione dei dottori commercialisti ed esperti contabili. Il ricorso è infondato, dunque, si vota, come previsto, il 30 novembre. Gli altri ricorsi. Sono diversi i ricorsi presentati al Tar Lazio in attesa di sentenza. Milano, Roma e Napoli hanno fatto ricorso su alcuni meccanismi elettorali previsti dal decreto legislativo 139/05. Mentre il presidente di Verona, Italo Corradi, ha impugnato il decreto delle elezioni locali per le quote assegnate ai ragionieri

Enti locali. Audizioni alla Camera

## Sui derivati Comuni e Province al contrattacco

**TASK FORCE AL DEBUTTO** L'Anci ha annunciato la creazione di un gruppo di lavoro tecnico per assistere i centri più piccoli

ROMA Sì a una maggiore trasparenza e a un monitoraggio più rigoroso sul ricorso agli strumenti derivati da parte di Comuni e Province, no a una stretta eccessiva dei controlli da parte dello Stato centrale oppure all'introduzione di nuove restrizioni: è così che il mondo degli enti locali ha delimitato ieri l'area di intervento per garantire un utilizzo virtuoso dei derivati nella finanza locale, alla luce dell'allarme scattato in Parlamento in seguito a nuove inchieste giornalistiche. L'associazione dei Comuni Anci e l'Unione delle Province Upi sono intervenute ieri in audizione informale in commissione Finanze alla Camera per ribadire che gli strumenti derivati sono utili e che la situazione è sotto controllo. L'uso dei derivati da parte degli enti locali è sottoposto «a una disciplina legislativa fortemente rigida», la «più restrittiva d'Europa», ha rimarcato l'assessore al Bilancio del Comune di Roma, Marco Causi, in audizione, sostenendo in linea con il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa che «non risulta ad oggi che abbiano comportato direttamente il dissesto finanziario e il conseguente fallimento degli enti che li hanno utilizzati». Causi ha aggiunto che in Spagna, Francia e Germania non esistono controlli preventivi né restrizioni sulla tipologia delle operazioni eseguibili dagli enti locali: e ha ricordato i controlli già in vigore in Italia tra i quali quelli della Corte dei Conti e del Mef. Causi, per contro, ha difeso i derivati: «I pregi di tali strumenti consistono proprio nel consentire agli enti di intraprendere operazioni di ristrutturazione del debito - ha detto - conferendo al sistema una maggiore garanzia di stabilità». Grazie ai derivati, ha rilevato l'Anci, nel 2007 gli enti hanno potuto «far fronte a spese che il rispetto dei vincoli del patto di stabilità non avrebbe consentito». L'Anci ha colto l'occasione per annunciare la creazione di un gruppo di lavoro tecnico nell'associazione che assisterà i Comuni più piccoli nell'utilizzo dei derivati. E ha accolto favorevolmente l'emendamento alla Finanziaria che aumenta la trasparenza contrattuale, sottolineando però che i Comuni dovrebbero partecipare alla predisposizione dei contenuti dell'allegato al contratto derivato, le informazioni imposte per decreto dal Mef. L'opinione dell'Anci è condivisa dall'Upi che in audizione ha proposto l'istituzione di una "cabina di regia" per favorire il confronto tra tutti gli attori coinvolti: Mef, Consob, Banca d'Italia, Abi, Regioni, Province e Comuni. Maurizio Zingoni, componente dell'ufficio di presidenza dell'Upi, ha affermato tuttavia di fronte ai deputati della commissione che «non c'è per le Province un allarme derivati». I numeri emersi ieri sono quelli già resi noti dal Mef: solo 43 Province hanno sottoscritto 127 derivati, con le rinegoziazioni di contratti esistenti, per un'esposizione complessiva negativa nei confronti delle sole banche italiane pari a 100 milioni di euro. Zingoni, assieme all'assessore al bilancio della Provincia di Roma, Antonio Rosati, ha presentato in commissione Finanze alcune proposte oltre a quella della cabina di regia: l'uso in via prioritaria del procedimento della gara per l'individuazione della controparte bancaria; la pubblicizzazione "non in linea" degli istituti di credito. I.B.

Lavoro. Gli effetti della circolare di mercoledì sulla normativa in materia di sicurezza

## Ispettori con poteri variabili

Dal personale del ministero lo stop alle attività solo in edilizia SUPPORTO DALLA SANITÀ Nei settori diversi dalle costruzioni il provvedimento di fermo può essere adottato solo dai funzionari delle Asl

Luigi Caiazza La legge 123/07 non modifica le competenze in materia di sicurezza ma conferisce nuovi diritti ai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Lo chiarisce la circolare 24/2007 del 14 novembre del ministero del Lavoro (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri). L'articolo 5 della legge 123 riprende i contenuti dell'articolo 36 bis del decreto legge 223/06 (legge 248/06), ampliando sia la platea dei destinatari che i presupposti operativi del provvedimento di sospensione dei lavori. La disposizione inizialmente aveva sollevato dubbi interpretativi per quanto riguarda il riconoscimento al personale ispettivo del ministero del Lavoro di una generalizzata competenza sulle questioni legate alla tutela della salute e della sicurezza sul lavoro. Dalla norma sembrava che l'accertamento, da parte degli ispettori del lavoro, delle gravi e reiterate violazioni in materia di tutela e sicurezza sul lavoro dovesse essere inteso come caratterizzato dal connotato della strumentalità. Si sarebbe trattato, in questo caso, di una potestà ispettiva riconosciuta dal legislatore in quanto finalizzata esclusivamente alla possibile e tempestiva adozione del provvedimento di sospensione. Misura giustificata dalla presunta situazione di pericolo determinata dalle gravi e reiterate violazioni alla normativa sulla prevenzione. Ciò avrebbe consentito all'ispettore di adottare, con il provvedimento di sospensione, anche quello della prescrizione obbligatoria (decreto legislativo 758/994), anche nelle attività in cui la competenza della vigilanza tecnica - articolo 21 della legge 788/78 - è dei funzionari Asl. Questa soluzione è stata però abbandonata. Fermo restando le altre due ipotesi (lavoro nero e violazioni in materia di riposi), la circolare 24 ha limitato l'intervento degli ispettori del lavoro in caso di accertate gravi e reiterate violazioni in materia di sicurezza nel settore delle costruzioni edili e di genio civile, nei lavori in sotterraneo e gallerie, nei cassoni ad aria compressa, nei lavori in ambito ferroviario e delle radiazioni ionizzanti. In tutti gli altri settori i provvedimenti di sospensione, per le violazioni in materia di sicurezza, potranno dunque essere adottati solo dai funzionari delle Asl. Ciò per espressa previsione dell'articolo 5, comma 6, «nei limiti delle risorse finanziarie, umane e strumentali complessivamente disponibili». Si tratta di "condizioni" che lasciano trapelare, però, risvolti di legittimità, anche di ordine costituzionale, perché si può verificare una disparità di trattamento tra l'attività programmata dal ministero del Lavoro e quella delle Asl. Quanto ai presupposti per la sospensione dell'attività, la «reiterazione» delle violazioni, secondo la circolare, è da intendersi come ripetizione di condotte illecite gravi nell'arco temporale dell'ultimo quinquennio, individuato dalla data di entrata in vigore della legge 123/07, con esclusione quindi dei fatti antecedenti il 25 agosto 2007. Ciò impone una ricerca rigorosa all'interno dell'amministrazione e presso gli altri organi di vigilanza, o accertamenti sull'esistenza di sentenze passate in giudicato (Casellario giudiziale). Per le «gravi» violazioni occorre riferirsi a quelle che mettono a repentaglio gli interessi dell'ordinamento. Nel rispetto, tuttavia, della tassatività - che non può non connaturare il presupposto per l'adozione di un provvedimento grave, come quello della sospensione di un'attività imprenditoriale - il ministero si riserva di definire un elenco esplicito. Anche se il provvedimento non riguarda la sospensione dell'attività imprenditoriale, come afferma la circolare 24, ma è limitato a quella parte di ambiente lavorativo o parte di impianto, cui si riferisce la «grave» violazione. La circolare 24 ricorda che il datore deve consegnare al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza la copia del documento della sicurezza e del registro infortuni. Nello stesso tempo richiama l'attenzione sull'obbligo del segreto in ordine ai processi lavorativi di cui i rappresentanti vengono a conoscenza

nell'esercizio delle loro funzioni, dovendo rispettare le previsioni sulla privacy.

Immobili. Diffuse le istruzioni per gli atti risolutivi

## La donazione si cancella con tassa proporzionale

PIÙ STRADE Nella prassi varie strategie per sanare la circolazione dei beni trasferiti gratuitamente

La tassazione dell'atto risolutivo di donazione per mutuo consenso è stata oggetto di attenzione da parte delle Entrate con la risoluzione 329/E del 14 novembre. La risoluzione consensuale delle donazioni di immobili è un atto la cui frequenza è, da qualche anno, assai spiccata in quanto è una delle tecniche per cancellare il trasferimento per donazione che un immobile ha subito in passato. Da quando l'imposta di donazione venne abrogata (legge 383/01), infatti, le donazioni sono proliferate: in moltissimi casi, però, chi ha fatto la donazione non ha considerato che la successiva circolazione dei beni donati è resa difficile dal timore dell'acquirente di essere coinvolto in una lite ereditaria tra gli eredi del donante. Allora, la best practice professionale impone, nel caso di vendita di un bene donato, di ricorrere a strategie mirate a "sanare" la situazione determinatasi a causa della donazione. Le principali tecniche sono: 1) il ricorso a una fideiussione del donante; 2) il ricorso all'atto risolutivo della donazione; 3) il ricorso alla concessione di una garanzia convenzionale per evizione da parte del donante e del donatario-venditore a favore dell'acquirente. Quanto ai profili fiscali dell'atto risolutivo di donazione, molti addetti ai lavori (e alcuni uffici delle Entrate) sostengono che esso, avendo come effetto quello di sciogliere il contratto con effetto ex tunc, non andrebbe tassato come un ritrasferimento (ma con imposta fissa di registro, ipotecaria e catastale) in quanto l'effetto traslativo, dal donatario al donante, sarebbe non l'oggetto dell'atto risolutivo ma una sua mera conseguenza. A questa posizione si contrappone invece quella secondo cui l'atto risolutivo altro non è che un nuovo trasferimento di diritti reali immobiliari dal donatario al donante, con efficacia ex nunc, e che pertanto occorre applicarvi l'imposta proporzionale, propria degli atti traslativi. Quest'ultima è la tesi che l'Agenzia sposa nella risoluzione 329/E, che ha però due punti critici: - la risoluzione dice anzitutto che all'atto risolutivo va applicata l'imposta di registro proporzionale quando, trattandosi di atto non a titolo oneroso, pare imprescindibile l'applicazione dell'imposta di donazione che l'articolo 2, comma 47, del DL 262/06 estende espressamente appunto ai «trasferimenti... a titolo gratuito»; - la risoluzione afferma, inoltre - entrando nell'ambito di una scivolosa questione non fiscale ma civilistica - che l'atto risolutivo non può essere stipulato tra il donante e gli eredi del donatario (nel frattempo deceduto) in quanto la facoltà di risolvere il precedente contratto si estinguerebbe con la morte del donatario (quando invece è pacificamente da ritenere che questa facoltà si trasmetta senza problemi agli eredi, insieme al resto dei rapporti giuridici del defunto). Poco male, comunque, perché da questa tesi dell'Agenzia deriva l'applicabilità dell'imposta di donazione e non di quella di registro; ma, quest'ultima, come detto, non sarebbe comunque utilizzabile a causa della natura gratuita dell'atto di risoluzione. A.Bu.

Commercio Ue. In «Gazzetta» le regole delle Entrate

## Iva auto, dal 3 dicembre in campo l'F24 anti-frode

PRIME IMMATRICOLAZIONI Il nuovo modello telematico riguarda le vendite intracomunitarie e non consente le compensazioni

Le nuove norme in materia di immatricolazione di autoveicoli, motoveicoli e loro rimorchi, anche nuovi, si devono applicare dal 3 dicembre prossimo. Da quella data, per versare l'Iva sugli acquisti comunitari di auto, immatricolate per la prima volta in Italia, si dovrà usare il modello approvato con il provvedimento del 25 ottobre 2007 del direttore delle Entrate. Si tratta dell'«F24 - Iva immatricolazione auto Ue». Con un altro provvedimento, sempre del 25 ottobre, sono stati fissati i termini e i criteri di esclusione dalle nuove disposizioni. I due testi sono stati pubblicati nel supplemento ordinario 234 alla «Gazzetta Ufficiale» 266 del 15 novembre. Dall'obbligo del versamento dell'Iva con il nuovo modello sono esclusi gli acquisti intracomunitari e le importazioni di autoveicoli, motoveicoli e loro rimorchi nuovi, provvisti di codice di antifalsificazione, provenienti dalla case costruttrici e destinati al mercato nazionale. Per queste categorie di acquisti è infatti usato un particolare meccanismo di identificazione dei mezzi che esclude la possibilità di frodi. Per combattere le frodi "carosello", cioè l'evasione del l'Iva negli acquisti intracomunitari di autoveicoli, il Governo intende impedire che il veicolo importato, oppure oggetto di acquisto intracomunitario, venga immatricolato prima che sia pagata l'imposta sulla prima vendita interna. Il comma 9 dell'articolo 1 del decreto legge 262/06 (legge 286/06) stabilisce che ai fini dell'immatricolazione o della successiva voltura di autoveicoli, motoveicoli e loro rimorchi, anche nuovi, oggetto di acquisto intracomunitario a titolo oneroso, la relativa richiesta deve essere corredata di copia dell'F24 per ciascun mezzo di trasporto. Il documento deve riportare: il numero di telaio e l'ammontare dell'Iva pagata con la prima cessione interna, utilizzando i relativi codici tributo. Il versamento dovrà essere eseguito online, nel rispetto dei termini previsti per la liquidazione periodica del tributo, e comunque entro il nono giorno lavorativo antecedente alla richiesta di immatricolazione. Nel provvedimento di approvazione del modello «F24- Iva immatricolazione auto Ue» è precisato che non è ammessa la compensazione. Questo significa che, anche se il contribuente vanta crediti nei confronti dell'Erario, il versamento dell'Iva per la prima cessione interna va fatto per l'intero importo dovuto, senza alcuna compensazione. Nel comunicato stampa diffuso il 26 ottobre scorso, l'Agenzia avverte che i soggetti abilitati all'utilizzo dei servizi telematici delle Entrate potranno conoscere l'esito del versamento tramite le ricevute disponibili sul sito <http://telematici.agenziaentrate.gov.it> e, ad addebito perfezionato, mediante quelle disponibili sul "cassetto fiscale". Saranno invece fornite da banche, poste o agenti della riscossione le ricevute relative ai versamenti effettuati tramite i rispettivi sistemi online. Le nuove disposizioni mirano a combattere in modo più efficace le frodi Iva nel settore del commercio degli autoveicoli di provenienza Ue. La presentazione della documentazione che dimostra l'avvenuto versamento dell'Iva contestualmente alla richiesta di immatricolazione del veicolo elimina, infatti, l'elemento alla base di questo tipo di frodi. E per rafforzare l'azione di contrasto, le informazioni sull'esito dei controlli effettuati dalle Entrate saranno trasmesse alla direzione generale per la Motorizzazione del ministero dei Trasporti. T. Mor.



Le norme intervengono su una dozzina di procedure Ue

## Pronto il Ddl anti-infrazioni

ANTIRICICLAGGIO A Palazzo Chigi il provvedimento che porta alla piattaforma allargata tra archivio dei rapporti e anagrafe dei conti

Laura Cavestri MILANO Una sola misura per sanare oltre una dozzina di procedure d'infrazione in corso e dare attuazione a obblighi comunitari su cui l'Italia è in colpevole ritardo. Lo schema di disegno di legge per l'attuazione di obblighi comunitari e di sentenze della Corte di giustizia Ue è tra i provvedimenti all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi. Tra le disposizioni di adeguamento del diritto interno, all'articolo 3 anche quelle relative alle agenzie di recupero crediti, sulle quali l'Italia (con causa C-134/05 e sentenza del 18 luglio scorso) è stata sanzionata per limitazione dell'attività in ambito provinciale e obbligo di affissione delle prestazioni consentite. Predisposti, dunque, meccanismi alternativi per adempiere agli obblighi di informazione alla clientela e di monitoraggio da parte degli organi di controllo. Ma il provvedimento interviene a recepire anche il divieto di pesca con attrezzi non consentiti (come le "spadare"). E introduce maggiori tutele contro le molestie e gli episodi di discriminazione: sul lavoro, in base alla origine, all'età, al genere e alla disabilità. Si introduce anche una disciplina ad hoc per le scariche autorizzate tra il 2001 e il 2003 e per quelle di rifiuti pericolosi, così come l'inclusione della Via per gli impianti di recupero sottoposti a procedura semplificata. Mentre per madri e padri che rientrano al lavoro dal congedo, è sancito il diritto a beneficiare di qualsiasi miglioramento delle condizioni di lavoro di cui avrebbero usufruito se non si fossero assentati. In Consiglio dei ministri - in seconda e ultima lettura - è atteso anche lo schema di decreto legislativo che recepisce la III direttiva antiriciclaggio, la 2005/60/Ce (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri). Il provvedimento, che introduce la "piattaforma allargata" tra archivio dei rapporti e anagrafe dei conti, dovrebbe rendere più "esigente" l'inquadramento della clientela ma anche tutelare meglio la privacy dei professionisti. Oltre al disegno di legge per i non autosufficienti (si veda l'articolo sopra), sono all'ordine del giorno dell'Esecutivo anche il disegno di legge per rivedere le norme sul porto di armi e i requisiti psico-fisici dei detentori; il Ddl delega per l'istituzione di un sistema integrato di contabilità ambientale; uno sulle misure in materia di trasporti e una serie di interventi per la qualità e la sicurezza del Servizio sanitario nazionale. E ancora: dagli Esteri, un accordo Italia-Repubblica Dominicana sulla promozione degli investimenti; una convenzione Italia-Moldova in materia di imposte sul reddito e il secondo protocollo alla Convenzione sulla tutela degli interessi finanziari. Infine, due regolamenti di riorganizzazione ministeriale: all'esame preliminare quello dell'Ambiente e in corso di diramazione quello della Pubblica istruzione.

Accertamento. L'Archivio dei rapporti finanziari completa il quadro sulle inchieste on line

## **Conti e indagini, tutele al bivio**

A seconda della procedura meccanismi di difesa differenziati CONFRONTI POSSIBILI In fase di indagini per il contribuente aperta la via del contraddittorio e poi del contenzioso

Benedetto Santacroce L'Archivio dei rapporti finanziari è l'ultimo strumento operativo messo a disposizione del Fisco per combattere le evasioni e le frodi fiscali. Negli ultimi anni, il legislatore ha creato, proprio a questo fine, un complesso sistema che sorveglia e rileva ogni attività a contenuto economico-finanziario. Quello che risulta ai più di difficile lettura è comprendere quali siano, in relazione alle diverse attività di utilizzo dei dati raccolti, le tutele che il contribuente può esperire sia in via cautelare che in via difensiva. Se valutiamo gli strumenti di acquisizione delle informazioni finanziarie, le possibilità di tutela del contribuente si differenziano notevolmente a seconda se prendiamo in considerazione l'informazione che l'agenzia delle Entrate riceve in modo automatico dagli intermediari (alimentazione periodica dell'archivio dei rapporti o informazioni inviate dalle assicurazioni) rispetto ai dati che riceve su richiesta (attivazione di indagini finanziarie vere e proprie). Informazioni periodiche Il decreto "Bersani-Visco" (decreto legge 223/06) ha previsto: - all'articolo 35, comma 27, l'obbligo per le compagnie di assicurazione di comunicare al Fisco tutte le somme erogate a soggetti danneggiati; - all'articolo 37, commi 4 e 5, l'obbligo per gli intermediari finanziari di comunicare tutti i rapporti esistenti dal 1° gennaio 2005 in avanti. I funzionari dell'amministrazione finanziaria possono accedere a queste informazioni attraverso l'Anagrafe tributaria. L'accesso è, però, tracciato e, almeno, per l'Archivio dei rapporti soggetto a preventiva autorizzazione del direttore regionale o del direttore centrale dell'Accertamento dell'agenzia delle Entrate, oppure, per la Guardia di finanza dal comandante regionale. L'accesso alla banca dati, anche se autorizzato e tracciato, non viene in alcun modo portato a conoscenza del contribuente. Certamente, come ha avuto modo di evidenziare la stessa agenzia delle Entrate, a proposito delle indagini finanziarie (circolare 32/E/06), l'accesso può avvenire solo dopo che è formalmente iniziato un controllo nei confronti del contribuente. Attualmente, dunque, non esiste una forma di tutela cautelare nei confronti di eventuali abusi, che se conosciuti potranno essere oggetto di azione amministrativa e civile, ma non certo tributaria. Si tenga conto che tutti i provvedimenti con cui l'Agenzia ha dato attuazione alle disposizioni in questo campo (provvedimenti 9647 e 9649 del 19 gennaio 2007) contengono un richiamo all'osservanza dei diritti di protezione dei dati personali, nonché al rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali. Dati ottenuti su richiesta Le informazioni ottenute dagli intermediari finanziari su richiesta dell'amministrazione finanziaria e sulla base dei poteri previsti dagli articoli 32 del Dpr 600/73 e 51 del Dpr 633/72 hanno, sul piano difensivo, due momenti di tutela. Il primo è costituito dall'obbligo che la normativa fiscale impone all'intermediario finanziario di comunicare tempestivamente al contribuente l'inizio nei suoi confronti di un'indagine finanziaria; il secondo è identificabile nell'obbligo imposto all'amministrazione di avviare un "contraddittorio" attraverso l'invito che l'ufficio fa per consentire al contribuente di fornire chiarimenti relativamente ai dati finanziari acquisiti con i poteri previsti dagli articoli 32 del Dpr 600/73 e 51 del Dpr 633/72. In relazione, poi, alla comunicazione che l'intermediario deve inviare al contribuente sottoposto a indagine, si ritiene che - anche se su questo aspetto l'agenzia delle Entrate si è espressa negativamente nella circolare 32/E/06 - il contribuente possa esperire una richiesta di tutela preventiva cautelare per bloccare l'attività di controllo del Fisco. Per quanto riguarda, infine, il "contraddittorio" con il Fisco, la tutela del contribuente si realizza in prima battuta nel confronto con gli accertatori e poi, in seguito all'accertamento, nel contenzioso tributario.

**I diritti**

Accessi all'archivio dei conti Possibile la tutela giurisdizionale per violazione dei diritti di protezione dei dati ed eventuale risarcimento del danno per utilizzo abusivo a finalità diverse da quelle di accertamento fiscale. È però difficile che il contribuente ne venga a conoscenza Comunicazione delle indagini Sulla comunicazione che perviene al contribuente dagli intermediari finanziari, a proposito dell'esistenza di un'indagine in corso, tutela giurisdizionale preventiva cautelare per interrompere l'attività di controllo del Fisco Il contraddittorio In caso di indagini finanziarie è previsto l'invito al contraddittorio come forma di tutela istruttoria con la possibilità di fornire ai verificatori chiarimenti su punti specifici. Oltre a questa tutela resta ovviamente aperta la via giurisdizionale con l'apertura del contenzioso tributario

Legali dipendenti

## Compensi agli avvocati, prelievo sul Comune

Le somme corrisposte dai Comuni ai propri dipendenti che rivestono la qualifica di avvocato non sono assoggettati, per il percipiente, a Irap. Le stesse somme rilevano però ai fini della base imponibile Irap dell'ente locale. A stabilirlo è la risoluzione n. 327/E del 14 novembre dell'agenzia delle Entrate. Il caso esaminato dal Fisco è quello di un Comune che corrisponde ai propri dipendenti che rivestono la qualifica di avvocato e che sono assegnati al proprio ufficio legale i compensi professionali maturati in relazione al patrocinio di cause chiuse con sentenza favorevole. I compensi in questione sono sempre stati inclusi nella determinazione della base imponibile ai fini Irap del Comune. Quest'ultimo, però, ritiene di non dover pagare l'imposta in relazione ai compensi che corrisponde ai propri avvocati dipendenti, a seguito della delibera della Corte dei conti 34 del 2007, che li definirebbe compensi professionali. La delibera della Corte dei Conti deriva dall'interpretazione dell'articolo 1, comma 208 della legge 266/2005 (legge finanziaria 2006), in base alla quale «le somme finalizzate alla corresponsione di compensi professionali comunque dovuti al personale dell'Avvocatura interna delle Amministrazioni Pubbliche sulla base di specifiche disposizioni contrattuali sono da considerare comprensive degli oneri riflessi a carico del datore di lavoro». Il problema è quello di considerare tra gli «oneri riflessi a carico del datore di lavoro» anche l'Irap. In proposito, l'agenzia delle Entrate rileva che le somme corrisposte dal Comune agli avvocati non costituiscono compensi professionali per questi ultimi in quanto sono percepite a fronte di un rapporto di lavoro dipendente e rappresentano parte della loro retribuzione. Conseguentemente, per gli avvocati non si realizzano i presupposti per l'applicazione dell'Irap. Il presupposto per l'applicazione del tributo regionale, si verifica, invece, per il Comune, il quale deve tener conto che i compensi erogati agli avvocati rilevano - come retribuzioni erogate al personale dipendente - nella base imponibile dell'ente, in base all'articolo 10-bis del decreto legislativo 446/1997. D.D.

Imposte e professioni. Chiamata a giudici e legislatore

## Sull'Irap le Entrate dribblano i quesiti

Antonio Criscione Dario Deotto La vicenda dell'Irap dei "piccoli" va risolta dal legislatore in via generale o dal giudice caso per caso. Per via interpretativa l'agenzia delle Entrate non può che prendere atto di stare tra il martello di una giurisprudenza ormai incanalata nel riconoscere l'esclusione dall'imposta dei soggetti privi di organizzazione e l'incudine dell'inerzia del legislatore, che non ha mai trasfuso in una norma questa presa di posizione della giurisprudenza. Nelle prime interpretazioni delle Entrate si era sempre sostenuto che la giurisprudenza della Cassazione sull'Irap dei soggetti privi di organizzazione non avesse ancora raggiunto posizioni univoche. Con quelle più recenti (si veda la risoluzione 254/E/2007) le Entrate riconoscono che una posizione della Corte c'è. E anche la risoluzione 326/E diffusa ieri, cita la massima che più di frequente le sentenze di legittimità sull'argomento riportano: beni strumentali che eccedano quelli indispensabili all'esercizio dell'attività e l'assenza di lavoro altrui. Eppure le Entrate non si sbilanciano ancora a prendere posizione. Nel caso in questione si trattava di un medico in pensione che occasionalmente sostituiva dei colleghi, utilizzando lo studio di questi ultimi per esercitare l'attività e che chiedeva al Fisco di confermare la tesi dell'esclusione dall'imposta. La risoluzione delle Entrate afferma, infatti, che «la determinazione del trattamento tributario applicabile, ai fini dell'Irap, alla fattispecie rappresentata dall'istante, presuppone, in assenza di disposizioni normative che individuino specificamente gli elementi da cui è desumibile la sussistenza del requisito dell'organizzazione, una complessa indagine di fatto che non può formare oggetto di interpello, quale strumento volto alla definizione della portata e dell'ambito applicativo della norma tributaria». Stupisce il passaggio circa la presunta inidoneità dell'interpello a risolvere una questione (piuttosto semplice) come quella rappresentata dal contribuente. La Corte di cassazione, infatti, pur fissando dei "paletti" per verificare, in linea di principio, la sussistenza o meno del requisito dell'autonoma organizzazione, ha rilevato che la verifica deve essere svolta caso per caso. E in quello del medico esaminato dalla risoluzione, risultava abbastanza evidente che non vi erano i presupposti per l'applicazione del tributo regionale (alla luce proprio dei principi stabiliti dalla Cassazione), difettando i requisiti dell'autonoma organizzazione. Va rilevato che l'istituto dell'interpello ha proprio per oggetto la soluzione di un caso concreto riferibile al contribuente, visto che quest'ultimo (articolo 11 della legge 212/2000) può inoltrare all'amministrazione finanziaria un'istanza di interpello concernente l'applicazione delle disposizioni tributarie a «casi concreti e personali», qualora vi siano obiettive condizioni di incertezza sulla corretta interpretazione della norma. E il caso sottoposto all'Agenzia sulla rilevanza o meno ai fini dell'Irap dell'attività svolta dal medico, è certo un caso concreto e personale. Senza contare che vi è sicuramente anche l'ulteriore condizione della obiettiva incertezza: basti pensare a tutta la giurisprudenza che si è creata sulla vicenda. Risolvere la vicenda dell'Irap non è quindi - sembra leggersi tra le righe della risoluzione - di competenza dell'Agenzia. La parola dunque va ai giudici di merito in attesa del Legislatore. Che un primo passo lo fa - se le previsioni dell'attuale Ddl della Finanziaria sarà confermato - per il regime dei minimi. Il cui perimetro però, va notato, non coincide con i criteri fissati dalla Cassazione, per cui resteranno ampi margini di incertezza.

### Il quadro

Le interpretazioni Secondo l'agenzia delle Entrate (risoluzione n. 32/2002) la sussistenza, anche minima, del requisito dell'organizzazione costituisce una connotazione tipica dell'attività di lavoro autonomo. La Corte di cassazione (tra le altre, sentenze del 16 febbraio 2007, 3674, 3676 e 3677) ha precisato che non può ritenersi "autonomamente organizzata" l'attività per lo svolgimento della quale

il contribuente si avvale di mezzi personali e materiali che costituiscono un mero ausilio della sua attività personale, simile a quella di cui abitualmente si avvalgono anche soggetti esclusi dall'applicazione dell'Irap La via d'uscita Ricordate le proprie precedenti prese di posizione e le decisioni della Cassazione, l'Agenzia stabilisce che la determinazione del trattamento tributario ai fini Irap, al caso concreto del contribuente, presuppone - in assenza di norme - una complessa indagine di fatto che non può formare oggetto di interpello, quale strumento volto alla definizione della portata e dell'ambito applicativo della norma tributaria

Logistica. Dopo l'assegnazione della gara per Voltri il gruppo spiega le strategie nel settore

## Una rete di porti per le Fs

Intese con gli operatori per entrare nella gestione degli scali

Raoul de Forcade GENOVA Fare impresa stringendo alleanze con gli operatori privati. È il binario su cui intende procedere Fs per entrare nella gestione di alcuni terminal portuali italiani. Il gruppo controllato dallo Stato punta principalmente su Genova e Trieste ma anche su porti del Mezzogiorno, quali Gioia Tauro, Catania, Taranto e Napoli. A fare il punto sugli obiettivi delle Ferrovie è Nicola Mandarino, presidente di Rfi (Rete ferroviaria italiana) e responsabile delle strategie del gruppo Fs. Dopo l'ok ottenuto (si veda «Il Sole-24 Ore» del 10 novembre) dalla Commissione dell'Autorità portuale di Genova, che ha aperto la strada all'ingresso della cordata composta da Fs, Cosco e Psa nella gestione del VI modulo del porto di Voltri, le Ferrovie devono ancora ottenere l'assenso finale del Comitato portuale, l'organismo di governo dello scalo che si riunirà il 26 novembre. Non è escluso, poi, un ricorso di Contship, l'altro gruppo in gara, contro l'assegnazione dell'area alla compagine concorrente. Tuttavia appare probabile che, alla fine, Fs si aggiudichi, con i suoi soci, la gestione del VI modulo di Voltri. A dispetto anche di un certo malumore di alcuni operatori del porto. Mandarino, da parte sua, chiarisce lo spirito che guida il progetto di Fs. «Ciò che noi dobbiamo assicurare come grande azienda e infrastruttura nazionale - dice il manager - è il collegamento razionale, efficace ed efficiente con i corridoi Ue, che sono evidentemente il fulcro nodale dello sviluppo complessivo dell'economia cui facciamo riferimento. E perciò dobbiamo anche portare avanti un grande intervento sui nodi metropolitani, sia dal punto di vista delle infrastrutture che dei servizi». In questo contesto, aggiunge Mandarino, il fronte portuale è fondamentale: Trieste è importante sulla direttrice Est-Ovest rispetto alla linea Torino-Lione. Il porto ligure invece, ha come riferimento gli assi Genova-Rotterdam e Berlino-Brennero-Milano-Palermo. Vogliamo cambiare la nostra posizione sui servizi merci: non fare più soltanto le tratte interne ma quelle internazionali. Il traffico dello scalo della Liguria non deve più avere come riferimento soltanto la Pianura Padana ma anche il Nord Europa e, in particolare, la Germania. Tutto questo in collaborazione e, in futuro, in competizione, con le grandi reti europee tedesche, francesi e svizzere». L'obiettivo di Fs, aggiunge il manager, è di fare il terminalista stringendo accordi con istituzioni ma anche con operatori privati. «Ragioneremo - afferma - in termini di alleanze. Riconosciamo che abbiamo bisogno di partecipazioni con l'imprenditoria privata. Questo ci interessa ed è uno degli elementi fondamentali del nostro piano. Anche perché dobbiamo acquisire competenze che non abbiamo. Il nostro mestiere, che conosciamo bene, è fare le ferrovie. Ma la gestione integrata e di sistema, alla quale vogliamo arrivare, richiede alleanze con operatori pubblici e privati». Rispetto al malumore delle imprese che temono la concorrenza di Fs sui terminal, Mandarino spiega: «Rfi è tenuta per missione a offrire servizi infrastrutturali omogenei a tutti. Per quanto attiene ai servizi su treno, anche lì è interesse del gruppo che crescano. Capisco che le nostre mosse possano essere lette come un'invasione di campo, ma la logica che ci muove è quella di offrire ai sistemi locali e territoriali, e all'intero Paese, un operatore in grado di fare rete e offrire servizi integrati». Riguardo ai porti sui quali si sta muovendo Fs, il manager spiega che a Trieste il gruppo sta «lavorando con l'Autorità portuale, la Regione e vari operatori locali per ragionare su un potenziamento delle attuali strutture e prepararsi a reggere quello che sarà lo sviluppo verso Est»; su Gioia Tauro c'è «un accordo con la Regione per potenziare le infrastrutture ferroviarie e portuali e gradatamente trasformare uno scalo di transhipment in porto a servizio del territorio, attivando attività di logistica in loco. Siamo, poi, presenti a Taranto e, come Rfi, abbiamo attivato una società a Catania per la gestione dell'interporto. Anche

su Napoli puntiamo ad allargare le attività del trasporto merci sull'area napoletana».

### **L'ANTICIPAZIONE**

Il Sole-24 Ore ha dato notizia, il 10 novembre scorso, del via libera all'ingresso della cordata Psa-Cosco-Fs nella gestione del VI modulo del porto di Genova-Voltri



Le Zone a traffico limitato. Braccio di ferro per le consegne nell'ultimo miglio

## I corrieri privati contestano i servizi gestiti dai Comuni

LE RESTRIZIONI A Vicenza sale la polemica per la costituzione di una newco a capitale pubblico, un modello anche per altre amministrazioni locali

di Daniele Lepido Corrieri privati contro i Comuni. Almeno contro quelli che stanno inasprendo l'accesso alle zone a traffico limitato (le Ztl). Una polemica che ha come bersaglio la costituzione di newco a capitale pubblico auspicate da un numero crescente di enti locali, con il compito di svolgere, nel così detto "ultimo miglio", l'attività di recapito al posto degli operatori specializzati. È il caso del Comune di Vicenza, che ha ridotto l'ingresso nell'area pedonale centrale per gli operatori del servizio postale fino ad escluderlo. Perché a Vicenza ad occuparsi della raccolta e della distribuzione nella Ztl di merci e spedizioni è una società controllata dal Comune (55%), la Vicenza Logistic City Center Srl, alla quale partecipano anche Confartigianato, l'Ente servizi associazione commercianti, l'associazione artigiani della Provincia di Vicenza, l'associazione piccole e medie industrie e Finvi Srl, che fa capo agli industriali della provincia di Vicenza (ognuna con il 9 per cento del capitale). «Questa newco rappresenta il tentativo di rimonopolizzare un servizio liberalizzato il 4 marzo del 1989 dall'allora ministero delle Poste e telecomunicazioni», spiega l'avvocato Livia Magrone, esperto di diritto postale. Intanto la battaglia legale è già cominciata, con il Tar del Veneto che però ha respinto la domanda di provvedimento cautelare fatta dall'Aicai, l'associazione italiana corrieri aerei internazionali che ha come soci Dhl Express Italy, Tnt, Fedex, Ups e Sda. Il Tribunale amministrativo regionale ha infatti qualificato come locale il servizio della newco vicentina, come previsto dall'articolo 13 della legge di conversione del decreto Bersani. Ma «il problema è che i nostri servizi partono e arrivano sì da Vicenza, ma da e per tutto il mondo, quindi come si fa a parlare di servizio locale?», ribatte l'Aicai. «Quando tutto sarà a regime - racconta Claudio Cicero, assessore alla mobilità e ai trasporti del Comune di Vicenza - penseremo di aprire il capitale ai privati con un bando pubblico. I nostri autoveicoli? Tutti elettrici». Fatto sta che Vicenza sta diventando un modello per altre realtà territoriali che, pur con modalità differenti, sono pronte a rendere più "puliti" i propri centri. A Bressanone il principio seguito è stato quello di «far entrare nella Ztl veicoli commerciali sempre più leggeri nelle ore da noi stabilite (7.30-10.00 e 14.30-15.30, sotto le 7,5 tonnellate)», spiega l'assessore alla mobilità, Gianlorenzo Pedron, che continua: «Ma alla fine il meccanismo della tariffazione non basta, e stiamo pensando a un sistema di logistica con dei punti di raccolta in snodi strategici, come alle uscite delle tangenziali». Il principio è far gestire da un solo gruppo i servizi di recapito in città, mentre i corrieri si fermeranno fuori. A Bologna gli uomini dell'assessore ai lavori pubblici, Maurizio Zamboni, hanno lanciato un bando per un servizio di van-sharing per la costituzione di un consorzio privato di trasportatori. Il bando mette a disposizione circa 650mila euro a fondo perduto erogati principalmente dalla Regione Emilia Romagna. Soldi che serviranno a «realizzare un sistema informativo per l'ottimizzazione della consegna delle merci nella Ztl», come dice Cleto Carlini, direttore settore mobilità del Comune. Di fatto si tratterà di una Spa che gestirà la consegna delle merci nella Ztl, utilizzando una flotta ecologica di mezzi a metano, gpl o elettrici. Tornando più a Nord anche a Trento è allo studio l'ipotesi di una base logistica di concentrazione delle merci fuori città, come conferma Giuliano Stelzer, mobility manager del Comune. Mentre a Teramo il vicesindaco Berardo Rabbuffo spiega la sua formula: «Abbiamo esteso la Ztl alla zona intorno al Duomo: qui i corrieri possono entrare dalle 6,30 alle 11,30, ma a ridosso di tutta l'area sono previsti nove parcheggi per il carico e scarico. La newco? Sarebbe una buona idea, ma ci vorrebbe un imprenditore privato interessato al progetto».

Lotta alla criminalità. Coinvolte anche le aziende che, dopo avere ceduto al ricatto, si ribellano

## Agevolazioni anti-racket

Niente aumenti delle addizionali Irpef e Irap a chi denuncia L'OBIETTIVO POLITICO Finocchiaro (Ulivo): un provvedimento sottoscritto con l'idea di introdurre leve positive per suscitare comportamenti virtuosi UN NUOVO CLIMA Artioli: questa norma, approvata dal Senato con spirito bipartisan, dimostra che lo Stato non lascia soli gli imprenditori

ROMA Agevolazioni fiscali per le imprese che denunciano il racket. La misura, contenuta in un emendamento alla Legge Finanziaria, è stata approvata ieri dall'Aula del Senato con un sì bipartisan. Alle imprese "anti-racket" non saranno applicati gli aumenti automatici delle addizionali Irpef e dell'Irap previsti nelle Regioni che hanno avuto dei disavanzi sanitari e non sono state in grado di coprirli. In questo caso, infatti, si legge nell'emendamento approvato, «vengono fatte salve le aliquote ridotte disposte con leggi regionali a favore degli esercenti un'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o comunque economica, ovvero una libera arte o professione, che abbiano denunciato richieste estorsive». In sostanza, il testo approvato cambia la norma della scorsa Finanziaria con cui le Regioni che non rispettano il piano di riduzione del disavanzo sanitario sono obbligate a portare automaticamente all'aliquota massima le addizionali regionali. Potranno beneficiare di questa "esenzione" le imprese che si rifiutano di pagare ma anche quelle che, dopo aver ceduto al ricatto, decidano di interrompere il pagamento estorto. Quello che si concretizza è dunque una sorta di scudo da aumenti regionali di Irpef e Irap, che raccoglie i commenti positivi delle imprese, anche se alla fine per le agevolazioni ci sarà a disposizione un tetto alquanto basso (limite annuo di 5 milioni di euro a decorrere dal 2008). Il via libera del Senato, a due emendamenti identici che hanno come primi firmatari Giovanni Pistorio (Mpa) e Renato Schifani (Forza Italia), è arrivato all'unanimità, con la sola astensione del gruppo di Francesco Storace e del senatore di An Nino Strano. Per Pistorio, che è anche componente della Commissione antimafia, «al di là dell'esiguità della copertura finanziaria» la proposta approvata dal Senato vuole «essere un concreto segnale di sensibilità importante soprattutto per la Sicilia, che proprio grazie al coraggio di imprenditori onesti sta riscoprendo nuove frontiere di contrasto alla criminalità organizzata». «Ho sempre sostenuto - commenta Ettore Artioli, vicepresidente di Confindustria per il Mezzogiorno - che al Sud occorra prima di tutto creare le condizioni perché si possa competere sui mercati. La norma approvata al Senato, a larghissima maggioranza e con spirito bipartisan, è un segnale importante verso quegli imprenditori che denunciano estorsioni e che operano in un contesto realmente difficile. Lo Stato in questo modo fa capire che non saranno lasciati soli». Quanto al dato più "politico" di ieri, l'approvazione bipartisan della norma, Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo in Senato, spiega che l'emendamento è stato sottoscritto «condividendo pienamente un'idea sulla quale anch'io da tempo rifletto e scrivo, quella di introdurre leve positive per suscitare comportamenti virtuosi. Non sempre, o troppo spesso, la punizione minacciata e non eseguita è capace di prevenire comportamenti gravi e non sempre soccorre di fronte alla paura e alla soggezione». C. Fo. c.fotina@ilsole24ore.com

LOTTA ALLA MAFIA

**Lo sconto Irap contro il pizzo**

C'è spazio anche per la leva fiscale nella lotta alla mafia. Ieri, nella raffica di emendamenti alla Finanziaria, ha trovato spazio anche un'inedita intesa bipartisan per concedere agevolazioni Irap alle imprese che denunciano estorsioni. Una scelta da condividere, al di là dell'esiguità dello stanziamento a disposizione (solo 5 milioni). Che oltretutto costituisce un segnale di attenzione a una realtà imprenditoriale come quella del Sud che sta mandando segnali sempre più frequenti di ribellione alla logica dell'attività economica "sotto tutela". Se poi si tiene conto delle polemiche seguite, poche settimane fa, al varo del pacchetto sicurezza per la dichiarazione di assoggettamento delle imprese infiltrate dalla criminalità organizzata, il giudizio non può che essere ancora più favorevole. Con due sole avvertenze: le buone intenzioni non devono prestare il fianco a nuove illegalità o essere compromesse dalla burocrazia. I fondi, sia pure esigui, devono arrivare senza intralci agli imprenditori che avranno il coraggio di denunciare il racket. Ne va della credibilità dello Stato su una delle frontiere più difficili.

*editoriale*

SVILUPPO SOSTENIBILE

**La via toscana all'ambiente**

La lotta all'effetto serra e ai danni prodotti dai cambiamenti climatici si combatte a livello globale, ma passa anche dai sistemi locali. La Regione Toscana, che ieri a Firenze ha organizzato la prima edizione degli «Stati generali della sostenibilità», si candida a giocare un ruolo trainante su questo fronte e attraverso il suo presidente, Claudio Martini, annuncia l'intenzione di introdurre nella scuola dell'obbligo l'insegnamento di educazione all'ambiente e al paesaggio e l'obiettivo di investire (a livello di sistema economico regionale) l'1% del Pil, cioè circa un miliardo all'anno, nella battaglia contro il riscaldamento dell'atmosfera. Martini ha anche confermato di voler ospitare nella Villa Medicea di Careggi il futuro Centro mondiale per la salvaguardia dei saperi e delle culture tradizionali e il Centro europeo del paesaggio, affidati alla Toscana rispettivamente dall'Onu e dalla Ue. In quella che fu la dimora di Lorenzo il Magnifico, già sede dell'Accademia platonica dove insegnarono Marsilio Ficino e Pico della Mirandola, si giocherà dunque l'impegno locale del governo di Martini per individuare un modello di sviluppo sostenibile.

POTERE &amp; POTERI GRUPPI DI PRESSIONE USA

**Washington val bene una lobby**

di Paolo Bricco «La nostra è una democrazia. Qui siamo tutti perfettamente corruttibili». Troppo spesso, nella mentalità italiana, si scambia la cinica battuta del dottor Saunders, il medico intorno a cui ruota il romanzo *Acque morte* di Somerset W. Maugham, con l'attività delle lobby, protagoniste imprescindibili della vita pubblica americana. Osservate con sospetto da un Paese come l'Italia, che peraltro non ha ancora risolto con razionalità e trasparenza il problema del finanziamento alla politica e ai partiti, le lobby sono spesso considerate da noi elementi inquinanti che intorbidiscono le acque del fiume Potomac, che scorre a Washington vicino alla sede del Congresso e alla Casa Bianca. A fornire una chiave di lettura generale sul ruolo rivestito negli Stati Uniti dai gruppi di interesse, è il saggio *La Israel Lobby e la politica estera americana*, in cui due intellettuali della sinistra liberal, John J. Mearsheimer, che insegna scienza della politica all'Università di Chicago, e Stephen Walt, docente di relazioni internazionali alla John F. Kennedy School of Government di Harvard, si sono confrontati con uno dei temi più incendiari del nostro tempo: l'asse Washington-Gerusalemme e, soprattutto, l'influenza sul potere americano dei gruppi di pressione guidati dall'Aipac, l'American Israel Public Affairs Committee. Sotto il profilo del metodo, questo studio considera la lobby filo-israeliana alla stregua di una qualunque altra lobby. «Al di là degli effetti dell'Aipac sulla politica estera americana, che noi personalmente riteniamo deleteri - dice Mearsheimer - va detto che essa ha sempre agito nella legittimità e con correttezza». In un sistema aperto quale la politica americana, tutte le lobby si muovono normalmente nella legalità, anche se non è mancata l'eccezione del grande corruttore Jack Abramoff, il lobbysta definito da una copertina del Time «l'uomo che ha comperato Washington»: compera oggi e compera domani, l'anno scorso Abramoff è finito in manette. In un assetto dei poteri discutibile ma trasparente, la natura di gruppo di pressione della "Israel Lobby" si esprime con gli stessi mezzi adoperati dagli altri: da un lato il finanziamento diretto e dichiarato dei candidati, che resta essenziale in una realtà che non conosce il finanziamento pubblico della politica, e dall'altro le battaglie culturali, il monitoraggio aggressivo dei media e il lavoro febbrile sulla percezione degli interessi americani in Medio Oriente e sulla immagine pubblica di Israele. Aspetti fondamentali, questi ultimi, perché i soldi non sono l'unica cosa. Anzi. In partite diverse, le medesime tecniche sono adottate dall'American Rifle Association, che raduna i produttori di armi, dall'industria farmaceutica e dai produttori di sigarette, ma anche dagli agricoltori del Midwest, dagli insegnanti di liceo in pensione e perfino dalle etnie da poco integrate in America. «Capita - osserva Walt - che proprio queste ultime tentino di orientare le scelte di politica estera. Adesso è molto forte la lobby indiana, che spinge per una partnership tecnologica, finanziaria e industriale fra Washington e New Delhi». E succede che entrino anche in competizione. «Per esempio - nota Mearsheimer - è sorto un conflitto fra l'Aipac e la lobby armena, quando questa ha sollevato al Congresso il problema del genocidio del suo popolo. Una questione che ha rischiato di minare il legame privilegiato degli Stati Uniti con la Turchia, che peraltro non è soltanto il nostro riferimento privilegiato in quella parte del Mediterraneo, ma è anche il maggiore alleato di Israele nella regione». In un'ottica di negoziazione continua, le lobby cercano di influenzare le scelte del legislativo e dell'esecutivo sia sul piano internazionale che su quello interno. «Pensiamo - afferma Walt - alla vicinanza fra l'amministrazione Bush e i produttori di petrolio texani». Anche se, in questo caso, i due intellettuali ritengono che la lobby del greggio non sia determinante nella strategia della Casa Bianca in Medio Oriente, più condizionata dall'intenzione di tutelare e sostenere Israele sempre e comunque. «I petrolieri di Dallas non devono influenzare nessuno - aggiunge a questo proposito Walt -, il problema dell'accesso alle risorse energetiche è ben

presente, in maniera autonoma, nelle decisioni di Bush. Loro puntano a obiettivi più domestici: sgravi fiscali e permessi per scavare nuovi pozzi». Ma le lobby non si limitano all'esercizio del denaro e al gioco da "persuasori occulti". «Esiste un piano sofisticato - dice Walt - che riguarda l'elaborazione del pensiero che si realizza nelle grandi università». Estraniandosi dal problema israeliano, basta pensare all'ultimo conflitto fra la Microsoft e l'Unione Europea. Le posizioni filomonopolistiche sostenute dagli avvocati di Bill Gates avevano le loro radici nella scuola di Chicago, che ha trasferito i paradigmi di Milton Friedman nel diritto dell'economia. Neelie Kroes, commissario Ue alla concorrenza, ha invece scritto sul Wall Street Journal: «Noi siamo post-Chicago», per dire una posizione a favore di un capitalismo più temperato e meno dominato dai giganti pigliatutto. Dunque, il sudore degli sherpa che si muovono nei palazzi e il fruscio delle banconote che passano di mano fanno il paio con le geometrie intellettuali che, poi, sono utilizzate dai capi delle lobby.

**IL LIBRO** «La Israel lobby e la politica estera americana» di John J. Mearsheimer e Stephen M. Walt, edizioni Mondadori, pagg. 442, euro 18,50

Il fronte dell'energia IL CONGRESSO MONDIALE A ROMA

## Enel rafforza le alleanze russe

Opa da 2,7 miliardi per il controllo di Ovg-5 - Gazprom entrerà nelle centrali L'ANNUNCIO Conti: «Guarderemo congiuntamente a nuovi business nel sud-est Europa per il commercio di gas e la produzione elettrica»

Federico Rendina ROMA Il grande sogno dell'operatore integrato, capace di farsi largo nel business mondiale dell'elettricità e del gas, prende forma anche per l'Enel. E ruota intorno alla collaborazione con uno dei paesi ieri più chiusi allo scenario dell'energia liberalizzata, oggi animato da una volenterosa corsa alle regole e alle partnership con le imprese occidentali: la Russia. Due annunci contemporanei, lanciati nella giornata di chiusura del World Energy Congress, proiettano definitivamente il nostro ex monopolista nella nuova dimensione. Il primo è la conferma di un passo già programmato e dovuto: l'Enel lancia un'opa totalitaria su una delle cinque "generation company" in cui Mosca ha diviso gli asset elettrici nazionali da avviare alla privatizzazione (praticamente tutta la generazione elettrica tranne, per ora, quella nucleare e idroelettrica). Un passo dovuto, dicevamo. Il 29,9% di Ovg-5 era già in mano all'Enel, che due settimane fa aveva acquisito un ulteriore pacchetto di azioni da privati per poco più del 7% del capitale, facendo così scattare l'obbligo dell'Opa per tutto il resto. L'offerta è stata lanciata ieri ed è nei fatti indirizzata all'altro 37% del capitale in mano ai privati, visto che il Governo russo lascia chiaramente intendere di voler mantenere intatta, almeno per ora, la sua quota del 26 per cento. È comunque una svolta: per la prima volta un'impresa straniera può acquisire, con al benedizione del Cremlino e il bollino dell'Antitrust locale, il ruolo guida di un importante gruppo di centrali elettriche ben piazzate nella Federazione sempre più affamata di energia. Ma ecco il secondo annuncio, che si lega strettamente al primo e completa il quadro di collaborazione strategica. L'Enel e il gigante russo del metano, Gazprom, trasformeranno i loro patti commerciali in una vera alleanza operativa e persino societaria, anche grazie all'asse che nel business del gas russo già coinvolge, insieme, Enel ed Eni (vedi prospetto qui a fianco). Enel e Gazprom guarderanno congiuntamente - ha annunciato ieri mattina l'ad dell'Enel Fulvio Conti - a nuovi business continentali, nel commercio di gas ma anche nella produzione elettrica, specie nei mercati del sud-est Europa. Ma il colpo grosso si farà direttamente in Italia. Gazprom collaborerà anche con Enel (oltre che con altri operatori con i quali è in trattativa) per piazzare nel nostro paese il metano che in base ai nuovi accordi di reciprocità nelle liberalizzazioni può già vendere direttamente ai clienti finali (3 miliardi di metri cubi l'anno, circa il 5% degli attuali consumi italiani). Ma visto che parte di questo metano sarà bruciato nelle centrali elettriche Enel, si studierà anche il modo di cedere direttamente a Gazprom quote di partecipazione in qualche centrale elettrica del nostro ex monopolista. Via, intanto, all'Opa totalitaria su Ovg-5. Che avrà come oggetto circa 22.231 milioni di azioni (pari al 62,85% del capitale della società russa, al netto della partecipazione del 37,15% già posseduta da Enel) ed è stata lanciata ad un prezzo di 4,4275 rubli per azione, pagabili interamente in contanti. Il prezzo - spiega l'Enel in una nota - è stato determinato in misura pari al prezzo più alto corrisposto dall'offerente per l'acquisto di azioni Ovg-5 negli ultimi sei mesi e comporta un onere ipotetico massimo, in caso di quell'adesione totalitaria all'Opa che però va al momento esclusa, pari a circa 98.427 milioni di rubli, equivalenti a circa 2,742 miliardi di euro al cambio attuale di 35,8926 rubli per euro. L'operazione - precisa l'Enel - verrà finanziata mediante il ricorso a linee di credito esistenti. Gli azionisti di Ovg-5 potranno aderire all'Opa entro 80 giorni a decorrere da ieri.

*l'intervista: Sacconi*

INTERVISTA Maurizio Sacconi FI

## «Una norma rozza, a rimetterci sono le piccole aziende»

«Così si apre la strada ad azioni spregiudicate destinate a chiudersi con conciliazioni onerose»

Davide Colombo ROMA «Noi abbiamo fatto di tutto per evitare l'introduzione della class action in Finanziaria, una norma rozza e sbagliata che non risolve il problema delle azioni temerarie e spregiudicate che verranno lanciate contro società grandi e piccole senza alcun filtro della magistratura». Maurizio Sacconi parla fuor di metafora. Quando Franco Marini ha pronunciato il fatidico «adesso si passa al voto», la reazione più estrema è stata proprio la sua. Come Nikita Kruscev all'assemblea generale dell'Onu del 1960, il senatore azzurro s'è tolto una scarpa e l'ha battuta ripetutamente sul banco per attirare l'attenzione del presidente, che non voleva dare la parola a molti suoi colleghi. Alla fine An, Fi e Udc annunceranno l'astensione sull'emendamento. Lui invece voterà contro, proprio per ribadire la pochezza delle modifiche introdotte dal relatore. Qual è l'aspetto più negativo della norma approvata? «Intanto è assurdo che la class action sia stata inserita nella legge Finanziaria. Ma quello che in questo momento mi preoccupano di più sono gli effetti devastanti che può produrre per il Paese e per le sue imprese». Le associazioni dei consumatori parlano però di vittoria dei cittadini. «Questa legge, così com'è stata approvata, non seleziona le associazioni abilitate a intentare un'azione collettiva sulla base della loro effettiva rappresentatività e non prevede alcun bilanciamento di responsabilità contro le azioni temerarie. Inoltre produce un conflitto d'interessi palese tra le stesse associazioni e la classe dei consumatori raggruppati in una causa collettiva, per non parlare del tetto troppo elevato concesso al legale che intenta la causa, che può arrivare fino al 10% della lite; un vero e proprio incentivo per azioni legali destinate a chiudersi con onerosissime conciliazioni stragiudiziali a danno delle imprese». Per le aziende ora che scenario si apre? «Il nostro tentativo di scongiurare la votazione aveva un unico fondamento, quello di evitare la grande incertezza in cui si sarebbero trovate un minuto dopo tutte le imprese che operano in questo Paese. Non esagero nel dire che questa class action rappresenta il più forte disincentivo agli investimenti stranieri in Italia. Ma dico di più. Qualche grande azienda, da domani, avrà una ragione in più per decidere di delocalizzare le sue attività all'estero». E le società minori? «I danni, purtroppo, saranno distribuiti lungo tutta la filiera produttiva. Saranno colpiti i fornitori e i sub-fornitori. E saranno colpite le società commerciali, la grande e piccola distribuzione, perché anche questo canale ora si troverà pericolosamente esposto alle più spregiudicate azioni di responsabilità collettive». Ora resta il margine del passaggio alla Camera. «Forza Italia farà sentire la sua voce. Ma quello che auspico questa sera è che a mobilitarsi siano tutte le organizzazioni datoriali e del mondo produttivo, i consorzi artigiani. Perché gli effetti devastanti della class action all'italiana si abatteranno solo sulle aziende». Senatore, un norma di maggior tutela degli interessi dei consumatori era attesa da molti. «Io credo che una migliore tutela degli interessi e anche dei diritti del cittadino-consumatore passi per un'altra strada, quella di un processo civile più breve ed efficace. Invece in Italia, cito una statistica di due anni fa, la durata media di una causa civile è di 1.765 giorni».

Foto: ANSA

### COME KRUSCEV

Come Nikita Kruscev nel 1960 all'Assemblea generale Onu di New York, anche Sacconi ieri ha sbattuto una scarpa sul suo scranno per protesta



di D. Tabarelli

LA LEZIONE DI ROMA

## Energia per tutti? Non ce n'è

di Davide Tabarelli Come nelle attese, il congresso mondiale sull'energia, conclusosi ieri a Roma, ha avuto il grande merito di evidenziare gli attuali, e prospettici, squilibri del mercato mondiale dell'energia. Si è parlato soprattutto di domanda di energia, che dal 2000 a oggi ha segnato una crescita mai vista in passato. Continua a pagina 5 u Continua da pagina 1 La domanda di energia è aumentata di 1,8 miliardi di tonnellate equivalenti di petrolio (tep) a quasi 12,3 miliardi di tep. Ciò è l'effetto di un'espansione dell'economia mondiale che non trova riscontro nel passato per forza e durata. I conti sono molto semplici: questi ritmi di crescita non sono sostenibili e di energia per tutti non ce n'è, o meglio non c'è sufficiente capacità produttiva. Come ci hanno confermato i Paesi produttori, sotto terra di gas, petrolio e carbone ce n'è in abbondanza, ma quello che manca sono i pozzi esplorativi, i tubi, le navi, le raffinerie, i terminali di liquefazione e di rigassificazione. Mancano, in altri termini, gli investimenti, proprio mentre, paradossalmente, l'industria energetica, e i Paesi produttori, godono di ottimi profitti per gli alti prezzi. Qualche timido avvicinamento fra i Paesi produttori e i Paesi consumatori è il risultato migliore, per quanto esile, della conferenza. La fonte più importante al mondo, il petrolio, ha prezzi record vicini ai 100 dollari che si formano sul Nymex, una delle Borse che meglio rappresentano nella realtà il modello teorico della competizione. Dall'altra, però, il Medio Oriente, quello che una volta si riteneva essere l'operatore marginale con costi vicino ai 2 dollari per barile, di fatto, per una ragione o per l'altra, non riesce ad espandere la propria produzione. Arabia Saudita, Iran, Iraq, che hanno il 43% delle riserve mondiali, producono attualmente 15 milioni di barili giorno, due in meno del picco del 1977, quando però la domanda mondiale era più bassa di 23 milioni di barili giorno. La chiusura di questi Paesi, per ragioni essenzialmente politiche, agli investimenti delle compagnie straniere, che hanno le tecnologie, è l'elemento di maggiore preoccupazione per il futuro energetico del pianeta. Vanno un po' meglio le cose con altri produttori, come ad esempio Russia o Algeria. Nonostante le lamentele europee, la Russia è sempre stato un fornitore affidabile e, anche se con molte difficoltà, ha aperto da tempo agli investimenti stranieri. Questo lo sa molto bene l'Italia, il secondo cliente della Russia, dopo la Germania, con 24 miliardi di metri cubi all'anno, e che è uno dei principali protagonisti, sempre dopo la Germania, dei 50 miliardi di investimenti stranieri effettuati nell'industria energetica di Mosca: l'ultimo quello di ieri dell'Enel da 2 miliardi di Euro nella società elettrica Otk. Che la Russia, in maniera reciproca, voglia fare degli investimenti in Europa, anche nelle strategiche linee di trasporto, non solo è legittimo, ma appare anche conveniente agli europei, sempre con l'obiettivo comune di rafforzare i legami e le certezze di lungo termine, condizione indispensabile per fare maggiori investimenti. Due giorni fa è stato siglato l'accordo fra Italia e Algeria per la realizzazione di un nuovo gasdotto, da 8 miliardi di metri cubi, che si aggiungerà ai due già esistenti dal Nord Africa, uno sempre dall'Algeria e uno dalla Libia. Facilitata dalla vicinanza geografica, l'Italia è il Paese che più di ogni altro si è dato da fare per rafforzare, anche con le sue società, i legami commerciali e infrastrutturali con i Paesi produttori. Del resto, chi più dell'Italia ha interesse a migliorare i rapporti con i Paesi produttori, visto che noi siamo il Paese che più è dipendente da importazioni energetiche dal l'estero? Se non altro, dopo Roma, le distanze sono un po' meno lontane.

*il commento di iorazio carabini*

GOVERNANCE?

## **La commedia italiana delle nomine Telecom**

di Orazio Carabini Georges Feydeau non avrebbe saputo scrivere una pochade degna del passaggio di consegne a Telecom Italia. Intrighi, colpi bassi, fantasmi che si aggirano nei corridoi e poi si dileguano, gente che aspetta nei salotti e viene fatta entrare solo per "assistere", nomi illustri messi alla berlina per settimane. Un vero capolavoro del teatro comico moderno. Il drammaturgo francese si sarebbe sbizzarrito a descrivere lo scorno, o forse la rabbia, degli spagnoli di Telefonica che nell'aprile scorso hanno accettato di pagare un premio di maggioranza di quasi il 40% per rilevare una parte delle azioni detenute dalla Pirelli e da Edizione Holding (Benetton) nella compagnia telefonica italiana. Dopo mesi di trattative, prima da soli poi con le banche investite dal Governo del sacro compito di difendere l'italianità, gli spagnoli hanno rilevato il 10% circa di Telecom Italia conferendolo a Telco, la holding cui fa capo il 23,5% del capitale. Risolti, non senza fatica, i problemi antitrust brasiliani, i nuovi soci di controllo (Mediobanca, Generali, Intesa Sanpaolo, Benetton, oltre a Telefonica) hanno perfezionato l'acquisto delle azioni a sei mesi di distanza dalla firma del contratto preliminare. Il mercato si aspettava che dopo poche ore, o qualche giorno al massimo, sarebbero stati comunicati i nomi del presidente e dell'amministratore delegato designati dai nuovi azionisti. E invece nulla. I soci italiani, Mediobanca-Generali da una parte e Intesa Sanpaolo dall'altra, non trovando un accordo si sono ficcati in una situazione di stallo. Gli spagnoli assistono allibiti, anche perché la scelta del management, secondo i patti parasociali, non spetta a loro. Sentono raccontare dagli amici banchieri e leggono sui giornali che i candidati di una banca non vanno bene all'altra perché il capitalismo italiano è come paralizzato dal conflitto UniCredit-Intesa. E addirittura che dentro Mediobanca si scontrano varie fazioni (si veda «Il Sole-24 Ore» dell'1 novembre). Ma Telefonica ha fatto un investimento importante in Telecom Italia. Conta sulle sinergie tra le due società e soprattutto non esclude, nel medio periodo, di arrivare a una fusione. Superato lo scoglio brasiliano, bisogna andare avanti. Continua u pagina 10 Olivieri u pagina 44 E così Cesar Alierta e Julio Linares, presidente e direttore generale di Telefonica, si presentano puntuali al primo consiglio di amministrazione della nuova era Telecom. Dovrebbero essere cooptati al posto dei rappresentanti Pirelli che si sono dimessi. I due manager si accomodano nel salottino vicino alla sala del consiglio. Passano le ore, ma spunta un ostacolo, giustamente sollevato dai consiglieri indipendenti: l'articolo 2390 del codice civile prevede che gli amministratori di società concorrenti non possano essere nominati «salvo autorizzazione dell'assemblea». I giuristi interpellati confermano che è proprio così: è necessario convocare un'assemblea. Altrimenti la nomina comporta dei rischi perché gli amministratori potrebbero andare incontro ad azioni di responsabilità. Ma con l'assemblea il problema è risolto. Come insegnano tanti precedenti. Per esempio, il 10 settembre scorso il presidente dell'Eni, Roberto Poli, è stato nominato amministratore "non esecutivo" dall'assemblea della Maire Tecnimont, una società che sta per essere quotata in Borsa e che opera nei settori dell'impiantistica. Dove l'Eni ha Saipem e Snamprogetti. Ma convocare oggi un'assemblea straordinaria degli azionisti solo per "convalidare" la cooptazione di Alierta e Linares senza un accordo sulle posizioni di vertice significherebbe, per i soci di Telecom Italia, farsi ridere dietro dal mondo intero. E così è nata (vedere l'articolo di Antonella Olivieri sul Sole 24 Ore di ieri) l'idea di "sterilizzare" gli spagnoli che non dovrebbero partecipare ai Cda in cui si discutono argomenti "sensibili". Quisquillie come il budget o il piano industriale. Con il risultato paradossale che, mentre si

attende l'esito del braccio di ferro tra i banchieri, il primo azionista di Telecom Italia non ha voce in capitolo sulle più importanti decisioni della società. Ma come? Non era Telefonica il socio "industriale" che doveva affiancare le banche nel nucleo degli azionisti forti? Quanto dovranno aspettare fuori dalla porta prima di apportare il loro contributo di competenza e di visione strategica? Feydeau comunque aveva previsto tutto: volle infatti essere sepolto con il suo telefono per restare in contatto con gli esseri umani anche dopo morto. O forse per immaginare la migliore delle sue commedie.

Orazio Carabini

# **Il Tirreno**

**1 articolo**

di Alessandra Vivoli

## Stangata Irpef: addizionale allo 0,4%

In arrivo tariffe più pesanti per gli imprenditori delle scaglie

**CARRARA. Pianeta tasse: mini stangata in arrivo. No, la Tarsu non sarà ritoccata anche se l'assestamento del bilancio comunale 2007 deve raggranellare 400mila euro proprio alla voce Cermec, per l'aumento della tariffa a carico delle amministrazioni. Denari che saranno però recuperati dalle economie di bilancio e dai fondi di riserva. E' destinata invece ad aumentare l'addizionale Irpef per allinearsi sempre di più con la pressione fiscale applicata dagli altri comuni della provincia. Se fino ad oggi, infatti, Carrara manteneva il record dello 0,1% (contro lo 0,7% di Massa e lo 0,8% di Aulla) adesso è destinata a salire di 3 punti, attestandosi sullo 0,4%. Senza toccare però le fasce più deboli, quelle fino a 12mila euro di reddito imponibile.**

**Gli aumenti in arrivo.** Quella sull'addizionale comunale Irpef sul reddito imponibile dichiarato sarà davvero una stangatina: si parla, infatti, di un aumento di 3 punti percentuali rispetto al dato attuale. Insomma si pagherà quattro volte tanto ma, nonostante questo, il nostro Comune rimane ancorato all'ultimo posto in graduatoria proprio per l'addizionale Irpef applicato, rispetto agli altri della provincia, soprattutto se raffrontato a quello delle amministrazioni della Lunigiana: il limite imposto dalla legge è, infatti, lo 0,8% ed è il tasso applicato sia da Aulla che Fivizzano. Ma cosa succederà a Carrara? Chi dichiara un imponibile di 20mila euro l'anno pagherà 80 euro di addizionale contro i 20 euro attuali. E un ricco contribuente (basti pensare ad esempio agli imprenditori del marmo) la cui dichiarazione arriva a 100mila euro dovrà sborsare 400 euro da versare nella casse del Comune di Carrara.

E' chiaro che i più tartassati saranno i cittadini a reddito dipendente, quelli cioè che l'imponibile non possono nascondere ma devono dichiararlo.

**Marmo: ecco chi pagherà di più.** Il sindaco lo ha già annunciato più volte, per far quadrare i conti la pressione fiscale è destinata ad aumentare. E adesso pare sia stata individuato il settore degli imprenditori che saranno un po' più tratassati: quelli delle scaglie. Insomma visto che quello dei detriti è diventato un business in futuro ad averne qualche beneficio in più saranno le case comunali.

Ma, come del resto per l'aumento dell'addizionale Irpef, nulla è stato ancora stabilito. Lo precisa bene il presidente della Commissione bilancio **Roberto Conserva**.

«Questo capitolo sull'aumento delle tariffe - spiega Conserva - sarà oggetto di una concertazione del Comune con gli imprenditori delle scaglie. Ad oggi quindi è assolutamente impossibile stabilire a quanto ammonteranno i ritocchi».

**400mila euro al Cermec.** Sono stati al centro della commissione Bilancio riunita ieri a Palazzo civico. L'azienda dei rifiuti ha aggiustato le tariffe, passando da 123 a 147 euro a tonnellata a carico dei Comuni per i conferimenti relativi al periodo che va dal 1° luglio al 31 dicembre 2007. Tradotto in soldoni per l'amministrazione questo ha comportato un disavanzo di 400mila euro. Ma per il presidente della commissione bilancio l'aumento delle tariffe è il male minore rispetto al riappianamento delle perdite secco, e più o meno uguale per Carra e Massa, da parte dei soci, leggi dai Comuni e dalla provincia: «Con i ritocchi alle tariffe infatti - spiega - chi usufruisce di più dei servizi del Cermec, come ad esempio Massa, pagherà in proporzione. Cioè di più». A margine della spiegazione è stata sottolineata, da parte ad esempio del consigliere di Fi **Simone Caffaz** la necessità di adeguare, oltre che le tariffe anche i servizi del Cermec: «A cominciare dalla raccolta differenziata».

**10 milioni e mezzo per la Progetto Carrara.** A tanto ammonta la ricapitalizzazione prevista da qui alla fine dell'anno (entro il 2011 i milioni saliranno a 50).

Il Comune è quindi pronto a sottoscrivere una quota dell'aumento di capitale sociale mediante l'immissione di 20.409 mila azioni dal valore di 516,45 euro ciascuna.

Gli altri 5 milioni saranno reperiti mediante mutui accesi presso la Cassa depositi e prestiti (la banca dei Comuni) e quell'istituto privato che si aggiudicherà la gara indetta dalla Regione Toscana per trovare, per gli enti che ne fanno richiesta, le condizioni più vantaggiose.

# ItaliaOggi

**53 articoli**

Sono stati rivisti i limiti per la dichiarazione

## Fallimento, tutte le novità

Il decreto legislativo 169/2007 ha rivisto molte delle norme concorsuali  
Vitaliano Donato Adc Brescia

In base al decreto legislativo 12/9/2007 n. 169 i limiti patrimoniali per la dichiarazione di fallimento, a decorrere dall'1/1/2008, saranno i seguenti: a) un attivo patrimoniale non superiore a 300 mila euro in ognuno dei precedenti tre esercizi; b) un totale di ricavi lordi non superiore a 200 mila euro sempre nei tre esercizi precedenti; c) un totale di debiti, anche non scaduti, per importo non superiore a 500 mila euro.

È però previsto un limite di esonero generalizzato per l'impresa che abbia debiti scaduti per importo non superiore a 30 mila euro. La data da prendere in esame per l'identificazione dei precedenti tre esercizi è quella del deposito dell'istanza di fallimento che pertanto viene ad assumere un rilievo che prima non aveva. Il riferimento temporale per l'accertamento del parametro dei debiti va invece, intuitivamente, riferito alla data del decreto del tribunale di cui all'art. 15 del dlgs.

La legge non fa più riferimento al concetto di investimenti e introduce al suo posto quello di attivo patrimoniale che può essere definito come il valore assunto da tutti i beni relativi all'impresa. Tale attivo è quello risultante dai conti annuali e più precisamente dalla somma delle voci da A a D di cui all'art. 2424 cod. civ. applicando, qualunque sia la tipologia dell'impresa, i principi generali della competenza, della prudenza, della asimmetria, ossia il riconoscimento delle perdite attese ma non dei profitti sperati, del going concern e adottando i criteri previsti dall'art. 2426 per la valutazione delle singole voci.

Pertanto nel determinare l'attivo patrimoniale, per esempio, di un'impresa individuale che gestisce un esercizio commerciale non potrà essere attribuito alcun rilievo al presunto valore di avviamento di un marchio o, più in generale, dell'attività se non provenienti da acquisto a titolo oneroso. Parimenti non possono essere valorizzati ai prezzi correnti gli immobili posseduti se tale valore è superiore al costo. L'identificazione delle attività patrimoniali con il valore dei beni relativi all'impresa presenta particolarità nelle imprese individuali volto che i beni estranei all'impresa devono essere riportati nell'inventario e quindi, in base a un criterio strettamente letterale, potrebbe essere sostenuto che configurando tali beni delle vere e proprie attività patrimoniali, il loro valore va necessariamente ricompreso nell'attivo.

Il caso più semplice è quello di un imprenditore che ha acquistato la propria abitazione. Alla stessa stregua, si pone la questione circa la computabilità dei debiti estranei all'esercizio dell'impresa, in relazione al massimale di euro 500 mila che pure vanno riportati nell'inventario nella sezione riguardante le passività estranee. Un primo approccio potrebbe essere quello di distinguere fra patrimonio commerciale e patrimonio civile e concludere che il patrimonio civile rileva solamente quale garanzia dei debiti e non come dato dimensionale alla cui stregua va valutato l'attivo ai fini del fallimento. Regole diverse valgono naturalmente per le aziende in liquidazione perché in tale evenienza, venendo meno il presupposto del going concern, il patrimonio va determinato in funzione della sua realizzazione a beneficio dei creditori. Nell'insieme la nuova normativa è più severa della precedente in quanto la sottrazione al fallimento presuppone che l'impresa non abbia superato il limite di 300 mila euro in ognuno dei precedenti tre esercizi, abbracciando così un periodo temporale lungo e sottoponendo a fallimento imprese con un attivo patrimoniale modesto o magari nullo alla data del fallimento. Si tratta, a ben vedere, di una previsione che avrebbe avuto senso in presenza di



un rigoroso sistema revocatorio, come quello ante riforma, dove l'attività di recupero patrimoniale da parte del curatore era incisiva e consentiva di aggredire determinati negozi sintomatici di frode compiuti fino ai due anni anteriori alla data del fallimento. Nel sistema attuale invece non solo la previsione per gli atti a regime probatorio invertito è stata ridotta da due anni a un anno, ma per gli atti normali e i pagamenti, il cui termine è stato dimezzato a soli sei mesi, le previsioni di applicazione della norma sono state diluite a tal punto da fare ritenere che i recuperi del curatore saranno scarsi nella maggior parte dei casi. I ricavi possono essere definiti come attribuzioni patrimoniali conseguite da un'impresa che trovano giustificazione e fondamento nei beni o servizi che essa cede o rende a soggetti terzi. Pertanto ai fini della loro determinazione vanno escluse voci come l'incremento delle immobilizzazioni per lavori interni, le variazioni delle rimanenze, le rettifiche di valore delle attività finanziarie, le riprese di valore di immobilizzazioni precedentemente svalutate. Naturalmente la fattispecie di gran più rilevante dei ricavi è costituita dal fatturato ma la loro categoria è più ampia dovendosi considerare, per esempio, i proventi finanziari, le plusvalenze e sopravvenienze attive ecc. Una rilevante novità è infine costituita dalla distribuzione dell'onere probatorio, circa il mancato superamento dei limiti patrimoniali ed economici, che è stata posta a carico del debitore. Tale prova risulta particolarmente difficile da fornire per le imprese in contabilità semplificata che, in base alla normativa fiscale, non redigono il bilancio ma il solo conto economico. In tali casi sarà indispensabile che il tribunale assegni un termine più lungo per il deposito delle memorie di difesa disponendo anche una consulenza tecnica d'ufficio.

Interpretazioni amministrative non vincolanti

## **Circolari a corto raggio**

Le sezioni unite della Cassazione confermano principi ormai consolidati  
Renzo La Costa

La recente sentenza della Corte di cassazione a sezioni unite n. 23031 del 2 novembre 2007 che ha riguardato la valenza delle circolari amministrative, viene commentata diffusamente come stravolgente del quadro dispositivo di riferimento, anche in quanto si spinge ad affermare che i pareri espressi da parte di un'amministrazione non vincolano nemmeno la stessa autorità che l'ha emanata. Circolari quindi, si legge nei commenti, di scarso o irrilevante valore dispositivo che possono rappresentare unicamente esercizio di dottrina.

A ben leggere la sentenza, le conclusioni cui perviene la Corte nulla aggiungono a quanto già in essere nel nostro ordinamento ma, anzi, consentono l'approfondito esame della questione inerente le istruzioni amministrative. La controversia in argomento originava dall'impugnazione innanzi al Tar di una circolare emanata dall'Agenzia delle entrate inerente il recupero di imposta da parte degli uffici periferici finanziari, con riguardo a una legge a carattere agevolativo/finanziario emanata dalla regione Sicilia. Si trattava di una circolare interpretativa dell'Agenzia con la quale l'amministrazione, con contestuale invio della direttiva agli uffici gerarchicamente subordinati, aveva interpretato la legge regionale, individuando quali fossero, a suo parere, le condizioni che dovevano sussistere per la concessione delle agevolazioni dalla stessa legge previste. Hanno affermato i supremi giudici che per sua natura e per il suo contenuto (di mera interpretazione di una norma di legge), non potendo esserle riconosciuta alcuna efficacia normativa esterna, la circolare non può essere annoverata fra gli atti generali di imposizione impugnabili innanzi al giudice amministrativo. Il che rileva sul piano generale, perché le circolari, come è stato affermato dalla dottrina prevalente, non possono né contenere disposizioni derogative di norme di legge, né essere considerate alla stregua di norme regolamentari vere e proprie, che, come tali, vincolano tutti i soggetti dell'ordinamento, essendo dotate di efficacia esclusivamente interna nell'ambito dell'amministrazione dalla quale sono emesse. Sostanzialmente, quindi, viene precisato dapprima che non è consentito ai contribuenti impugnare una circolare, con conseguente difetto assoluto di giurisdizione qualora un qualsiasi giudice si pronunci sull'impugnazione, e che le circolari stesse conservano (così com'era) la propria valenza unicamente all'interno dell'amministrazione. Anche la giurisprudenza ha da tempo espresso analoga opinione sulla inefficacia della normativa esterna delle circolari. A quest'ultime, come detto, è stata attribuita la natura di atti meramente interni della pubblica amministrazione, i quali, contenendo istruzioni, ordini di servizio, direttive impartite dalle autorità amministrative centrali o gerarchicamente superiori agli enti od organi periferici o subordinati, esauriscono la loro portata ed efficacia giuridica nei rapporti tra i suddetti organismi e i loro funzionari. Le circolari amministrative, quindi, non possono spiegare alcun effetto giuridico nei confronti di soggetti estranei all'amministrazione, né acquistare efficacia vincolante per quest'ultima, essendo destinate esclusivamente a esercitare una funzione direttiva nei confronti degli uffici dipendenti, senza poter incidere sul rapporto tributario, tenuto anche conto che la materia tributaria è regolata soltanto dalla legge, con esclusione di qualunque potere o facoltà discrezionale dell'amministrazione finanziaria. La posizione assunta dalle sezioni unite, quindi, non introduce nulla di stravolgente: è la norma a dover essere presa a riferimento e non il parere o l'interpretazione, pur fornita dall'amministrazione interessata. La Corte formula ancora in merito specifiche considerazioni:

1) La circolare emanata nella materia tributaria non vincola il contribuente, che resta pienamente libero di non adottare un comportamento a essa uniforme, in piena coerenza con la regola che in un sistema tributario basato essenzialmente sull'autotassazione, la soluzione delle questioni interpretative è affidata (almeno in una prima fase, quella, appunto, della determinazione dell'imposta da corrispondere) direttamente al contribuente.

2) La circolare nemmeno vincola, a ben vedere, gli uffici gerarchicamente sottordinati, ai quali non è vietato di disattenderla (evenienza, questa, che peraltro è raro che si verifichi nella pratica), senza che per questo il provvedimento concreto adottato dall'ufficio (atto impositivo, diniego di rimborso ecc.) possa essere ritenuto illegittimo «per violazione della circolare»: infatti, se la (interpretazione contenuta nella) circolare è errata, l'atto emanato sarà legittimo se conforme alla legge; se, invece, la (interpretazione contenuta nella) circolare è corretta, l'atto emanato sarà illegittimo per violazione di legge.

3) La circolare non vincola addirittura la stessa autorità che l'ha emanata, la quale resta libera di modificare, correggere e anche completamente disattendere l'interpretazione adottata. Ciò è tanto vero che si è posto il problema della eventuale tutela del contribuente di fronte al mutamento di indirizzo (interpretativo) adottato dall'amministrazione e si è escluso che tale tutela sia possibile anche sotto il profilo dell'affidamento, stante la evidente collisione che si determinerebbe con il principio di inderogabilità delle norme tributarie, di indisponibilità dell'obbligazione tributaria, di vincolatezza della funzione di imposizione, di irrinunciabilità del diritto di imposta. Non si può, al riguardo, non concordare, hanno proseguito i giudici, con quella autorevole dottrina la quale sostiene che ammettere che l'amministrazione, quando esprime opinioni interpretative, crea vincoli per sé e i giudici tributari equivale a riconoscere all'amministrazione stessa un potere normativo che è in palese conflitto con il principio costituzionale della riserva relativa di legge codificato dall'art. 23 della Costituzione. Tutt'al più, come è stato pure affermato, potrebbe ammettersi che il mutamento da parte dell'amministrazione di un precedente indirizzo (interpretativo) sul quale il contribuente possa aver fatto affidamento, eventualmente rilevi (o possa esse valutato) ai fini della applicazione delle sanzioni.

4) La circolare non vincola, infine, come già si è detto, il giudice tributario, dato che per l'annullamento di un atto impositivo emesso sulla base di una interpretazione data dall'amministrazione e ritenuta non conforme alla legge non dovrà essere disapplicata la circolare, in quanto l'ordinamento affida esclusivamente al giudice il compito di interpretare la norma (del resto, al giudice tributario è attribuita, nella materia tributaria, la giurisdizione esclusiva).

Con specifico riferimento all'interpello di cui all'art. 11 della legge 212/2000, la Corte precisa anche che esso costituisce lo strumento attraverso il quale si esplica in via generale l'attività consultiva delle agenzie fiscali in ordine all'interpretazione delle disposizioni tributarie: non è previsto alcun obbligo per il contribuente di conformarsi alla risposta dell'amministrazione finanziaria, né la norma statuisce l'autonoma impugnabilità di detta risposta davanti alle commissioni tributarie (oggetto di impugnazione può essere, eventualmente, solo l'atto con il quale l'amministrazione ne esercita la potestà impositiva in conformità all'interpretazione data dall'agenzia fiscale nella risposta all'interpello). Sicché deve ritenersi che la risposta all'interpello, resa dall'amministrazione ai sensi dell'art. 11 cit., deve considerarsi un mero parere, che non integra alcun esercizio di potestà impositiva nei confronti del richiedente.

Da quanto sopra se ne trae che se l'uso comune ritiene che circolari e pareri assumessero carattere vincolante per il contribuente e per i giudici tributari, si era palesemente in errore, e non per la sentenza in commento ma per principi consolidati. Non si intravede neanche alcuna novità

sull'affermazione inerente il fatto che la circolare non vincola la stessa autorità che l'ha emanata, la quale rimane libera di modificarla, correggerla e anche disattenderla.

Quanto all'aspetto secondo il quale la circolare nemmeno vincola gli uffici gerarchicamente sottordinati, ai quali non è vietato di disattenderla, ciò non vuole affatto dire che le circolari interpretative non vincolano gli uffici finanziari. Va inoltre condivisa l'affermazione secondo la quale nel caso in cui gli uffici finanziari dovessero scorrettamente interpretare una circolare, il contribuente non può invocare l'illegittimità dell'atto impositivo per violazione della circolare, ma appellarsi unicamente al difetto di applicazione delle disposizioni tributarie

Se infine, come affermato in premessa dai giudici, la circolare o parere non può avere in effetti rilevanza esterna all'amministrazione, ciò va letto anche in positivo per il contribuente che può aver adottato un'interpretazione o un comportamento diversi, di cui ha l'onere di sostenerne la conformità alla norma. Non solo, ma è altresì evidente che la circolare o parere, consequenzialmente, non possono formare in giudizio materia di sostegno a comportamenti adottati dagli uffici, a loro volta vincolati unicamente alla norma.

Il 31/12 stop al consorzio e passaggio ai commercialisti

## Tenuta registro, giorni decisivi

Le iniziative dell'Inrc, dopo l'intervento dell'Antitrust, per garantire imparzialità e terzietà

Entro il 31 dicembre 2007 dovrebbero esaurirsi le funzioni del consorzio denominato «Istituto dei revisori contabili» con la conseguenza che le stesse passeranno totalmente in capo al Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, a meno che non si disponga una proroga. Sulle evoluzioni della vicenda interviene l'avvocato Mario Tonucci, consigliere dell'Inrc, Istituto nazionale revisori contabili, che da tempo assieme al presidente dell'Istituto, Virgilio Baresi, segue da vicino l'evolversi dei fatti.

«Un siffatto scenario, laddove si consolidasse definitivamente», spiega Tonucci, «contrasterebbe con le esigenze di imparzialità e terzietà che non possono essere salvaguardate da un organo che sia espressione di interessi particolari riconducibili solo a una parte dei professionisti iscritti al medesimo registro, vanificando le iniziative avviate dall'Inrc la cui fondatezza è stata pienamente accertata dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm) e, per l'effetto, radicalizzando una distorsione degli assetti concorrenziali intollerabile».

«Alla luce dei dati in nostro possesso», aggiunge Tonucci, «non si ha al momento evidenza di iniziative intraprese dal parlamento e dall'esecutivo in vista della scadenza di dicembre. Tuttavia, a prescindere dall'atteggiamento che suddetti organi terranno, c'è la necessità di sollecitare entrambi sulla contrarietà della normativa vigente rispetto al chiaro ammonimento dato dall'Antitrust con la segnalazione sopra citata.

«A tal riguardo», aggiunge il consigliere dell'Istituto, «in primo luogo, l'Inrc sta predisponendo un proprio documento ufficiale da inviare all'attenzione del ministro della giustizia e teso a conoscere il suo intendimento. Contestualmente, l'Inrc sta valutando l'avvio di iniziative tese a «sensibilizzare» gli esponenti del nostro parlamento al fine di raccogliere un ampio consenso».

E dal mondo politico i primi consensi bipartisan: per Francesco Tolotti, esponente dell'Ulivo e vicepresidente della commissione finanze della camera, «la segnalazione recentemente inviata dall'Antitrust al parlamento e al governo in tema di gestione del registro dei revisori affidata ai dottori commercialisti richieda una risposta precisa ed efficace».

«Il pronunciamento dell'Antitrust», aggiunge l'onorevole Tolotti, «non lascia adito a dubbi, soprattutto laddove afferma che l'affidamento del registro dei revisori ai soli dottori commercialisti ed esperti contabili non solo appare ingiustificata, ma contrasta con il principio di imparzialità e con la normativa a tutela della concorrenza, in quanto in particolare l'art. 6 del dlgs 28/2006 «è idoneo ad attribuire ingiustificati vantaggi concorrenziali alla categoria dei commercialisti e degli esperti contabili» cui riconosce una competenza sull'attività della formazione professionale dei revisori. Sono parole chiare e che non abbisognano di particolari interpretazioni; per quanto mi riguarda, mi impegno ad assumere le opportune iniziative parlamentari per sollecitare il governo a modificare le disposizioni del dlgs nel senso auspicato dall'Antitrust. Ciò anche al fine di contribuire a superare incomprensibili forme di discriminazione che gravano ingiustificatamente su una categoria, come quella dei revisori contabili, che ogni giorno dimostra di dare un significativo contributo alla qualità del sistema dei professionisti italiani».

Per il senatore Luigi Maninetti, personaggio di spicco dell'Udc, «la pronuncia dell'Antitrust è condivisibile. Sarebbe stato sufficiente usare il buon senso, prima ancora delle regole giuridiche, per comprendere l'evidente inopportunità di adottare una norma che attribuisce al controllato funzioni di controllante. La cosa più grave non è tanto la tenuta del registro quanto il conferimento di poteri in

materia di formazione di vigilanza, due attività delicate che possono dar luogo a ingiustificate discriminazioni a discapito di altre categorie professionali. Tali funzioni», conclude Maninetti, «devono essere attribuite a soggetti terzi in grado di esercitarle in modo imparziale e distaccato, altrimenti si rischia di determinare una situazione di monopolio, in capo alla categoria dei commercialisti».

## **Inail, 30 mln per le scuole sicure**

ok al bando

Via libera al bando Inail per le scuole sicure. Il consiglio di amministrazione dell'Istituto ha infatti approvato i criteri e le modalità di presentazione delle domande di finanziamento dei progetti per l'adeguamento alle disposizioni in materia di salute e sicurezza degli istituti di istruzione secondaria. Gli incentivi sono di 100 milioni di euro per il triennio 2007/2009, di cui 30 milioni per il 2007, «approvando i criteri di ripartizione delle risorse», ha dichiarato il presidente dell'istituto, Vincenzo Mungari, «il cda ha consentito il rapido e concreto avvio delle iniziative previste dal protocollo d'intesa siglato il 31 ottobre con il ministro della pubblica istruzione, Giuseppe Fioroni». Per il presidente del Civ, Giovanni Guerisoli, «si rafforza ancor più il ruolo dell'Inail nel welfare, in coerenza con le conclusioni dei lavori della commissione parlamentare di controllo sugli enti previdenziali che ha individuato la necessità di definire accanto al polo previdenziale un polo assicurativo che avrà nell'Inail il suo perno fondamentale».

## Pensioni totalizzate all'Epap

convenzione

Pensioni in totalizzazione anche per geologi, agronomi, chimici e attuari. L'Epap, l'ente di previdenza delle quattro categorie professionali, ha siglato la convenzione con l'Inps per garantire ai professionisti l'erogazione delle prestazioni pensionistiche in regime di totalizzazione. Uno strumento previsto dal decreto legislativo n. 42/2006, che consentirà al lavoratore di sommare i periodi assicurativi versati nel corso degli anni nei diversi enti di previdenza, nel caso abbia svolto più attività lavorative, per conseguire la pensione. A darne notizia è Arcangelo Pirrello, presidente dell'Epap, l'ente di previdenza e assistenza pluricategoriale. «Allo stato attuale», ha spiegato il presidente dell'Epap, «siamo in attesa che la convenzione diventi operativa con l'attuazione delle linee guida dell'Inps».



Le casse: se si svuotano gli ordini gli enti non reggeranno

## Serve la sostenibilità professionale

II CONFERENZA ITALIAOGGI/È allarme sul futuro. Dietro l'angolo c'è la proletarizzazione  
Pagine a cura di Marino Longoni e Ignazio Marino

Le Casse di previdenza lanciano il loro grido allarme: serve la sostenibilità professionale. Se da un lato la sostenibilità dei conti non sembra essere un problema, dall'altro i presidenti degli enti chiedono al governo che non si svenda il futuro delle professioni intellettuali. Queste ultime, soprattutto negli ultimi anni, sono state al centro di diversi interventi legislativi (liberalizzazioni di Bersani in testa) che ne stanno via via modificando i loro connotati. Di conseguenza, i giovani professionisti davanti a loro non hanno un problema di pensione ma ne hanno uno di tipo diverso. Tanto che Paola Muratorio, presidente di Inarcassa, intervenuta alla seconda conferenza delle professioni a Roma, ha sollevato con forza il problema della «proletarizzazione» del mondo professionale. Muratorio ha ricordato che su 131 mila ingegneri e architetti iscritti a Inarcassa, ben 75 mila hanno redditi inferiori a 30 mila euro. Altro dato, il 30% degli iscritti ha redditi che non superano i 12 mila euro: si collocano di fatto nella fascia dei lavoratori precari. Dati che hanno fatto riflettere. Tanto che nel corso del dibattito più volte è aleggiato il rischio di una frattura intergenerazionale. Perché i giovani professionisti, che percepiscono spesso redditi più bassi e pagano contributi più alti della generazione che li ha preceduti, dovrebbero contribuire a pagare pensioni che, quando loro andranno a riposo, non potranno neanche sognarsi? E a nulla è valsa la proposta sostenuta da Giuseppe Chicchi, relatore alla riforma delle professioni, di allargare la massa contributiva aprendo le porte degli enti ai professionisti sprovvisti di albo e quindi di cassa. L'idea è stata accolta senza grandi entusiasmi da molti dei presidenti degli enti presenti. Per nulla d'accordo Francesco Attaguile (notai) e Antonio Pastore (dottori commercialisti). Più possibilisti Florio Bendinelli (periti industriali), Vincenzo Miceli (consulenti del lavoro), Paolo Saltarelli (ragionieri). Con una richiesta di fondo, però: che le regole siano chiare sin dall'inizio e non si crei confusione. Stessa richiesta di trasparenza per la possibilità di accorpate diversi enti di previdenza (si veda pezzo in altra pagina), a eccezione di Arcangelo Pirrello, presidente dell'Epap, cassa pluricategoriale, che ha definito la sua esperienza «molto positiva». Sulla questione «accorpamenti» ha chiesto «prudenza» Antonino Lo Presti, vicepresidente della commissione enti gestori di forme di previdenza obbligatorie, prendendo ad esempio «la problematica unificazione degli enti di previdenza dei dottori commercialisti e dei ragionieri». Situazione difficile per la quale ha presentato un'interrogazione parlamentare al ministro del lavoro (si veda ItaliaOggi di ieri). Sulla proposta, invece, si è detto d'accordo Alberto Brambilla, componente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale. Il quale, però, ha ricordato la necessità di chiudere con il passato e cancellare quella doppia tassazione (sui rendimenti e sulle prestazioni) ritenuta oramai da troppo tempo «iniqua». Sulla questione ha speso il suo impegno Francesco Maria Amoruso, vicepresidente della commissione lavoro della camera, che presenterà un emendamento ad hoc alla Finanziaria durante il passaggio alla camera. Intanto, mentre si ragiona come superare i problemi di sostenibilità e quelli di adeguatezza, Giuseppe Orrù, presidente del Consiglio nazionale degli attuari, ha invitato le casse a scaglionare meglio i loro investimenti per ottimizzarli. Mentre Fausto Savoldi, presidente dell'ente dei geometri, ha posto l'accento sulla delicata missione alla quale sono chiamate le casse. E cioè garantire una pensione agli iscritti. Alessandro Lombardi, vicepresidente Adepp, infine, ha ribadito anche il necessario rapporto con gli iscritti per far conoscere loro tutte le azioni messe in atto dalla loro cassa.

Ogni variazione dei lavori fa aggiornare il documento

## **Appalti, valutazione rischi mobile**

Le istruzioni del ministero per i controlli sul rispetto della normativa sulla sicurezza  
Daniele Cirioli

Valutazione rischi dinamica negli appalti. Il committente non potrà limitarsi a redigere il documento all'inizio dei lavori, ma dovrà costantemente monitorare lo svolgimento delle attività per aggiornare la valutazione rischi alle modifiche tecniche, organizzative o logistiche che si dovessero presentare. È quanto precisa ancora la circolare n. 24/2007 del ministero del lavoro con le ulteriori istruzioni al provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale (si veda ItaliaOggi di ieri).

Un ticket per riaprire. Una delle novità in vigore dal 25 agosto (legge n. 123/2007) è la presenza di un nuovo presupposto per la revoca della sospensione attività. Questa, in particolare, può avvenire se sono state eliminate le violazioni e pagata una «sanzione amministrativa» aggiuntiva, pari a un quinto del totale sanzioni irrogate. In merito, la circolare n. 24/2007 spiega che la somma da pagare non va qualificata come «sanzione amministrativa» ma come «onere economico accessorio», per due motivi. Primo perché è già quantificata in misura fissa dalla legge; secondo perché la conseguenza del mancato pagamento è soltanto il permanere della sospensione. Insomma, rappresenta il ticket da pagare se si vuole riaprire l'attività. Ed è un ticket abbastanza salato. Infatti, spiega ancora la circolare n. 24/2007, nel calcolo (che tiene conto degli importi di altre sanzioni) non sono ammessi sconti. In particolare, il suo importo sarà pari a un quinto di tutte le sanzioni previste per le violazioni immediatamente accertate dal personale ispettivo in sede di verifica. Praticamente, vanno sommati i singoli importi di queste sanzioni nel loro valore edittale senza considerare che per le stesse, successivamente, potrebbe essere adottata la diffida obbligatoria con conseguente possibilità di pagare le stesse sanzioni o solo alcune in misura ridotta. Facciamo un esempio. Consideriamo una sola violazione, ma il discorso vale per tutte, legata al lavoro nero: l'omessa comunicazione del codice fiscale (dna all'Inail). Per questa violazione, diffidabile, è prevista la sanzione di 51 euro, che scende a 12,75 euro se il datore di lavoro osserva la diffida. In questo caso il ticket per la riapertura dell'attività sarà pari a euro 10,20 (un quinto della sanzione in misura edittale e non in quella ridotta).

Valutazione rischi dinamica. Negli appalti la valutazione rischi diventa dinamica, con forte aggravio burocratici per i committenti. La legge n. 123/2007 ha modificato il dlgs n. 626/1994 precisando la nozione di «cooperazione e coordinamento» fra i datori di lavoro coinvolti in un appalto (il committente e l'appaltatore). Con la novità che il committente ha l'obbligo di elaborare un documento unico di valutazione relativo ai rischi scaturenti dalla «interferenza» di tutte le lavorazioni. A parte l'estensione di tale interferenza a ogni tipologia di lavori (subappalto, forniture di opere e posa in opera ecc.), la conseguenza più onerosa per i committenti è quella di trovarsi a redigere un documento dinamico e non statico, per dirla con gli stessi termini utilizzati dalla circolare. In altre parole, diventa insufficiente il primo elaborato e il documento andrà costantemente aggiornato in caso di modifiche di carattere tecnico, logistico o organizzativo che siano incidenti sulle modalità realizzative dell'opera o del servizio che dovessero intervenire durante i lavori. Per esempio, se per lo scarico di un certo materiale è stato previsto l'utilizzo del carrello meccanico, qualora dovesse arrivare il camion dotato di gru questa seconda soluzione di movimentazione del carico resterà impraticabile, salvo che non si provveda nell'immediato a modificare il documento di valutazione rischi.

## Oice, appalti celebrazione illegittimi

150 anni unità  
Marco Solaia

Gli appalti integrati per gli interventi di celebrazione dei 150 dell'Unità d'Italia sono illegittimi e vanno modificati. È la denuncia dell'Oice, l'associazione che raggruppa le società di ingegneria, in una lettera indirizzata al responsabile del procedimento delle gare sotto accusa, Angelo Balducci, capo dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo presso la presidenza del consiglio dei ministri, trasmessa per conoscenza, fra gli altri, anche a Romano Prodi e Antonio Di Pietro, al presidente dell'autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, oltre ai presidenti del Consiglio nazionale degli ingegneri e degli architetti. La questione riguarda diversi appalti di progettazione esecutiva e costruzione relativi a interventi per la celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, fra cui quelli per il palazzo del cinema di Venezia, l'auditorium di Isernia, l'aeroporto di Perugia, la nuova Città della scienza di Roma e il nuovo auditorium di Firenze. Nella lettera, firmata dal vicepresidente Oice, Braccio Oddi Baglioni, si contesta che siano stati posti a base di gara dei progetti preliminari chiedendo in fase di offerta il progetto definitivo. Mentre oggi risulta sospesa la norma del Codice dei contratti pubblici che lo consentirebbe. Per l'Oice, invece, occorre applicare quanto previsto dall'articolo 19 della legge Merloni e quindi appaltare ponendo a base di gara il progetto definitivo e non chiedendo la presentazione in gara di tale progetto, come previsto nei bandi. A supporto di tale tesi l'Oice porta due argomenti: in primo luogo l'articolo 53, comma 2 del Codice è sospeso fino all'entrata in vigore del regolamento attuativo, in secondo luogo ci sono due note, del ministero delle infrastrutture e della presidenza del consiglio, che concordano sull'applicazione dell'articolo 19 della legge Merloni, in attesa del regolamento della legge 109/94 e dell'entrata a pieno regime della norma sospesa. D'altro canto, per l'Oice, la norma della legge Merloni era e rimane in linea con le norme comunitarie emanate dall'89 in poi, riprodotte tali e quali nella recente direttiva 2004/18. Per evitare possibili contenziosi e conseguenti gravi ritardi dei progetti, l'associazione chiede quindi di modificare i bandi prevedendo che sia posto a base di gara il progetto definitivo.

## Professionisti alla cassa per i contributi Inps

Entro il 30 novembre il versamento alla gestione separata  
Gigi Leonardi

Per i professionisti titolari di partita Iva, obbligati al versamento del contributo previdenziale alla cosiddetta gestione separata, è giunta l'ora di passare alla cassa dell'Inps. Entro il 30 novembre devono infatti pagare il secondo dei due acconti sulla contribuzione dovuta per il 2007, prendendo a riferimento i redditi conseguiti lo scorso anno. Anche per loro, come gli altri lavoratori autonomi (artigiani e commercianti), il pagamento dei contributi deve essere effettuato con il modello di riscossione unificato F24.

Modalità di versamento. Per il versamento del famoso contributo ex 10% sono previste due diverse modalità, a seconda che si tratti di collaborazione coordinata e continuativa, ovvero di attività in forma professionale. Nel primo caso, il prelievo contributivo avviene attraverso una trattenuta a cura del committente (che già opera in qualità di sostituto d'imposta), il quale, oltre alla trattenuta Irpef, effettua anche la ritenuta previdenziale: 2/3 a carico del committente e 1/3 a carico del collaboratore. Il versamento all'Inps deve avvenire entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui viene corrisposto il compenso, come si fa per la contribuzione riferita ai lavoratori dipendenti. Se invece il reddito assoggettabile è prodotto nell'ambito di una professione vera e propria, quando cioè si tratta di un soggetto in possesso di partita Iva, l'imponibile su cui calcolare il contributo è costituito dalla differenza tra i compensi ricevuti e i costi sostenuti. In questo caso, è lo stesso professionista che deve provvedere a pagare il contributo all'Inps, entro le stesse scadenze stabilite per il pagamento dell'Irpef (articolo 1, comma 212, della legge n. 662/1996), e cioè due acconti, uno a giugno e l'altro a novembre, nella misura del 40%, per ciascuna delle scadenze, e il saldo a giugno dell'anno successivo.

Acconto 2007. Da quest'anno (articolo 1, comma 770, della legge n. 296/2006, la Finanziaria 2007) il contributo si divide in due: nella misura del 23,50%, per coloro che non risultano iscritti ad altre forme di previdenza obbligatoria e del 16% per i titolari di pensione e per coloro che già risultano assicurati obbligatoriamente (chi, in sostanza, ha anche un'altra attività per la quale versa contribuzione previdenziale). Dato che l'acconto è dovuto nella misura del 40%, per determinarne l'importo occorre quindi considerare il reddito professionale 2006 assoggettato a Irpef (da Unico 2007), entro il limite di 87.187 euro (tetto di reddito imponibile 2007) e applicare l'aliquota del 9,4 oppure del 6,4%, corrispondente al 40% del contributo dovuto calcolato sul 23,50 ovvero 16% a seconda del caso. Il codice «causale contributo» da indicare sul modello di versamento F24 è P10 (per chi versa il 16%) e PXX (per chi versa il 23,50%).

## Cazzola: gli enti devono fare sistema, all'Adepp il coordinamento

parla l'esperto  
Daniele Cirioli

Cooperazione cercansi tra casse previdenziali. Si fuoriesce dall'impasse sostenibilità e adeguatezza dei trattamenti pensionistici giocando la carta della collaborazione: «Le casse privatizzate devono fare sistema e l'Adepp assumere un ruolo di coordinamento». È la ricetta che suggerisce Giuliano Cazzola, docente di diritto della previdenza sociale all'Università di Bologna.

Domanda. Prof. Cazzola il problema pensione è approvato ormai dappertutto, in tutti i settori del mondo produttivo. Quanto pesa sui professionisti?

Risposta. Il comparto dei liberi professionisti è quello che dovrebbe dare minori preoccupazioni, anche per via dei meccanismi di salvaguardia che il legislatore ha fissato e ora opportunamente ampliato e corretto. Ma il senso di responsabilità verso le generazioni future dovrebbe indurre gli amministratori delle casse a far proprio il precetto evangelico «estote parati». A cogliere, cioè, le contraddizioni insite nel divenire dei processi economici ed occupazionali.

D. Saranno minori ma pur sempre di preoccupazioni si tratta: di che genere in particolare? E a cosa poi bisognerebbe essere preparati per il futuro?

R. Il mondo delle professioni, dal punto di vista dei trattamenti pensionistici, è spaccato in due: da una parte le casse tradizionali, regolate dal dlgs n. 509; dall'altra le casse di nuova istituzione, ai sensi del dlgs n. 103. Per le prime si pone un problema di sostenibilità, per le seconde uno di adeguatezza dei trattamenti.

D. Il sistema resta malato, mi pare dunque di capire. Eppure il metodo contributivo sembrava la medicina, quasi miracolosa, per il futuro della previdenza: non è così nei fatti?

R. Lo stato di salute di un regime pensionistico dipende da un indicatore molto semplice: il rapporto tra gli iscritti contribuenti e i trattamenti pensionistici erogati. Quando il rapporto si deteriora, nel senso che il numero dei contribuenti si allinea con quello delle pensioni, la gestione va in crisi, tanto più se si tratta di uno schema di tipo retributivo. È una malattia genetica della previdenza a ripartizione da cui nessuna realtà previdenziale è immune. Più la gestione è di modeste dimensioni più è elevato il rischio di subire processi di squilibrio, perché man mano che passa il tempo aumentano i pensionati e diminuiscono gli attivi.

D. Uno scenario che però è sempre stato contestato dalle casse le quali, piuttosto, obiettano che i nuovi ingressi di giovani professionisti continueranno a compensare le uscite dei pensionati.

R. Il dato è assolutamente incerto, dal momento che la figura del libero professionista è il prodotto non solo di una legittima propensione degli interessati, ma dal concorso di almeno due elementi estranei: l'ordinamento scolastico e quello professionale, ambedue definiti dal legislatore. Si tratta di requisiti essenziali per definire i confini delle categorie libero-professioniste. In generale, la storia della previdenza pubblica è costellata di casi di fondi e gestioni, destinati a categorie di modeste dimensioni, che sono stati travolti dai processi di ristrutturazione che hanno coinvolto le realtà professionali di riferimento. Nel caso delle libere professioni, inoltre, prima o poi dovranno esser fatti i conti con l'Unione europea e con l'unificazione del mercato dei servizi.

D. Ma una via d'uscita deve pure esserci\_

R. La legge delega di riforma delle pensioni (legge n. 243/2004) ha previsto alcune novità importanti: a) le casse dei liberi professionisti sono incoraggiate ad accorpate le gestioni; b) le stesse casse possano promuovere forme di previdenza complementare. È la strada della c.d. diversificazione del

rischio.

D. La ricetta, in conclusione, potrebbe essere quella di intessere una tela di cooperazione tra le casse previdenziali?

R. Le casse privatizzate devono «fare sistema». Non è possibile che ogni cassa si riformi per suo conto, come avvenuto fino ad ora. L'ultima osservazione riguarda il ruolo dell'Adepp: deve assumere un ruolo di coordinamento.

## Donazione, la rinuncia sconta le imposte

Alessandro Felicioni

La risoluzione di un contratto di donazione posta in essere dagli eredi sconta l'imposta sulle successioni e donazioni. L'atto non può essere considerato un annullamento di un precedente negozio, ma come autonoma volontà posta in essere tra soggetti diversi da quelli protagonisti del primo contratto. La risoluzione n. 329/E delle Entrate del 14/11/2007 risolve una questione sul trattamento ai fini delle imposte indirette di un atto di donazione di un immobile consensualmente risolto dalle parti.

Il notaio, promotore dell'istanza, suggerisce l'applicazione delle imposte di registro, ipotecaria e catastale in misura fissa, visto che l'atto, seppur disposto tra una parte e gli eredi dell'altra, rappresenta semplicemente la dichiarazione di voler eliminare gli effetti giuridici del precedente accordo. Non così per l'amministrazione che ha invece sottolineato come la facoltà negoziale di risolvere un contratto per mutuo consenso non è trasmissibile mortis causa agli eredi. Il negozio ha già prodotto tutti i suoi effetti giuridici al momento dell'accettazione del donatario. Pertanto, ai fini dell'applicazione delle imposte indirette, l'atto di risoluzione consensuale va considerato un autonomo negozio dispositivo mediante il quale gli eredi del donatario trasferiscono a titolo gratuito al donante l'immobile oggetto della pregressa donazione e quindi soggetto all'imposta sulle successioni e donazioni.

## I legali dei comuni esonerati dall'Irap

Ma gli enti sono soggetti al tributo  
Antonella Gorret

Gli avvocati dei comuni non devono versare l'Irap. Le somme (onorari e spese) che il giudice stabilisce in sentenza a carico della parte soccombente, a favore dell'ente locale vittorioso vengono, infatti, corrisposte ai legali a fronte di un'attività esercitata sulla base di un rapporto di lavoro dipendente. E rappresentano parte della loro retribuzione. Al tributo è, invece, soggetto il municipio perché i compensi pagati al personale dipendente concorrono alla determinazione della base imponibile Irap. Il chiarimento arriva con la risoluzione n. 327/E del 14/11/07 dell'Agenzia delle entrate che, in parte, ribadisce quanto già sostenuto dalla delibera n. 34/2007 della Corte dei conti. L'amministrazione risponde a un'interpello in cui un ente, asserendo la natura professionale degli emolumenti, riteneva di escluderli dal calcolo della base imponibile Irap. Sosteneva, poi, che in virtù della mancanza dell'autonoma organizzazione, l'avvocato non fosse tenuto al pagamento dell'imposta.

L'Agenzia delle entrate ricorda, innanzitutto, che la delibera n. 34/2007 dei magistrati contabili sull'interpretazione della Finanziaria 2006 art. 1, comma 280, della legge n. 266/2005), ha affermato che sui compensi corrisposti ai legali interni alle p.a. non può gravare alcuna somma a titolo di Irap, sia perché il legislatore avrebbe dovuto prevederlo in modo espresso, sia in quanto i lavoratori dipendenti non sono contemplati tra i soggetti passivi del tributo. Se, infatti, è da escludere (in base alla sentenza della Cassazione n. 3678 del 16/2/2007) l'assoggettabilità all'Irap di un avvocato privo di autonoma organizzazione, «a maggior ragione deve ritenersi che gli avvocati dipendenti di amministrazioni pubbliche difettino in senso assoluto di soggettività passiva» ai fini di detto tributo. Per entrambe le diverse situazioni non si realizzano, quindi, i presupposti per l'applicazione dell'Irap. Che, per la sua stessa natura, non può ricadere sugli avvocati in quanto lavoratori dipendenti e, quindi, privi di soggettività ai fini dell'imposta. In caso contrario si determinerebbe un'inammissibile traslazione dell'imposta.

Per quanto riguarda il secondo quesito (versamento dell'Irap da parte del municipio), l'amministrazione ricorda che, contrariamente a quanto sostenuto dal comune, il Consiglio di Stato con diverse sentenze (per esempio, la n. 32/1994) ha ritenuto che i compensi versati agli avvocati non costituiscono compensi professionali, ma sono parte integrante della retribuzione. E quindi concorrono alla formazione della base imponibile, soggetta all'Irap.

Ancora dubbi sui confini dell'Irap. Se la disposizione normativa (il dlgs n. 446/1997) non individua con certezza la sussistenza di elementi determinanti per la valutazione del caso e a tal fine sono necessarie delle indagini complesse, si esula dal campo interpretativo e l'amministrazione non può pronunciarsi. È questa la posizione delle Entrate con la risoluzione n. 326/E del 14 novembre, in risposta a un contribuente che avendo, a suo avviso erroneamente, versato l'Irap, riteneva di aver diritto al rimborso per l'assenza dell'elemento organizzativo, presupposto dell'imposta. Si tratta di un medico che, dopo essere andato in pensione, aveva effettuato prestazioni saltuarie consistenti nella sostituzione di colleghi, sosteneva di non essere tenuto al pagamento del tributo, in considerazione del fatto che la sua attività professionale si caratterizzava per l'assenza del requisito dell'autonoma organizzazione.



## Prima casa, il doppio mutuo è meno conveniente

detraibilità degli Interessi passivi  
Alessandro Felicioni

Il doppio mutuo per l'acquisto dell'abitazione principale penalizza la deducibilità degli interessi passivi; si applica, infatti separatamente il limite di importo per la determinazione degli interessi passivi detraibili. Questa la soluzione adottata dall'Agenzia delle entrate che con risoluzione n. 328/E del 15 novembre 2007 ha in parte respinto la soluzione prospettata da un contribuente alle prese con la stipula di due successivi finanziamenti per l'acquisto di un immobile da adibire ad abitazione principale.

L'articolo 15, comma 1, lett. b), del Tuir prevede una detrazione d'imposta, nella misura del 19 per cento, degli interessi passivi e relativi oneri accessori pagati in dipendenza di mutui garantiti da ipoteca contratti per l'acquisto dell'unità immobiliare da adibire ad abitazione principale entro un anno dall'acquisto stesso, per un importo non superiore ad euro 3.615,20. Il beneficio fiscale è riconosciuto anche nel caso in cui l'originario contratto è estinto e ne viene stipulato uno nuovo di importo non superiore alla residua quota di capitale da rimborsare, maggiorata delle spese e degli oneri correlati.

Nella situazione prospettata un soggetto aveva stipulato un contratto di mutuo per l'acquisto del 50% di un immobile; l'importo di tale mutuo risultava superiore al prezzo dell'immobile riferibile al soggetto stesso; successivamente lo stesso soggetto contraeva un ulteriore contratto di mutuo volto ad estinguere la posizione precedente ed acquisire la restante metà dell'immobile; tale secondo mutuo, per la parte non necessaria alla estinzione di quello vecchio risulta inferiore al rispetto al costo sostenuto per l'acquisto dell'immobile. L'interpellante determina, infatti, tale costo assumendo sia il prezzo pagato per la seconda metà dell'immobile sia il cinquanta per cento del prezzo pagato nell'originaria transazione per l'acquisto dell'abitazione, maggiorato delle spese accessorie. Quanto alle spese per la perizia del tecnico, per il pagamento dell'imposta sostitutiva per il nuovo mutuo, per la cancellazione della vecchia ipoteca, queste dovrebbero essere detratte per intero.

L'amministrazione ricorda preliminarmente che in caso di mutuo eccedente il costo sostenuto per l'acquisto dell'immobile, comprensivo delle spese notarili e degli altri oneri accessori, l'agevolazione deve essere limitata all'ammontare del predetto costo, risultante dalla sommatoria del valore dell'immobile indicato nel rogito, nonché degli altri oneri accessori, debitamente documentati, connessi con l'operazione di acquisto.

Distingue poi le due operazioni non considerandole unitariamente ai fini della agevolazione. La prima da diritto alla detraibilità per la quota di interessi passivi riferibile all'importo dell'immobile (ridotto al 50%), la seconda acquisizione e il secondo mutuo generano interessi detraibili per intero essendo l'importo inferiore a quello dell'immobile (al 50%). Non è possibile, in sostanza sommare le due posizioni per recuperare il maggior importo del primo mutuo

In futuro contributo integrativo flessibile e fisco più leggero

## Tagliando di controllo per le casse

Il CONFERENZA ITALIAOGGI/Il ministero del lavoro annuncia per gennaio un ddl per il comparto

Un tagliando di controllo per le casse di previdenza dei professionisti privatizzate (dlgs 509/94) e private (dlgs 103/96). Dopo dieci anni di vita è tempo di rivedere le due gestioni. Rendere più flessibile il contributo integrativo, incentivare gli accorpamenti fra diversi enti previdenziali di professioni simili, rivedere la doppia tassazione con un abbassamento graduale dell'imposizione, rendere più efficienti gli organi delle casse mettendo per esempio un tetto alla composizione del consiglio di indirizzo generale. Ad annunciare un disegno di legge di settore è stato ieri Giovanni Battafarano, capo della segreteria tecnica del ministro del lavoro Cesare Damiano, nel corso della seconda conferenza delle professioni organizzata a Roma da ItaliaOggi. Il testo dovrebbe essere pronto per l'inizio del 2008. Ma già dalle prossime settimane partiranno i tavoli tecnici con i presidenti degli enti di previdenza. Ne l corso del dibattito Giovanni Geroldi, presidente del nucleo di valutazione della spesa previdenziale del ministero del lavoro, ha anche anticipato qualche dettaglio dell'annunciata riforma. «La soluzione ideale» ha detto, «sarebbe quella di legare l'aumento del contributo integrativo (fissato al 2% per tutte le casse di nuova generazione) a un volontario aumento del contributo soggettivo». Questo consentirebbe di aumentare l'efficacia della misura in termini di resa pensionistica: per esempio, se il professionista decide di innalzare volontariamente la propria aliquota contributiva dal 10 al 14%, gli sarebbe consentito innalzare il contributo integrativo (che resta a carico dei clienti) dal 2 al 4%. La soluzione consentirebbe di dare una prima risposta al problema dell'adeguatezza delle prestazioni future degli iscritti alle casse di nuova generazione che, applicando rigidamente il sistema contributivo, rischiano di andare in pensione con assegni irrisori (possono essere inferiori a un terzo di ciò che spetta a un professionista con uguali versamenti ma che applica il sistema retributivo). Pierluigi Mantini, relatore alla camera sulla riforma delle professioni, ha proposto di inserire l'innalzamento del contributo integrativo nella parte generale della riforma delle professioni. Per Massimo Angrisani, ordinario di matematica attuariale alla Sapienza di Roma, l'innalzamento dell'aliquota contributiva potrebbe essere utilizzata non solo per il miglioramento dell'assegno previdenziale ma anche, a scelta dell'ente, per scopi di assistenza o a fini di solidarietà intergenerazionale in pratica, per compensare i giovani delle peggiori condizioni in cui si troveranno al momento di andare in pensione rispetto alla generazione che li ha preceduti).

Altro tema emerso nel corso del dibattito, quello della copertura garantita alla previdenza dei professionisti dall'articolo 38 della costituzione che, ha ricordato Giuliano Cazzola, impone allo stato i garantire atti i cittadini mezzi adeguati di sostentamento in caso di vecchiaia. Questo non significa che le case di previdenza dei liberi professionisti possano fare affidamento su Pantalone (in questo caso non potrebbero nemmeno rivendicare l'autonomia gestionale e normativa che è invece sempre in cima alle loro richieste). Ma è indubbio che, in caso di eventi imprevedibili che dovessero portare una o più casse a situazioni di dissesto, lo stato non potrebbe lasciare una intera categoria di pensionati in mezzo alla strada.

Da questo delicato equilibrio di esigenze spesso contrapposte nasce la necessità, imposta dalla legge finanziaria 2006, che gli enti di previdenza si dotino di strumenti attuariali più precisi di quelli attuali: Geroldi ha confermato che il decreto sulla sostenibilità, che dilata fino a 30 anni il termine per la verifica di sostenibilità delle casse di previdenza (ma consiglia anche di usare una proiezione cinquantenne), è alla firma del ministero dell'economia.

Ultimo tema caldo del dibattito, quello della doppia tassazione delle rendite previdenziali che, ha detto Maurizio de Tilla, sono trattate alla stregua di redditi speculativi. In effetti il nostro paese è l'unico in Europa ad applicare il sistema Ett (esenzione dei contributi, tassazione dei proventi degli investimenti, tassazione degli assegni previdenziali). Tutti d'accordo sulla necessità di ridurre il carico tributario passando a un sistema Eest anche se poi, hanno ricordato Mantini e Nino Lo Presti, il difficile viene quando bisogna far accettare questa proposta al ministero dell'economia.

Discrezionalità sugli studi di settore

## **Coop, fisco flessibile**

Entrate: spetta agli uffici valutare la situazione concreta  
Fabrizio G. Poggiani

Gli studi di settore si applicano a discrezione degli uffici per le cooperative a mutualità prevalente che non operano esclusivamente con i propri soci. Questo è quanto emerge dalla risoluzione n. 330/E del 14/11/2007 con la quale l'Agenzia delle entrate è intervenuta sulla «non» congruità agli studi di settore delle coop mutualità prevalente, che non operano in via esclusiva con i propri soci.

La risposta è scaturita da un'istanza d'interpello formulata da un'unione nazionale che richiedeva ulteriori chiarimenti dopo quelli che le Entrate avevano già fornito con la circolare n. 110 del 21/05/1999, al fine di valutare la peculiarità delle imprese cooperative (mutualità), considerando che detti soggetti giuridici operano in situazioni di mercato non con obiettivi di lucro, ma per il perseguimento dei fini mutualistici, sanciti dall'art. 45 della Costituzione, che possono incidere in maniera molto rilevante sulla realizzazione dei ricavi.

L'amministrazione finanziaria ha confermato che l'esclusione dall'assoggettamento agli studi di settore, per causa d'inapplicabilità, resta valida solo per le cooperative che operano «esclusivamente» a favore delle imprese socie o a favore degli utenti stessi e, come indicato dal punto 6.5) della circolare n. 110, in sede di contraddittorio saranno gli uffici territoriali che dovranno tenere conto della situazione peculiare di ogni ente che svolge anche attività verso non soci. La stessa circolare porta un chiaro esempio per far comprendere quale possa essere la situazione soggetta a valutazione, richiamando le cooperative edilizie che, al fine di ridurre i costi di costruzione degli alloggi destinati ai soci, cedono anche a terzi parte delle costruzioni realizzate.

Pertanto, nella più che probabile ipotesi di mancato raggiungimento dei ricavi al livello puntuale, gli uffici territoriali dovranno verificare la presenza dei requisiti richiesti per il rispetto della mutualità, sia in termini quantitativi (articoli 2512 e 2513 c.c.) che in relazione alla presenza delle clausole statutarie inderogabili (articolo 2514 c.c.) e, in sede di contraddittorio, valutare caso per caso, esaminando sia la tipologia delle attività esercitate, che la realtà ambientale in cui l'ente opera, adeguando i ricavi al contesto esaminato.

Nella valutazione complessiva delle Entrate, si sottintende che lo scopo mutualistico è l'essenza delle società cooperative, dovendosi realizzare sempre un vantaggio mutualistico, non esclusivamente verso i propri soci (mutualità interna), ma anche verso terzi soggetti (mutualità esterna). Basta pensi alle cooperative sociali dove lo scopo mutualistico è senza dubbio proiettato verso l'esterno, superando il diretto interesse del socio e tendente a realizzare una forma di servizi socio-sanitari o educativi, nell'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini (Cassazione, Sezione lavoro 5 sentenza n. 8916 dell'11/05/2004).

Nessuna responsabilità per le società di leasing

## **Autonoleggio, clienti multati**

Sentenza del giudice di pace di Milano sulle infrazioni al codice della strada  
Antonio Ciccia

Chi prende un'auto a noleggio è responsabile per le violazioni al codice della strada. Insieme a chi ha effettivamente guidato e commesso l'infrazione. Nulla è dovuto dalla società di noleggio che ha preso in leasing il veicolo. E nulla è dovuto anche dalla società di leasing proprietaria del veicolo. A queste conclusioni è giunto il giudice di pace di Milano, con una motivata sentenza (n. 18676 depositata il 19 ottobre 2007), la prima in materia, con la quale ha annullato ventidue verbali. Una vicenda che in tutta Italia interessa un pacchetto multe per oltre dieci milioni di euro.

La società di noleggio indicata come responsabile in solido, difesa dall'avv. Giancarlo Cipolla, ha chiesto l'annullamento dei provvedimenti, mettendo in evidenza l'assenza dei presupposti di legge per colpire sia la società di noleggio sia la società di leasing proprietaria dei veicoli. Molto spesso le società di noleggio costituiscono il proprio parco autoveicoli acquisendo i veicoli in locazione finanziaria da società di leasing, che ne è formalmente proprietaria.

Una volta noleggiata l'auto il rapporto diventa a tre: società di leasing (proprietaria), società di noleggio e terzo che ha ricevuto l'auto a noleggio.

Si pone il problema di chi risponde delle infrazioni commesse durante il periodo in cui l'auto è in noleggio. Nel caso specifico il comune ha irrogato le sanzioni amministrative ai danni della società di noleggio, indicata come locataria del veicolo. In effetti ai sensi dell'articolo 196 del codice della strada delle violazioni punibili con la sanzione amministrativa pecuniaria il proprietario del veicolo, o, in sua vece, l'usufruttuario, l'acquirente con patto di riservato dominio o l'utilizzatore a titolo di locazione finanziaria, è obbligato in solido con il trasgressore. In sostanza, allora, sarebbero responsabili la società di noleggio (locataria). Un esito questo disatteso completamente dal giudice di pace, che ha interpretato in senso diverso la normativa.

Se il legislatore vuole colpire l'effettivo trasgressore (anche in relazione all'applicazione della perdita dei punti della patente) il responsabile non può che essere il cliente della società di noleggio. Questi sarà responsabile in solido con il terzo trasgressore se ha affidato il veicolo ad altri.

Il presupposto di questa interpretazione è che solo l'utilizzatore del veicolo ne ha il possesso materiale e ha la possibilità di controllarne la circolazione. Solo il cliente della società di noleggio ha la possibilità di impedire a terzi la circolazione e solo lui quindi può dare la prova liberatoria (tipica del responsabile in solido) che la circolazione è avvenuta contro la sua volontà.

Questi tesi trova altra conferma nella absurdità della tesi contraria. Se per le multe comminate in relazione a veicolo in leasing noleggiato dalla società di autonoleggio a rispondere fosse quest'ultima, allora vorrebbe dire che il cliente della società di noleggio non risponderebbe mai della violazione. Di quella violazione che ha commesso lo stesso cliente della società di noleggio o terzo conducente cui quest'ultimo ha affidato il veicolo.

In questi casi sarebbe del tutto pregiudicata la normativa sulla patente a punti. Cosicché per evitare ogni responsabilità derivante dal codice della strada basterebbe prendere un'auto a noleggio. La conseguenza per le polizie municipali e per le altre autorità è di individuare come legittimato passivo l'effettivo utilizzatore del veicolo ed eventualmente il trasgressore, diverso dall'utilizzatore.

Non rileva l'effettiva proprietaria (società di leasing), che ha concesso in locazione finanziaria alla società di autonoleggio; non rileva quest'ultima, che non ha la disponibilità del veicolo (e non può vigilare sulla sua circolazione). Il giudice di pace di Milano è arrivato alla conclusione illustrata sulla

base della interpretazione logica del codice della strada (articolo 196), anche se si potrebbe evidenziare una lacuna nella formulazione letterale. È indubbio, peraltro, che un orientamento di questo tipo sgrava le società di autonoleggio di rilevanti carichi economici.

## Niente segreti per le fiduciarie

Oggi il decreto sull'antiriciclaggio  
Cristina Bartelli

Fiduciarie senza segreti sull'antiriciclaggio. Il testo del decreto legislativo, che sarà esaminato oggi, per l'approvazione definitiva, dal consiglio dei ministri, arriva mantenendo la distinzione per le società disciplinate dalla legge 23 novembre 1939, n. 1966 rispetto agli intermediari finanziari "doc" (banche, poste, sicav, sgr e sim). La conseguenza è che, nei rapporti con questi ultimi intermediari, le fiduciarie dovranno indicare il beneficiario finale per cui compiono l'operazione, venendo meno quindi una delle caratteristiche essenziali delle strutture. La riunione di ieri alla presidenza del consiglio ha visto prevalere le indicazioni e le decisioni provenienti dal ministero del tesoro di mantenere una distinzione con gli intermediari qualificati (si veda ItaliaOggi del 15/11/2007). Anche se l'ultima parola comunque spetterà ai ministri riuniti oggi. Altra questione sul tappeto è quella legata alle case da gioco, secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare, tra le molte ipotesi al vaglio dei tecnici potrebbe essere presa in considerazione quella che introduce un adeguamento in due fasi alle nuove regole in materia di antiriciclaggio. Infine l'accordo è stato trovato per l'entrata in vigore della normativa. Quindici giorni dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale per tutto l'articolato mentre per il restyling dei titoli di credito l'entrata in vigore è prevista il 30 aprile 2008.

Fiduciarie senza segreti. Le società fiduciarie non sono ricomprese nell'elenco degli intermediari finanziari "doc". Nel testo sul tavolo dei ministri oggi arriverà una distinzione di commi che è anche distinzione tra intermediari.

L'effetto scaturisce dal non aver ricompreso nell'articolo 11 comma 1 le società fiduciarie (art. 11, ( ) Ai fini del presente decreto per intermediari finanziari si intendono ( ) ma bensì nel l'articolo 11 comma 2: «Rientrano tra gli intermediari finanziari altresì: a) le società fiduciarie di cui alla legge 23 novembre 1939, n. 1966). Allo stesso modo non si estendono alle fiduciarie gli obblighi semplificati di registrazione che secondo l'articolo 25 si applicano solo agli intermediari dell'articolo 11 comma 1 e ai Confidi (articolo 11, comma 1 e comma 2, lettere b) e c).

Case da gioco. Ma sul tavolo dell'esecutivo oggi arriverà anche la questione case da gioco. La soluzione individuata prevederà, comunque una soglia di 2 mila euro per l'acquisto delle fiches (originariamente la soglia d'obbligo era 1.500 euro) dalla quale scatterà l'obbligo di registrare la clientela. Ma non subito. L'adempimento sarà operativo dal 30 aprile 2008 e comporterà per le case da gioco di collegare il cliente ai cambi fiches per la somma superiore dei 2 mila euro.

Entrata in vigore. Il restyling dei titoli di credito entrerà in vigore a partire dal 30 aprile 2008. I consumatori avranno quindi qualche mese di tempo per entrare in confidenza con le nuove regole che non consentiranno di utilizzare gli assegni in forma libera, se non per una somma massima di 5 mila euro e dietro pagamento di un'imposta di bollo e con l'obbligo, a pena di nullità di inserire il codice fiscale dei soggetti che compaiono nella girata. Le altre regole invece entreranno in vigore decorsi i 15 giorni dalla pubblicazione del provvedimento in Gazzetta Ufficiale. Provvedimento che, rispettando il calendario imposto dalla normativa comunitaria, dovrebbe essere pubblicato entro il 16 dicembre 2007.

Esenzioni allargate agli amministratori del personale. Nel testo da approvare ha trovato spazio, così come proposto in sede di esame dalle commissioni parlamentari da Mario Lettieri, sottosegretario all'economia con delega all'antiriciclaggio, l'estensione dell'esonero dagli obblighi di registrazione della clientela da parte dei soggetti che adempiono all'amministrazione del personale, così come è

previsto per l'attività di redazione e compilazione delle dichiarazioni dei redditi.



## **Ddl figli, stop alle disparità**

### **FAMIGLIA**

Stop alle disparità tra i figli nati dentro il matrimonio e quelli nati fuori. La commissione giustizia della Camera ha approvato ieri il testo del disegno di legge delega al governo in materia di filiazione. Prima di andare in aula il provvedimento dovrà attendere il parere della commissione affari costituzionali. Il presidente della commissione, Pino Pisicchio, anche relatore del testo, ha espresso la sua soddisfazione per il lavoro compiuto. «I principi contenuti nel provvedimento», ha spiegato «consentiranno al governo di eliminare ogni residua disparità di trattamento fra i figli nati fuori dal matrimonio o da matrimonio putativo e i figli nati nel matrimonio». Con la nuova normativa cade la distinzione tra figli a seconda del rapporto intercorrente tra i genitori e resta per tutti l'unico stato rilevante dal punto di vista civilistico, ovvero quello di figlio.

Oltre a rimuovere ogni ingiustificata disparità di trattamento tra figli, i principi ispiratori della legge di delega affermano la necessità di una moderna concezione dell'insieme dei diritti e dei doveri che presiedono alle relazioni familiari, dando effetto giuridico ai doveri dei genitori verso i figli ma anche dei figli verso i genitori.

## Aiuti illegali, autodenuncia al rush finale

entro il 20/11  
Fabrizio Pagni

I soggetti che hanno usufruito di aiuti di stato automatici dal 1° gennaio al 21/10/2007 e coloro che intendono avvalersene in futuro, hanno tempo fino al 20 novembre per presentare all'Agenzia delle entrate la «dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà concernente determinati aiuti di stato dichiarati incompatibili dalla Commissione europea». La dichiarazione è intesa ad attestare di non aver mai ricevuto o di aver ricevuto e quindi rimborsato o depositato in un conto bloccato gli aiuti dichiarati illegali o incompatibili dalla Commissione europea. Nel recepire le indicazioni della Commissione Ue, il comma 1223 dell'articolo unico della Finanziaria 2007 richiede, tramite il modello approvato il 6 agosto dalle Entrate, la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà per beneficiare di agevolazioni qualificabili come aiuti di stato. Il modello è reperibile sul sito web dell'Agenzia delle entrate e va compilato tramite un software disponibile on-line. Alla dichiarazione sono tenuti anche i soggetti estinti in caso di operazioni straordinarie, acquisto di azienda o subentro nell'attività dell'imprenditore deceduto. Il modello si compone di tre pagine. Il trattamento dei dati personali è previsto nella prima pagina. La dichiarazione sostitutiva, va inserita nella seconda e nella terza è previsto il «quadro AS - Aiuti di stato», in cui vanno indicati gli estremi della norma istitutiva dell'agevolazione di cui si intende beneficiare, gli importi senza obbligo di restituzione, l'importo e altri dati degli aiuti eventualmente restituiti tramite rimborso o tramite deposito nel conto di contabilità speciale. La dichiarazione fa seguito alla sentenza della Corte di giustizia Ue 15/5/1997, nota come sentenza Deggendorf.

Da subito tassazione fondiaria per srl, società di persone e coop

## Fiscaltà soft per le società agricole

In Gazzetta il decreto che attua gli sgravi per il settore. Ma le spa dell'agroalimentare restano escluse  
Luigi Chiarello

Già dal 2007 fisco soft per le società di persone (diverse dalle semplici), per le società a responsabilità limitata e per le cooperative con statuti adeguati alla disciplina sulle società agricole. Ma con due handicap: da un lato viene confermata la tassazione delle plusvalenze dei beni strumentali acquistati nei precedenti periodi d'imposta a quello di esercizio dell'opzione (per la tassazione fondiaria, ndr) e dall'altro la tassazione a forfait viene definitivamente esclusa per le attività connesse o fuori dal reddito agrario (art. 56-bis del Tuir).

Sono questi i cardini del decreto, firmato dal ministro dell'economia, Tommaso Padoa-Schioppa, di concerto col ministro delle politiche agricole, Paolo De Castro, i cui contenuti sono stati anticipati da ItaliaOggi il 30 maggio scorso e il cui testo è stato pubblicato il 7 luglio scorso su ItaliaOggi e ieri nella Gazzetta Ufficiale (n. 266 del 15/11/2007). Il provvedimento, che reca la data del 27 settembre 2007 e il numero 213, e ha incassato l'avallo del consiglio di stato nell'adunanza del 18 giugno 2007 (n. sezione 2427/2007), attua il comma 1093 dell'articolo unico della Finanziaria 2007 (legge 296/2006), per come disposto dal comma 1095 della stessa legge. Come detto, il decreto consente alle società di persone, alle srl e alle società cooperative, che rivestono la qualifica di società agricola (spa escluse), di optare per l'imposizione prevista ai sensi dell'articolo 32 del Testo unico delle imposte sui redditi, cioè in base agli estimi catastali. «La norma», ha sottolineato il ministro De Castro, «prevista dalla Finanziaria 2007 e in vigore già per il periodo d'imposta 2007, punta a semplificare i rapporti delle imprese agricole con il fisco ed allo stesso tempo a modernizzare la struttura produttiva incentivando le aggregazioni e contribuendo a ridurre l'attuale eccessiva frammentazione delle imprese».

L'opzione. Le società indicate che introducono nella propria denominazione o ragione sociale l'indicazione di «società agricola» e stabiliscono quale oggetto sociale l'esercizio «esclusivo» delle attività di cui all'articolo 2135 c.c. (coltivazione del fondo, allevamento degli animali, silvicoltura e attività connesse) come stabilito all'articolo 2, del dlgs 29/3/2004, n. 99, potranno determinare il proprio reddito sulla base dei valori catastali, ai sensi dell'articolo 32, del dpr 22/12/1986, n. 917. L'articolo 2 del decreto conferma l'applicazione delle disposizioni contenute nel dpr 10/11/1997, n. 442, che prevedono l'efficacia almeno triennale dell'esercizio dell'opzione e la perdita dell'agevolazione nel periodo d'imposta nel quale vengono meno i requisiti richiesti dal citato art. 2, dlgs n. 99/2004. L'articolo 6 dispone, invece, che sin dall'entrata in vigore dello stesso, le società che optano per il regime catastale di tassazione e adeguano i propri statuti possono utilizzare il reddito agrario per la determinazione del proprio reddito. In sostanza, già da quest'anno sarà il reddito agrario a definire l'imponibile.

Tassazione. Le società che esercitano l'opzione tassano il proprio reddito su base catastale (reddito dominicale e agrario), a prescindere dall'effettivo reddito realizzato, ai sensi dell'articolo 32 del Tuir. L'articolo 5 del decreto conferma la rilevanza delle plusvalenze e delle minusvalenze relative ai beni strumentali utilizzati per l'esercizio delle attività, acquisiti nel corso dei periodi precedenti a quello di vigenza della tassazione fondiaria, determinate per differenza tra il corrispettivo conseguito, al netto degli oneri di diretta imputazione e il relativo costo non ammortizzato dell'ultimo esercizio antecedente, dovendo far riferimento alle disposizioni contenute negli articoli 86 e 101 del Tuir. Resta confermata, pertanto, la tassazione delle plusvalenze patrimoniali, fatte salve quelle riferite ai beni

strumentali acquisiti nel periodo d'imposta per cui è efficace l'opzione per la tassazione fondiaria e l'esclusione dalla tassazione forfettaria delle attività non ricomprese nel reddito agrario e di quelle connesse, soggette alla disciplina ordinaria (costi e ricavi).

Perdite e valori fiscali. Nel periodo di applicazione della tassazione fondiaria, la società deve evidenziare i valori dell'attivo e del passivo in un apposito prospetto, non considerando l'applicazione delle disposizioni indicate dall'art. 32 del Tuir, mentre i componenti negativi e positivi relativi alle attività iscritte in bilancio nei periodi d'imposta precedenti a quelli di efficacia dell'opzione concorrono alla determinazione del reddito con applicazione dei canoni ordinari, di cui agli articoli 55 e seguenti del Tuir.

Per quanto riguarda le perdite formatesi nei periodi antecedenti alla validità dell'opzione, si rende applicabile la disciplina di cui all'art. 84 del Tuir.

Sotto i riflettori il passaggio di competenze sui soggiorni

## Le anagrafi guardano al futuro

Al centro del Convegno nazionale dell'Anusca le prospettive per i servizi demografici  
Paride Gullini

Stanno per accendersi le luci sulla XVII edizione del nostro Convegno nazionale, la più grande e partecipata manifestazione a livello europeo per quanto riguarda il nostro specifico settore.

Lo slogan del convegno «Quale futuro per i servizi demografici?» esprime la nostra volontà di indirizzare i lavori non solo sulle tematiche di maggior rilievo emerse durante l'anno (soggiorno dei cittadini comunitari, la nuova disciplina del cognome, la Cie, i flussi dei dati tra le diverse amministrazioni, gli orientamenti rilevanti in materia di stato civile, i servizi telematici) ma aprire il dibattito su quello che dovranno essere i nostri servizi anche alla luce del recente trasferimento delle competenze dalle questure ai comuni per quanto riguarda il soggiorno dei cittadini comunitari e alla grande mobilità delle persone, un fenomeno che determina situazioni nuove cui deve fare fronte il nostro paese quali per esempio gli aspetti di natura sociale, economica, di ordine pubblico e amministrativa.

La realtà vede un aumento dei matrimoni misti: figli che seguono i loro genitori da uno stato membro a un altro, che vi vanno a scuola o che studiano altrove, che vivono e lavorano in altri paesi, che si sposano e che divorziano, che hanno figli o ne adottano.

È questo lo scenario con cui dovremo confrontarci sempre più in futuro e i lavori sia in sala plenaria sia nei tanti workshop in programma consentiranno un approfondimento dei diversi aspetti tecnico-operativi, grazie alla qualità, all'esperienza e all'autorevolezza dei coordinatori e dei relatori e agli interventi dei rappresentanti di alcune tra le più qualificate aziende.

Come ha sottolineato più volte il sottosegretario all'interno, on. Francesco Bonato, presenziando alle nostre iniziative, oggi agli operatori demografici è richiesta non solo una marcata professionalità, ma anche una forte deontologia.

Lavorare per il potenziamento della professionalità, puntando sull'innovazione e sulla continua riqualificazione, è da sempre una «mission» di Anusca e siamo convinti che lo strumento operativo più idoneo per raggiungere questi obiettivi sia la Fondazione «Accademia degli ufficiali di stato civile, anagrafe ed elettorale», fortemente da noi voluta e che ha già ospitato quest'anno alcune interessanti iniziative e i primi due corsi residenziali sperimentali di abilitazione alle funzioni di ufficiale di stato civile.

La numerosissima e qualificata presenza, oltre a rappresentare per noi organizzatori il premio più ambito, esprime il desiderio tangibile degli operatori demografici di conoscere, di informarsi, di migliorarsi continuamente, ma soprattutto di voler contare e portare la propria voce nel più ampio contesto riorganizzativo della pubblica amministrazione.

Un saluto caloroso alle delegazioni straniere che partecipano ai nostri lavori, in particolare al viceministro degli esteri rumeno, Mihai Gheorghiu, che con la sua presenza testimonia l'interesse della Romania a favorire un sereno e corretto inserimento dei connazionali nelle nostre comunità.

Serve il via libera del tribunale di sorveglianza

## Riabilitazione discrezionale

L'elezione di un consigliere comunale in presenza di patteggiamento

È legittima la convalida dell'elezione di un consigliere comunale interessato da una sentenza, ex art. 444 c.p.p. (cosiddetto patteggiamento), per la quale non è intervenuta la pronuncia di riabilitazione richiesta dall'art. 58, comma 5, del dlgs n. 267/2000?

L'ente ha posto in essere la delibera di convalida ritenendo che la novella legislativa di cui alla legge n. 145/2004, con la quale, ai sensi dell'art. 179 c.p., è stato ridotto da cinque a tre anni il termine necessario per la richiesta giudiziale di riabilitazione possa applicarsi anche alla fattispecie dell'estinzione automatica del reato, prevista dall'art. 445, per motivi di equità e in ragione del principio costituzionale di eguaglianza.

Tale interpretazione in realtà contrasta con il puntuale dato letterale delle norme in questione.

I termini previsti dall'art. 445, comma 2, del c.p.p. per l'estinzione del reato differiscono da quelli espressamente stabiliti dall'art. 179 c.p., né tale espressa e diversa disposizione normativa consente in alcun modo di applicare, sulla base del principio dell'analogia in bonam partem, le disposizioni previste dal citato art. 179 c.p.

È peraltro evidente la diversa struttura dei due istituti: l'estinzione del reato, ai sensi dell'art. 445, comma 2, c.p.p., scatta automaticamente al decorrere dei termini indicati in assenza di recidiva da parte del reo, senza bisogno di alcuna valutazione discrezionale circa la sua possibile applicazione; l'elemento discrezionale è invece richiesto dall'art. 179 c.p., laddove è previsto che la riabilitazione possa essere concessa solo al verificarsi di una pluralità di condizioni, in particolare quella concernente la prova di un'effettiva e costante buona condotta da parte del richiedente la riabilitazione.

Il legislatore, pertanto, con la novella di cui alla legge n. 145/2004, se da una parte ha ridotto da cinque a tre anni i termini previsti per richiedere la riabilitazione, ha però mantenuto l'elemento della necessaria valutazione da parte del tribunale di sorveglianza sulla sussistenza delle condizioni per concedere la misura richiesta, elemento che non è invece richiesto per l'estinzione del reato previsto dall'art. 445, comma 2, c.p.p., attesa la natura vincolata dell'istituto.

### PERMESSI

#### DEL VICESINDACO

Qual è la disciplina dei permessi spettanti a un vicesindaco che, a causa dello scioglimento del consiglio comunale, ricopre le funzioni sindacali?

I permessi in questione e le norme dettate a regolarli, previste dal decreto legislativo n. 267/2000, riflettono il diritto costituzionalmente garantito di disporre del tempo necessario all'espletamento del mandato (art. 51 Cost.), che non può essere suscettibile di eventuali situazioni limitative.

L'art. 79 del richiamato decreto legislativo, nel definire puntualmente i permessi di cui ciascun amministratore può usufruire, graduandoli secondo la tipologia della carica rivestita presso l'ente, prevede, relativamente alla carica sindacale, il diritto di assentarsi dal servizio per partecipare a tutte le riunioni del consiglio comunale e della giunta comunale per la loro effettiva durata, compreso il tempo necessario per raggiungere il luogo della riunione e rientrare al posto di lavoro.

In aggiunta ai permessi retribuiti sopra menzionati è prevista dal successivo comma 4 la possibilità per il sindaco di assentarsi ulteriormente dal lavoro per un massimo di 48 ore lavorative al mese, mentre il comma 5 del sopracitato articolo consente ai lavoratori dipendenti il diritto di usufruire di ulteriori permessi non retribuiti, sino a un massimo di 24 ore lavorative mensili, qualora risultino

necessari per l'espletamento del mandato, da utilizzare anche per lo studio preliminare e la trattazione degli argomenti inseriti nell'ordine del giorno della riunione.

Il vicesindaco è dunque chiamato a svolgere funzioni vicarie in varie ipotesi, tra le quali sono comprese la sostituzione temporanea, da cui discende la sua posizione di supplenza, e la sostituzione definitiva, come nel caso in questione, da cui discende la sua posizione di reggenza.

In ognuno di tali casi il vicesindaco svolge un'attività che si identifica con quella del titolare e pertanto al medesimo si possono ritenere estese le norme che disciplinano lo status di sindaco ai sensi della decreto legislativo n. 267/2000.

## Giustizia Amministrativa

pagina a cura di Gianfranco Di Rago

Consiglio di stato, sezione quinta, sentenza n. 5502 del 22 ottobre 2007

La gara è nulla se la commissione aggiudicatrice risulta composta da un numero pari di componenti. L'aggiudicazione compiuta da una commissione di gara composta da un numero pari di membri è illegittima per vizio intrinseco nella composizione dell'organo deliberante. Lo ha chiarito la quinta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 5502 del 22 ottobre 2007. Il caso in esame riguardava l'appello proposto da una società risultata vincitrice di una gara di appalto avverso la sentenza di primo grado che, accogliendo il ricorso di una società concorrente, aveva dichiarato illegittimi tutti gli atti del procedimento, compresa l'aggiudicazione stessa. I giudici di prime cure avevano infatti riscontrato un vizio di nullità in relazione alla composizione della commissione aggiudicatrice, la quale invece di essere composta da tre membri e da un segretario verbalizzante, così come previsto dal regolamento comunale di riferimento, era risultata essere costituita soltanto da due membri, oltre a un impiegato comunale. Avverso il provvedimento impugnato la società vincitrice della gara aveva sostenuto che la commissione aggiudicatrice avesse operato sempre in presenza di tre componenti in quanto, conformemente a quanto previsto dal dlgs n. 267/00, il presidente della commissione aveva svolto il ruolo di segretario verbalizzante solo in via incidentale, dovendosi ritenere a tutti gli effetti componente della commissione. I giudici di palazzo Spada hanno risolto la controversia rigettando il ricorso della società aggiudicataria e confermando la sentenza impugnata, spiegando come per unanime giurisprudenza i collegi amministrativi, di cui fanno parte le commissioni aggiudicatrici dei contratti di appalto, devono essere composti da un numero dispari di membri proprio per assicurare la funzionalità del principio maggioritario e per garantire la formazione del quorum strutturale ai fini del calcolo della maggioranza assoluta dei componenti. I giudici di piazza Capo di Ferro hanno dunque confermato l'invalidità degli atti compiuti dalla commissione aggiudicatrice risultata priva di questo fondamentale requisito.

Tar Lazio, sezione terza, sentenza n. 8761 del 10 settembre 2007

Nessun risarcimento spetta all'impresa che fallisce nelle more dell'affidamento dei lavori. In capo alla pubblica amministrazione che, dopo aver bandito una gara d'appalto e aver affidato i relativi lavori, non provveda alla loro consegna entro i termini previsti dal contratto, è configurabile la responsabilità precontrattuale, ma nessun risarcimento spetta all'impresa che nel frattempo sia caduta in fallimento. Lo ha chiarito la terza sezione del Tar Lazio con sentenza n. 8761 del 10 settembre 2007. Il caso di specie riguardava il ricorso presentato da una società risultata aggiudicataria di una gara d'appalto, che aveva lamentato di essere caduta in fallimento a causa del mancato affidamento dei lavori nei termini previsti dal contratto e per il quale aveva chiesto di essere risarcita integralmente. I giudici del Tar Lazio hanno riconosciuto la sussistenza della responsabilità precontrattuale della p.a., ma hanno ritenuto il ricorso infondato a causa dell'assenza di elementi probatori in ordine al danno lamentato dalla società appaltatrice. In relazione alla richiesta dei danni connessi al fallimento della ricorrente conseguente al mancato affidamento dei lavori, il collegio ha infatti osservato come in alcun modo risultasse provato il nesso di causalità tra l'avvenuto fallimento e la mancata esecuzione del suddetto appalto.



No alla sospensione delle elezioni

## L'albo unico avanza

COMMERCIALISTI/ La decisione del Tar del Lazio  
Gabriele Ventura

L'albo unico passa l'esame del Tar Lazio. Ieri, infatti, il Tribunale amministrativo ha respinto la richiesta di sospensione delle elezioni del 30 novembre prossimo, dove verrà nominato il Consiglio nazionale della nuova professione dei dottori commercialisti ed esperti contabili. Ancora una decina di giorni, invece, per conoscere l'esito della discussione, nel merito, dell'impugnativa che riguarda l'election day del 30 maggio scorso, dove si sono formati, invece, i consigli locali (si veda ItaliaOggi di ieri). Tornando, invece, al ricorso sulle elezioni che si terranno tra due settimane, il Tar Lazio (sezione terza-quater, ordinanza 9066/2007) ha respinto la richiesta presentata dal sindacato Adc dei dottori commercialisti, guidato da Vilma Iaria, ritenendo che «non sussistono le ragioni richieste dalla legge per l'accoglimento della domanda cautelare, in quanto, a prescindere dai profili di ammissibilità, il gravame non pare prima facie fondato». Il sindacato Adc, nel dettaglio, aveva impugnato le elezioni dell'albo unico puntando il dito contro la questione, ancora irrisolta, delle casse di previdenza. A questo, il presidente Iaria, si è riservato di decidere le prossime azioni, se ricorrere cioè al Consiglio di stato o meno. «Vedremo come continuare», ha dichiarato, «per la categoria è importante che la questione previdenziale venga chiarita. Domani incontrerò i candidati alle elezioni e il presidente della cassa dei dottori, Antonio Pastore, e ne discuteremo. Resta il fatto che la tesi che ognuno si iscriverà nella cassa che vorrà resta inaccettabile». La questione dei nuovi iscritti, però, non l'ha chiarita nemmeno il ministero del lavoro durante l'interrogazione parlamentare di Antonino Lo Presti di Alleanza nazionale dell'altro ieri (si veda ItaliaOggi di ieri). Mentre sull'unificazione delle casse, sempre in risposta all'interrogazione, il sottosegretario del welfare, Antonio Montagnino, ha lasciato mano libera agli enti di previdenza. Affermando che il ministero del lavoro non ha potuto esercitare la delega prevista dall'articolo 4 della legge n. 34/2005 perché le casse dei dottori e dei ragionieri non hanno presentato un progetto di unificazione. E la loro iniziativa costituisce un presupposto necessario. Riguardo, invece, l'impugnativa che riguarda le elezioni del 30 maggio scorso, come detto, il Tar del Lazio, dopo aver respinto, a suo tempo, la richiesta di sospensione, arriverà a una decisione, nel merito, entro una decina di giorni. A fare ricorso, lo ricordiamo, sono stati alcuni ordini locali (Verona, Monza, Bergamo, Milano, Parma, Ravenna e Pozzo Di Gotto), che hanno contestato le quote assegnate dal ministero della giustizia ai consiglieri ragionieri. Dato che, secondo i «dissidenti dell'unificazione», dal 1992 a oggi le modalità di accesso alla professione di ragioniere sono cambiate. E, come sottolineava il presidente dell'ordine di Verona, Italo Corradi, le diverse modalità di accesso avrebbero effetto diretto sia sulla legittimità del voto sia sulle liste elettorali.

Sposini sbarca in prima serata e in fm con Radionorba

## **Telenorba, 2007 in crescita del 10%**

Le iniziative dell'emittente guidata da Montrone, che rinnova l'intesa con la concessionaria Prs tv Claudio Plazzotta

La concessionaria Prs tv, dopo il nuovo contratto con Odeon, rinnova anche l'accordo ormai settennale con la pugliese Telenorba, la più importante tv regionale in Italia. Sulla quale sta per sbarcare, in video e in audio (ovvero su Radionorba) Lamberto Sposini (55 anni). L'ex condirettore del Tg5, dal 19 novembre, sarà infatti in fm ogni mattina alle 8,45 con un editoriale, mentre dalle prossime settimane andrà in video in prima serata con un suo programma.

Telenorba, intanto, si prepara a chiudere un 2007 in crescita del 10%, spiega il presidente Luca Montrone, rispetto ai circa 30 milioni di euro di valore della produzione 2006. «La nostra tv, con La notte della taranta, ha toccato vertici del 21% di share in Puglia, e mantiene medie molto alte nonostante la concorrenza sleale di Rai Tre». Anche Montrone, come Primo Canale in Liguria, contesta infatti a Rai Tre l'eccessiva invadenza in ambito locale, «e almeno gli enti locali non dovrebbero firmare contratti di servizio con la tv pubblica. Siamo già stritolati dal dupolio, ci mancava solo la concorrenza della Rai a livello territoriale».

A Montrone, in particolare, non sono andate giù recenti decisioni prefettizie relative al calcio e all'ordine pubblico: «I tifosi non possono vedere le partite di serie B o C in televisione. Poi, però, per questioni di sicurezza, il prefetto ordina che vengano trasmesse in tv. È successo per il match del Taranto e del Foggia. E dove vengono trasmesse? Su Rai Tre. Che, a questo punto, ci fa concorrenza a livello comunale. Non è possibile. Sono pronte azioni legali contro la Rai, non siamo più disposti ad accettare questa situazione».

Soddisfazione nelle stanze della Prs di Alfredo Bernardini de Pace, che, come detto, ha rinnovato l'intesa con Telenorba, ha firmato con Odeon e, di recente, ha messo in portafoglio pure la raccolta di Mediolanum Channel, di Luxe tv e della web tv Rock television. La divisione Prs tv, guidata da Nino Mandato, vale circa 40 milioni di euro netti nel 2007, in crescita del 10% sul 2006.

«Le iniziative editoriali allo studio ci danno fiducia per un ulteriore passo in avanti degli ascolti di Telenorba», spiega Mandato, «e, conseguentemente, della raccolta, anche per il 2008. Questa crescita, parallelamente a quella di altre emittenti in nostra concessione, quali TeleOggi in Campania e VideoCalabria, che hanno quasi raddoppiato gli ascolti nel minuto medio, consolida la posizione di Prs nel Sud Italia».

Ristretti gli spazi per l'utilizzo dell'ingiunzione fiscale

## Riscossione diretta indebolita

La manovra finanziaria 2008 riserva sgradite sorprese agli uffici tributi degli enti locali  
Enrico Cecchin esperto Anutel

Fra le novità presenti nel testo della Finanziaria 2008, che sta procedendo in questi giorni nel suo percorso di approvazione parlamentare, esiste una previsione di particolare interesse per gli enti locali in quanto tocca il delicato tema degli affidamenti a soggetti terzi delle attività di gestione delle entrate e della potestà regolamentare di comuni e province. Si tratta dell'articolo 5, comma 54 (i riferimenti sono da intendersi rispetto al testo delineato dal senato a oggi), del disegno di legge finanziaria, il quale si occupa del fondamentale articolo 52 del dlgs n. 446/97, ossia la norma che istituisce la potestà regolamentare generale degli enti locali in materia di entrate anche tributarie. Un profilo particolarmente interessante della norma all'esame del parlamento è l'abrogazione del comma 6 del suddetto articolo 52: si tratta di un intervento che non appare così necessario e che potrebbe avere dei riflessi del tutto negativi sia sulle gestioni affidate a terzi sia sulle gestioni in proprio degli enti locali, oggi sempre più importanti.

In sostanza, il comma 6 dell'articolo 52 stabilisce il principio per cui, in caso di gestione diretta o affidata a terzi della riscossione delle proprie entrate, la riscossione coattiva di esse debba essere effettuata mediante l'utilizzo dell'ingiunzione fiscale prevista dall'antico regio decreto n. 639/1910. Si tratta, con tutta evidenza, dell'affermazione di un principio centrale del sistema di gestione delle entrate locali per il quale occorre permettere agli enti che non utilizzano il servizio nazionale di riscossione (oggi tornato alla gestione diretta da parte dello stato mediante la holding Equitalia spa di proprietà dell'Agenzia delle entrate) di effettuare tutte le attività di riscossione coattiva necessarie per la soddisfazione del proprio credito.

A tale risultato si è giunti mediante un lungo iter di interventi normativi, alla cui base è proprio il comma 6 dell'articolo 52: ricordiamo in primo luogo l'articolo 4, comma 2-sexies, della legge n. 265/2002, che stabilisce il fondamentale principio dell'applicabilità anche all'ingiunzione fiscale del sistema di riscossione coattiva esattoriale previsto dal capo II del dpr n. 603/72. Altro elemento essenziale del sistema è la norma prevista dall'articolo 3, comma 24, lettera b), della legge n. 248/2005, che stabilisce la distinzione fondamentale tra soggetti che possono utilizzare lo strumento del ruolo per la riscossione coattiva (ossia gli agenti della riscossione) e gli altri affidatari i quali dovranno utilizzare obbligatoriamente l'ingiunzione fiscale. Da ultimo va ricordato il comma 477 della legge n. 266/2005 (Finanziaria 2006), che stabilisce il principio per cui tutte le entrate dell'ente locale possono essere riscosse mediante ingiunzione, ivi comprese le sanzioni amministrative. A ciò vanno aggiunte le prese di posizione della giurisprudenza che ha più volte affermato (per esempio, Consiglio di stato n. n. 4989/2001, n. 5271/2005) l'immanenza nell'ordinamento del principio della possibilità per gli enti locali di determinare liberamente quale sia la forma di riscossione più efficiente, senza più i limiti stabiliti, prima dell'entrata in vigore dell'articolo 52, dal sistema erariale di riscossione mediante ruolo.

In realtà, è possibile individuare, dalla lettura di questa serie di dati normativi, come l'istituto dell'ingiunzione fiscale prevista dal rd n. 639/10 resti comunque a disposizione degli enti locali anche senza l'espressa previsione del comma 6 dell'articolo 52, soprattutto se si considera l'efficacia del principio generale stabilito dal comma 1 del suddetto articolo, in base al quale i comuni e le province hanno sulle proprie entrate una potestà regolamentare generale in grado di emanare norme che prevalgono sulle disposizioni di legge che risultino difformi. È evidente pertanto che, laddove l'ente

abbia esercitato tale potere disciplinando la riscossione delle entrate in maniera autonoma, l'istituto dell'ingiunzione fiscale resta a sua disposizione per le fasi di riscossione coattiva.

Al di là di questa considerazione sull'inutilità pratica della previsione contenuta nel comma 6, non si comprende quindi quale sia la motivazione dell'abrogazione di un principio che rende espresso e non discutibile l'assetto normativo di un sistema complesso quale quello della riscossione delle entrate, abrogazione che lascia qualche dubbio sulle reali intenzioni di un legislatore che, in più occasioni negli ultimi anni, ha dimostrato di avere una propensione spiccata per l'accentramento delle funzioni di gestione delle entrate (soprattutto tributarie), in pieno e totale conflitto con le affermazioni di principio e gli interventi normativi che hanno attribuito agli enti locali la piena autonomia impositiva.

## Ruoli, caos in provincia di Viterbo

Cristina Carpenedo (componente giunta esecutiva Anutel)

Amara notizia è recentemente pervenuta al comune di Canino (Vt) e a quasi tutti i comuni della provincia di Viterbo, quando si è visto restituire l'intero carico dei ruoli affidati alla società di riscossione Esattorie spa, nata dallo scorporo del ramo d'azienda dopo la riforma del dl n. 203/2005, che, rifiutandosi di procedere all'attività di riscossione del carico, ha generato un problema finanziario alle casse dell'ente da ben 158 mila euro.

Ma vediamo di ripercorrere la vicenda. Nel marzo del 2003 si assiste alla revoca della concessione di riscossione nazionale per la provincia di Viterbo, affidata alla Seal spa, e alla conseguente nomina della Srt spa quale commissario governativo delegato provvisoriamente alla riscossione. Contestualmente vengono effettuati i dovuti passaggi dei residui di gestione comprensivi dei carichi dei ruoli ancora da riscuotere, operazione che comporta il coinvolgimento dello stesso comune a supporto di una difficile operazione di passaggio delle competenze.

Con la successiva riforma contenuta nell'articolo 3 del dl n. 203/2005, che ha dato vita all'attuale colosso societario Equitalia spa, la Srt spa opta per la scelta dello scorporo del ramo d'azienda a favore della Esattorie spa, cedendo la propria attività e dunque gli stessi ruoli ereditati dalla Seal spa a questo nuovo soggetto che, come si legge nello stesso articolo 3, è tenuto a proseguire le attività di riscossione ereditate dal precedente concessionario. La Esattorie spa inizia così l'attività di riscossione dei carichi pendenti ricevuti in eredità dallo scorporo ma, dopo circa un anno, fa pervenire al comune di Canino una nota con la quale comunica l'interruzione dell'attività di riscossione, anche coattiva, dei ruoli ex Seal spa, ai sensi dell'articolo 16 del dlgs n. 112/1999. A sostegno della decisione si adduce la presenza di irregolarità come la mancata consegna dei residui di gestione con i previsti verbali di trasferimento e altre questioni connesse alla figura del commissario governativo. A un primo controllo della vicenda il comune, con un'apposita nota a firma del responsabile del settore tributi (Anna Maria Conti) controfirmata dal sindaco (Lina Novelli), ribatte che le contestazioni mosse dalla Esattorie spa sono tutte prive di fondamento essendo state rispettate tutte le prescrizioni normative che regolano la vicenda del passaggio di attività in presenza di commissario governativo. A maggior ragione, leggendo le disposizioni contenute nel complicatissimo articolo 3 del dl n. 203/2005, tutti i comuni sembrano trovare, almeno fino al 31 dicembre 2010, le garanzie necessarie per la continuità del servizio di riscossione, considerato che, da sempre, gli enti locali hanno goduto, in quanto enti pubblici, di una «prerogativa», ancora sancita dall'articolo 3 del dlgs n. 112/99, consistente nel poter ricorrere allo strumento del ruolo per la riscossione delle proprie entrate. Il sistema, insomma, non dovrebbe consentire l'apertura di tali «falde» in grado di sconvolgere l'andamento della riscossione degli enti locali che già soffrono di problemi finanziari dovendo contare, ormai quasi esclusivamente, sulle proprie risorse. Ma che fine fa la potestà impositiva se viene meno il potere di riscuotere? Come si deve tutelare un comune che, dopo aver dovuto digerire, ex lege, un interlocutore che non opera in nome di Equitalia, si trova a subire il rifiuto alla riscossione delle proprie entrate, per i più svariati motivi, fondati o meno? Al comune non è rimasto altro che rivolgersi al Meef, all'Agenzia delle entrate, all'Anci, all'Ifel, alla prefettura, a Equitalia perché alla fine ciò che manca nella riforma 2005 è la tutela dei comuni rimasti fuori dal sistema Equitalia. L'Anutel ha chiesto agli organi competenti di attivare la dovuta vigilanza sugli agenti della riscossione.

L'ente inattivo non rispetta la corretta gestione finanziaria

## Spese di personale, tagli di rigore

Le conclusioni delle sezioni regionali della Corte dei conti alla luce dei bilanci del 2007  
Gianluca Bertagna e Nicola Tonveronachi

L'ente che non riduce la spesa di personale nel 2007 rispetto al 2006 attua un comportamento difforme dalla sana gestione finanziaria.

È questa la conclusione contenuta nelle delibere di alcune sezioni regionali di controllo della Corte dei conti emesse a seguito della verifica effettuata sui questionari sul bilancio di previsione 2007 inviate dai revisori, ai sensi dell'art. 1, comma 168, della legge n. 266/05.

Da tale documentazione, infatti, è emerso che alcuni enti hanno previsto una spesa di personale per il 2007 superiore a quella del 2006. Da parte della Corte è stato aperto il procedimento istruttorio a seguito del quale i giudici hanno chiesto chiarimenti all'organo di revisione, in quanto tale comportamento è stato interpretato come in contrasto con il disposto del comma 557, della Finanziaria 2007.

Gli enti hanno giustificato le proprie decisioni richiamando la natura programmatica della norma e l'inclusione della spesa di personale nelle voci del calcolo del Patto di stabilità, tenuto anche conto che negli stanziamenti del bilancio 2007 apparivano gli arretrati contrattuali come somme da corrispondere.

Le sezioni regionali però non sono rimaste soddisfatte di tali osservazioni in quanto hanno sostenuto che la riduzione della spesa è un obbligo effettivo e, di certo, non di natura programmatica.

Le considerazioni emesse dalle sezioni regionali (in modo particolare vedasi i pareri nn. 5 e 6/07 della Corte dei conti del Piemonte e il parere n. 11/2007 della Corte dei conti del Veneto) in sintesi sono le seguenti:

- esiste un obbligo preciso di ridurre la spesa di personale nel 2007;
- la base di calcolo su cui operare la riduzione è la spesa di personale sostenuta nel 2006;
- i criteri per qualificare la spesa di personale sono i medesimi utilizzati per la riduzione ex comma 198 della Finanziaria 2006, tale da garantire un dato omogeneo con l'anno precedente, come a suo tempo indicato anche dal ministero dell'interno con nota 9 marzo 2007, prot. n. 15700 5B 0 192;
- in tale calcolo sono quindi compresi tutti i contratti di lavoro flessibile (collaborazioni coordinate e continuative, contratti a termine, contratti di somministrazione ecc.), secondo i dettami dell'interpretazione combinata delle circolari Mef 17 febbraio 2006, nn. 8 e 9;
- vanno comprese nel calcolo tutte le voci retributive, in quanto trattasi di riduzione stringente ed effettiva;
- non è possibile escludere dal calcolo gli importi correlati agli arretrati contrattuali.

Per inciso, corre l'obbligo segnalare che il riferimento, per la definizione della modalità di calcolo della base su cui applicare la riduzione di spesa di cui al comma 557, al comma 198 e alle circolari Mef nn. 8 e 9, è intervenuto solo a seguito delle sopra riportate interpretazioni convergenti del citato comma 557, il quale invece letteralmente richiama solo «la spesa di personale» e non invece la «spesa di personale, al lordo degli oneri riflessi a carico delle amministrazioni e dell'Irap» considerando esplicitamente (e non implicitamente) in essa comprese anche «le spese per il personale a tempo determinato, con contratto di collaborazione coordinata e continuativa, o che presta servizio con altre forme di lavoro flessibile o convenzioni» (comma 198).

I comuni soggetti al Patto di stabilità si sono trovati spiazzati e in grosse difficoltà a rispettare il comma 557 della Finanziaria 2007, soprattutto alla luce di quanto chiarito dal ministero dell'interno e

dell'economia, oltre che dall'Anci che, al contrario delle sezioni regionali della Corte dei conti, ha rinvenuto nella norma un obiettivo programmatico e di corretto comportamento organizzativo-gestionale delle risorse umane.

In particolare, il ministero dell'economia, sollecitato dal ricevimento di numerosi quesiti, con nota prot. n. 0060145, resa pubblica sul proprio sito internet in data 22 ottobre 2007, ha emanato un parere in merito all'interpretazione e alla portata applicativa dell'art. 1, comma 557, della legge n. 296/06 (Finanziaria 2007), sostenendo che questa «costituisce una disposizione di principio» per gli enti locali sottoposti al Patto di stabilità e ha invitato il ministero dell'interno e il dipartimento della funzione pubblica a fornire considerazioni al riguardo.

Come noto, il comma 557 stabilisce che le regioni e gli enti locali assoggettati al Patto di stabilità devono assicurare la riduzione delle spese di personale, garantendo il contenimento della dinamica retributiva e occupazionale, anche attraverso la razionalizzazione delle strutture burocratico-amministrative.

Il Mef, nel parere sopra richiamato, ha ritenuto che il comma 557 della legge finanziaria 2007 «opera in termini rafforzativi, ad adiuvandum, rispetto al raggiungimento dell'obiettivo di carattere finanziario previsto dal Patto di stabilità interno, come una leva da modulare autonomamente a disposizione dell'ente, ai fini del rispetto dei saldi finanziari (individuati tenendo comunque conto del fattore personale) fissati dalle regole del Patto di stabilità ( ). In termini più generali, può rilevarsi come il legislatore abbia inteso operare un cambio di rotta rispetto al passato, privilegiando, in luogo dei puntuali limiti numerici e di spesa previsti in precedenza, un approccio di carattere sistematico, incentrato sul più ampio concetto di «politiche del personale», maggiormente rispettoso dei profili di autonomia costituzionalmente garantiti agli enti ma volto ad associare all'autonomia connessi e significativi impegni in termini di assunzione di responsabilità».

La Corte dei conti del Veneto, al contrario, nella deliberazione n. 12/07 dell'11 luglio, in riferimento alla verifica di un bilancio di un ente che non presentava la riduzione di spesa di personale, ha precisato che «l'eventuale mancata riduzione di una posta così rilevante di spesa quale quella del personale costituisce un comportamento non coerente con una sana gestione finanziaria.

Del medesimo avviso anche la Corte dei conti Umbria che, in una recentissima delibera (la n. 8/07 del 18 ottobre), ha evidenziato, tra le segnalazioni inviate al consiglio comunale, l'incremento della spesa del personale nonostante l'aumento previsto fosse stato soltanto dello 0,6% rispetto all'anno precedente.

Più prudente, anche se sulla medesima linea, la Corte dei conti Emilia Romagna, la quale ha segnalato agli enti che non avevano interpretato rigorosamente il comma 557 che, in sede di analisi dei rendiconti della gestione 2007, verrà richiesta e quindi verificata la sana gestione finanziaria anche alla luce della voce «spese di personale».

Le interpretazioni restrittive di alcune sezioni regionali della Corte dei conti creeranno non pochi problemi agli enti locali, soprattutto in quelli di minori dimensioni, dove interventi gestionali o di ridefinizione delle strutture amministrative sembrano più difficili.

Appare pertanto condivisibile, forse anche in quanto unica interpretazione possibile del disposto contenuto nel 557 della Finanziaria 2007, quanto sostenuto dal Mef, secondo cui gli enti locali, nell'ambito della loro autonomia gestionale delle spese di personale e della programmazione del turnover, devono garantire che queste siano effettivamente funzionali alle esigenze organizzative dell'ente e siano finalizzate al miglioramento complessivo della produttività dei servizi offerti ai cittadini.

Sembrerebbe quindi legittimo che soltanto il comportamento degli enti che abbiano approvato un ingiustificato aumento delle spese di personale, senza un adeguato significativo miglioramento della qualità e quantità dei servizi offerti alla cittadinanza, senza un intervento di razionalizzazione dell'assetto interno, soprattutto con riferimento alla riduzione dei cosiddetti uffici di back-office, e in assenza di un'effettiva riflessione sui costi, nonché sulle risultanze in termini di produttività ed efficienza dei servizi, della contrattazione di secondo livello, possa essere qualificato come viziato per mancato rispetto di quanto stabilito nel comma 557.

Gli enti dovrebbero effettuare un'appropriata valutazione circa l'incidenza complessiva delle spese di personale rispetto all'entità delle spese correnti, valutandone la congruità e l'equilibrio e l'esistenza di un corretto rapporto fra dotazione organica e presenti in servizio, in relazione ai servizi da rendere all'utenza e alle funzioni essenziali dell'ente.

Seguendo al contrario l'orientamento di alcune sezioni regionali della Corte, per gli enti a parità di condizioni (stesso numero di dipendenti con il medesimo rapporto di lavoro) è matematicamente impossibile rispettare il comma 557, tenendo conto che non si possono nemmeno escludere gli importi degli arretrati contrattuali.

L'unico intervento forse possibile potrebbe essere quello sul fondo delle risorse decentrate, ma sappiamo bene, al di là dei difficili equilibri in gioco, che alcune poste che lo costituiscono hanno comunque natura obbligatoria.

In conclusione, appare opportuno mantenere comunque un sostanziale rigore da parte del servizio finanziario dell'ente locale e del collegio dei revisori nella verifica (anche intermedia o quasi definitiva, come oramai è quella dell'imminente assestamento di bilancio) e soprattutto nella motivazione degli eventuali scostamenti determinati rispetto all'obiettivo di riduzione della spesa di cui al comma 557, sebbene vada ricordata la valenza di certo non tassativa dei pareri e delle deliberazioni delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti (vista anche la loro frequente contraddittorietà), emanati ai sensi dei commi 7 e 8 dell'art. 7 della legge n. 131/03, così come l'attuale assenza di effettive sanzioni sull'anno 2008 per il suo mancato rispetto nel periodo in corso, frutto della «sanatoria» a suo tempo operata dal legislatore governativo sui vincoli più stringenti validi per l'esercizio 2006.



## Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Aa.Vv.

Titolo - L'impiegato del comune

Casa editrice - Maggioli, Rimini 2007, pp. 1360

Prezzo - 39 euro

Argomento - Il volume è aggiornato alla recente integrazione del Codice dei contratti pubblici, al Ccnl del comparto regioni-enti locali del maggio 2006 e al dpr n. 184/2006 in materia di accesso ai documenti detenuti dalla p.a. Il manuale, scritto a più mani da autori esperti del diritto degli enti locali e profondi conoscitori delle modalità di funzionamento interno dei comuni e delle province, è stato realizzato con l'intento di supportare nello studio quanti siano in procinto di partecipare ai concorsi pubblici per l'ammissione all'impiego nelle categorie C e D del comparto enti locali. Il libro illustra in maniera chiara e approfondita gli elementi del diritto degli enti territoriali, dalle nozioni basilari di diritto pubblico alla normativa sul procedimento amministrativo e sul diritto di accesso, dall'esame dell'ordinamento istituzionale, finanziario e contabili degli enti alla gestione dei servizi pubblici, dal rapporto di impiego alla responsabilità degli amministratori e dei dipendenti.

Autore - Giovanni Pizzo

Titolo - L'imposta di bollo sulla documentazione amministrativa

Casa editrice - Edk, Torriana (Rn) 2007, pp. 240

Prezzo - 50 euro

Argomento - Il volume, nel recepire le più recenti modifiche intervenute nella disciplina dell'imposta di bollo, quali l'introduzione del contrassegno telematico e l'abbandono dei vecchi valori bollati, propone una dettagliata panoramica sui criteri di applicazione ed esenzione dell'imposta, le tariffe, i diritti di segreteria e le disposizioni normative di riferimento, nonché ben 400 casi risolti con puntuali riferimenti alle risoluzioni e a circolari specifiche. Gli importi sia in lire che in euro indicati nei testi originali di norme, circolari e risoluzioni raccolte nel volume sono aggiornati agli importi vigenti al mese di agosto 2007. Completa il libro un indice analitico-alfabetico che raccoglie oltre 600 voci. Il cd-rom allegato al volume contiene inoltre l'intera opera consultabile attraverso le voci dell'indice analitico.

Create in poche amministrazioni le riserve per i co.co.co

## Le stabilizzazioni a singhiozzo

Analisi della normativa vigente e di quella che sarà dopo l'approvazione della manovra  
Giuseppe Rambaudi

Le stabilizzazioni del personale precario procedono a singhiozzo e, per buona parte, esse devono essere ancora effettuate. Tanto è vero che la prossima legge finanziaria dovrebbe ampliarne i margini, mentre sono rimaste inattuata una parte delle disposizioni contenute nella legge finanziaria 2007. Infatti, si è dato e si sta dando corso, pur tra mille problemi applicativi, alle stabilizzazioni di personale precario assunto a tempo determinato con anzianità superiore a 3 anni negli enti locali (commi 558 e 562), e si sta dando attuazione alle disposizioni sulla assunzione dei lavoratori socialmente utili, in particolare nei piccoli comuni (vedi ItaliaOggi di venerdì 26 ottobre). Le riserve per le assunzioni a tempo determinato dei co.co.co in servizio da almeno un anno sono state effettuate solo in un numero ridotto di amministrazioni. Non sono state invece attuate le norme per le ulteriori stabilizzazioni, con oneri a carico di un apposito fondo statale, previste dai commi da 417 a 420 della legge finanziaria 2007.

Riassumiamo lo stato di applicazione delle norme sulle stabilizzazioni dei lavoratori assunti a tempo determinato con una anzianità di almeno 3 anni. Esse sono state autorizzate, nel numero di circa 7 mila, nelle amministrazioni dello stato. Negli enti locali esse sono in corso, anche se mancano dati attendibili sulla loro estensione. È stato chiarito dal Dipartimento della funzione pubblica, mentre l'avviso dell'Anci era su ambedue queste ipotesi diverso, che la anzianità triennale può essere raggiunta anche sommando periodi prestati presso più amministrazioni e che essa deve essere stata raggiunta, quanto meno nella forma di contratti già stipulati o prorogati, alla data del 29 settembre 2006. Ed ancora, e su questo i pareri espressi sono unanimi, che non è possibile procedere alla stabilizzazione di personale assunto con forme contrattuali diverse dal contratto di lavoro a tempo determinato; quindi non sono attualmente stabilizzabili né i lavoratori somministrati o interinali né le co.co.co né eventuali altre forme previste da numerose regioni. Tutte le stabilizzazioni devono essere fatte entro i limiti posti dalla normativa della stessa legge finanziaria per le assunzioni a tempo indeterminato, vincoli che sono assai flessibili per gli enti soggetti al patto di stabilità, cioè il solo rispetto come norma di principio del contenimento della spesa per il personale; mentre invece impongono il rispetto contemporaneo del tetto di spesa e della copertura del turn over per gli enti non soggetti al patto di stabilità. La funzione pubblica ha inoltre chiarito che, per consentire le stabilizzazioni, le amministrazioni possono modificare le proprie dotazioni organiche e ha consentito anche agli enti locali di applicare la norma dettata per le amministrazioni statali sulla possibilità di prorogare ulteriormente i rapporti di lavoro per il personale che si vuole stabilizzare. Il ministero dell'interno, con una recentissima nota successivamente condivisa dal Dipartimento della funzione pubblica, si è orientato per una lettura molto restrittiva della intera normativa, lettura che limiterebbe fortemente il numero di stabilizzazioni, nel senso di assimilarle alle progressioni verticali e di considerarle perciò possibili solo entro il tetto del 50% delle assunzioni programmate dall'esterno per ogni categoria. Tale lettura è completamente diversa da quella data in precedenza per tutte le amministrazioni statali e locali dal Dipartimento della funzione pubblica e risente della preoccupazione della possibile illegittimità costituzionale che aleggia su tutte queste disposizioni, preoccupazione che è rafforzata dai principi consolidati della giurisprudenza della Corte costituzionale in tema di concorsi interni.

Da considerare infine che, ad avviso di palazzo Vidoni, non sono stabilizzabili i dipendenti assunti negli uffici di staff degli organi politici ed i responsabili assunti a tempo determinato, negli enti locali cioè le assunzioni disposte ex articoli 90 e 110, commi 1 e 2, del dlgs n. 267/2000. Tali esclusioni sembrano essere giustificate più da ragioni di opportunità, che dal merito delle norme di legge, tanto è vero che sono molto numerosi gli interpreti che non consentono con tale lettura e vi sono molte amministrazioni che stanno procedendo in questo senso.

Non sono state invece attuate le norme sulle ulteriori stabilizzazioni previste dai commi da 417 a 420 della legge finanziaria 2007. Infatti non è stato fin qui emanato il decreto del presidente del consiglio dei ministri che ne doveva dettare le modalità applicative e che doveva essere adottato entro lo scorso 30 aprile. È questa la sede in cui rendere eventualmente possibili le stabilizzazioni dei co.co.co, dei lavoratori interinali e delle altre forme ibride previste da numerose leggi regionali. Ricordiamo che tale norma impone alle p.a. che utilizzeranno queste disposizioni di non effettuare assunzioni flessibili.

Questa disciplina dovrebbe trovare attuazione nella legge finanziaria 2008, che consentirà di utilizzare l'anzianità maturata come co.co.co e come lavoratore somministrato ai fini di concorsi che le p.a. possono bandire. La stessa legge finanziaria 2008 dovrebbe inoltre spostare alla data del 29 settembre 2007 il termine per la stipula dei contratti di assunzione a tempo determinato, ai fini della definizione del possesso del requisito della anzianità triennale, che possono essere stabilizzati, termine che la legge finanziaria 2007 ha invece fissato al 29 settembre 2006.

## Cittadinanza semplificata

Chiarimenti dell'interno sui minorenni  
Stefano Manzelli

Il soggetto nato in Italia da genitori stranieri può conseguire la cittadinanza al compimento delle maggiore età purché lo stesso sia sempre stato residente regolarmente sul territorio nazionale. E le possibili irregolarità formali potranno essere sanate anche con attestati di vaccinazione comprovanti la dimora abituale dell'interessato. Lo ha chiarito il ministero dell'interno con la circolare n. 22 del 7 novembre 2007. Il riconoscimento della cittadinanza italiana spetta per legge a tutti i minori che sono nati sul territorio nazionale e hanno sempre vissuto regolarmente in Italia. Lo stabilisce l'art. 4 della legge 5 febbraio 1992, n. 91. Il periodo di residenza da considerarsi per la definizione di questo procedimento, specifica la nota, è quello di residenza legale disciplinato dal dpr 572/1993. In pratica l'interessato al compimento del 19° anno di età dovrà presentare al comune di residenza la domanda di cittadinanza, dichiarando il possesso di regolare permesso di soggiorno e di iscrizione anagrafica. A questa nota andrà anche allegato, spiega il ministero, l'atto di nascita e di iscrizione anagrafica. Ma potranno essere presentati al comune anche altri documenti utili alla definizione dell'istruttoria. In caso di irregolarità ascrivibili ai propri parenti, prosegue la circolare, sono possibili interventi correttivi volti a sanare la richiesta dell'interessato con particolare riferimento al tardivo inserimento del minore nel permesso di soggiorno o alla sua mancata registrazione anagrafica. Alla luce delle più recenti linee interpretative, specifica la nota ministeriale, «si precisa che l'iscrizione anagrafica tardiva del minore presso un comune italiano potrà considerarsi non pregiudizievole ai fini dell'acquisto della cittadinanza italiana, ai sensi dell'art. 4 comma 2 della legge 91/92, ove vi sia una documentazione atta a dimostrare l'effettiva presenza dello stesso nel nostro paese nel periodo antecedente la regolarizzazione anagrafica». In pratica potranno essere ritenuti idonei a sanare l'irregolarità anche attestati di vaccinazione, certificati medici e altri attestati riconducibili al territorio nazionale. In ogni caso l'iscrizione anagrafica dovrà comunque essere ragionevolmente ricollegabile al momento della nascita «e quest'ultima dovrà essere stata regolarmente denunciata presso un comune italiano da almeno uno dei genitori legalmente residenti in Italia».

## Norma virtuale ko dopo 18 anni

La vicenda dei limiti d'impegno al 50%  
Antonio G. Paladino

Ci sono voluti diciotto anni per sancire l'abrogazione, ancorché virtuale, della norma che imponeva ai comuni l'obbligo di rispettare il limite di impegno in misura non superiore al 50% sulle spese correnti nel primo semestre di ogni esercizio finanziario.

Ma tale abrogazione non è stata disposta dal naturale avente titolo, ovvero il Parlamento. Infatti, a tale conclusione, nel silenzio del legislatore (silenzio che in tutti questi anni non pochi problemi ha causato alle amministrazioni locali) è pervenuta la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per l'Emilia Romagna (deliberazione n.48 del 2007), rispondendo a un ente locale avvalendosi della funzione consultiva demandata dall'articolo 7, comma 8 della legge n. 131 del 2003, concludendo per l'abrogazione «virtuale» della norma in osservazione. Ripercorriamo i fatti.

Con l'articolo 6, comma 1 del decreto legge n. 65 del 1989, si prevede (o prevedeva a questo punto) che nel primo semestre di ciascun esercizio le amministrazioni e gli enti del settore pubblico possono assumere impegni di spesa corrente, a carico dei singoli capitoli del bilancio di previsione, in misura non superiore al 50% dello stanziamento previsto. Il problema dove sta? Sta nel fatto che, come ha correttamente rilevato il comune istante, questa disposizione non risulta richiamata né nel decreto legislativo n. 77 del 1995, che disponeva norme sull'ordinamento finanziario e contabile degli enti locali, né nel testo unico sugli enti locali, il dlgs n. 267/2000.

Interpellato sul punto, l'ufficio di coordinamento delle sezioni autonomie della magistratura contabile ha rilevato che «seppure la disposizione indicata non risulta espressamente abrogata, resta tuttavia la questione della sua compatibilità con le diverse regole e strumenti privilegiati per il contenimento della spesa pubblica». Il riferimento è al patto di stabilità e all'introduzione, con la Finanziaria 2007, del sistema dei saldi «da garantire a preventivo e da dimostrare nei risultati di consultivo» e al definitivo abbandono del criterio del vincolo alla spesa.

Per questi motivi, e tenuto altresì conto che in nessun passo delle linee guida emanate dalla Corte dei conti (in particolare sui questionari predisposti per i revisori dei conti che devono inviare alla Corte le relazioni sui bilanci preventivi e consuntivi) si fa riferimento alla limitazione ex art. 6, comma 1 del dl n. 65/89, «la norma in questione deve ritenersi virtualmente abrogata».

## Così la delibera del consiglio

Oggetto: «Società XXXXXX - Verifica dei presupposti per il mantenimento delle partecipazioni ex legge finanziaria 2008»

Il consiglio comunale/provinciale

Premesso:

- che con delibera di consiglio comunale/provinciale n. XX del XX/XX/XXXX si procedeva all'approvazione dello statuto e della bozza dei patti parasociali della società XXXXXX spa, avente a oggetto (specificare);
- che il/la comune/provincia è socio di maggioranza/minoranza della società XXX spa, con il possesso di XXX quote azionarie, corrispondenti a XXXXXX, con una percentuale del XX% del capitale sociale;

Considerato:

- che la legge XXX del XX/12/2007 (Finanziaria 2008), con lo scopo di evitare alterazioni o distorsioni della concorrenza e del mercato e di assicurare la parità degli operatori, ha dettato nuove disposizioni riguardanti le società partecipate dalle amministrazioni pubbliche di cui all'art. 1, comma 2, del dlgs 165/2001;
- che, in particolare, l'art. 87, comma 1, dispone che le amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, non possono costituire società aventi per oggetto attività di produzione di beni e di servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali, né assumere o mantenere direttamente o indirettamente partecipazioni, anche di minoranza, in tali società, ammettendo comunque sempre la costituzione di società che producono servizi di interesse generale e l'assunzione di partecipazioni in tali società da parte delle amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, nell'ambito dei rispettivi livelli di competenza;
- che il successivo comma 2 dispone che l'assunzione di nuove partecipazioni e il mantenimento delle attuali devono essere autorizzati dall'organo elettivo con delibera motivata in ordine alla sussistenza dei presupposti di cui al comma 1;
- che entro il 30 giugno 2009, ossia entro 18 mesi dalla data di entrata in vigore della legge finanziaria 2008, le amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, nel rispetto delle procedure a evidenza pubblica, cedono a terzi le società e le partecipazioni vietate ai sensi del comma 1;

Visto:

- che competono al consiglio comunale/provinciale gli atti fondamentali relativi alla partecipazione dell'ente locale a società di capitali e di concessioni di servizi pubblici, ai sensi dell'art. 42, comma 2, lettera e) del dlgs n. 267/2000;

Verificato:

- che l'art. XX dello statuto sociale prevede che la società XXXXX ha per oggetto la gestione di servizi di pubblica utilità nei seguenti settori:

(a titolo meramente esemplificativo)

- a) farmacie comunali e attività connesse;
- b) servizio idrico integrato;
- c) piscine comunali e altri impianti sportivi;

- d) trasporto pubblico e parcheggi pubblici e attività complementari (trasporto turistico, scolastico e meno abili, gestione, rimozioni);
- e) gestione integrale degli arredi urbani, che incidono sugli impianti pubblicitari, ivi compresa la segnaletica stradale verticale e orizzontale;
- f) attività connesse ai servizi energetici (acquisto, produzione, trasporto, trasformazione, distribuzione e cessione di energia elettrica, anche attraverso impianti di cogenerazione e/o teleriscaldamento);
- g) trasporto urbano ed extraurbano e attività connesse;
- h) gestione mense finalizzate alla somministrazione di alimenti e bevande a enti o istituzioni pubbliche o di carattere pubblico;
- i) gestione di strutture sanitarie e socio-assistenziali per l'erogazione di servizi sanitari e parasanitari di pubblico interesse;
- l) attività connesse all'igiene ambientale (realizzazione impianti, raccolta, trasporto, trattamento e smaltimento, compresa la fase di riciclaggio e recupero energetico dei rifiuti, ovvero mediante termoutilizzazione o impianti alternativi a tecnologia avanzata, discariche, recupero inerti e attività collaterali, connesse o complementari);
- m) attività connesse alla gestione integrata dei servizi e delle aree cimiteriali;
- n) servizio di manutenzione verde pubblico;
- o) (...);
- che le suddette attività sono strettamente connesse con le finalità istituzionali del/la comune/provincia e, in quanto tali, non sono in contrasto con le disposizioni dell'art. 87, comma 1, della legge finanziaria 2008;
  - che inoltre lo stesso art. XX dello statuto sociale prevede lo svolgimento di alcune attività estranee alla mission del/la comune/provincia, trattandosi di servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali, per le quali è necessario procedere alla cessione a terzi, entro il 30 giugno 2009, nel rispetto delle procedure di evidenza pubblica, al fine di rispettare il disposto dell'art. 87, comma 3, della legge finanziaria 2008;
- visti:
- il vigente statuto comunale/provinciale;
  - il dlgs 18 agosto 2000, n. 267;
  - il parere della commissione bilancio e società partecipate, espresso nella seduta del XX/XX/XXXX;
- dato atto che, ai sensi dell'art. 49 del dlgs n. 267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dal responsabile del servizio interessato;
- delibera
- di dare atto che la società XXXXXX, per la parte di attività relative alla gestione di servizi di pubblica utilità (art. XX dello statuto sociale), non opera in contrasto con le disposizioni previste dall'art. 87, comma 1, della legge finanziaria 2008;
  - di dare atto che per le attività estranee alla mission del/la comune/provincia è necessario procedere alla cessione a terzi, entro il 30 giugno 2009, nel rispetto delle procedure di evidenza pubblica, al fine di rispettare il disposto dell'art. 87, comma 3, della legge finanziaria 2008;
  - di dare mandato al responsabile del servizio finanziario e al responsabile del servizio (proponente), nell'ambito delle proprie competenze, a effettuare tutti gli adempimenti necessari e connessi al presente atto;
  - di inviare il presente atto all'organo di controllo interno e all'organo di revisione economico-finanziaria dell'ente per gli adempimenti di propria competenza;

- di trasmettere il presente atto alla società XXXXXX;
- di dichiarare la deliberazione immediatamente eseguibile ai sensi e per gli effetti dell'art. 134 del dlgs 267/2000 al fine di attuare con tempestività quanto disposto dal presente atto.



Porte aperte a chi produce servizi di interesse generale

## **Stretta sulle società partecipate**

La Finanziaria 2008 detta l'inversione di rotta. Gli enti locali al test dei presupposti  
Pagina a cura di Matteo Esposito

Definitiva stretta sulla costituzione di società partecipate da amministrazioni pubbliche. Possibilità di costituire società che producono servizi di interesse generale. L'art. 87 del disegno di legge finanziaria 2008 parte dal presupposto che il fenomeno della costituzione da parte delle amministrazioni pubbliche di società aventi oggetto sociale totalmente estraneo alla mission dell'ente ha assunto nel corso degli anni proporzioni tali da indurre il legislatore a ritenere necessaria una disciplina dei casi nei quali l'assunzione di partecipazioni non è consentita. Le disposizioni contenute nel menzionato articolo riproducono sostanzialmente l'art. 3 del disegno di legge, recante misure per la riduzione dei costi politico-amministrativi e per la riduzione della trasparenza, approvato dal Consiglio dei ministri il 13 luglio 2007, presentando gli stessi profili tracciati dall'art. 13 della legge 248/2006 (legge Bersani). La norma in esame, con il dichiarato scopo di tutelare la concorrenza e il mercato, fa divieto alle amministrazioni pubbliche, di cui all'art. 1, c. 2, del dlgs 165/2001, di costituire società nonché di assumere partecipazioni in società aventi per oggetto attività di produzione di beni e di servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali, né assumere o mantenere direttamente o indirettamente partecipazioni, seppur minoritarie, in tali società, disponendo che è comunque ammessa la costituzione di società che producono servizi di interesse generale e l'assunzione di partecipazioni in tali società da parte delle amministrazione pubbliche nell'ambito dei rispettivi livelli di competenza. Inoltre, è sempre valida la possibilità di assumere nuove partecipazioni o mantenere quelle attuali, previa autorizzazione dell'organo competente (per gli enti locali la competenza è del consiglio, si veda schema di modello), chiamato a deliberare in merito alla sussistenza dei necessari presupposti (comma 2). È utile ricordare che per servizi di interesse generale, secondo la prassi comunitaria, devono intendersi i servizi forniti dalle grandi industrie di rete quali i trasporti, i servizi postali, l'energia e le comunicazioni nonché qualsiasi altra attività economica soggetta a obblighi di servizio pubblico, come, per esempio, il servizio pubblico radiotelevisivo. Il comma 3 fissa un termine (18 mesi dall'entrata in vigore della legge finanziaria 2008, dunque entro il 30 giugno 2009) entro il quale le stesse amministrazioni, nel rispetto delle procedure di evidenza pubblica, devono cedere a terzi le società e le partecipazioni «vietate». Le amministrazioni pubbliche interessate, nei casi in cui sia comunque necessaria la costituzione di società o enti, comunque denominati, oppure l'assunzione di partecipazioni in società, consorzi o altri organismi, adottano i provvedimenti di trasferimento presso tali soggetti delle risorse umane, finanziarie e strumentali, provvedendo contestualmente alla rideterminazione della propria dotazione organica (comma 4). Sino al perfezionamento di tale rideterminazione, le dotazioni organiche delle amministrazioni sono provvisoriamente individuate in misura pari ai posti coperti al 31 dicembre dell'anno precedente all'istituzione o all'assunzione di partecipazioni. Infine, il comma 6 sollecita gli organi di controllo interno delle amministrazioni e i collegi dei revisori dei conti a vigilare sui processi di cui ai commi 5 e 6, attraverso l'asseverazione del trasferimento delle risorse umane e finanziarie e la trasmissione di una relazione alla presidenza del consiglio dei ministri, Dipartimento della Funzione pubblica e al ministero dell'economia e delle finanze, Dipartimento della Ragioneria generale dello stato, segnalando eventuali inadempimenti anche alle sezioni competenti della Corte dei conti.

## **Pubblicità sui bus in sosta sempre autorizzata**

corte di cassazione  
Stefano Manzelli

La collocazione di cartelli pubblicitari su autocarri in sosta nel centro abitato deve essere espressamente autorizzata dal sindaco. E serve licenza anche se il veicolo viene parcheggiato in area privata con visibilità allargata alla strada pubblica. Lo ha evidenziato la Corte di cassazione, sez. II, con la sentenza n. 13842 del 13 giugno 2007. L'apertura o la promozione di un esercizio commerciale vengono spesso pubblicizzati sul territorio urbano con i classici camion poster che vengono parcheggiati in prossimità di zone molto frequentate. Questa pratica deve però essere autorizzata dal comune e i veicoli regolarmente ammessi alla circolazione stradale. Nel caso esaminato dal collegio un esercente è stato sanzionato per aver parcheggiato il poster bus senza l'autorizzazione comunale per la pubblicità. Contro questa misura punitiva l'interessato ha quindi proposto ricorso al giudice di pace che ha confermato la multa. E anche la Corte di cassazione ha ritenuto corretta questa decisione. L'esposizione di un autocarro pubblicitario nel centro abitato richiede l'autorizzazione comunale come per ogni altra collocazione di impianti promozionali in città. L'accertata collocazione di cartelli pubblicitari su autocarro in sosta per più giorni su strada privata in vista di area pubblica, specifica la sentenza, è riconducibile alla previsione del dlgs n. 285/1992, art. 23 cds, comma 4. Questa disposizione prevede infatti che «la collocazione di cartelli o altri mezzi pubblicitari lungo le strade o in vista di esse è soggetta in ogni caso ad autorizzazione da parte dell'ente proprietario, non distinguendo a tal fine le concrete modalità di collocazione di tali mezzi, che, in effetti, può essere operata in svariate forme, quale quella appunto accertata nella specie, con l'installazione di cartelli pubblicitari sui lati e sul retro di un autoveicolo lasciato fermo per più giorni su area privata, in vista di strada pubblica». In buona sostanza, attrezzare un camion con un pannello pubblicitario e lasciare in sosta questo veicolo al bordo di una strada può essere un facile strumento per tentare di aggirare la previsione normativa sulla disciplina degli impianti pubblicitari. E non sana l'irregolarità di questa installazione l'aver eventualmente assolto al pagamento della tassa locale sugli impianti pubblicitari. In ogni caso occorre l'autorizzazione dell'ente proprietario della strada.

Nel 2006 emissioni (per 6,8 mld) in quasi 270 enti locali

## I bond piacciono. Specie al Nord

I dati in una ricerca di Dexia Crediop. Rispetto all'anno precedente prevale il tasso fisso  
Antonio G. Paladino

Agli enti territoriali, soprattutto a quelli del Nord Italia, non dispiace emettere bond, anche se nel 2007 le incertezze legate alla reale possibilità di utilizzare gli avanzi di amministrazione e il pesante ripiano dei debiti contratti sulla spesa sanitaria hanno frenato il trend realizzato nel 2006. Infatti, lo scorso anno ben 216 comuni, 41 province e 11 regioni hanno emesso obbligazioni per un valore complessivo di 6,8 miliardi di euro, prevalentemente a tasso fisso, invertendo il trend 2005 dove si registrò una prevalenza del tasso indicizzato.

Questi i dati resi noti da Dexia Crediop a completamento di un'interessante indagine sulle emissioni obbligazionarie degli enti territoriali italiani nel corso del 2006 dove vengono evidenziate altresì le prime tendenze registrate sino al 30 settembre scorso.

Nel 2006, si legge nel documento, gli enti territoriali hanno emesso ben 268 obbligazioni con un periodo medio di rimborso del debito di 25,8 anni quando nel 2005 tale indice era pari a 24,2 anni. La parte del leone, ovviamente in termini numerici, l'hanno fatta i comuni con 216 emissioni (pari all'81% del totale delle emissioni), seguiti dalle province che ne hanno emesse 41 (il 15% del totale), chiudono le regioni con 11 obbligazioni (il 4% del totale). Questa classifica, si ribalta ovviamente se si opera un'analisi in termini di valori monetari. Infatti, i bond complessivamente emessi hanno raggiunto la ragguardevole cifra di 6,8 miliardi di euro, di cui 4,9 miliardi sono riferiti a emissioni regionali (i cosiddetti Bor), 1,4 miliardi di bond comunali (Boc) e 544 milioni di bond provinciali (Bop). L'analisi sulle obbligazioni 2006 ha evidenziato un'interessante particolarità: gli enti territoriali hanno anche emesso bond internazionali, i quali seppure in numero relativamente esiguo, pari a 20, realizzano un considerevole 69% sull'ammontare complessivo delle obbligazioni emesse. In termini numerici su 6,8 miliardi di euro emessi, ben 5,1 miliardi sono ascrivibili a bond internazionali riferiti a Bor (9 emissioni), Bop, (6 emissioni) e Boc (5 emissioni).

I risultati dell'indagine Dexia hanno altresì evidenziato che nel 2006 gli enti territoriali hanno effettuato prevalentemente operazioni di emissione a tasso fisso, operazioni certamente più prudenti, in netta controtendenza al trend registrato nel 2005, quando si verificò una prevalenza di emissioni a tasso indicizzato. Su 268 emissioni, infatti, il 55% di queste, pari a 148 bond, sono a tasso fisso, mentre le restanti 120 (il 45% del totale) sono indicizzate. L'approfondimento sulle emissioni degli enti territoriali evidenzia anche una ripartizione geografica dei bond emessi. A voler operare una suddivisione territoriale delle emissioni, l'analisi mette in primo piano che sussiste una maggiore propensione da parte degli enti territoriali del Nordest e del Nordovest a ricorrere alle emissioni obbligazionarie, dato questo che conferma quanto scaturito dalla stessa analisi operata per il biennio 2004-2005. Su 268 obbligazioni emesse nel 2006, ben 193, pari al 72% del totale sono state operate da enti situati nel Settentrione d'Italia, staccati, di molto, gli enti del Sud e delle Isole con 39 emissioni (il 15% del totale) e infine gli enti territoriali del Centro Italia che hanno emesso 36 bond (il 13%).

Addentrando nei dati dell'indagine, con riferimento ai volumi emessi, nel Nordovest la fa da padrone la regione Piemonte che, si rileva, grazie al suo Bor da 1,9 miliardi di euro, peraltro insignito del riconoscimento di «bond of the year», registra il 76% delle operazioni rilevate in tale area. Nel Nordest, invece, è il Veneto a fare da traino con i suoi 940 milioni di euro complessivamente emessi, seguito dal Friuli-Venezia Giulia con 294 milioni di euro. Al centro, il ruolo principale va alla regione Toscana col suo 71%, confermando in tal modo il dato del 2005, più staccata la regione Lazio (18%),

Marche (7%) e Umbria (5%). Al Sud e nelle Isole, Campania e Sicilia regnano incontrastate. Se da un lato per l'area Sud la regione governata da Bassolino ha emesso bond per l'85,9% del totale, non è da meno il governatore Cuffaro che con il suo 95% lascia solo un 5% alla Sardegna.

Lo studio sulle emissioni dei bonds si conclude con un raffronto tra i dati inerenti il numero delle emissioni e l'ammontare dei volumi registrati al 30/9/2007 rispetto alla stessa data del 2006. Ebbene, entrambi gli indici considerati sono di segno negativo. Il numero delle emissioni infatti registra un -60% e il volume delle stesse un -79%. I fattori di questa inversione di tendenza? Per l'indagine Dexia, il rallentamento del 2007 ha molte cause. Le norme della Finanziaria 2007, l'incertezza di poter utilizzare gli avanzi di amministrazione per finanziare gli investimenti e, per alcune regioni, la priorità che è stata data agli interventi per contenere la spesa sanitaria. Tuttavia, si conclude, il ricorso al mercato delle emissioni continua a essere «una delle fonti primarie di indebitamento di tutti gli enti territoriali» e questo non può che essere una cartina al tornasole della notevole fiducia che viene riposta in tali forme di finanziamento.

## Biglietti aerei, libertà di prezzo

Proposta Ue sulle commissioni alle adv  
da Bruxelles Sabina Pignataro

Le agenzie turistiche non saranno più tenute a imporre lo stesso prezzo per il servizio di vendita dei biglietti aerei. La Commissione europea ha presentato una proposta di revisione del regolamento 2299/89 relativo al codice di comportamento in materia di sistemi telematici di prenotazione (Crs), che offrirebbe alle adv l'autonomia di negoziazione con la compagnia aerea e, quindi, la possibilità di chiedere al cliente il prezzo che preferiscono. La proposta, che porta la firma del commissario ai trasporti Jacques Barrot, mira a offrire più scelta e costi inferiori ai consumatori.

Allo stato attuale, le agenzie che utilizzano il sistema telematico per fornire informazioni su orari, disponibilità di posti, promozioni e tariffe, con o senza possibilità di effettuare prenotazioni o rilasciare biglietti, non sono libere di decidere autonomamente. La revisione del regolamento vuole introdurre questa opportunità. Bruxelles non garantisce che i prezzi per i consumatori saranno sicuramente inferiori, ma spera di dare impulso alla concorrenza.

Su un altro fronte, invece, il commissario ai trasporti ha deciso di non intervenire: presentando una comunicazione sull'andamento del mercato degli slot dopo la modifica del regolamento 793/2004, Bruxelles ha comunicato di non avere intenzione di emanare un atto legislativo (un regolamento) nel mercato secondario dell'assegnazione di bande orarie negli aeroporti degli stati membri. Fermo restando, però, che la regolamentazione tariffaria e l'organizzazione dell'accesso debbano essere configurati in modo da garantire l'adeguamento della capacità aeroportuale ai suoi livelli ottimali, favorendo l'accesso ai vettori più efficienti.

Fabio Giovannini (Cna): un valore aggiunto da difendere

## Marchio per il Full made in Italy

La richiesta dei giovani imprenditori per i prodotti interamente realizzati in Italia  
Livia Pandolfi

I giovani imprenditori italiani chiedono il Full made in Italy. L'89% di essi ritiene, infatti, che l'inserimento del marchio made in Italy, per i prodotti interamente realizzati in Italia, aiuterebbe notevolmente la produzione nazionale. E il 76% è convinto che il consumatore sarebbe disposto a pagare di più perché considera il marchio sinonimo di garanzia della qualità del bene. Sono questi i risultati del sondaggio «Campioni del made in Italy», realizzato dall'istituto Piepoli tra i giovani imprenditori di Cna, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confindustria e presentato ieri a Roma dal Coordinamento giovani imprenditori nel corso di un convegno dal titolo «I talenti del made in Italy». Oltre al sondaggio, una ricerca curata dalla Sda Bocconi analizza le radici del made in Italy e l'insieme di valori che contraddistinguono i prodotti italiani nel mondo. Se il marchio made in Italy funziona, come si evince dalla ricerca, il modo in cui il prodotto italiano viene promosso e venduto sui mercati internazionali richiede, invece, un assetto nuovo delle istituzioni italiane a supporto dell'export. Rispetto al sondaggio, da una lettura globale dei risultati, scaturisce che qualità, stile e design sono le caratteristiche positive dei prodotti italiani nonché gli attributi che meglio li distinguono all'estero. L'unico aspetto negativo degno di nota, secondo gli imprenditori under 40, è il prezzo elevato dei prodotti italiani, seguito a una certa distanza da un'impressione di scarsa innovazione. Positiva, invece, è ritenuta l'immagine dei prodotti italiani all'estero rispetto al passato. Si registra infatti un saldo (% migliorata-% peggiorata) positivo del 23%. Per quanto riguarda il concetto di made in Italy, secondo gli intervistati esso dovrebbe indicare, come detto, i prodotti interamente realizzati in Italia, ovvero i cosiddetti Full made in Italy. I settori merceologici che meglio identificano il concetto del made in Italy, secondo i giovani imprenditori, sono la moda (abbigliamento e calzature) e l'enogastronomia (prodotti alimentari e vini), mentre quelli in cui sarebbe necessario rafforzare maggiormente il concetto di made in Italy sono il turismo e l'artigianato di qualità. Per promuovere i prodotti italiani all'estero, secondo gli under 40, si dovrebbe poi puntare sul marketing e sulla comunicazione, ma anche su qualità, efficienza, serietà e rapidità. E proprio le associazioni di categoria insieme alle camere di commercio e alle aziende sono, secondo gli intervistati, le strutture che dovrebbero impegnarsi maggiormente nella valorizzazione del made in Italy. Infine le soluzioni che gli intervistati indicano per proteggere i prodotti realizzati in Italia dalla contraffazione e dalla concorrenza sleale sono maggiori controlli su porti e alle frontiere e rispetto della legislazione internazionale. «Nel mondo il made in Italy è percepito come valore aggiunto», commenta Fabio Giovannini, presidente di Cna giovani imprenditori, «un valore che viene dalle nostre tradizioni, dalla cultura, dalla tipicità dei nostri territori e dei loro prodotti. Si tratta di valori da difendere perché, uniti all'innovazione, possono farci competere in modo vincente e rilanciare la nostra economia: non siamo per i muri, per le difese doganali, per i pregiudizi ma è necessario che il gusto, la fantasia e l'emozione che fa grande il made in Italy siano considerate le nostre carte vincenti, proprio perché unicamente italiane». «Il dato che vorrei sottolineare è che in un paese dove tendenzialmente ci si divide su tutto», dice dal canto suo Matteo Colaninno, presidente dei giovani imprenditori di Confindustria, «i giovani imprenditori si presentano uniti a questo passaggio generazionale delle nostre imprese che stanno dimostrando di cavalcare il made in Italy nel mondo. Negli ultimi cinque anni», aggiunge, «i giovani imprenditori hanno contribuito fattivamente al rilancio del sistema italiano delle pmi. È necessaria però una cabina di regia del governo per guidare lo sviluppo e

l'internazionalizzazione delle nostre imprese» .

## A ottobre corre l'inflazione di Eurolandia e Ue a 27

I dati Eurostat riaccendono il dibattito sul caro-prezzi in Italia

Fiammata dei prezzi, a ottobre, nella zona euro: il tasso di inflazione annuale è salito al 2,6%, contro il 2,1% di settembre. Nell'Ue a 27 l'aumento dei prezzi è arrivato fino al 2,7%, contro il 2,2 di settembre. A ottobre dell'anno scorso il tasso di inflazione annuale era rispettivamente dell'1,6% e dell'1,8%. Su base mensile il tasso di inflazione di ottobre di quest'anno è stato dello 0,5% in entrambe le zone. Sono le cifre diffuse ieri dall'ufficio statistico europeo Eurostat, all'indomani del balzo dell'inflazione segnalato dall'Istat per l'Italia (2,3%, contro l'1,7% di settembre). Cifre che quindi hanno riaperto anche il dibattito, in Italia, sul caro-prezzi.

Nei paesi della moneta unica, a guidare l'aumento dei prezzi sono stati principalmente il settore dell'insegnamento (+9,5%), dei trasporti (+4,1%, di cui +0,3% i carburanti) e dei prodotti alimentari (+3,8%), mentre gli aumenti più deboli sono stati registrati nelle comunicazioni (-2,1%), nello svago e nella cultura, invariati, e nell'abbigliamento (+1,1%).

Commentando i dati, l'ufficio studi di Confcommercio ha sottolineato come anche Eurostat abbia confermato «quanto siano infondate le accuse di speculazione rivolte da più parti alla distribuzione commerciale italiana» e abbia certificato, inoltre, l'atteggiamento virtuoso di questo settore.

Nella media della Uem, hanno precisato da Confcommercio, «l'indice armonizzato segnala, nell'ultimo mese, una variazione molto sostenuta dei prezzi dei beni alimentari (+1,3% congiunturale, +3,9% rispetto all'analogo mese dello scorso anno), fenomeno che ha assunto in paesi come la Germania e la Spagna dimensioni più ampie rispetto all'Italia con variazioni nei confronti di ottobre del 2006 pari, rispettivamente, al +4,9%, +5,6% e +3,6%. In particolare, risultano in sensibile aumento in tutti i paesi i prezzi del pane e dei cereali e soprattutto del latte e dei formaggi (+7,6% nella media, +13,4% in Germania, +13,7% in Spagna, +3,9% in Italia) segnalando il ruolo fondamentale svolto dal prezzo delle materie prime agricole».

Anche il ministro per le politiche agricole, Paolo De Castro, ha cercato di gettare acqua sul fuoco: in Italia i rincari sui prezzi ci sono ma sono inferiori alla media di altri paesi dell'Unione europea, ha detto il ministro. Di diverso avviso il presidente della commissione agricoltura della Camera, Marco Lion, che ha annunciato un'indagine conoscitiva che approfondisca le cause degli aumenti dei prodotti alimentari. Obiettivo è «comprendere dove e perché avvengono le falle che provocano il rialzo dei prezzi». Secondo l'esponente dei Verdi, occorre un intervento delle istituzioni per bloccare il rincaro dei generi di prima necessità «riducendo il divario tra prezzi alla produzione agricola e quelli al consumo».



Riviste al ribasso le stime di crescita. Inflazione al 2%

## **Bce preoccupata dal risanamento**

La Banca centrale europea ha richiamato gli stati Ue al rispetto degli obblighi di bilancio

I bilanci di alcuni stati dell'Unione europea e il balzo in avanti dell'inflazione sono elementi che destano preoccupazione. Ancora una volta, quindi, gli stati membri sono stati richiamati al rispetto degli obiettivi di bilancio previsti dal patto di stabilità. A ribadire l'allarme è stata la Banca centrale europea nel bollettino mensile di novembre. Nel quale, appunto, la Bce si è detta preoccupata per «un ingiustificato allentamento degli sforzi di riequilibrio dei conti pubblici» rilevabile dai piani di bilancio per il 2008 di «diversi paesi» di Eurolandia. «Le carenze nell'azione di risanamento», hanno aggiunto dall'istituto di Francoforte, «compromettono l'accordo dell'Eurogruppo di raggiungere solide posizioni di bilancio al più tardi nel 2010». La Banca centrale ha invece rimarcato l'importanza del recente accordo dell'Ecofin, per «rafforzare il meccanismo preventivo del Patto di stabilità e di crescita». In particolare, la disposizione di un taglio «strutturale di almeno 0,5» punti l'anno sul rapporto tra deficit di bilancio e prodotto interno lordo. Queste disposizioni «devono essere rispettate da tutti i paesi che presentano squilibri dei conti pubblici».

A destare «particolare preoccupazione», secondo l'Eurotower, è anche il «marcato incremento» registrato a ottobre dall'inflazione di Eurolandia, con un balzo al 2,6% su base annua. La Bce ha indicato tuttavia un andamento stabile per le previsioni di inflazione, mentre stanno peggiorando la percezione e le attese sui rincari dei prezzi da parte dei consumatori, in base alle inchieste della commissione Ue.

Cifre alla mano, le stime sull'inflazione dell'Eurozona per gli anni 2007, 2008 e 2009, elaborate dalla Survey of Professional Forecasters restano invariate al 2%. Le previsioni riflettono l'aspettativa che effetti base sfavorevoli connessi all'energia manterranno l'inflazione elevata nel quarto trimestre del 2007 e agli inizi del 2008. Diversamente dalla precedente indagine gli esperti hanno stimato che le maggiori pressioni inflazionistiche provenienti dagli elevati prezzi di petrolio, alimentari e materie prime vengano contrastate da un indebolimento dell'attività economica. Le aspettative di inflazione restano perciò soggette a rischi al rialzo, in particolare per i rincari del petrolio, degli alimentari e delle materie prime non energetiche. Gli esperti inoltre hanno rivisto al ribasso, dall'1,95% all'1,93% le aspettative di inflazione a più lungo termine. Tale revisione, arrotondata a un decimale, determina una variazione dal 2% all'1,9%

Di conseguenza, la Bce ha annunciato nel bollettino che le stime di crescita per il 2007-08 dell'Eurozona, elaborate dalla Survey of Professional Forecasters (Spf), sono state riviste al ribasso: rispetto alla precedente indagine la crescita del pil 2007 è stata ribassata dello 0,1% e quella del 2008 dello 0,2%, passando rispettivamente al 2,6% e al 2,1%. La stima della crescita del pil del 2009 resta ferma al 2,2%. In calo, secondo gli esperti della Bce, in particolare gli investimenti, a causa della crisi finanziaria del credito. Inoltre l'export risentirà dell'apprezzamento dell'euro e del rallentamento dell'economia Usa.

È cresciuto, in definitiva, il rischio di un aumento dei prezzi nell'Eurozona e, secondo quanto ha riferito Jurgen Stark, membro dell'esecutivo dell'istituto di Francoforte, «servono ulteriori informazioni per trarre delle conclusioni sulle azioni di politica monetaria», il che non vuol dire che la politica monetaria della Bce «non resti risolutamente focalizzata sul mantenimento della stabilità monetaria» e, nello stesso tempo, che l'istituto non sia «pronto ad agire in modo fermo e tempestivo». Riguardo alle turbolenze sui mercati finanziari, Stark ha invece ribadito che le più recenti informazioni mostrano che hanno avuto un limitato impatto sulla crescita economica, anche se «non si possono escludere

danni temporanei sulle prospettive di crescita», anche perché la crisi finanziaria «non è finita».

## **Assobiotec ricorre all'Ue per gli Ogm**

sperimentazione

Un ricorso alla Commissione europea per la mancata applicazione in Italia della direttiva 2001/18/Ce sull'emissione deliberata nell'ambiente di Organismi geneticamente modificati. Lo ha presentato Assobiotec, associazione nazionale per lo sviluppo delle biotecnologie, secondo la quale, «la bocciatura dei protocolli per la sperimentazione in campo di Ogm attuata dal ministro dell'ambiente costituisce un grave inadempimento sul fronte della legislazione comunitaria. E crea pregiudizio all'intero sistema agricolo italiano, privato di fatto di una chiave fondamentale di innovazione indispensabile per competere in un mercato mondiale sempre più competitivo». Il no alla sperimentazione in campo di Ogm, a parere dell'associazione, «è frutto di mero pregiudizio, in quanto un comitato tecnico composto da rappresentanti delle regioni italiane e dello stato, tra cui anche rappresentanti indicati dal ministero dell'ambiente, e lo stesso ministro dell'agricoltura hanno espresso parere favorevole».

## Nautica, una risorsa per il Lazio

per assessore

«A sei mesi di distanza dalla nascita del distretto della nautica, l'evento di oggi costituisce un importante appuntamento per iniziare a lavorare insieme al grande progetto per fare del Lazio uno dei poli di eccellenza del settore a livello nazionale e internazionale». Così l'assessore alla piccola e media impresa, commercio e artigianato della regione Lazio, Francesco De Angelis, ha commentato la presentazione del «Mad Festival» della nautica a Gaeta. «La nascita del distretto», ha aggiunto De Angelis, «non è un punto di arrivo né tantomeno come uno strumento per ottenere finanziamenti a pioggia. Deve invece costituire un punto di partenza per sostenere, in un quadro di sinergie tra pubblico e privato, lo sviluppo del territorio e delle imprese attorno alla risorsa del mare e attorno alle grandi capacità produttive delle nostre imprese». Attraverso l'istituzione del distretto, secondo l'assessore, «la regione intende favorire l'innovazione e anche opportunità di riconversione produttiva per imprese di altri settori. Un distretto che interessa 500 imprese di tre territori provinciali e che coinvolge oltre duemila addetti, un vero e proprio sistema che vogliamo sempre più valorizzare».

Ogni giorno 24mila uomini armati difendono il Palazzo

## **Obiettivo: proteggere la casta**

In 18 mila vigilano sugli obiettivi sensibili. Poco più di 6mila impegnati in scorte personali  
Emilio Gioventù

Una sola missione: proteggere. Ex presidenti della Repubblica, di Camera e Senato, ministri e sottosegretari più esposti, segretari di partito, presidenti di Cassazione, procuratori generali e presidenti delle corti d'appello, magistrati della direzione distrettuale antimafia, esponenti della società civile, tutti scortati da un esercito di carabinieri, poliziotti, uomini della Guardia di finanza e polizia penitenziaria. Sono 24.325 gli angeli custodi di casta e sottocaste in Italia. Circa il 10% delle forze di polizia.

Secondo dati del ministero dell'Interno, retto da Giuliano Amato, a protezione di 13.525 obiettivi sensibili sono impiegate 17.725 unità delle forze di polizia (8.848 poliziotti, 7.600 carabinieri, 1.434 uomini delle Fiamme gialle, 143 della polizia penitenziaria e 60 della Forestale). Si aggiungano i 6.600 uomini impegnati nei servizi di scorta personali. E pensare che quest'ultimi nel 1994 erano appena 2.650. Più di 1.200 le persone sottoposte guardate a vista per un costo annuo di 500 milioni di euro circa. C'è chi ha una scorta di due auto blu dai 130 ai 160mila euro, tre uomini armati. Il tutto per proteggere, nome in codice, «Monza 500». C'è chi è sotto tutela e deve accontentarsi di un'auto blu con autista armato. Ci sono poi i posti fissi, ovvero la presenza di un'auto con i colori militari stazionata 24 ore su 24 sotto la casa delle persone a rischio oppure davanti ai palazzi istituzionali, templi, sedi diplomatiche e sedi di partito. L'omicidio del professor Biagi il 19 marzo 2002 ha decisamente rivoluzionato il servizio di pubblica sicurezza. Prima di allora le cose andavano più o meno così, ma i numeri erano differenti. Non nel 2001 quando l'allora ministro Claudio Scajola riferiva al parlamento che in Italia «sono impegnati per servizio di scorta più di 6.000 uomini e il costo del servizio supera i 1.100 miliardi»: Dei 6mila 18 proteggevano proprio Scajola. Nel 1999, invece, il sottosegretario all'Interno, Giannicola Sinisi, riferiva alla camera che «dal giugno 1996 i servizi di scorta si sono ridotti a 282», ai quali andavano aggiunti 641 servizi di tutela. Ma anche chi decide sulle scorte è cambiato. Fino al 2004 l'organismo preposto ad assegnare le scorte era il comitato per l'ordine e la sicurezza democratica presente in ogni provincia. Poi il compito è passato nelle mani dell'Ucis, l'ufficio centrale interforze per la sicurezza personale che nell'ultimo bilancio pubblicato registra 44 unità e un costo del personale pari a poco meno di 3 milioni di euro. Al numero di effettivi chiamati a proteggere la casta devono aggiungersi comunque il personale che deve dare la propria reperibilità e quello chiamato a prestare servizio per sopravvenute esigenze. Per loro è stato deciso l'aumento del compenso della reperibilità portata a 17 euro per ciascun turno. I fondi stanziati sono per il 2004 e arrivano dal fondo per l'efficienza dei servizi istituzionali, un tesoretto di poco più di 75mila euro.

Il viceministro avrà un mega-dipartimento delle finanze

## Visco già pensa al suo ministero

Ennesima sfida a Tps sul riordino di via XX Settembre con l'aiuto di Violante e Benvenuto  
Stefano Sansonetti

Voleva a ogni costo un ministero tutto suo. Formalmente non riuscirà a realizzare il sogno, ma il viceministro dell'economia, Vincenzo Visco, non si dà per vinto. Così, mentre divampa il dibattito sulla Finanziaria, arriva la mossa a sorpresa. E quello che si va delineando, se non è un autonomo dicastero delle finanze, poco ci manca. L'autore della mossa è il collega di partito Luciano Violante, anche lui ex diessino e presidente della commissione affari costituzionali del senato. Qualche giorno fa la commissione di palazzo Madama ha approvato il parere sul regolamento di ristrutturazione del ministero dell'economia approntato mesi fa da Tommaso Padoa-Schioppa. E, attenzione, ha avanzato una serie di proposte di correzione che farebbe del dipartimento delle politiche fiscali una struttura potentissima. Un dipartimento che, tra l'altro, estenderebbe la sua ombra anche sulla Guardia di finanza, dando un netto colpo d'accetta a tutte le polemiche del caso Visco-Speciale. Il terreno dello scontro, dunque, è il regolamento scritto da Tps. Il quale, peraltro, ieri si è visto bocciare il progetto di cancellazione di 40 sedi periferiche. È stato infatti approvato un emendamento di Fi che blocca le soppressioni. Ma quello che è successo l'altro giorno in commissione affari costituzionali è ancora più indicativo. L'organo presieduto da Violante, infatti, ha approvato un parere che fa letteralmente decollare il Dpf (che si chiamerà Dipartimento per le finanze) guidato da Fabrizio Carotti. Il primo effetto che si produrrebbe, se il parere venisse recepito, sarebbe un rinvigorito (a dir poco) rapporto con le Fiamme Gialle. La commissione, infatti, vuole l'istituzione, all'interno del dipartimento, di un ufficio di collegamento con la gdf. Ovvero una struttura molte più forte dell'attuale ufficiale di collegamento esistente. Insomma, si prospetta una maggiore presa del Dpf sul corpo. Ma non finisce qui. Gli uomini di Carotti, infatti, dovrebbero anche assumere la funzione di emanare direttive interpretative delle leggi tributarie. La funzione, oggi, è integralmente gestita dall'Agenzia delle entrate attraverso le circolari, il cui valore, però, è stato recentemente messo in discussione dalla Cassazione (vedi ItaliaOggi del 6 novembre scorso). Di più. Il parere chiede di estendere il controllo del Dpf, oggi concentrato sulle Agenzie, su tutti gli altri enti della fiscalità statale. Il documento non lo dice, ma l'obiettivo principale, in questo caso, è Equitalia, la società pubblica di riscossione dei tributi controllata dalle Entrate. Violante non lascia nulla al caso. Anche sul sistema informativo della fiscalità (Sogei e dintorni), infatti, si chiede di specificare che il Dpf potrà definire le regole di utilizzo dei dati dei contribuenti. Non c'è che dire, Padoa-Schioppa è avvisato. Soprattutto perché anche la commissione finanze del senato, che è guidata da un altro ex diessino, Giorgio Benvenuto, e che adesso sta visionando il regolamento, sembra orientata a seguire le orme di Violante.

## Conti: diversificare politiche energetiche

Kyoto non funziona. Lo ha detto l'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti, parlando al Wec di Roma nel corso di una tavola rotonda sui cambiamenti climatici. «Kyoto non ha una dimensione internazionale ed è stato approvato da paesi che rappresentano il 30% delle emissioni. Serve un contributo di Usa, Cina ed India perché coloro che sono impegnati hanno già alto livello di efficienza». Conti ha sottolineato che «l'onere a carico del settore termoelettrico è eccessivo ed è una distorsione da combattere assolutamente. Le soluzioni vanno ricercate sul lungo periodo e in maniera più puntuale. Occorre investire sull'efficienza energetica, sul solare e servono obiettivi di lungo periodo che coinvolgano tutti i meccanismi di mercato e le tecnologie». Bisogna inoltre procedere con le tecnologie sul sequestro della CO2 e sulla ricerca nel nucleare di quarta generazione.

Conti ha poi allargato il discorso al mercato dell'energia, che non può rimanere locale. Serve un mercato paneuropeo. «L'obiettivo della liberalizzazione», ha evidenziato Conti, «sarebbe meglio raggiunto se si dessero più possibilità agli operatori. Serve un mercato con più trasparenza e la creazione di un'agenzia paneuropea per i mercati transfrontalieri. Per l'a.d. serve «un coordinamento politico tra l'Unione europea per far fronte alla penuria di materie prime. Serve un approccio integrato, piuttosto che 27 diversi sforzi bilaterali», così come «servono più fusioni transfrontaliere che sarebbero buona cosa per i mercati europei».

Quanto agli accordi, che Enel sta studiando, Conti ha specificato che il closing per l'ingresso di Enel nel progetto del reattore nucleare di terza generazione, Epr con Edf, potrebbe avvenire in occasione del prossimo vertice italo-francese, mentre il gruppo non ha alcun interesse per la controllata belga di Suez, Distrigaz. Sta invece valutando iniziative con Gazprom nel mercato del Sud-est Europa, mentre per ora non intende salire nel capitale di Endesa, recentemente acquisita insieme al socio Acciona.

Infine un accenno al bond da 2 mld (portabili a 3) che parte lunedì: «Mi aspetto un interesse molto elevato», ha sottolineato.

Riguarda il 62,85% del capitale della società energetica

## **Enel lancia l'opa su russa Ovk-5**

Costo dell'operazione di 2.742 milioni di euro, finanziati con linee di credito già esistenti

Enel investment holding bv (gruppo Enel) ha lanciato un'opa obbligatoria sull'intero capitale sociale della società di generazione elettrica russa Ovk-5. L'offerta riguarda 22.231 mln di azioni Ovk-5, pari al 62,85% del capitale, al netto della partecipazione del 37,15% già posseduta, ed è stata lanciata a un prezzo di 4,4275 rubli per azione, pagabili interamente in contanti. L'obbligo dell'opa deriva dall'avvenuto superamento della soglia del 30% del capitale di Ovk-5 da parte di Enel investment holding, conseguente all'acquisto, perfezionato il 26 ottobre, di una partecipazione del 7,15% del capitale. Il 16 agosto la controllata dell'Enel ha ottenuto dall'autorità Antitrust russa (Fas) l'autorizzazione, valida per un anno, a incrementare la partecipazione posseduta in Ovk-5 fino al 100% del capitale. Il prezzo d'offerta è stato determinato in misura pari al prezzo più alto corrisposto dall'offerente per l'acquisto di azioni Ovk-5 negli ultimi sei mesi e comporta un onere ipotetico massimo, in caso di adesione totalitaria all'opa, di 98.427 mln rubli (circa 2.742 mln di euro). L'operazione sarà finanziata con linee di credito esistenti e il periodo di adesione avrà una durata di 80 giorni. L'opa su Ovk-5 si inquadra nella strategia di Enel tesa a rafforzare la posizione del gruppo sul mercato russo, dove il gruppo guidato da Fulvio Conti è stato il primo operatore straniero ad aggiudicarsi asset nel settore della generazione, nell'ambito del processo di liberalizzazione e privatizzazione del settore elettrico.

La società italiana, oltre alla partecipazione in Ovk-5, detiene in Russia il 40% nel consorzio Severnaya energia (partecipato per il restante 60% dall'Eni e denominato precedentemente Enineftegaz), acquirente di vari asset nel settore del gas naturale (Arcticgaz, Urengoil e Neftegaztehnologia), e il 49,5% di RusEnergosbyt, principale fornitore indipendente di energia elettrica del paese. Costituita nel 2004 nel contesto della riforma del settore elettrico, Ovk-5 è una delle sei società russe di generazione destinate alla privatizzazione. È proprietaria di una centrale alimentata a gas da 2.400 Mw a Konakovskaya nella regione di Tver (Russia centrale), di una centrale alimentata a gas da 1.290 Mw a Nevinnomyskaya nella regione di Stavropol (Russia meridionale), di una centrale alimentata a carbone da 3.800 Mw a Reftinskaya nella regione di Sverdlovsk (Urali) e di una centrale alimentata a gas da 1.182 Mw a Sredneuralskaya nella regione di Sverdlovsk (Urali).

Nel primo semestre del 2007, Ovk-5 ha registrato ricavi per 13.748 mln rubli, un risultato operativo di 1.370 mln e un risultato netto di 1.200 mln.

Il mercato ha apprezzato l'operazione e il titolo, a piazza Affari, in una giornata dai generali ribassi, ha brillato, chiudendo a 8,183 euro (+0,91%).



## Almaviva finance scommette su Pier Giorgio Costantini

Pier Giorgio Costantini è il nuovo amministratore delegato di Almaviva finance, la società del gruppo Almaviva specializzata nelle soluzioni e nei servizi it per le banche e le assicurazioni. Costantini, 38 anni, dopo la laurea in economia e commercio e un master in business administration alla Sda Bocconi, ha iniziato la sua carriera professionale in Arthur Andersen & Co e in Enel divisione finanza come analista finanziario. Nel 1998 è manager in Bain & Company occupandosi di progetti di consulenza aziendale nel settore finance e assurance, per poi entrare nel gruppo Ras prima come direttore pianificazione e organizzazione rete agenziale nell'ambito della direzione commerciale e, dal 2005, in Ras Bank, come vicedirettore generale con la responsabilità delle operations e delle attività di sviluppo del business.

Mattaliano Belforti cresce in Itway. Nuova nomina in Itway, società di information technology che progetta, produce e distribuisce soluzioni di e-business. Giorgio Mattaliano Belforti ha assunto la carica di direttore europeo operation di Itway VAD Value Added Distributor. Nel suo nuovo ruolo, Giorgio Mattaliano Belforti si occuperà del coordinamento delle operation di Itway VAD per tutti i paesi in cui il distributore opera, ovvero Italia, Francia, Spagna, Portogallo e Grecia, mantenendo ad interim la carica di country manager per l'Italia. Nello specifico, le nuove mansioni lo vedranno a capo dell'organizzazione di vendite, marketing e servizi a livello europeo. Mattaliano Belforti, classe 1961, background di studi classici e umanistici, ha iniziato in giovane età la propria attività professionale nel settore It come imprenditore. Nel 1984 ha fondato e sviluppato le attività di Stemasoft (Vicenza), portando la società a essere un punto di riferimento per la distribuzione a servizio associato di software nel Nordest per il mondo Unix e ricoprendo il ruolo di presidente e a.d. fino al 2000, anno in cui la società è entrata nel Gruppo Itway. Nell'ambito del gruppo ha ricoperto incarichi di crescente responsabilità.

Rds Software rinnova i vertici. L'azienda italiana specializzata nello sviluppo di soluzioni gestionali dedicate in particolare alle pmi, con sede a Modena e uffici operativi a Parma, Milano e Roma, ha nominato presidente Guerino Conti, già amministratore delegato e tra i soci fondatori della società. Conti subentra a Edoardo Balzani.

Romano in Y2K. Approda al gruppo milanese Y2K come strategic planner Paolo Romano, esperto di comunicazione visiva, strategie di posizionamento e naming. L'ingresso di Romano nel gruppo di comunicazione Y2K completa l'offerta con l'aspetto progettuale e strategico che le sette aziende controllate dal gruppo realizzano concretamente nello stesso luogo fisico. Romano, ex Carrè Noir (gruppo Publicis), ha lavorato nell'industria ma anche per istituzioni ed enti a livello locale e nazionale (Finmeccanica, Api, Kuwait Petroleum, Coesia Group, Ferrovie Nord Milano, Regione Campania, Sogin), e ha collaborato con i più importanti designer nel settore della comunicazione.

## Caldaie, ok agli incentivi

Sono ammissibili gli incentivi previsti dalla legge finanziaria 2007 (detrazioni fiscali del 55%) per gli interventi che prevedono l'installazione di impianti dotati di caldaie a condensazione. Il nodo è stato sciolto da parte del governo in risposta all'interrogazione urgente di Raffaella Mariani ed Erminio Quartini, deputati del gruppo Pd-Ulivo. Il governo, in pratica, ha dichiarato inapplicabile alle caldaie a condensazione il dlgs 152/2006, che prescriveva che i camini avrebbero dovuto evitare fenomeni di condensa e si è impegnato a definire un nuovo testo normativo. Secondo una interpretazione letterale della norma, infatti, l'installazione di impianti termici di potenza superiore a 35 Kw, che prevedevano l'utilizzo delle cosiddette caldaie a condensazione, avrebbe potuto violare le disposizioni relative ai requisiti tecnici costruttivi previsti dalla legge. Ma l'articolo 1 della Finanziaria 2007 incentivava l'installazione di tali apparecchi e in mancanza di una chiara interpretazione della norma relativa ai requisiti tecnici e costruttivi dei camini le imprese di installazione e gli utenti si sono trovati in una situazione di grave incertezza e di rischio di violazione della legge.

La risposta del governo sgombra il campo da perplessità e incertezze: ora si potranno utilizzare tutti gli incentivi previsti per l'installazione delle caldaie a condensazione senza rischiare di contravvenire alla legge: «È stato risolto egregiamente un problema», ha dichiarato Franco Bianchi, presidente nazionale di Cna installazione impianti, «che rischiava di mettere in forte difficoltà sia le imprese installatrici sia quei cittadini che volevano effettuare interventi di riqualificazione energetica nei propri appartamenti. La soluzione trovata scioglie definitivamente i dubbi degli operatori e consente una piena operatività per gli incentivi previsti dalla Finanziaria dello scorso anno e prorogati sino al 2010 dalla manovra attualmente in discussione al senato», conclude.

«Da oggi si potranno utilizzare tutti gli incentivi previsti per l'installazione delle caldaie a condensazione senza rischio di violare le norme», commenta Quartini. «È una buona notizia per il mercato e per gli installatori ma soprattutto per le famiglie e le piccole imprese che beneficeranno degli incentivi per questi impianti che generano risparmio ed efficienza energetica», conclude. «In più finalmente potrà essere applicata la legge finanziaria in vigore e quella per il 2008 potrà reiterare le medesime norme di incentivazione».

Nodo della trattativa la piattaforma costosa

## Commercio in subbuglio

Oggi e domani indetto lo sciopero nazionale dei lavoratori del terziario  
Andrea Battistuzzi

C'è aria di guerra nel mondo del commercio, alla vigilia dello sciopero di domani (oggi per le aziende che non lavorano il sabato) indetto in coro da Cgil-Filcams, Cisl-Fisascat e Uil-Uiltucs per il rinnovo del contratto nazionale del terziario e del commercio, dopo la rottura delle trattative da parte di Confcommercio a fine settembre. Una rottura che a loro volta i rappresentanti dei datori di lavoro fanno ricadere sulla rigidità dei sindacati nelle trattative partite ad aprile e durante le quali i quasi due milioni di lavoratori del comparto hanno ottenuto un accordo sulla previdenza con il governo che Confcommercio, assieme alle sigle che rappresentano le pmi, non ha mai firmato. Sarebbe questo, secondo Cgil, Cisl e Uil, il vero nodo dietro la rottura di settembre e che nasconderebbe cioè una «ripicca» contro l'accordo del 23 luglio e il tentativo politico di intervenire sul pacchetto del welfare presto all'esame del parlamento. «Le trattative sono ferme non sugli aumenti salariali, su cui c'è disponibilità a discutere», ha spiegato a ItaliaOggi Francesco Rivolta, presidente della commissione lavoro di Confcommercio, «ma perché la piattaforma sindacale arriva a costare complessivamente, tra aumenti salariali, ulteriori oneri e richieste di irrigidimento, quasi il 9% di incremento di costo». Un costo che, secondo i calcoli di Confcommercio, per oltre tre punti percentuali non deriva dai 78 euro in più in busta paga chiesti dai sindacati per il primo biennio e su cui Rivolta chiede di riaprire il dialogo. I commercianti si dicono cioè disposti a rivedere i salari e gli altri istituti contrattuali, a condizione di modernizzare il terziario in particolare lavorando per aumentare la produttività. «Per riprendere il dialogo è necessaria una sintesi accettabile tra le numerose, disparate richieste e coniugare un eventuale aumento con un recupero di flessibilità oraria e di produttività misurabile», ha aggiunto Rivolta. «Non abbiamo condiviso il protocollo su welfare e mercato del lavoro, che si somma alla piattaforma, ma non è di questo che vogliamo discutere con il sindacato, i temi che abbiamo posto sono tutti nel contratto». Allo sciopero di domani i sindacati si preparano intanto distribuendo volantini ai consumatori per spiegare le ragioni del disagio e invitare il pubblico a sostenere la mobilitazione boicottando i supermercati nella giornata di sabato. I circa 1,8 milioni di operatori del commercio rappresentati da Filcams, Fisascat e Uiltucs rientrano per quasi per la metà nella grande distribuzione dove, secondo il segretario generale della Uiltucs, Brunetto Boco, si arriva a un utilizzo del part-time con punte di oltre il 50% dei dipendenti complessivi. Un settore in cui, ricorda Confcommercio, i lavoratori a tempo determinato sono appena il 13,5% e dove l'80% degli apprendisti viene poi assunto a tempo indeterminato. La prossima settimana i sindacati si riuniranno per decidere le prossime tappe della mobilitazione che toccherà probabilmente anche le festività natalizie.

Male auto e finanziari. Debolezza anche a Wall Street

## Sui listini ritornano le vendite

Mibtel -0,6%. L'euro chiude in calo sul dollaro a 1,4627. Il petrolio arretra a 92,17 \$

Chiusura in rosso per le borse europee, che hanno risentito soprattutto dei ribassi del comparto auto, dei titoli delle materie prime e dei servizi finanziari. In controtendenza le utilities. Debole anche Wall Street sulla scia del dato relativo ai nuovi sussidi di disoccupazione Usa, cresciuti più del previsto a quota 339 mila. In linea con le attese, invece, l'inflazione in ottobre (+0,3%); anche i prezzi al consumo core, che escludono quelli energetici e alimentari, sono saliti dello 0,2%, come nel mese precedente e secondo le aspettative.

A Milano il Mibtel ha ceduto lo 0,6% a 29,724, l'S&P/Mib lo 0,36% a 38.448, il Midex l'1,52% a 38,342, l'All Stars l'1,98% a 15.521. In Europa, giù Francoforte (-1,49%), Londra (-1,13%) e Parigi (-0,93%). A New York, a metà seduta, il Dow Jones era in ribasso dello 0,23%, il Nasdaq dello 0,48%, l'S&P 500 dello 0,65%.

A piazza Affari pesante Fiat (-1,81% a 20,1 euro), tornata per un attimo sotto quota 20 euro. Ieri la casa torinese, sotto la regia di Ubs, ha tenuto una presentazione a Londra con gli investitori; inoltre, secondo indiscrezioni, la nuova Fiat 500 sarebbe stata nominata Auto dell'anno 2008.

Nel comparto utilities, ben impostate Aem (+2,78%), grazie alla decisione di Goldman Sachs di inserire il titolo nel sua conviction buy list, e Asm (+1,44%). In evidenza anche Enel (+0,91%) che guarda, con Gazprom, a possibili iniziative nel Sudest Europa. Rialzi più contenuti per Snam R.G. (+0,41%) e Atlantia (+0,19%).

Pesanti gli editoriali. In forte calo Mondadori (-4,99%) dopo che Cheuvreux ha tagliato il rating a underperform e il target price da 7,6 a 6,5 euro. Giù anche L'Espresso (-0,72%). Invariata, invece, Mediaset. Male i finanziari, tranne UniCredit (+0,61%). Pesante, in particolare, B. Popolare (-3,99%) dopo che Natixis ha tagliato il target price da 20 a 16 euro, seguita da B.P. Milano (-1,86%), Mediobanca (-1,38%) e Intesa Sanpaolo (-0,94%). Forti vendite anche su Cattolica ass. (-6,18%) dopo lo scioglimento dell'accordo con Mapfre, e su FonSai (-3,86%).

Tra le altre blue chip, in evidenza Parmalat (+1,52%) grazie alla conferma del rating buy da parte di Collins Stewart, dopo dati trimestrali che hanno evidenziato una «lodevole performance». In controtendenza anche Finmeccanica (+2,63%), nonostante la decisione di Deutsche Bank di tagliare il target price a 21 euro.

Nel resto del listino, da segnalare Conafi P. (+2,43%), Snia (+2,68%) ed Emak (+1,94%). Tra i peggiori, Biesse (-14,64%), a causa del taglio della raccomandazione a in-line deciso da Cazenove, ed Esprinet (-13,96%) che ha risentito della riduzione del rating a hold da parte di Citigroup dopo il warning sul 2007. Le vendite hanno colpito anche Carraro (-10,87%).

Nei cambi, l'euro ha chiuso in calo sul dollaro dopo i positivi dati sull'inflazione Usa: la moneta unica è passata di mano a 1,4627. Giù anche l'euro-yen a 162,32.

Per le materie prime, prezzi in deciso calo per i future petroliferi che a New York hanno perso circa 2 dollari dopo i dati sulle scorte, che hanno fatto registrare un aumento inatteso di 2,8 milioni di barili a 314,7 milioni. Il contratto di dicembre sul Light crude ha segnato una flessione dell'1,2% a 92,17 dollari al barile dopo avere aperto intorno a 94 dollari. A Londra il Brent ha chiuso in flessione dell'1,1% a 92,14 dollari.

L'Osservatore romano apre a firme estere e riscopre Pio XI

## Famiglia cristiana ringiovanisce

La stampa cattolica al rilancio. Le librerie San Paolo diventano generaliste e puntano sui ragazzi  
Marco A. Capisani

La stampa cattolica prende fiato e finalmente si butta nella mischia dell'editoria generalista italiana. L'Osservatore romano dà più spazio alle informazioni internazionali, Famiglia cristiana si rilancia, proponendosi a un target più giovane, e le librerie San Paolo aprono a un pubblico più ampio. Dopo la preparazione per le grandi manovre, il quotidiano del Papa sotto la nuova direzione di Giovanni Maria Vian (55 anni) si è semplificato e snellito, come sollecitato direttamente da Benedetto XVI. Obiettivo: sprovvincializzarsi e diventare un laboratorio culturale. «Fin dal primo giorno», conferma a ItaliaOggi Vian, «abbiamo cercato di offrire ai nostri lettori un respiro più internazionale. Diamo maggior risalto alle notizie dall'estero, abbiamo raddoppiato lo spazio della cultura e delle informazioni religiose, sempre in un'ottica internazionale». Il tutto mantenendo comunque, sempre secondo il direttore, il tradizionale carattere documentario del quotidiano.

L'Osservatore romano ha deciso di aprirsi a nuove collaborazioni, comprese alcune che arrivano da oltreconfine e quelle che segnano la nuova attenzione della testata per le firme in rosa, appartenenti anche ad altre confessioni religiose. Alcuni esempi? Lo scrittore cattolico spagnolo Juan Manuel de Prada e poi ancora Anna Foa, figlia dell'omonimo dirigente di sinistra, Vittorio, di religione ebraica. «Dal punto di vista grafico, in particolare, abbiamo ripreso le testatine con i motti *Unicuique suum* e *Non praevalent* di Pio XI», ha precisato Vian, «il pontefice che ha dato vita a Radio Vaticana». Nessun restyling invece per Famiglia Cristiana, perché c'è già stato nel 2001, e adesso il settimanale guidato da don Antonio Sciortino (53 anni) vuole avvicinarsi a un pubblico più giovane (verso i 40-50 anni di età). L'attesa comunque è per il nuovo piano industriale che verrà presentato a dicembre e potrebbe portare a un riassetto generale della casa editrice Periodici San Paolo (oltre che a un ridisegno degli organici redazionali).

Le vendite di Famiglia cristiana, fanno sapere dalla casa editrice, «sono stazionarie, non vanno benissimo ma neppure malissimo», stabilendosi intorno alle 700 mila copie (dalle ultime rilevazioni Ads agosto 2006, luglio 2007 il dato preciso è di 673.086 copie), di cui 350 mila coperte dagli abbonamenti, 200 mila comprate nelle parrocchie e le restanti 150 mila in edicola.

«Non sono le cifre dei tempi della Dc», proseguono dall'azienda, «quando ci si attestava a quota un milione, con punte fino ai due milioni». Secondo i dati Audipress, invece, il lettorato di Famiglia cristiana è composto da 3 milioni d'individui; positiva infine la raccolta pubblicitaria che segna un rialzo del +14%.

Se il 2008 ha tra le novità librerie religiose anche la traduzione della Bibbia secondo la Conferenza episcopale italiana (Cei), testo ufficiale che viene letto nelle chiese, in questa coda d'anno spetta alle librerie San Paolo iniziare a rinnovarsi.

Nel calendario 2007 ci sono tre nuove aperture, a Modena, Ancona e Albano laziale, che presenteranno il nuovo layout espositivo con 200 metri quadri di superficie e oltre 28 mila titoli. Il posizionamento si sposta dalla specializzazione religiosa a, secondo don Rosario Uccellatore, direttore generale della Diffusione San Paolo, società del Gruppo San Paolo alla quale fa capo la catena San Paolo, «una spiccata vocazione generalista con narrativa, saggistica, ragazzi, famiglia, religione, un ampio settore dvd, cd e oggettistica».

Nel 2008, ci saranno altre tre-cinque aperture, mentre fin d'ora una campagna pubblicitaria su stampa supporterà le inaugurazioni 2007 (l'investimento è di 35 mila euro).

## Catasto, corso sulla riforma

Parte il primo corso di attuazione del decentramento catastale, organizzato dall'Anutel e da Lega delle autonomie lombarda, in collaborazione con l'Istituto tecnico per geometri Mosè Bianchi di Monza che ha messo a disposizione le proprie aule didattiche. Il corso, che si svolgerà nei giorni 3, 4, 5 dicembre 2007, segna un punto di partenza per molte amministrazioni locali che affrontano il progetto catasto per la prima volta. Il progetto che è stato predisposto vuole utilizzare la collaborazione dell'Agenzia del territorio e i soggetti che possono apportare la propria esperienza professionale, che aiuti i comuni ad affrontare un percorso operativo sul catasto. Molti infatti sono stati i comuni italiani che hanno fatto la loro scelta deliberando di gestire direttamente le funzioni catastali secondo le diverse opzioni previste dal dpcm del 14 giugno 2007 e ciò in forma singola o associata. Dopo gli interventi iniziali di Vittorio Valtolina (moderatore, responsabile ufficio tributi, e polo catastale, del comune di Monza, componente della cabina di regia per il decentramento delle funzioni catastali), Mario Marcante (preside Itcg Mosè Bianchi di Monza), Marco Meloro (assessore bilancio e tributi comune di Monza), Franco Tuccio (presidente Anutel) sono previsti i seguenti interventi per il giorno 3 dicembre: «Il catasto ai comuni: da dove siamo partiti e dove siamo arrivati», Costantino Rancati (Lega autonomie, presidente coordinamento catasto Lombardia); «Analisi della normativa in materia di decentramento delle funzioni catastali ai comuni: contenuti, limiti, opportunità», Barbara Boschetti (docente presso l'università Cattolica e il Politecnico di Milano); «Che cos'è il catasto. Catasto terreni e urbano. Passaggio dal cessato catasto al Nct, al Nceu», Franco Maggio (dirigente Agenzia del territorio Roma); «Criticità conseguente al passaggio. Presentazione delle diverse banche dati», Fabio Petterini (polo catastale di Milano); presentazione Territorio Web: «funzionalità». Accesso banche dati catastali e pubblicità immobiliare.

Per visualizzare il programma completo ed effettuare la prenotazione cliccare su [www.anutel.it](http://www.anutel.it).

Dure le critiche degli industriali: è una decisione rozza

## **Class action, è fatta ma per errore**

In Finanziaria passano anche le norme sui precari, i tetti ai manager pubblici e le auto blu  
Alessandra Ricciardi di Claudia Morelli e Alessandra Ricciardi

Alla fine ce l'ha fatta. Seppure per errore, in senato è passata la contestata norma della Finanziaria sulla class action, che consentirà ai consumatori di proporre azioni risarcitorie comuni per i danni subiti da parte di società di beni o servizi. L'errore è stato del senatore di Forza Italia, nonché ex sottosegretario agli esteri del governo Berlusconi, Roberto Antonione, che ha votato a favore dell'emendamento, «per distrazione». Una distrazione che ha fatto passare l'emendamento sulle azioni collettive (158 voti a favore, contrari 49 e 116 astenuti), a firma di Roberto Manzione. E' una delle novità più rilevanti, questa, per quanto riguarda il testo della Finanziaria che andrà alla camera. E sul quale sono piovute subito le critiche pesanti di Confindustria. «Il testo approvato dal senato in materia di class action rappresenta un atto grave di ostilità all'impresa. Costituirà un nuovo pesante disincentivo a investire nel nostro paese. E' un provvedimento rozzo», dirà viale dell'Astronomia in una nota ufficiale. I fuochi sono appena aperti. In porto sono arrivate anche le norme sulla stabilizzazione dei precari e quella sui tetti ai manager pubblici.

Via libera, poi, agli sconti Ipref su asili nido e sui mutui prima casa. Arrivano, infine, i risarcimenti per gli emotrasfusi che hanno contratto malattie in seguito a trasfusioni, grazie all'ok del senato a un emendamento presentato dal centrodestra, e votato con il parere favorevole del governo.

**Precari dentro, no portaborse**

Via libera alla stabilizzazione dei precari nella pubblica amministrazione ma con tanto di paletti certi: i portaborse sono fuori e poi occorre comunque essere passati per una selezione. Si tratta della proposta targata Lamberto Dini: assunzioni a coloro che hanno avuto un contratto, ante 27 settembre 2007, a tempo determinato e della durata di tre anni. Per i collaboratori, è previsto che nei concorsi potranno spendere un titolo in più rispetto ai normali concorrenti: il servizio già prestato, infatti, gli sarà riconosciuto in termini di maggiore punteggio. La norma potrà contare, per la sua attuazione, su uno stanziamento annuo di 20 milioni di euro. Per quanto riguarda, poi, i precari della Croce rossa, per questi ogni stabilizzazione è rinviata alle regioni.

**Azioni collettive made in Usa**

Arriva anche in Italia la class action, a lungo invocata dopo alcuni casi come quello del dissesto della Parmalat. Si tratta della possibilità per i consumatori di partecipare a cause collettive contro società fornitrici di beni o servizi. La norma è stata introdotta in via di emendamento, firmato dai senatori Manzione e Bordon (Unione democratica), che reca «la disciplina dell'azione collettiva risarcitoria a tutela dei consumatori». Le nuove misure entreranno in vigore trascorsi sei mesi dall'approvazione della legge finanziaria.

**Contratti pubblici**

Via libera alle risorse per il rinnovo del contratto degli statali, previste dall'articolo 95 della Finanziaria. In particolare, riguardano l'integrazione dei rinnovi per il biennio 2006-07 e quelle per il biennio 2008-09, incluso il personale del corpo dei Vigili del Fuoco. Per l'anno prossimo sono stanziati 1081 mln, che diventano 220 mln a partire dal 2009.

**Mobilità personale**

Via libera all'articolo 94 che prevede la mobilità del personale della pubblica amministrazione, con l'obiettivo di riequilibrare le presenze tra uffici con carenze di organico e quelle con lavoratori in esubero. L'articolo prevede anche la possibilità di trasferimenti temporanei di marescialli dell'Esercito,

della Marina e dell'Aeronautica. E' prevista poi la possibilità di mettere in mobilità anche i docenti dichiarati non idonei all'insegnamento in modo permanente.

#### Tagli alla politica

Meno ministri ma dal prossimo governo, auto blu meno potenti, stipendi dei parlamentari congelati, paletti rigidi per i vari gettoni di presenza, cancellazione di un'ottantina di comunità montane e una dozzina di enti: questo prevedono, in sintesi, gli articoli della Finanziaria anti-casta. Si parte dal governo: dalla prossima legislatura i dicasteri torneranno 12 e i componenti dell'esecutivo non potranno essere più di 60. Le indennità dei parlamentari sono congelate ma non è passata la norma che riduce le spese degli organi costituzionali. Che hanno assicurato che ci penseranno loro a mantenere l'aumento delle spese 2008 entro il tetto dell'inflazione.

#### Soppressione di 12 enti

Sono stati soppressi 12 enti inutili e ci saranno 80 comunità montane in meno.

Entro tre mesi le regioni dovranno dimezzare il numero degli assessori (ora 4.200) e dei consiglieri (12.500).

#### Spese pazze

Stop alle spese pazze in caso di viaggio di amministratori locali: viene fissato un rimborso forfetario (che sarà stabilito con decreto dal ministero dell'economia) invece dell'indennità di missione percepita dagli amministratori in caso di viaggi. Vietato il cumulo dei compensi degli amministratori locali ed è introdotto un limite al valore del gettone di presenza che i consiglieri comunali, provinciali, circoscrizionali, e delle comunità montane hanno diritto a percepire: un quarto dell'indennità del sindaco o del presidente dell'ente locale. Giro di vite ex lege sul numero degli assessori di comuni e province: il limite, fissato a 16 unità, scende a 12. Le auto blu non dovranno superare una cilindrata media di 1.600 cc, mentre alla scadenza dei contratti di telefonia le amministrazioni pubbliche dovranno passare ai servizi Voip, cioè al telefono via internet.

#### Salva la Rai e non solo

Il senato, con 160 sì e 156 no, ha alla fine approvato anche l'emendamento del relatore della Finanziaria, Giovanni Legnini (Ulivo), che introduce un tetto agli stipendi dei manager pubblici. Con le correzioni apportate, sulla spinta di diniani e mastelliani, molte le novità rispetto al testo originario della norma. Le retribuzioni dei dirigenti pubblici, in linea di principio, non potranno superare quella del primo presidente della Corte di cassazione (274 mila euro).

Vengono fatti salvi i contratti in essere di natura privatistica in corso alla data del 28 settembre 2007: il tetto non si applicherà fino alla fine del contratto.

Per tutti gli altri manager, con contratti di diritto pubblico, lo stipendio sarà ridotto gradualmente (ovvero un 25% ogni anno, per quattro anni) fino ad arrivare al limite massimo consentito. Saranno escluse le autorità di vigilanza, Banca d'Italia, gli organi costituzionali, i contratti d'opera e le attività di natura professionale (in questo modo si salvano gli artisti della Rai e i vari direttori della società di viale Mazzini), ma anche tutte le società quotate in borsa. E', prevista, infine, anche una deroga per 25 posizioni di più elevato livello di responsabilità dello stato, che saranno decise dal consiglio dei ministri.

#### Sconti Irpef per i nidi e mutui

Approvato ieri sera anche l'articolo 5, precedentemente accantonato, che contiene numerosi provvedimenti fiscali, a partire dalla proroga degli sconti Irpef.

Anche per l'anno d'imposta 2007, infatti, e quindi a valere sulle prossime dichiarazioni dei redditi, viene riconosciuto uno sconto Irpef del 19% sulle spese sostenute per le rette degli asili nido; i tassi sui mutui salgono ma il fisco si adegua: sale infatti da 3.615,20 a 4.000 euro il valore massimo degli



interessi (e degli oneri) dei mutui prima casa che possono essere indicati tra le detrazioni Irpef del 19%. Sconti Irpef sono previsti anche a favore dei tabaccai per l'acquisto di telecamere e strumenti per il pagamento elettronico.

#### Risarcimenti agli emotrasfusi

Arrivano i risarcimenti per gli emotrasfusi, talassemici ed emofilici che hanno contratto malattie in seguito a trasfusioni. Il senato ha infatti approvato, con il parere favorevole del governo, un emendamento presentato dal centrodestra che destina 180 milioni di euro nel 2008 per i risarcimenti. I fondi arriveranno da un aumento delle aliquote sui tabacchi, che porterà, dunque, a un aumento del prezzo delle sigarette. Altra misura, inoltre, fa saltare per il 2008 i ticket per le visite specialistiche.

#### Detassati i libri dei prof

I docenti di ogni ordine e grado potranno detrarre al 19% delle spese documentate per aggiornamento e formazione fino ad un massimo di 500 euro e per gli studenti in affitto il ddl estende gli sconti Irpef. Previsto, inoltre, un nuovo sistema di reclutamento sui posti che saranno resi vuoti in organico attraverso i pensionamenti. I concorsi si faranno ogni due anni. Per il personale ausiliario, tecnico e amministrativo, inoltre, autorizzato un pacchetto di ulteriori 10 mila assunzioni a tempo indeterminato.

#### Ammortizzatori sociali

Sì alla proroga degli ammortizzatori sociali. La norma dispone, nel limite di 460 milioni di euro (di cui 20 milioni di euro per il settore agricolo) a carico del fondo per l'occupazione, la proroga, entro il 31 dicembre 2008, della concessione di ammortizzatori sociali in deroga.

Vengono stanziati anche le risorse per l'attuazione del Protocollo del welfare all'esame della camera.

# **L Unita**

**11 articoli**

## La difesa del paesaggio in cinque mosse

Vittorio Emiliani Stia attento il ministro Rutelli a prendere di petto i geometri perché il loro Collegio Nazionale poi querela per diffamazione. L'ha fatto col fotografo Oliviero Toscani e l'ha fatto col sottoscritto e col direttore del Tirreno, Bruno Manfellotto. Siamo stati tutti assolti, addirittura in istruttoria, da giudici i quali, per fortuna, hanno ritenuto tuttora prevalente il diritto alla libertà di espressione sancito dall'articolo 21 della Costituzione.

Francesco Rutelli, attaccando Villettopoli e quella che viene definita «architettura geometrile», ha voluto in realtà porre sotto accusa un sistema di sviluppo edilizio diffuso, di qualità mediocrissima, che sta consumando, anzi divorando il paesaggio italiano più bello e integro, dovunque. Allora però il ministro per il Beni e le Attività culturali (visto che il ministro per la Tutela dell'Ambiente a questi problemi sembra poco interessato: batti un colpo, se ci sei, Pecoraro Scanio!) dovrebbe fornire alcune rassicurazioni di fondo. Lui e il governo di cui fa parte.

1) il Codice per il Paesaggio, di cui si occupa la commissione Settis, non allenti, ma semmai stringa, le maglie della co-pianificazione Stato-Regioni rendendo i piani paesaggistici prescrittivi e non soltanto «di indirizzo», indicativi insomma, per i Comuni, restituendo invece un ruolo autorevole alle Direzioni regionali e alle Soprintendenze territoriali di settore con qualche significativo intervento positivo sugli organici del tutto insufficienti;

2) il MiBAC non si lanci in accordi con le singole Regioni, che sviluppino quella linea di federalismo che porta alla distruzione di quel po' di Stato residuo, e quindi di visione generale degli interessi del Paese, come prescrive tuttora (speriamo) l'articolo 9 della Costituzione: «La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». Della Nazione, sia chiaro. Le recenti proposte in merito della Regione Lombardia vanno quindi lasciate dove stanno: accoglierle o trattare al ribasso sarebbe follia.

3) il MiBAC prescriva alle Regioni di attenersi alle sentenze, ormai numerose, della Corte Costituzionale (n.102/06 e seguenti), in base alle quali viene ribadita la sovraordinazione nella attività pianificatoria delle Regioni sulle Province e di queste ultime sui Comuni e quindi non praticabile la sub-delega ai Comuni della tutela paesaggistica, come avviene, ad esempio, in Toscana: Con una equiordinazione meccanica e coi disastri che sappiamo, avendo i Comuni una visione tutta «municipale» che li porta a privilegiare l'edilizia, l'Ici, gli oneri di urbanizzazione e quant'altro è subito spendibile per turare i buchi di bilancio, sacrificando il paesaggio, ritenuto un valore del tutto secondario. Le sub-deleghe alla tutela dalle Regioni ai Comuni erano già state fortemente criticate dall'allora ministro Giovanna Melandri alla Conferenza Nazionale per il Paesaggio. Basta rileggersi quegli utili testi.

4) Il governo ripristini in Finanziaria il dispositivo della legge Bucalossi la quale vietava di utilizzare per la spesa corrente gli introiti da concessione edilizia (consentiti soltanto per spese di investimento), norma sciaguratamente cancellata - e si capisce perché - da una Finanziaria berlusconiana. In questa forma i Comuni, per evitare un ulteriore indebitamento, scaricano la loro bancarotta sul paesaggio. Per sempre.

5) Infine, il governo Prodi dia subito attuazione a quella parte del suo programma nella quale si propone - vista la disperante situazione italiana - un incisivo risparmio nel consumo di suoli liberi (spesso agricoli) alla maniera della Germania Federale (legge Merkel del 1998) o alla maniera del Regno Unito (legge Blair ispirata da Richard Rogers, del 2001) dove il 70 per cento delle nuove

costruzioni deve sorgere su aree già edificate o comunque ex aree industriali e soltanto il 30 per cento su suoli liberi. Va recuperato il ddl De Petris per il paesaggio agrario. Va valorizzato il Patto del Chianti che prevede il bilanciamento fra terreni persi e terreni ricostituiti.

Ho appena parlato bene di una situazione toscana e di altre vorrei parlare - come mi chiede il tenace e ciarliero assessore regionale alla «buona urbanistica» Riccardo Conti. Purtroppo non me ne offre molti motivi. La Toscana non è certo il peggio d'Italia, l'abbiamo detto e ripetuto fino alla noia, ma, essendo stata resa bellissima per mano dei suoi contadini, mezzadri, proprietari, artigiani, artisti, in epoca storica, è pure la più esposta a rampogne, nostre e altrui. E purtroppo, che nella regione più ammirata d'Italia sono nati 162 Comitati di protesta, che la magistratura si è mossa già più volte, che il paesaggio appare, a occhio nudo, in più punti ferito, son tutti fatti di cronaca, molto concreti. Nell'articolo uscito ieri su questo giornale Conti contrappone i dati sul consumo di suolo, certo consolanti, ricavati dal satellite, dati diversi da quelli più volte da me esposti e che però provengono dalle metodiche rilevazioni dell'Istat e dei suoi Annuari. Rilevazioni ufficiali, ufficialissime. Come la cartina, pure Istat, sulla densità di popolazione, che certo in Toscana, soprattutto in alta collina e nella spopolata Maremma, risulta più bassa. Come lungo la dorsale appenninica, come fra Emilia e Liguria, o all'interno di Sardegna e Basilicata. Ma nell'area fra Firenze, la Versilia, Livorno e Pisa distinguere fra città e campagna è sempre più arduo. Non per caso, nei permessi di costruzione (ultimo dato, 2003), la Toscana risulta al sesto posto, mentre è al nono posto per popolazione con una crescita modestissima nell'ultimo trentennio (+ 1,0 per cento). L'assessore ammette pure - fatto importantissimo - che i Comuni toscani considerano restrittivo ed eccessivamente «conservatore» il Piano di Indirizzo Territoriale appena varato in Regione. E poi però continua ad affidare a quegli stessi Comuni (che vogliono più cemento) la tutela del paesaggio. Strane contorsioni dialettiche dalle quali, alla fine, il Bel Paese esce a pezzi.

In conclusione, al ministro Rutelli diciamo che, se desse attuazione ai punti sopraindicati, ci farebbe compiere i primi importanti, seri passi avanti - dopo i disastri del berlusconismo e di uno pseudo-federalismo costoso e lassista - avviando verso la salvezza un Paese che per ora sembra lanciato, di corsa, e in cambio di un'edilizia speculativa e d'accatto, all'autodistruzione. Anche turistica. Ma che colossale stupidità.

## Sul piano Lufthansa si dividono i sindacati

ALITALIA

/ Roma

A pochi giorni dalla scelta del partner Alitalia, il 23 il presidente Maurizio Prato dovrebbe sciogliere la riserva, irrompe sulla scena uno dei pretendenti: la tedesca Lufthansa. Che ieri, tramite indiscrezioni giornalistiche, ha fatto trapelare il suo industriale di riordino del gruppo in caso di successo della trattativa scatenando non poche polemiche.

Secondo il piano l'aeroporto di Malpensa rimarrebbe il principale scalo italiano per i voli intercontinentali, con il sostanziale mantenimento dei collegamenti attuali. Quello di Fiumicino sarebbe dedicato al flusso turistico verso Africa del Sud, Egitto e Medio Oriente, ma senza incremento dei voli a lungo raggio. E poi: riduzione della flotta Alitalia di 50 aerei, sui 185 attuali, con l'eliminazione degli Md80 più vecchi (su 75), dei 10 Atr72 e dei 5 Boeing 767 più vecchi su 29 jet a lungo raggio. Il piano, inoltre, prevedrebbe una significativa ristrutturazione dell'organico. È previsto inoltre un potenziamento dei collegamenti tra gli aeroporti del Nord (Torino, Bologna e Venezia) con gli altri hub del gruppo (Monaco, Francoforte e Zurigo). Con Malpensa verrebbe creato un quadrilatero del Nord mentre Linate manterrebbe l'attuale attività.

Questo il piano. Al quale sono state date diverse risposte da parte delle organizzazioni sindacali. Lufthansa «è un interlocutore credibile, vale quindi la pena avviare subito un confronto con le organizzazioni sindacali per conoscere le reali intenzioni del vettore tedesco e aprire una trattativa di merito sul piano industriale» ha detto il segretario generale della Filt Cgil, Fabrizio Solari. Secondo il quale «la conduzione disastrosa di Alitalia di questi ultimi anni, più volte denunciata e criticata dai sindacati, ha determinato, nonostante un mercato del trasporto aereo in forte espansione, una situazione pre-fallimentare della compagnia aerea, per la quale una soluzione non è più rinviabile». Diverso invece l'approccio dell'Anpac, il potente sindacato dei piloti. Che sull'ipotesi di una «drastica riduzione della flotta» prevista da Lufthansa esprime un totale «dissenso». Anpac ritiene «prioritario un percorso industriale che consenta ad Alitalia il definitivo inserimento nel contesto europeo. Questo percorso, utile al risanamento della compagnia di bandiera, non può però trasformarsi in un ridimensionamento che non produrrebbe alcun futuro certo per l'azienda».

Intanto ieri Alitalia ha varato nuovi assetti concentrando più deleghe nelle mani del presidente Maurizio Prato. È stata creata la Divisione passeggeri e Cargo, guidata da Giancarlo Schisano alle dirette dipendenze di Prato, così come le direzioni acquisti, marketing, vendite, produzione e cargo. Lascia Giancarlo Zeni al suo posto Andrea Stolfa con la qualifica di responsabile della Direzione Marketing e Strategie di business.

## **Sono 145mila le piccole imprese che investono in innovazione e ricerca**

### STUDIO CENSIS

Sfatato il luogo comune secondo il quale le piccole imprese italiane non punterebbero con decisione sui processi di innovazione e più in generale sulla ricerca.

A sovvertire il tutto ci ha pensato uno studio del Censis realizzato in collaborazione con la Confartigianato, secondo il quale al momento sarebbero in tutto 145 mila le imprese con meno di 20 addetti impegnate in processi di innovazione, con un investimento previsto di circa 1,8 miliardi di euro, pari al 13% del monte ore lavorate in un anno e al 19% delle spese aziendali.

Il presidente della Confartigianato Giorgio Guerrini e il direttore generale del Censis Giuseppe Roma, hanno sottolineato come i processi di innovazione delle piccole imprese italiane prendano corpo «senza passare attraverso i consueti canali della ricerca, quella per intenderci con R maiuscola, e quindi senza essere visibili al circuito delle università e delle medie e grandi aziende».

Guerrini e Roma hanno ricordato che nel 72% dei casi le piccole imprese finanziano innovazione e ricerca a proprie spese (contro un 11% che ricorre al leasing, un 5,7% che chiede un prestito in banca senza garanzia di un consorzio fidi e un 2,5% che al contrario usufruisce di finanziamenti agevolati).

Per le piccole imprese, rileva lo studio, fare innovazione e ricerca significa nel 76,7% dei casi migliorare la qualità dei prodotti, nel 67,6% un crescita della clientela e del mercato di riferimento e nel 65,2 un miglioramento dell'immagine dell'azienda.

## Stop del trasporto merci dal 10 al 14 dicembre

### AUTOTRASPORTO

Stop del trasporto merci dal 10 al 14 dicembre. Il fermo, a livello nazionale, è stato proclamato da Confartigianato Trasporti, associazione che raccoglie oltre 35mila imprese del settore. La decisione è stata assunta dopo aver valutato negativamente l'operato del Governo in merito all'attuazione degli impegni di carattere normativo e finanziario assunti e non mantenuti nei confronti delle imprese di autotrasporto merci.

«L'alto costo del gasolio, la concorrenza sleale dei vettori stranieri e la mancanza di una strategia mirata sui controlli di tutti gli operatori coinvolti nella filiera del trasporto di merci su strada - afferma in una nota il presidente di Confartigianato Trasporti Francesco Del Boca - non hanno fatto altro che aumentare le difficoltà delle piccole e medie imprese artigiane rappresentate dalla nostra Confederazione».

La voce carburante incide circa per il 25% sui costi complessivi del bilancio delle imprese di autotrasporto. Da gennaio 2004 ad oggi il gasolio per autotrazione è aumentato di oltre il 45% e dall'inizio di quest'anno di oltre il 13%; di contro - deunciano gli autoitrasportatori - , le tariffe delle prestazioni dei servizi nello stesso periodo non solo non sono aumentate ma hanno registrato ribassi assoluti.

## Bazoli: presto i nuovi vertici di Telecom

### FINANZA

«Mister Alierta e i suoi colleghi di Telefonica stanno ora realizzando quanto sono complicate le cose in Italia e, in particolare, in Telecom. E probabilmente stanno riflettendo su quanto sia stato saggio Emilio Botin con il suo Santander a uscire dall'Italia con 3,4 miliardi di euro in tasca grazie alla vendita di Antonveneta» (a Monte dei Paschi). Il Financial Times si sofferma sulle ultime vicende di Telecom Italia, i cui azionisti di controllo sono impegnati in una dura lotta per nominare il nuovo vertice.

«Gli avvenimenti», osserva il quotidiano, «sono diventati così assurdi e contorti che sarebbero adatti ad una storia di Luigi Pirandello, lo scrittore siciliano insignito del Nobel: se fosse ancora vivo potrebbe riadattare la sua opera "Sei personaggi in cerca d'autore"». Da quando Marco Tronchetti Provera ha venduto la quota in mano a Pirelli, «i cinque nuovi azionisti di controllo della compagnia telefonica hanno dato vita ad una forte disputa per nominare il nuovo vertice». «I protagonisti della vicenda sono Telefonica, il gruppo spagnolo che sembra avere l'ambizione di prendere il controllo della società, e altri quattro azionisti italiani, Generali, Mediobanca, Intesa Sanpaolo e Benetton». E sulla stampa italiana «ogni giorno viene fuori una storia che racconta un tentativo di cospirazione, non senza che emerga qualche nuovo nome candidato a occupare il vertice della compagnia». Quello dei vertici «è chiaro che è un problema che va risolto al più presto» ha ammesso Giovanni Bazoli, presidente di IntesaSanPaolo rispondendo ad una domanda sul futuro Telecom.



## **Il commercio domani sciopera «Consumatori, non fate la spesa»**

Alice Loreti BOLOGNA I Confederali lanciano lo stop al carrello. A fronte di un contratto nazionale scaduto da un anno, Cgil Cisl e Uil hanno proclamato per domani una giornata di sciopero dei lavoratori del commercio. La mobilitazione partirà alle 9 del mattino, con due presidi: uno allo Shopping Gran Reno di Casalecchio (che include, tra gli altri, il Carrefour e l'Ikea), l'altro all'Esselunga di via San Vitale. «Inviteremo i clienti a rinunciare alla spesa - dice Ramona Campari, Cgil - spiegando la situazione dei lavoratori». La protesta riguarda i circa 35mila occupati nelle imprese associate a Confcommercio, responsabile della rottura del tavolo delle trattative con i sindacati a settembre. Escluse dalla mobilitazione le coop e le aziende aderenti a Confesercenti, con le quali il negoziato è tuttora aperto. «Abbiamo proposto un aumento di 78 euro per il biennio 2007-2008, ma Confcommercio ha interrotto le trattative. Azione che ha un forte significato politico». Inoltre, «per i dipendenti del grande e piccolo commercio, chiediamo maggiori tutele, per quanto riguarda gli orari di lavoro ed il precariato». Il 70% dei lavoratori degli iper, supermercati e negozietti, «è part-time, con stipendi che si aggirano intorno ai 600euro mensili e pochi diritti - continua Carmine Massari, Uil -. Spesso sono richieste ore di straordinario pagate però come ore supplementari». Shopping a rischio, dunque, ma «nel commercio l'ultimo sciopero risale al 1993 - commenta Malgara Cappelli, Cisl -. La nostra speranza è di raccogliere molte adesioni, soprattutto nei grossi centri commerciali». I disagi potrebbero riguardare anche gli sportelli di Cup2000, i cui lavoratori sono inquadrati nel contratto del commercio.

## La Fao: «Paghiamo i contadini per proteggere l'ambiente»

L'uso sostenibile delle risorse agricole può portare a una riduzione di oltre 2 miliardi di tonnellate di gas serra entro il 2012. Pagare i contadini per proteggere l'ambiente e ridurre le emissioni di gas serra. È la formula, non del tutto nuova ma inedita su proporzioni globali, lanciata dalla Fao in occasione della presentazione del suo rapporto annuale sullo «Stato mondiale dell'alimentazione e dell'agricoltura». L'idea alla base è semplice. Introdurre un sistema per integrare il reddito degli agricoltori in cambio dell'adozione di pratiche agricole eco-sostenibili e della cura del territorio, cioè di un vantaggio globale sostanzioso: un uso più attento della risorsa terra potrebbe portare di qui al 2012 a una riduzione di 2,27 miliardi di tonnellate di emissioni di biossido di carbonio.

«L'agricoltura impiega il maggior numero di addetti e utilizza più terra e risorse idriche di qualsiasi altra attività umana - ha detto ieri il Direttore generale della Fao, Jacques Diouf -. Potenzialmente può degradare le risorse naturali del pianeta, suolo, acqua, atmosfera, o valorizzarle, a seconda delle decisioni prese dagli oltre due miliardi di persone la cui sussistenza dipende direttamente dall'agricoltura, dal bestiame, dalla pesca e dalle foreste. È essenziale dunque garantire a queste persone incentivi adeguati».

Le sovvenzioni, secondo la Fao, dovrebbero essere orientate a garantire in particolare tre «servizi ambientali»: l'assorbimento di biossido di carbonio attraverso le piante e il suolo, contrastando la deforestazione; la fornitura di acqua pulita e la protezione dalle inondazioni e infine la conservazione della biodiversità. Sarebbero quindi incoraggiate buone pratiche agricole, che prevedono un uso sostenibile del terreno: meno fertilizzanti e pesticidi, colture meno intensive e più diversificate.

Il meccanismo degli incentivi è già largamente usato in agricoltura, per la produzione di fibre, cibo e biocarburanti. Ma solo in minima parte questi incentivi sono finalizzati alla tutela dell'ambiente. Come è successo a New York, che per 10 anni ha bevuto acqua inquinata dall'impiego di veleni in agricoltura prima di sovvenzionare i contadini che passavano a pratiche agricole più rispettose dell'ambiente. Per la Fao è necessario cambiare le priorità tenendo conto dell'enorme impatto ambientale dell'agricoltura: oggi le produzioni agricole sono considerate responsabili del 30% delle emissioni serra, la deforestazione del 18%.

Se l'idea in origine è semplice, la realizzazione si presenta piuttosto complessa. Le ipotesi sono diverse e vanno da sovvenzioni dirette agli agricoltori o indirette, come l'extra che viene pagato dal consumatore per un prodotto biologico o eco-sostenibile. Il sistema di applicazione non potrà essere univoco, per evitare che si traduca in una minore produzione di cibo o in un ulteriore impoverimento dei contadini. «L'impatto del pagamento per servizi ambientali dipende moltissimo da chi possiede il diritto all'uso delle risorse», sottolinea il rapporto. Il rischio altrimenti, è che a beneficiare del sistema siano i ricchi proprietari.

ma.m.

## «Civiltà Cattolica» contro la precarietà

«La precarietà del lavoro è un problema grave che deve essere risolto». È un vero affondo quello che l'autorevole quindicinale dei gesuiti La Civiltà Cattolica lancia in un articolo dedicato alla Legge Biagi. Invita a non confondere con la flessibilità ritenuta, invece, positiva, quell'incertezza sul lavoro che è problema grave e che «tocca la vita di molti giovani e delle loro famiglie» e «ne, condiziona le grandi scelte della vita». Per modernizzare il Paese, si afferma, «è urgente che la riforma del lavoro venga integrata nel welfare, con una serie adeguata e coerente di ammortizzatori sociali». Civiltà Cattolica lancia una proposta impegnativa. Chiede «una revisione dello Statuto dei lavoratori, al centro del quale porre la persona del lavoratore». «Il mondo del lavoro ha bisogno di scelte fondate sui principi etici». Invita a non prendersela con la flessibilità che la legge Biagi, e prima ancora la Treu, «favorisce», quanto con la precarietà generata da «un abuso della riforma da parte di molti». Nell'articolo si chiamano in causa comportamenti concreti delle aziende, come quei supermercati che «assumano sempre le cassiere con contratti a progetto» e quelle aziende che hanno lo stesso comportamento con il personale di portineria. Quello che «si impone è la necessità di umanizzare il profitto» e il problema è essenzialmente etico e coinvolge «la responsabilità sociale» delle aziende: esso sta nella corretta applicazione delle leggi». «Coniugare competitività aziendale e tutela sociale non è impossibile - conclude la rivista -. Ma se si vuole modernizzare il Paese, come auspicava Biagi, si può fare». «Il problema - è la conclusione - è che in Italia occorre evitare il rischio di abbinare libertà di licenziamento e bassa tutela verso coloro che hanno perso il posto di lavoro senza colpa».

## Gasdotto, partita aperta

Il ministro Bersani: «Anche la Toscana ne trarrà benefici» «Abbiamo chiesto al governo spazio per le aziende toscane, ma non sono state considerate adeguate». Così il presidente della Toscana Claudio Martini a margine degli stati generali sulla sostenibilità in corso a Firenze spiega perché nel progetto del gasdotto che dall'Algeria porterà 8 miliardi di metricubi di metano in Italia, passando dalla Sardegna (che dentro l'affare ha due società e sarà così metanizzata) e sbarcando a Piombino, non c'è traccia di una sola azienda toscana. Un problema di dimensioni. Il Consiag (azienda pubblica del gas di Prato) ci aveva anche provato, ma non ha avuto la forza commerciale di entrare nell'affare. Almeno non la stessa forza dell'emiliana Hera (anch'essa pubblica) che si è già comprata 1 miliardo di metricubi di gas naturale all'anno per 15 anni dal momento in cui sarà aperto il "rubinetto" a Piombino. Dimensioni che nessuno in Toscana era (è) in grado di affrontare anche perché una holding di servizi pubblici su scala regionale, come è Hera, in Toscana non c'è.

Tuttavia Martini non pensa che la Toscana rimarrà fuori dall'affare. Anzi ritiene che la «partita sia ancora aperta» e che il tempo per inserirsi ci sia visto che ci vorranno «dai 5 ai 7 anni per vedere l'opera conclusa» e nel protocollo d'intesa siglato dal governo italiano con quello algerino c'è uno specifico riferimento a ricadute positive anche per la Toscana come aveva già fatto notare mercoledì l'assessore all'energia Anna Rita Brammerini. Una convinzione corroborata dalle parole del ministro Pier Luigi Bersani che ieri al convegno sulla sostenibilità, ha fatto sapere che «per la prima volta in un accordo internazionale si cita esplicitamente l'esigenza che le due regioni interessate, Sardegna e Toscana, ne ricavano dei benefici. Ne parleremo con gli amministratori per vedere bene quali potranno essere concretamente questi benefici. Noi, se vogliamo andare a gas come stiamo andando, dobbiamo avere le infrastrutture». Resta da chiarire quali vantaggi finiranno in Toscana. Il sindaco di Piombino Anselmi qualche idea ce l'ha: gas meno caro per famiglie e imprese e la riconversione a metano della centrale elettrica di Tor del Sale.

/ Firenze

## Sconti per la casa, aiuti ai giovani, via il ticket

Molte le novità introdotte dal Senato alla legge Finanziaria che ora passa all'esame della Camera. La manovra complessiva resta di circa 11 miliardi di euro. Due le direttrici su cui si fonda: aiuti alle famiglie per la casa e semplificazione per le imprese. Dagli sconti Ici alle detrazioni per gli inquilini, dal taglio delle aliquote Ires e Irap al "forfettone" per le partite Iva. Ecco le misure più importanti, con le modifiche introdotte dal Senato.

### ICI E AFFITTI

Al Senato scompare il tetto di 40mila euro di reddito per l'ulteriore sconto fino a 200 euro (si arriva a 300 con i 100 attuali) sull'imposta comunale degli immobili. Vengono escluse però le ville e gli immobili di pregio. Il Senato conferma la detrazione di 300 euro annui per gli inquilini con un reddito fino a 30mila euro annui.

### SCONTI PER I GIOVANI

Lo sconto sugli affitti sarà più alto per i giovani tra i 20 e i 30 anni che lasciano la casa dei genitori. La detrazione arriva a 991 euro per i redditi fino a 15493 euro annui.

### PRECARI PUBBLICA

#### AMMINISTRAZIONE

Chi ha lavorato saltuariamente per la pubblica amministrazione per almeno tre anni negli ultimi 5 potrà essere stabilizzato. Si dovrà comunque superare una prova selettiva. Stessa cosa per i collaboratori, che potranno accedere al concorso con un punteggio per l'attività svolta. Stime ancora imprecise parlano di circa 40mila nuove assunzioni in organico. Altra novità del senato è il limite al 35% di nuovi collaboratori per le amministrazioni pubbliche.

### MAXISTIPENDI

Per gli stipendi dei dirigenti pubblici e manager delle aziende pubbliche non quotate si prevede un tetto massimo di circa 274mila euro annui, equivalenti allo stipendio del primo presidente della corte di cassazione. La norma prevede parecchie esclusioni, inserite di volta in volta con diverse riformulazioni. Non è valida per i contratti in essere di diritto privato, né per le Authority indipendenti e la Banca d'Italia. Previste inoltre 25 deroghe che saranno decretate dal consiglio dei ministri.

### NUOVI SCONTI FISCALI

Il Senato inserisce maggiori detrazioni sugli interessi sui mutui casa. Confermate le detrazioni fiscali per gli asili nido, aumentate le detrazioni per i figli.

### TICKET SANITARI

Anche dai tagli ai costi della politica si reperiscono le risorse per eliminare il ticket di 10 euro sulla diagnostica. Tra i risparmi individuati, tagli agli emolumenti di assessori comunali e provinciali, alle trasferte e ad altre spese. Si eliminano 80 comunità montane, si cancellano gli enti idrici e dei rifiuti.

### PROTOCOLLO WELFARE

La Finanziaria stanziava le risorse per finanziare il protocollo welfare, inserito in un documento collegato. La dotazione è di circa un miliardo e mezzo per il 2008 e lo stesso per il 2009. Il fondo sale a oltre tre miliardi nel biennio successivo e tronano a circa due miliardi dopo il 2012.

### FISCO E IMPRESE

L'Ires cala al 27,5% ma si allarga la base imponibile. Se i ricavi sono inferiori a 30mila euro si potrà accedere al sistema semplificato dell'aliquota flat al 20%.

### BONUS SUD

Agli imprenditori che assumeranno a tempo indeterminato sarà concesso un credito d'imposta di 333 euro al mese a lavoratore. La detrazione sale a 416 in caso di lavoratrici.

#### LAVORATORI DIPENDENTI

A loro sarà destinato l'eventuale tesoretto del 2008 sotto forma di nuove detrazioni fiscali.

#### MENO TASSE A IMPRESE

#### ANTIRACKET

Congelate le addizionali Irap per negozianti e artigiani che abbiano denunciato richieste estorsive.

#### NIENTE CANONE RAI

Il provvedimento riguarda i cittadini oltre i 75 anni, con redditi bassi.

## La gioia dei consumatori, la rabbia di Confindustria

Via libera alla class action: viaggi truffa, illeciti finanziari, imbrogli ai clienti non resteranno impuniti  
di Laura Matteucci/ Milano

TUTELE La soddisfazione del ministro Bersani, l'esultanza delle associazioni dei consumatori, che la aspettavano da almeno tre legislature. «L'accelerazione che il

Senato ha dato alla norma sulla class action segnala che c'è una crescita di sensibilità sui processi di liberalizzazione che abbiamo attivato», dice il ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, commentando il via libera all'articolo della Finanziaria che introduce l'azione collettiva dei consumatori.

La nuova norma ne prevede l'attivazione per ottenere rimborsi legati a contratti con clausole prestampate, a pratiche commerciali illecite o a comportamenti anticoncorrenziali da parte di società. Dai farmaci pericolosi ai viaggi truffa, dagli illeciti finanziari ai danneggiamenti ambientali: sono molte le fattispecie interessate alla possibilità di attivare la class action.

Misure specifiche sono previste per i contratti stipulati via telefono, oppure on-line: se collegato ad un messaggio pubblicitario ingannevole, il contratto viene annullato a tutti gli utenti.

L'azione potrà partire dalle associazioni presenti nel Consiglio nazionale consumatori e utenti, ma la platea dei soggetti legittimati a ricorrere sarà anche più ampia, per consentire, ad esempio, cause collettive per eventuali danneggiamenti ambientali.

L'avvio della causa ha subito effetti: interrompe le prescrizioni delle altre cause avviate dai consumatori, magari singolarmente. Sono quindi previsti vari passaggi. Il primo è la decisione del giudice, che dovrà stabilire se l'impresa va condannata, e fisserà le modalità per stabilire gli importi dovuti.

Dalla causa collettiva si passa quindi ai rimborsi individuali: questo passaggio sarà gestito da una Camera di Conciliazione, costituita presso il tribunale che si occupa della causa. Parteciperanno i difensori di chi ha proposto l'azione e la società chiamata a rispondere. I cittadini possono anche ricorrere singolarmente, e decidere di proseguire l'azione giudiziaria.

Un'ultima misura serve ad evitare che i costi ricadano sui consumatori. La parcella degli avvocati dei ricorrenti sarà pagata dalla società condannata, anche se solo parzialmente. L'importo dovuto non dovrà però superare il 10% del valore collettivo del risarcimento.

L'Italia anticipa così la proposta di Bruxelles sulla class action che arriverà all'inizio del prossimo anno.

Del tutto negativo è invece il commento di Confindustria, secondo cui il testo approvato rappresenta un atto grave di ostilità all'impresa: espone aziende e lavoratori a gravi rischi, con benefici risibili per i consumatori.

I consumatori, però, la pensano diversamente: secondo Elio Lannutti (Adusbef) e Rosario Trefiletti (Federconsumatori) la class action «è uno strumento di grande serietà che dovrebbe essere appoggiato, invece di essere osteggiato dalle imprese più serie ed innovative, che vogliono rispettare le regole e stare sul mercato correttamente e che si possono rafforzare espungendo dal mercato i professionisti della frode».

# **L'Indipendente**

**1 articolo**



## Addio Alitalia, Aeroflot vira verso Praga

P RANCESCO ommaso Padoa-Schioppa al Tesoro e Maurizio Prato alla Magliana (come i sindacati) non hanno ancora deciso se puntare su Air France o su Lufthansa. Come si stia delineando la corsa per Alitalia, l'ha capito da tempo Valery Okulov, amministratore delegato di Aeroflot, che formalmente è ancora in trattativa per la compagnia italiana. Tanto che i russi hanno già deciso dove dirigere il loro interesse (e le loro ingenti risorse): cioè verso il vettore di bandiera ceca Czech Airlines (Csa). Anche in questa partita i russi si troveranno di fronte Air France. Ma la preda in questione è sicuramente più conveniente rispetto ad Alitalia. Czech Airlines, infatti, può far pesare una dote di oltre 5 milioni di passeggeri e il titolo - ottenuto dalla rivista americana Global Traveller nel 2005 e nel 2006 - di "migliore compagnia aerea dell'Europa orientale". L'operazione comporterebbe un intervento di non più di 130 milioni di euro, mentre le perdite da ripianare sarebbero di 6,4 milioni di euro. Rispettivamente un decimo e un centesimo di quanto servirebbe per la Magliana. In ogni caso queste cifre non spaventano i russi, che hanno chiuso il bilancio dell'anno scorso in crescita del 32 per cento e con utile netto vicino ai 230 milioni di euro e che, oltre all'affaire Csa, sarebbero interessati anche alla serba Jet. Gli uomini di Okulov avrebbero già bussato in passato alla porta del ministero delle Finanze ceco (azionista di controllo con il 56,92 per cento), ma non sarebbe stato trovato un accordo perché a Praga preferiscono puntare su un percorso di privatizzazione a tutto tondo per massimizzare la vendita. Se l'affare andasse in porto Aeroflot rafforzerebbe il suo ruolo nell'Europa dell'Est ma soprattutto entrerebbe in possesso di una compagnia comunitaria: il che faciliterebbe la penetrazione in area Ue e darebbe la possibilità di comprare velivoli da Airbus o da Boeing senza dover pagare la forte Iva prevista in Russia per i beni di lusso prodotti all'estero.

# La Nuova Sardegna

1 articolo

CRITICHE ALLA MANOVRA

## Tagli ai Comuni, appello Anci a tutti i parlamentari sardi

**CAGLIARI.** Il Comitato esecutivo dell'Ansi Sardegna, convocato dal presidente Salvaore Cherchi, ha esaminato la «difficile situazione» venutasi a creare con il taglio dei trasferimenti erariali in conseguenza della Finanziaria, ed ha quindi chiesto un immediato intervento e una mobilitazione di tutti i parlamentari sardi per ripristinare gli introiti previsti in origine.

Dopo aver ricordato gli improvvisi tagli ai bilanci dei Comuni, con ripercussioni per i servizi e difficoltà per i cittadini, l'Ansi si è auspicato «l'intervento del governo e dell'intero Parlamento per rimediare ai tagli imposti da un meccanismo sbagliato per il recupero di gettito dei Comuni e, quindi, l'integrazione immediata delle somme decurtate per garantire gli equilibri di bilancio e scongiurare tagli alla spesa sociale».

L'Ansi, attraverso il suo presidente Tore Cherchi, ha anche annunciato l'avvio di una mobilitazione affinché in tutte le sedi istituzionali il problema venga affrontato e risolto rapidamente.

# La Padania

2 articoli

FINOZZI NEI PAESI BASCHI

## «Il Federalismo si fa solo con capacità impositiva»

Secondo il presidente veneto «anche i lander tedeschi avvertono ora la necessità di ripensare al loro modello fiscale»

San Sebastian La consapevolezza che il federalismo amministrativo delle Regioni non può prescindere da una reale capacità impositiva e di spesa, e che occorre quindi mettere in atto tutte le azioni necessarie per far sì che le Regioni possano raggiungere l'obiettivo di un effettivo federalismo fiscale, è il dato più importante e confortante - osserva il presidente del Consiglio regionale del Veneto Marino Finozzi emerso nel corso delle due giornate di studio svoltesi a San Sebastian, capitale di una delle tre province dei Paesi Baschi. Tema dell'ottava edizione della conferenza internazionale, promossa dal parlamento basco, era il confronto tra i diversi sistemi fiscali delle varie realtà europee, al quale hanno partecipato esperti, studiosi e amministratori regionali e locali di tutte le Regioni di Europa. Una scelta significativa per l'annuale summit europeo dedicato alle tematiche sociali, culturali, politiche ed economiche del vecchio continente, perché - come sottolinea il presidente Finozzi - il concetto di federalismo fiscale solo recentemente ha cominciato ad entrare nel patrimonio della cultura amministrativa di tutte le Regioni europee. «Persino le regioni con più consolidata tradizione federalista sottolinea Finozzi che fa parte anche del direttivo della Calre, la Conferenza europea delle assemblee legislative regionali - all'autonomia impositiva hanno preferito altri strumenti di regolazione dei loro rapporti con lo Stato. Ne è esempio la Germania dove i lander affidano il reperimento delle risorse finanziarie alla contrattazione con il governo federale, che condizionano però con la loro camera di rappresentanza (Bundsrat)». «Che anche i lander tedeschi avvertano ora la necessità di ripensare al loro modello fiscale e che siano stati, con le regioni spagnole e italiane, tra i più convinti sostenitori della dichiarazione di Berlino sul federalismo fiscale - commenta il presidente del Consiglio veneto, che del documento della Calre è stato il promotore - testimonia la maturazione di un processo in grado di dare alle Regioni e alle autonomie locali il giusto ruolo di rappresentanza sia in seno ai rispettivi Stati sia nei confronti della Comunità europea».

Foto: Marino Finozzi

## Roma ruba 600 milioni ai Comuni

CESARINO MONTI

Il Ministero dell'Interno ha comunicato l'ammontare dei trasferimenti spettanti ai Comuni per l'anno 2007: mancano all'appello 609,4 milioni di euro, cioè la somma che il Governo si era impegnato a garantire ai Comuni attraverso le operazioni di aggiornamento catastale al fine di mantenere inalterato il livello delle entrate nonostante la diminuzione del gettito Ici. Ancora una volta lo Stato si è appropriato dei soldi altrui, quelli dei cittadini e dei Comuni, smentendo la promessa di rimborsare il maltolto ai legittimi proprietari. Quanto accaduto palesa nuovamente l'incapacità dello Stato centrale di programmare e gestire l'economia del Paese: i Comuni perdono significative porzioni di entrate di bilancio a danno della fiscalità locale e della sussidiarietà con la conseguenza che i cittadini riceveranno inevitabilmente servizi non rispondenti alle imposte e tasse che pure devono continuare a versare. Non possiamo certamente dirci sorpresi dall'ennesimo tagliotruffa di questo Stato ai danni dei nostri Comuni. Sarebbe stato stupido aspettarsi il contrario da uno Stato italiano che ai padani finora ha sempre e solo tolto senza nulla dare. Quello che ci preoccupa maggiormente è la "deriva antifederalista" che sta prendendo piede: dopo le invenzioni vessatorie del patto di stabilità, si sta procedendo a passi spediti verso un ancor più marcato sistema di finanza derivata che penalizza enormemente gli Enti Locali nella loro autonomia economicogestionale, rendendoli succubi delle scelte e dei capricci romani. È legittimo che i Comuni padani debbano dipendere dalle scelte transteverine per sapere se possono o meno avere i propri soldi? Con il progressivo e costante allontanamento da ogni criterio federalista e meritocratico, questo Stato conferma di allontanarsi sempre più anche dai cittadini, dai loro bisogni, dal loro futuro. Esattamente l'opposto degli effetti che avrebbe una riforma federalista, che avvicinerrebbe le istituzioni al popolo. «Dove l'autorità è accentrata, Repubblica vera non vi è perché manca la più squisita essenza della Repubblica, l'autonomia cittadina», sosteneva Carlo Cattaneo. Possibile che a Roma dopo più di un secolo non lo abbiano ancora capito? Sarebbe vano chiedere che Roma faccia ciò che andrebbe fatto, cioè restituire ai Comuni quanto impropriamente ed illegittimamente trattenuto. La verità è che i padani dovrebbero scrollarsi presto di dosso questo Stato. È un loro legittimo interesse naturale. Presidente Co.Nord

Foto: Sopra, il ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa, che ha nuovamente tagliato i fondi ai Comuni, come denuncia Cesarino Monti (a sinistra) (NewPress)

# La Repubblica

3 articoli

## Massimo D'Alema vuole far ripartire la...

Massimo D'Alema vuole far ripartire la ricerca italiana nel nucleare



Il ministro non esclude aggiustamenti successivi sulla class action. Confindustria: un atto ostile contro le aziende

## Bersani: "Avanti così". Imprese in trincea

A poter avviare le azioni risarcitorie sono le associazioni dei consumatori - Nel mirino prodotti dannosi per la salute come alimenti e farmaci  
LUCA IEZZI

ROMA - Soddisfatti il governo e i consumatori (con qualche distinguo), furiosi imprenditori e avvocati. La class action finisce "per errore" nella Finanziaria con un testo che suscita parecchi interrogativi, polemiche aspre e la sicurezza di nuovi correttivi.

L'idea di importare anche in Italia le speciali "cause collettive" in cui i consumatori si uniscono per trascinare in tribunale le aziende che li hanno truffati (famosi i casi negli Usa contro l'industria del tabacco, o in casi di disastri ambientali) è nata sull'onda degli scandali finanziari Cirio, Parmalat e bond argentini, ma il progetto di legge del centrodestra dopo l'approvazione della Camera giacque quasi due anni in Senato.

La terza lenzuolata del ministro per lo Sviluppo Economico Pierluigi Bersani l'ha riproposta e l'emendamento del senatore diano Roberto Manzione anticipa quel testo, modificandolo molto poco. Per questo il commento Bersani è positivo: «L'accelerazione che il Senato ha voluto dare segnala che c'è una crescita di sensibilità. Nel merito la norma è suscettibile di un miglioramento dal lato, in particolare, di un filtro di garanzia rispetto a possibili pratiche distorsive e abusi nei ricorsi». Modifiche che potrebbero arrivare alla Camera o aspettare l'approvazione del Ddl liberalizzazioni in Senato.

Il testo attuale prevede che a poter avviare le cause siano le associazioni dei consumatori riconosciute e quelle presenti in un altro elenco più ampio da definire con decreto ministeriale (dovrebbe includere ad esempio gli ambientalisti). L'altro elemento nuovo è l'obbligo per lo Stato di rendere operativo questo strumento 180 giorni dopo l'approvazione della Finanziaria.

Le cause possono essere avviate per pratiche commerciali illecite o anticoncorrenziali, oppure in caso di prodotti pericolosi per la salute o inquinanti (farmaci, alimenti). Misure specifiche sono poi previste per i contratti stipulati tramite telefono, oppure on-line via internet. Il giudice stabilirà gli importi complessivi dovuti. Per arrivare ai rimborsi individuali nascerà una Camera di Conciliazione tra le parti presso il tribunale che si occupa della causa. Durante questa procedura i cittadini possono anche ricorrere singolarmente.

Durissima la reazione di Confindustria che lo definisce un «atto ostile, un provvedimento rozzo che porterà vantaggi risibili per i cittadini, ma esporrà le imprese ad ogni forma di ricatto, sovraccaricando i tribunali». Gli imprenditori avevano già paventato la probabile incostituzionalità dell'intero meccanismo, visto che l'ordinamento italiano riconosce un diritto al singolo di procedere in tribunale. Uno dei correttivi allo studio è proprio un filtro contro quei soggetti che ricatterebbero le imprese con la minaccia di paralizzarle in continue cause, come accaduto negli Usa. Divisi i consumatori: chi temeva l'azione delle lobby, applaude, ma c'è anche chi ne critica l'efficacia a causa dei tempi giudiziari lunghissimi e l'impossibilità di comminare danni "punitivi" ma solo risarcimenti concreti.

Sala delle Lapidi pensa di raddoppiare l'addizionale. Errori nei verbali per 227 mila euro

## Multe sbagliate, burocrati sotto accusa e il Consiglio vuole aumentare l'Irpef

Più di mille contravvenzioni sono state recapitate in ritardo  
MASSIMO LORELLO

La crisi economica di questa fine anno rischia di protrarsi anche nel 2008. Per correre ai ripari la maggioranza di centrodestra a Sala delle Lapidi ieri, nel corso di un vertice di maggioranza, ha per la prima volta ipotizzato di raddoppiare l'addizionale Irpef, portandola dallo 0,4 allo 0,8 per cento. Si fa concreto, dunque, il rischio di una nuova stangata per i cittadini dopo la Tarsu aumentata del 75 per cento. Lunedì, i consiglieri della maggioranza proveranno a definire l'ipotesi dell'aumento che dovrebbe essere accompagnato da una lunga serie di tagli alla spesa. A cominciare dal settore delle attività sociali, nel quale si ipotizza di coinvolgere parte dei 3.500 ex pip per utilizzarli nei servizi di assistenza domiciliare.

Ma se da un lato, Palazzo delle Aquile è in cerca di nuove entrate, dall'altro si trova a dovere fare i conti con una pioggia di debiti fuori bilancio: ieri sera sono stati approvati quasi tutti quelli che erano all'ordine del giorno. E una parte consistente di questi debiti riguarda le contravvenzioni contro le quali gli automobilisti sono ricorsi alla prefettura o al giudice di pace ottenendo ragione. Sono oltre mille i casi e 227 mila euro i costi delle spese legali che adesso il Comune si trova a dovere sostenere. Spese che nascono soprattutto da errori e ritardi nell'elaborazione delle procedure che accompagnano ogni contravvenzione dalla contestazione alla riscossione.

Sala delle Lapidi, se da un lato ha deciso di approvarli, cioè di dare l'ok perché vengano liquidati ai cittadini, contestualmente ha approvato un ordine del giorno che dovrebbe servire a recuperare almeno una parte delle somme liquidate.

Il caso delle contravvenzioni che si sono rivelate un boomerang per l'amministrazione cittadina risale ad alcune settimane fa. Rispondendo a una precisa domanda del consigliere della Rete dei valori, Aurelio Scavone, durante una seduta della commissione Affari istituzionali, il nuovo dirigente dell'ufficio verbalizzazioni dei vigili, Francesco Teriaca, aveva ammesso che nelle procedure di numerosi verbali (circa 440) erano emersi errori per i quali esisterebbero responsabilità soprattutto degli ausiliari del traffico e dell'ufficio legale di Palazzo delle Aquile.

Da qui la decisione del Consiglio comunale di rivalersi contro chi ha procurato il danno e dunque la spesa per la collettività. L'ordine del giorno, bipartisan, è stato firmato da Sandro Oliveri (Mpa), Filippo Fraccone (Udc), Salvo Alotta e Davide Faraone (Pd), Enzo Fragalà (An), Agostino Genova (Forza Italia) e appunto Scavone. Ma proprio la Rete dei valori ha deciso di non esprimersi in aula su alcun debito fuori bilancio, almeno di quelli che riguardano le contravvenzioni.

Giovedì il Consiglio comunale tornerà a riunirsi per parlare dell'Amap e della gestione della rete idrica nonché di quella fognaria che dovrebbero rientrare nell'Ambito territoriale ottimale governato dall'amministrazione provinciale. Ma dovrebbe esserci spazio anche per altri 14 debiti fuori bilancio non discussi ieri perché si attende il parere degli uffici sulla loro legittimità.

# La Stampa

1 articolo

COSTI DELLA POLITICA. DOPO L'ACCORDO IN SENATO SULLA FINANZIARIA - domande a -  
domande a

## **L'ultima speranza è alla Camera "Così il centrosinistra ha isolato Borghi" Mauro Valentini sindaco di Bognanco "La sola zona in piano è il campo da calcio" Valter Zanetta deputato di Fi**

RENATO BALDUCCI

IVAN FOSSATI

DOMODOSSOLA

Raggiunto l'accordo con Lamberto Dini, il voto al Senato sul testo complessivo della Finanziaria ieri sera veniva dato per scontato. E così anche il taglio alle Comunità montane, inserito nell'articolo 13 che era già stato approvato dai senatori.

Adesso ci si aggrappa alla Camera, dove i parlamentari di maggioranza e minoranza dicono che il testo relativo agli enti montani potrà essere modificato. Ma c'è chi avanza più di un dubbio: se l'articolo 13 non è stato variato o addirittura cancellato al Senato, dove la maggioranza ha pochissimo vantaggio sulla minoranza e dunque è più disponibile a recepire le richieste che provengono dai partiti di governo, è difficile che i ministri accettino di trattare su questo argomento alla Camera, dove la differenza, quanto a numero di voti, tra centrosinistra e centrodestra è decisamente più ampia.

Eppure Enrico Borghi, l'ossolano presidente nazionale dell'Uncem e dirigente del Partito democratico, si dice certo che la modifica arriverà: «La risicata maggioranza è il motivo che ha costretto i senatori a votare la Finanziaria, compreso l'articolo 13. Ma alla Camera ho garanzie che si riaprirà l'argomento. Anche i deputati del Pd sono d'accordo nel rivedere le regole sugli enti montani». Intanto sui tagli agli enti locali è guerra anche in casa Uil. Alle dichiarazioni del segretario provinciale del sindacato, Giorgio Quaglia, che invitava a «snellire autonomamente gli enti» senza attendere imposizioni da Roma, risponde il comitato Uilm, la branca metalmeccanica della Uil. La categoria delle «tute blu» ieri ha affidato al segretario Ausilio Vescio la replica: «Dichiarazioni assurde quelle di Quaglia. Siamo allibiti e sconcertati dalla linea politico sindacale della Uil. Come Uilm ribadiamo il pieno appoggio alle amministrazioni locali e alle Comunità montane, condividendo le loro preoccupazioni. Riteniamo che la politica seria e costruttiva di un governo dovrebbe essere quella di sviluppare e valorizzare i territori montani, con finanziamenti e strumenti utili al raggiungimento di tale scopo. Non con provvedimenti che invece portano all'estinzione di realtà che hanno anche lo scopo di mantenere il livello occupazionale e di sviluppare il territorio. Principi che la Uilm considera una priorità».

5

Valentini, sa di essere sindaco di un comune non montano?

«Certo, per questo chiederò venga modificato il nome: da Bognanco Terme a Bognanco Lido. Sono sconcertato per la superficialità con cui i nostri governanti affrontano certi problemi, soprattutto quelli della montagna. Bognanco ha un territorio di quasi 60 chilometri quadrati, il 90 per cento sopra i mille metri e il 50 per cento sopra i duemila. L'altitudine va da 400 a 2700 metri. Al di là del campo sportivo, non c'è un angolo del territorio che non sia in pendenza».

Ma il governo tira avanti per la sua strada...

«La decisione è da rivedere. E' un errore macroscopico dire che non siamo montani, vuol dire negare l'evidenza».

E i costi della politica?

«Se si pensa che il metro sia questo, siamo fuori strada».

Cosa per il suo comune uscendo dalla Comunità Valle Ossola?

«Alcuni esempi. Abbiamo avuto finanziamenti attraverso le opere olimpiche, altri soldi sono arrivati per gestire il trasporto dei bambini a scuola. Somme che non ci sarebbero state riconosciute senza la Comunità. Senza contare i cantieri di lavoro o la creazione di aree attrezzate in montagna. Vorrei poi capire cosa si risparmia togliendo dalla Comunità un paese come Bognanco di trecento anime».

Mai pensato di chiudere e diventare una frazione di Domodossola?

«Non ha senso sopprimere il Comune di Bognanco. Ha più senso risparmiare consorziando i servizi».

5

Onorevole Zanetta, i parlamentari locali sono stati accusati di far poco per salvare le Comunità montane?

«Non mi piace parlare a vanvera, preferisco fare i fatti. Sono vigile e attento ai problemi della montagna. Questa battaglia è stata combattuta in sintonia con l'Uncem».

Lei non chiede le dimissioni del presidente dell'Uncem?

«A Enrico Borghi devo dare atto di aver promosso un'azione incisiva. Come incisiva è stata l'azione del gruppo dei parlamentari 'Amici della montagna'».

Di chi è la colpa di questa situazione?

«E' il centrosinistra che non rispetta Borghi. E' un governo sordo quello che non ascolta neppure il grido di allarme dei suoi rappresentanti. Borghi non deve dimettersi dalla presidenza dell'Uncem, semmai lasci i suoi compagni di partito che non lo rispettano: è caduto sotto il fuoco amico».

Il centrosinistra agisce contro la montagna?

«C'erano 15 mila amministratori e 2 mila sindaci a manifestare a Roma: nessuno li ha ascoltati. Il governo ha solo deciso di rigettare la palla avvelenata ai parlamentari. Sabato alla manifestazione di Torino ho visto pochi rappresentanti del centrosinistra».

Proposte concrete?

«Presenteremo un emendamento per stralciare l'articolo 13. Se non ci ascoltano tenteremo di far passare un articolo sostitutivo affinché siano le Regioni dare indicazioni in materia di riordino delle Comunità montane».

# **Libero**

**3 articoli**

Palinsesti a menu

## SU INTERNET LA TV FAI-DA-TE

Il primo canale costruito dagli spettatori  
FRANCESCO SPECCHIA

La varia umanità nella poesia d'un clic. C'è la band musicale emergente, che, prima del concerto, incolla la webcam alle terga della propria giornata. C'è il tizio che insegna a come crescere bene da gay dichiarato. C'è Biagio, un grande orso di peluche, che suggerisce tecniche d'abbordaggio sessuale molto anni 80. Ci sono Helen e Mario, postadolescenti che s'interrogano a vicenda sul sesso e sui frammenti di un discorso amoroso tutto loro («Preferisco non svegliarmi nel letto del partner, la fuga nella notte è sempre la soluzione migliore...»). C'è, perfino, un gruppo di ballerini che si scatena alle fermate delle metropolitane, sulla scia di "Saranno famosi" e dei fla shmob, gli eventi di gruppo improvvisi che illuminano le cupe giornate delle metropoli. Nella Iptv, la tv via Internet nasce oggi "Bonsai", il nuovo canale Telecom (su Alice Home Tv ma anche sul portale a banda larga Rosso Alice). E le immagini di cui sopra si staccano del nuovo palinsesto e -come le foglie sugli alberi d'autunno- piovono sull'asfalto digitale e s'accendono in mini/format televisivi. Sono, a dire il vero più corti di stile cinematografico, scintille creative tra i 30 e i 60 secondi, che andranno in onda 24 ore al giorno, a riempire 500 ore annuali di programmazione, col ritmo -appunto- del mouse che accarezza la scrivania in sottofondo. La novità, nell'universo di nicchia della webtv, sta nel fatto che, per la prima volta, il pubblico può non solo giudicare in diretta un programma (una sorta di indice di gradimento che farebbe la gioia della Rai), ma anche interagire. Cioè, con appositi pulsanti può organizzarsi da sé il miglior palinsesto possibile. Non solo. Essendo più del 10% dei contenuti di Bonsai "Home Made", cioè fatti in casa (e il 50% è di solida produzione italiana), sulla scorta democratica di Youtube, ognuno può proporre un'opera e mostrare il proprio talento. Soprattutto se si tratta di talento giovane (la media degli operatori è 26 anni, si gira in italiano e inglese sottotitolato). Una piccola rivoluzione - se si vuole basata non sui generi tv, ma su "parole chiave" (Amore, famiglia, gioco, mondo, lavoro...) lemmi evocativi sui quali orbitano emozione e prodotto. VIDEOFOLLIE AL CONFINE «Bonsai sta al confine tra tv generalista e web, nel mondo un canale intero sulla piattaforma Iptv non esiste; e la produzione a basso costo servirà a dare una svegliata agli autori oramai intorpiditi della vecchia tv», dice Leonardo Pasquinelli direttore generale di Endemol che assieme a Laura Corbetta di Yam («C'è uno scouting -selezione ndr- di contenuti, qui, rispetto a Youtube. E noi puntiamo soprattutto nella fascia d'ascolto 14-15 e nel prime time») e a Alessandra Proto di Rosso Alice («un'idea creativa che ha richiesto lunga gestazione»), ha presentato il progetto inedito di questa "tv in short, la tv fatta da chi la guarda". Per essere inedito, il progetto è inedito. Soprattutto se Endemol che tende a commercializzare anche l'aria, ci mette lo zampone, il progetto pare financo interessante; ai limiti dell'eversivo, almeno secondo i parametri della vecchia tv. E riaccende, per certi versi, la controversia sull' Iptv, l'Internet Protocol Tv, che erroneamente s'identifica con la tv via Internet, ma, insomma al di là dei tecnicismi e delle sigle (p2p, MPEG-4 ed altre grottesche amenità...) è la roba che indica la televisione che si guarda dal web. La controversia suddetta sull'Iptv, ha due corni. Alcuni - i soloni della tv tradizionale, specie della Rai- dicono che questo tipo di tv sia una boiata clamorosa, vista da due gatti, commercialmente inutile, e artisticamente inappetibile. E qui si potrebbero incavolare Fastweb, Blog Tv, Atlantide, e un'altra decina di canali, compreso l'ottimo Music Box (che s'inventò un talk show stralunato con Oliviero Toscani, in piedi che intervistava in 12 ore chiunque gli capitasse a tiro, su qualsiasi cosa). Altri affermano, invece, che, questo tipo di

strumento potrà essere la salvezza della tv tradizionale. Certo occorre l'integrazione coi media tradizionali. CIFRE E DUBBI Per esempio, a parte lo sport, i film e i documentari Alice Home Tv propone l'intera programmazione - in diretta e on demand - degli indimenticati varietà Rai (su Fastweb si può pescare dalle Teche di Viale Mazzini), compiendo così un'opera filologicamente meritoria. E stiamo parlando di una televisione che conta 80mila abbonati, ne prevede 700mila per il 2009 e ha canali fruibili tra talk show, cartoons, telefilm, sitcom (ce n'è una ilare con Andrea Pellizzari delle Iene, reality, quiz, porno anche sul portale Adsl con 3.5 milioni di utenti unici al mese. Se si considera che la creatività del canale Bonsai verrà applicata anche ai prossimi mini-spot (come si faceva nell'America radiofonica degli anni 50), non sono mica bruscolini. Indubbiamente la multiplatforma sta cambiando da tempo il concetto stesso di fruizione televisiva; quando si pensa un programma, oggi, lo si pensa per tv, telefonino e Internet. Ma questa è materia vecchia. Tornando ai programmi fai-da-te per simpatici smanettoni di Bonsai, affiora, invece qualche dubbio. Il primo è: a parte la carica sperimentale di un canale dedicato, cosa cambia, nei contenuti rispetto a Qoob Tv, la piattaforma multimediale che propone su televisione, Internet e telefonia mobile "il meglio dell'animazione, del cinema e del graphic design di Mtv Italia"? Il secondo: nel mitico rapporto costi-benefici, la cosa reggerà? Sarà la volta buona che programmi per il web saranno venduti alle generaliste? La poesia del clic, per l'appunto...

Foto: BONSAI, IL NUOVO CANALE Per la Televisione via Internet è nata Bonsai, nuova rete Telecom COS'È L'IPTV INTERNET PROTOCOL TV Iptv (Internet Protocol Television) descrive un sistema che utilizza l'infrastruttura di trasporto Ip per veicolare contenuti televisivi in formato digitale attraverso connessione internet a banda larga. Spesso la fruizione dei contenuti televisivi è offerta in modalità Video on Demand ed abbinata all'accesso al web ed al Voip. BONSAI Nella Iptv, la tv via Internet nasce oggi "Bonsai", il nuovo canale Telecom (su Alice Home Tv ma anche sul portale a banda larga Rosso Alice).



Compagni che studiano

## Tagliano le scuole private poi ci mandano i figli

La sinistra penalizza gli istituti non statali. Che frequenta  
CATERINA MANIACI

ROMA Fondi tagliati, iscrizioni diminuite, suore e preti sempre meno numerosi e dunque sempre meno impegnati nell'insegnamento. Il che rappresenta un ulteriore problema economico, perché i religiosi lavoravano gratis o per poche lire e ora sono sostituiti quasi esclusivamente insegnanti laici, che guadagnano meno di quelli delle scuole pubbliche, ma costituiscono un "costo aggiuntivo". Per le scuole cattoliche in Italia il momento è critico, la crisi endemica e vicina a livelli d'allarme rosso. Soprattutto gli istituti più piccoli rischiano la chiusura. Anche se rimangono una palestra di formazione per le élite politiche e culturali, anche di quella sinistra che poi guarda con sospetto, se non con aperta condanna, alla scuola privata. Premier, ministri, leader di spicco del governo Prodi e della maggioranza proprio in quelle scuole hanno studiato e preferiscono mandare i figli. Il quadro a tinte fosche viene tratteggiato durante la prima giornata del convegno nazionale della Federazione Istituti di attività educative (Fidae), che riunisce gli istituti cattolici. Ultima occasione di polemica e di protesta è la questione dei soldi per avviare i corsi di recupero dei debiti scolastici, a chi spettano questi fondi. La Fidae sostiene che spettino «anche alle scuole paritarie». Ma il ministro della Pubblica Istruzione, intervenendo appunto al convegno, non dice né sì né no, limitandosi ad assicurare che rispetterà «appieno quanto previsto dall'articolo 33 della Costituzione». Il vicepresidente della Fidae, don Giancarlo Battistuzzi, non parla di scontro con il ministro né di rivolta in atto, ma reclama chiarezza e dichiara che le scuole cattoliche non sono disposte a subire un'ennesima ingiustizia, perché «tale sarebbe l'esclusione dal finanziamento previsto per avviare i corsi di recupero dei debiti formativi, come prevede la stessa Costituzione, citata anche dal ministro». Del resto, alle scuole paritarie si chiedono gli stessi requisiti di quelle pubbliche, allora perché anche i "benefici" previsti non sono gli stessi? «Se si facesse maggior attenzione alla scuola cattolica, ne trarrebbe un gran vantaggio tutto il sistema educativo italiano e oggi non saremmo con l'acqua alla gola», spiega don Battistuzzi. Che ricorda quanti rappresentanti della classe politica siano stati educati proprio dalle suore e dai frati, e scelgono quelle scuole anche per i loro figli. A questo proposito vale la pena di ricordare qualche nome e cognome. A cominciare dall'ex segretario della Quercia Piero Fassino, che spesso e volentieri ricorda e decanta i suoi nove anni all'Istituto gesuitico di Torino. Poi c'è il vicepremier e ministro per i Beni Culturali Francesco Rutelli, ex allievo dei gesuiti del liceo Massimo di Roma, che ha iscritto il figlio Francisco ad un istituto religioso privato romano. Il ministro della Salute, la ex-diessina Livia Turco, ha mandato il figlio Enrico all'asilo privato Beata Angelica, così come Anna Finocchiaro, sempre ex-diessina, ha scelto un istituto privato ma laico per le sue due figlie. Persino il rifondatore Giovanni Russo Spina aveva iscritto il figlio Giacomo ad un liceo classico privato della capitale. Mentre il leader dei Verdi Paolo Cento ha frequentato medie e superiori all'istituto romano San Leone Magno e Marco Minniti, viceministro dell'Interno, ricorda con piacere gli anni delle elementari trascorsi dalle suore francescane di Reggio Calabria. Senza contare che il premier Prodi si è laureato, in Giurisprudenza, all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Nonostante tutto, le scuole cattoliche non rinunciano all'ideale educativo e lavorano in prima linea in situazioni a rischio. Come dimostrano, tra le tante, le esperienze dell'Istituto Don Bosco tra i ragazzi di strada a Roma e a Napoli, o degli ex allievi dell'Istituto Massimo, con i bambini delle fogne romene e che, per la prima volta dopo decenni di dittatura castrista, hanno organizzato un campo estivo cattolico a Cuba, autorizzato dal regime.

L'intervento

## **L'equazione del governo: più gettito, più spesa**

MAURIZIO LUPI

Un famoso aforisma di Erasmo da Rotterdam sosteneva che «per guadagnare bisogna spendere». Non c'è dubbio il ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa, e con lui Romano Prodi, hanno letto il famoso umanista olandese. Di più, hanno costruito sul suo pensiero (o meglio su un'interpretazione molto personale di esso) la politica economica del governo. Basta scorrere il testo del decreto fiscale all'esame della Camera. Dire che ci sia stato un eccesso di spesa è quasi un eufemismo. Tutti noi abbiamo sostenuto nei mesi passati che, grazie ad un aumento della tassazione, il governo è riuscito ad incamerare un surplus di entrate: 271 euro in più sborsati dagli italiani dal primo gennaio al 30 settembre 2007. Ora la domanda è: cosa ci ha fatto il governo con questi soldi? La risposta è semplice. Il Professore ha deciso di non ridurre il debito, né di intervenire per un rilancio dell'economia. Ha preferito piuttosto aumentare la spesa. Prodi ha preferito utilizzare i soldi degli italiani per tenere unita la sua variegata maggioranza e cercare quindi di garantirsi qualche mese in più di sopravvivenza. Il decreto uscito dal Senato offre un ampio campionario di esempi. Prendiamo l'articolo 21: "Programma straordinario di edilizia residenziale pubblica". Peccato che, dietro la facciata imponente, si nasconda una trappola. Il testo, infatti, prevede l'istituzione di un osservatorio nazionale e delle sue diramazioni regionali che si occupi di politiche abitative. Costo dell'operazione 5,5 milioni di euro ovvero l'1% delle risorse dedicate all'edilizia residenziale pubblica. Peccato si tratti di organismi che, nella maggior parte dei casi replicano funzioni già attribuite ad altri enti. In una sola parola, si tratta di uno spreco. Ma la medaglia d'ora la vince senza ombra di dubbio l'articolo 8 del decreto. In questi mesi il ministro Di Pietro ha più volte ribadito che le infrastrutture sono una priorità di questo governo. Finalmente abbiamo la prova che non diceva bugie. Il decreto, infatti, stanziava 7 milioni per un programma di semaforizzazione tra Scilla e Bagnara. Peccato che la strada sia lunga appena 7 chilometri. Un milione a chilometro. Non abbiamo dubbi che quella strada diventerà un modello per il mondo.

# **Libero Mercato**

**9 articoli**

Dopo le bacchettate del ministro

## I rettori fanno ricorso contro Mussi

Firenze si appella alla Corte dei Conti per accedere ai fondi. Nella stessa situazione Pisa, Trieste e Napoli

G. Quagliariello Oly :: CLAUDIO ANTONELLI I rettori d'Italia cominciano ad alzare la testa e alle bacchettate del ministro Fabio Mussi rispondo per le rime. Anzi con tanto di ricorsi alla Corte dei Conti. In prima fila c'è il rettore dell'università di Firenze, Augusto Marinelli, che alle accuse del governo che imputava all'ateneo la colpa dello sfioramento dei budget, ha risposto che le «responsabilità sono di chi redige i provvedimenti e non di chi applica le leggi». E in un'ampia intervista sull'edizione locale di Repubblica, dettaglia le motivazioni dell'ateneo. «L'università di Firenze ha espresso un giudizio favorevole sul Patto per l'Università e la Ricerca del governo e sta già lavorando, sulla base dei relativi parametri, per definire gli orientamenti al bilancio preventivo 2008 e a quello pluriennale. Non abbiamo mai nascosto le difficoltà di bilancio», aggiunge, «e neppure le dinamiche che a queste ci hanno portato. Se Firenze avesse ricevuto in questi anni dallo Stato gli aumenti stipendiali del personale docente e tecnico-amministrativo - 58 milioni fra il 2000 e il 2006 - che sono decisi a livello centrale ma dal 2000 hanno pesato sui bilanci degli atenei saremmo ben al di sotto della soglia del 90 per cento. Su questa spesa, poi, non incidono solo gli incrementi del numero di docenti e ricercatori - in questo senso fra il 2001 e il 2006 siamo cresciuti al di sotto della media nazionale, e cioè il 7 per cento a confronto di un 13 per cento ma anche le progressioni automatiche di carriera». Il ragionamento sembra non fare nemmeno una grinza. Nella stessa posizione si trovano anche i rettori di Pisa, Trieste e Napoli Orientale, le università nel mirino di Mussi. I quattro atenei, infatti, secondo il ministero «negli ultimi anni hanno ritenuto facoltativa la buona amministrazione, a spese dello Stato». Ai 20 milioni messi a disposizione, chi ha superato la soglia della spesa non ha diritto di accesso. Marinelli, però, sostiene che il suo ricorso presentato alla Corte dei Conti, che Mussi contesta, non mirava a quel pacchetto di finanziamenti ma solo alla possibilità di usufruire del 35 per cento di ricambio del personale docente che va in pensione. Materia da contendere c'è ne è molta e da entrambe le parti si affilano i coltelli. «Alle università non è stata data alcuna libertà effettiva, nè di tassazione, nè di ordinamento», commenta il senatore azzurro Gaetano Quagliariello, «e ora sono convinto che le acqua non si possono più fermare e scoppierà il bubbone. Gli atenei statali come possono essere autonomi se non ricevono fondi e non possono cercarli al di fuori dello Stato?». Per lo stesso motivo Augusto Marinelli non imputa a se stesso alcuna colpa. Ma non si tratta solo di dispute verbali. A Pisa, dove una ventina di docenti precari, sia ricercatori che dottorandi, ha interrotto la seduta del consiglio d'amministrazione per portare una lettera aperta al rettore Marco Pasquali in cui si domanda una verifica delle scelte e delle responsabilità nella gestione delle spese. «Arrivati a questo punto», conclude Quagliariello, «ci sono soltanto due possibili soluzioni. O si torna indietro con un sistema centralistico puro in cui tutto è controllato da Roma o finalmente si fa il salto e alle università si offre vera autonomia. È venti anni che le facoltà italiane aspettano di uscire dal guado sarebbe proprio arrivato il momento di traghettarle verso la salvezza»

Catricalà invoca la concorrenza

## Rifiuti, Ronchi vuole rimonopolizzare i consorzi

Edo Ronchi ::: PAOLO TOGNI L'ineffabile maggioranza ne ha fatta un'altra. Calpestando i principi e le modalità previsti per i decreti correttivi dalla legge delega 308/04 (delega ambientale), il governo il 13 settembre ha approvato uno schema di decreto legislativo sul quale si sono già pronunciate la Conferenza Unificata e le Commissioni ambiente della Camera e del Senato. Queste ultime hanno introdotto nel loro parere, ignorando la citata procedura di cui alla legge 308/04, argomenti ultronei rispetto a quelli proposti dal governo, col bel risultato, nel caso in cui tali indicazioni dovessero essere accolte dal governo, di impedire alla Conferenza Unificata di pronunciarsi sull'argomento. Ma accanto a tale "prepotenza formale" l'aspetto sostanziale del contenuto induce a riflessioni critiche ancora più marcate. Una delle bandiere del governo è stata senz'altro quella delle (dichiarate molto più che fatte) liberalizzazioni. Bene, nel settore degli imballaggi il senatore Edo Ronchi, relatore nella Commissione ambiente del Senato, è andato in Direzione esattamente opposta. Mentre infatti il decreto 152 (art. 223 comma 1) aveva previsto la possibilità di istituire una pluralità di consorzi per il riciclo di ciascun tipo di imballaggio, e la possibilità per ciascun produttore di organizzare autonomamente la gestione dei propri rifiuti, il parere di Ronchi chiede esplicitamente di ritornare alla vecchia soluzione monopolistica, da lui costruita nel '97, di consorzi di filiera unici per ciascun materiale, e propone criteri molto restrittivi per i produttori che volessero auto-organizzare la gestione dei propri rifiuti. Così non si va certo verso un mercato aperto né verso una maggiore efficienza; la conferma viene dal parere reso dal presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà nel corso della sua audizione presso la Commissione bicamerale di inchiesta sui rifiuti, tenutasi il 7 novembre 2007. Nella deposizione si conferma come fosse giusta la politica normativa del decreto 152, che tendeva a facilitare lo sviluppo della libera concorrenza e l'apertura del mercato, e di conseguenza a consentire un aumento della raccolta differenziata in tutta Italia. Nella deposizione di Catricalà espressamente si dice che "... vanno favorite l'autoproduzione e la nascita di consorzi autonomi, ulteriori rispetto a quelli esistenti". La proposta Ronchi (che si spera non trovi sponde nel Consiglio dei ministri) va nella direzione opposta; di fatto rischia di perpetuare le carenze oggi esistenti, confermando il vecchio monopolio del sistema ConaiConsorzi di filiera, che in assenza di concorrenza fa lievitare a dismisura gli oneri che i riciclatori devono sostenere e crescere l'ammontare dei contributi ambientali dovuti al Conai; che alla fine, come è noto, ricadono sulle spalle degli incolpevoli consumatori. Chissà cosa penserà della vicenda Bersani, che ha sempre affermato di volere una politica liberale e di promuovere la concorrenza: di tali affermazioni, per la verità, solo barbieri, fornai e tassisti hanno finora potuto vedere le conseguenze. tognipaolo@gmail.com

Giochi contabili

## Un miliardo agli statali ma non c'è la copertura

::: ANTONIO CASTRO

Il 2008 non è ancora cominciato ma di sicuro si aprirà con un debito di oltre 4 miliardi di euro. Mentre la Finanziaria per il prossimo anno è ancora alle prese con i difficili lavori d'Aula, si è già spalancata una voragine contabile. Ieri il Senato ha dato il via libera all'articolo 95 della manovra di bilancio che prevede, per l'anno prossimo, uno stanziamento di 1,081 miliardi e di 220 milioni a partire dal 2009. Il tutto coperto dal decreto fiscale che anticipa economicamente le coperture finanziarie dei provvedimenti che ancora devono essere approvati dal Parlamento, ma riferiti al biennio precedente.

::: segue dalla prima ANTONIO CASTRO (...) Resta il fatto che solo una piccola parte dei tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici (ovvero forze armate e polizia) nella busta paga di ottobre hanno visto magicamente comparire a pie' di lista - dopo "appena" 22 mesi di attesa - i compensi economici previsti dall'accordo contrattuale del 31 luglio scorso. Agli altri toccherà attendere ancora. Infatti, all'Aran (l'Agenzia per la contrattazione pubblica) i negoziati per chiudere il biennio 2006/2007 sono in alto mare e il sindacato sembra prendere tempo. Tutto questo a meno di 60 giorni dalla scadenza naturale del biennio contrattuale. Paradossalmente adesso i quattrini per sanare il biennio arretrato ci sarebbero pure, ma all'Aran non riescono a mettersi d'accordo. Con questo stanziamento il governo ha coperto infatti un buco che esisteva da oltre 670 giorni. Ma non ha minimamente risolto il problema concreto: come colmare la voragine del rinnovo del contratto dei lavoratori statali 2008/2009. La Finanziaria prevede infatti solo la copertura (e parziale) della vacanza contrattuale, come precisa il comma 12 dello stesso articolo 95: "Per il biennio 2008-2009, le risorse per i miglioramenti economici del rimanente personale statale in regime di diritto pubblico sono determinate complessivamente in 117 milioni di euro per l'anno 2008 e in 229 milioni di euro a decorrere dall'anno 2009 con specifica destinazione, rispettivamente, di 78 milioni di euro e 116 milioni di euro per il personale delle Forze armate e dei Corpi di polizia di cui al decreto legislativo 12 maggio 1995, numero 195". Basta un rapido calcolo per vedere che già dal primo gennaio mancheranno all'appello 4,050 miliardi di euro. Si tratta dello stanziamento necessario per far fronte al rinnovo contrattuale dei lavoratori pubblici per il biennio 2008/2009. In cassa, al momento, ci sono soltanto 357 milioni per il 2008 e 584 milioni per il 2009. E LA CARICA DEI PRECARI... Come se non bastasse, il provvedimento approvato ieri per la stabilizzazione dei precari della pubblica amministrazione rischia di trasformarsi in una ulteriore mina economica nei conti pubblici. Per lo Stato lavorano da anni oltre 350mila lavoratori a tempo determinato (compresi co.co.co. e co.co.pro.). La norma che ha tenuto con il fiato sospeso governo e maggioranza - voluta dalla sinistra radicale e osteggiata dai liberaldemocratici di Dini - prevede che l'assunzione a tempo indeterminato avvenga solo per chi abbia sostenuto (o sosterrà) un apposito concorso. Ma con gli stanziamenti previsti (20 milioni di euro all'anno per i prossimi tre anni più i 50 milioni di stanziamento introdotti con la manovra 2007) si potranno stabilizzare al massimo poche migliaia di persone. E ieri se ne è reso conto anche il senatore dissidente Franco Turigliatto, della Sinistra Critica. «Le misure approvate sulla precarietà», ha tuonato Turigliatto, «sono una truffa. I 20 milioni stanziati non affrontano nemmeno minimamente il nodo cruciale della stabilizzazione dei precari nella Pubblica Amministrazione e la posizione dell'Unione è ipocrita. Non a caso, infatti, è stato bocciato l'emendamento che proponeva di stanziare per lo stesso obiettivo 500 milioni, la cifra minima per avviare una regolarizzazione accettabile», taglia corto. Tra tante situazioni ballerine almeno una buona notizia: i precari della Croce Rossa avranno la possibilità di essere regolarizzati dopo anni di precariato. Sempre ieri il

Senato ha dato il via libera all'assunzione dei precari della Cri, accogliendo un emendamento del senatore Fernando Rossi con il parere favorevole del governo. I quasi 2mila precari della Cri saranno assunti con le stesse modalità previste per i precari della pubblica amministrazione. Chi non potrà essere assunto nelle strutture della Croce rossa troverà spazio invece nel servizio sanitario nazionale che soffre di carenze croniche di organico. Sempre però che l'amministrazione competente possa provvedere con risorse proprie all'assunzione. Ipotesi complicata visti i tagli generalizzati.

Occupazione della cultura

## **Lo spoil system arriva anche in Accademia**

Governo all'assalto pure di Belle arti e Conservatori. Al Tar il caso di Reggio Calabria

. ... SANDRO IACOMETTI Spoil system a 360 gradi. L'intervento del governo per fare piazza pulita di dirigenti e amministratori nominati dal precedente esecutivo non si è limitato ai ministeri e agli enti locali. A fare le spese dell'occupazione selvaggia sono stati anche i Conservatori di musica e le Accademie di Belle Arti. Contorto, come al solito, il meccanismo utilizzato. Lo spunto per aggredire i luoghi della cultura è arrivato da una sentenza del Consiglio di Stato del 2005 che ha modificato il sistema di nomina dei presidenti stabilito nel Dpr 132/03. La vecchia procedura (terna proposta dal ministero e scelta da parte degli enti) avrebbe messo a rischio, secondo i giudici amministrativi, l'autonomia degli istituti. In attesa di procedere alle modifiche suggerite il ministero dell'Università ha chiarito in una circolare gli effetti della sentenza. «L'annullamento degli atti normativi - si legge nel documento della direzione generale firmato dal dottor Giorgio Bruno Crivello (attualmente in carica) - non è suscettibile di incidere sulle situazioni esaurite, cioè già perfezionate in forza di provvedimenti ormai consolidate in quanto non fatti oggetto, a loro volta, di impugnativa». In soldoni, tutti i presidenti nominati con le vecchie regole restano al loro posto fino alla scadenza del mandato, anche in presenza di un cambiamento normativo. Quest'ultimo è arrivato solo con il nuovo governo, che attraverso il Dpr 295/06 ha ribaltato la procedura di nomina: gli istituti propongono la terna, il ministero decide. Nel Dpr c'è però un passaggio inserito ad arte per lasciare mano libera al nuovo responsabile del dicastero, Fabio Mussi. Il decreto, arrivato in gazzetta il 23 dicembre 2006, prevede una precisa norma transitoria in base alla quale «i presidenti in carica alla data di entrata in vigore del presente regolamento continuano a esercitare le proprie funzioni fino all'insediamento dei nuovi presidenti». I tempi dovrebbero essere strettissimi: «Il consiglio accademico effettua la designazione della terna entro trenta giorni». Si tratta come è evidente del solito automatismo contenuto anche nella norma sullo spoil system nella Pa inserita nel decreto fiscale sempre di fine 2006. Un automatismo ritenuto da alcuni tribunali in contrasto con l'articolo 97 della Costituzione (sul buon andamento dell'azione amministrativa) e anche con alcune recenti sentenze della Consulta (103 e 104 del 2007) che definiscono illegittima la cessazione automatica dell'incarico nella Pa prima della scadenza naturale (in questo caso 3 anni), soprattutto in assenza di comunicazioni che garantiscano al licenziato di poter esercitare il diritto di difesa. La questione, in riferimento alla sostituzione di un ex direttore generale del ministero delle Comunicazioni, è attualmente all'esame della Consulta. Nel frattempo, il governo ha fatto piazza pulita dei vecchi presidenti. Molti, vicini alla scadenza, hanno lasciato senza protestare. Altri, come il presidente dell'Accademia di Belle arti di Reggio Calabria, il cui mandato scadeva nell'estate del 2008 hanno preferito la scelta del ricorso al Tar, la cui decisione è attesa tra breve. Caridi ha un ottimo curriculum e ha ottenuto buoni risultati durante la sua presidenza. Ma non poteva restare: non solo era stato nominato dal ministro Letizia Moratti, ma si è addirittura candidato al consiglio comunale per An.



Sovrindebitamento

## **Allarme usura del governo. Faissola: «Nessun rischio»**

Stop all'usura: il governo tutelerà le famiglie sovraindebitate che rischiano di cadere nelle mani degli strozzini: è ormai avviato alla «predisposizione finale» un disegno di legge del governo che individuerà «i meccanismi e le modalità che consentano la rinegoziazione dei debiti delle famiglie in difficoltà». Lo ha affermato il sottosegretario all'Interno Ettore Rosato intervenuto ieri alla giornata di studio sull'indebitamento delle famiglie e delle imprese, che ha riunito all'Istituto Superiore Antincendi esponenti di associazioni di categoria e banche insieme al commissario di governo per le iniziative antiracket e antiusura, prefetto Raffaele Lauro. Il sottosegretario ha specificato che si tratta di «trovare un punto di equilibrio e un generale consenso su norme che riguardano anche gli istituti bancari». Quanto ai beneficiari delle nuove norme, «bisognerà distinguere» tra le vittime del sovraindebitamento perchè a giudizio di Rosato non si può mettere sullo stesso piano «un imprenditore caduto in disgrazia e chi magari si è giocato tutto al Casinò». «C'è una fascia preoccupante tra le famiglie indebitate -ha aggiunto Rosato- in cui il 30% del reddito è impiegato per pagare i debiti. Bisogna quindi trovare delle soluzioni». Tra queste, ha rilevato il sottosegretario, «la necessità di una migliore informazione sul credito al consumo: la mancata comunicazione del reale importo del Taeg incide sul pericolo di indebitamento e tassi che arrivano al 60% aumentano in maniera esponenziale il rischio di finire nella rete degli usurai». Un altro «punto importante» per la prevenzione dell'usura è l'applicazione della normativa che prescrive la segnalazione delle operazioni sospette: «non possiamo pensare che queste si contino sulle dita di una mano o che casalinghe versino 20 assegni al mese sul loro conto corrente. Il mio richiamo è alle banche, ai notai, ai commercialisti affinché collaborino ed adempiano ad obblighi essenziali». C'è una novità sul fronte giudiziario, annunciata dallo stesso Lauro. Il Commissario straordinario del governo per le iniziative antiracket e antiusura potrà infatti, costituirsi parte civile nei processi per estorsione ed usura. Ed è stata l'Avvocatura dello Stato a dare il via libera con un parere favorevole a quello che lo stesso Commissario Lauro ha definito come «un fatto rivoluzionario, di notevole importanza» e che sancisce «la possibilità di sostenere non solo materialmente ma anche a livello psicologico chi ha il coraggio di denunciare il racket». Dal canto suo, il presidente dell'Abi, Corrado Faissola, ha puntualizzato che «osservando gli indicatori di rischiosità di finanziamenti bancari concessi alle famiglie consumatrici e produttrici non si riscontrano dinamiche che possano evidenziare l'esistenza di problemi sistemici circa le capacità dei prenditori di fondi di ripagare i debiti contratti». Per Faissola «il rapporto tra le nuove sofferenze e di finanziamenti in essere, secondo i dati relativi a giugno 2007, si attesta allo 0,8% delle famiglie consumatrici e all'1,5% per quelle produttrici, valori completamente in linea con quelli registrati negli ultimi tre anni ma molto al di sotto di quelli registrati nei periodi meno recenti». Guardando alle due principali forme utilizzate dalle famiglie, il rapporto tra le nuove sofferenze ed i finanziamenti in essere nel credito al consumo si attesta, a dicembre 2006 all'1,7% per le banche generaliste (1,9% a dicembre 2004), mentre per il mercato dei mutui, si rileva a dicembre 2006 un valore dell'1,1% in linea con il livello di rischiosità degli ultimi tre anni».

Al Senato

## Profumo in Commissione La Cdl insiste sui derivati

L'opposizione vuole ascoltare banchieri, governatori e sindaci Province all'attacco: «In Finanziaria solo misure tampone»

Anna Bonfrisco ::: SANDRO IACOMETTI Anche Alessandro Profumo e Corrado Passera dovranno sfilare in Parlamento per fare luce sull'affaire derivati. A chiederlo è la Cdl, che in queste ore sta mettendo a punto i dettagli dell'indagine conoscitiva che intende avviare nelle commissioni Bilancio e Finanze di Palazzo Madama. L'idea cui stanno lavorando i senatori Anna Bonfrisco (Fl) e Maurizio Eufemi (Udc) è quella di andare oltre le audizioni già effettuate dall'organismo gemello di Montecitorio. «Audizioni utili, ma insufficienti, che non hanno sciolto i troppi dubbi relativi all'utilizzo della finanza strutturata da parte degli enti locali - spiega a Libero Mercato Eufemi - Primo fra tutti quello sulla reale esposizione con le banche estere, che sembrerebbe ben più robusta di quella verso gli istituti italiani». In effetti, aggiunge la Bonfrisco, «le varie authority e istituzioni che si sono presentate davanti alla commissione Finanze della Camera non hanno fatto altro che ripetere i dati ufficiali di Bankitalia, ma questo evidentemente non può bastare». Da qui la necessità di ascoltare i protagonisti della vicenda. Grandi banchieri come i manager di Unicredit e Intesa, ma anche sindaci e governatori. «C'è stata una situazione - continua Eufemi - in cui chi vendeva sapeva cosa vendeva, ma chi comprava non sapeva cosa comprava. Per capire bene cosa è successo e, soprattutto, per evitare che riaccada è quindi necessario sentire i diretti interessati». Sulla proposta, sostengono i senatori, c'è un'ampia convergenza con alcuni settori della maggioranza. La richiesta in commissione Bilancio, come anticipato da Libero Mercato, è stata già presentata dalla Bonfrisco. Mentre ieri sono partiti i contatti con il presidente della commissione Finanze, Giorgio Benvenuto. Contemporaneamente, la Cdl continuerà a combattere anche sul fronte della Finanziaria, dove la partita è tutt'altro che chiusa. Nella prima lettura al Senato è ormai passato l'emen damento spinto dal viceministro dell'Economia, Roberto Pinza, che ha di fatto disinnescato i paletti più stringenti contenuti nell'emendamento congiunto firmato dalla Bonfrisco e dal relatore alla manovra Giovanni Legnini. Niente tetto all'utilizzo dei derivati da parte degli enti locali, niente compartecipazione al rischio da parte delle banche e anche niente prospetto aggiuntivo per i prodotti a rischio. Il testo votato dal Senato contiene soltanto un generico invito alla trasparenza e il rinvio al Tesoro per la definizione di alcuni criteri da rispettare nella sottoscrizione dei contratti strutturati. Troppo poco forse per arginare il fenomeno, tenendo anche conto che poco più di una settimana fa il regolamento del Tesoro sulla Mifid ha lasciato le regioni (considerato investitori qualificati a differenza di province e comuni) fuori dagli scudi protettivi previsti dalla legge per la clientela inesperta. È per questo che l'opposizione si prepara a dare battaglia anche alla Camera. Ma il vero appuntamento, annuncia la senatrice azzurra Bonfrisco, «sarà sempre qui al Senato, quando il testo della manovra, prima o poi dovrà tornare. Non siamo disposti a far passare sotto silenzio l'insabbiamento operato dal governo sulla materia dei derivati». E molto insoddisfatti del basso profilo del Tesoro sono anche le province, che ieri hanno criticato la norma contenuta in Finanziaria, denunciando un quadro complessivo preoccupante. «L'esperienza fin qui condotta - ha spiegato Maurizio Zingoni, dell'ufficio di presidenza dell'Upi durante l'audizione in commissione Finanze della Camera - ci consente di affermare che la norma inserita nella legge Finanziaria 2007 nonché quella prevista dall'articolo 10-bis introdotto dalla commissione Bilancio del Senato (al ddl Finanziaria 2008), non possono che rappresentare una manovratampone, e non possono in alcun modo configurarsi come strumento idoneo a garantire una maggiore trasparenza delle operazioni né tanto meno una adeguata conoscenza delle dimensioni del

fenomeno: vincolare l'operatività degli enti a una valutazione ex ante non favorirà né l'accrescimento delle competenze specifiche né tantomeno l'approccio responsabile a questo fenomeno». L'esposizione complessiva delle province, secondo i dati del Tesoro, ammonta a 100 milioni per circa 900 contratti sottoscritti, di cui solo 151 nel primo semestre 2007. Per l'Upi è «fondamentale l'istituzione di una autorevole cabina di regia che possa favorire il confronto fra tutti gli attori coinvolti: ministero dell'Economia, Consob, Banca d'Italia, Abi, regioni ed enti locali».

«Portano stabilità»

## Ma ai Comuni gli swap piacciono ancora

L'Anci valuta «con favore l'emendamento del relatore Legnini al disegno di legge finanziaria 2008 volto a informare i contratti su strumenti finanziari alla massima trasparenza prevedendo che le rispettive proposte debbano essere accompagnate da un prospetto illustrativo che illustri nel dettaglio tutte le caratteristiche dello strumento e i rischi che i sottoscrittori si assumono in relazione alle evoluzioni dei parametri finanziari e dei titoli eventualmente posti a garanzia di tali contratti». A questo proposito - ha sottolineato ieri l'Associazione dei comuni italiani nel corso di un'audizione alla camera sui derivati - sarebbe «necessario tuttavia che alla predisposizione del prospetto partecipassero anche i comuni, rappresentati da Anci in qualità di soggetto che più di ogni altro è posto a concorrenza delle differenti condizioni finanziarie e operative degli enti». L'ente ha osservato inoltre che i «pregi» dei derivati «consistono nel consentire agli enti locali di intraprendere delle operazioni di ristrutturazione del debito, conferendo al sistema una maggiore garanzia di stabilità. L'utilizzo di strumenti derivati - ha spiegato ancora l'Anci - ha consentito agli enti locali, nel corso del 2007 di fare fronte a delle spese che il rispetto dei vincoli del patto di stabilità interno non avrebbe consentito». L'assessore al bilancio del Comune di Roma Marco Causi ha annunciato che l'Anci creerà un gruppo tecnico per aiutare soprattutto i piccoli comuni coi derivati, pur rimanendo «necessaria un'azione istituzionale da parte del ministero dell'Economia». Tuttavia sembra che «i problemi di finanza derivata ce l'abbiano soltanto gli enti locali», mentre la Banca d'Italia ha chiarito che rappresentano solo il 10% di un mercato da centinaia di miliardi di euro. Senza contare, ha aggiunto, che in Italia la normativa «è la più restrittiva in Europa», che funziona e «non va irrigidita ulteriormente. Piuttosto si dovrà prevedere un coordinamento per l'accesso ai mercati del ministero» con forme di assistenza tecnica in favore degli enti più piccoli. Proprio perchè questi strumenti sono difficili per chiunque, l'Anci costituirà il suo gruppo tecnico ma da tempo, con Upi e Abi, sta formando adeguate professionalità.

## VOCI SU LUFTHANSA SOLO PER BRUCIARLA

::: GIANLUIGI PARAGONE

Esporsi troppo al Sole rischia di bruciare Lufthansa. Complimenti al quotidiano di Confindustria per aver anticipato il succo del piano industriale della compagnia tedesca rispetto ad Alitalia. In effetti le cose starebbero così: Malpensa terrebbe i suoi voli intercontinentali di business e Fiumicino non verrebbe incrementata nel lungo raggio. E' vero anche che Lufthansa creerebbe un "quadrilatero aeroportuale padano" composto da Malpensa, Torino-Caselle, il Marconi di Bologna e Venezia-Marco Polo in grado di dialogare con gli hub del gruppo tedesco in Germania. di GIANLUIGI PARAGONE ::: segue dalla prima (...) La fonte confidenziale del Sole rivela il giusto anche nella parte in cui si sottolinea che Lufthansa «vuole allineare i contratti di lavoro alla produttività dei livelli europei e ridurre l'organico di Alitalia» e che «la maggioranza dei piloti e assistenti di volo dovrebbe spostarsi da Roma a Malpensa». Pura melodia. Complimenti al Sole e al bravo Dragoni. E complimenti pure alla fonte che così ha bruciato - o tentato di fare - la candidatura di Lufthansa rispetto alle cenerentole Air France e Air One (il cui piano industriale la fonte accreditata guarda caso non svela ai giornali). Perbacco, non ci vuole la zingara per indovinare il casino che stanno provocando le indiscrezioni a mezzo stampa. Soprattutto tra i sindacati. Tagliare il personale, adeguare gli stipendi da nababbi agli standard europei e soprattutto difendere Malpensa rispetto a Fiumicino sono tre fendenti mortali. Per i sindacati, ovvio. Per noi che voliamo ancora e nonostante tutto con Alitalia sono invece misure di buon senso. Toccherà ora al governo decidere con chi schierarsi: coi sindacati e chi in Alitalia fa lingua in bocca con loro oppure con il mercato. L'aria che tira dentro il management della compagnia di bandiera è quella che il direttore Finanza Straordinaria e Strategia, Piero Ceschia, non nasconde nei suoi colloqui privati col Palazzo: il piano industriale di Lufthansa rischia di essere una bomba sul tavolo delle trattative coi sindacati, in un momento così delicato. E poi quella Malpensa lì... Sono altresì note le simpatie degli ambienti prodiani e bazoliani per la cordata Air France-Klm, il cui piano va dalla parte opposta. Insomma, per Lufthansa non tira una bella aria nonostante il piano industriale sia la risposta più ragionevole che si attende il mercato. Sacrificare Malpensa sul tavolo degli interessi politici dopo gli investimenti fatti sarebbe infatti la più stupida delle soluzioni. Coccolare e viziare ulteriormente il personale sindacalizzato di Alitalia dopo tutti i guai che fa passare quotidianamente ai viaggiatori che pagano un fior fiore di biglietto, è invece la più ottusa delle scelte. Alitalia deve cambiare pagina radicalmente senza compromessi con il Palazzo. La vendita sia vendita punto e basta. La ricaduta per i passeggeri italiani sarebbe di gran lunga migliore, sotto il profilo qualitativo, se davvero Alitalia si agganciasse al circuito di cui fa parte Lufthansa, senza depotenziare lo scalo varesino. La scelta va fatta entro la fine del mese. La palla è dunque sui piedi del governo. Speriamo che la politica non si comporti da casta anche stavolta e guardi invece agli interessi generali del Paese. C'è un'economia che dipende dalla scelta di Prodi.

## Alitalia LA VERA PROVA CHE PRODI REGGE

OSCAR GIANNINO

Altro che voti sulla finanziaria. Da molti mesi, il nostro ragionamento, assolutamente minoritario, era del tutto diverso. Se il governo Prodi riuscirà a portare a termine il colpo che ha in serbo sin dall'inizio su Alitalia, ci ripetevamo, allora sarà la conferma che arriverà sino alla grande stagione del potere che lo attende la prossima primavera. Quando andranno in scadenza i consigli di giganti come Enel, Finmeccanica e via proseguendo. Già da mesi, le nomine nelle controllate minori nell'arcipelago delle società a controllo pubblico nazionale risultano spesso "con gelate" da palazzo Chigi, in vista dell'unica grande infornata nella quale l'ex presidente dell'Iri dovrà da una parte consolidare il proprio potere visto che è da palazzo Chigi che sinora sono stati gestiti i dossier, senza che il Tesoro né i partiti della maggioranza abbiano visto o toccato palla -, dall'altra acconsentire alle preferenze di :: segue dalla prima OSCAR GIANNINO (...) alcuni grandi banchieri "amici", preziosi sin qui per la sopravvivenza del governo, e dall'altra ancora, magari, trovare nuove "quadre" per tenere insieme i diversi pezzi della variegata maggioranza di centrosinistra. Questo era il nostro ragionamento. Alla prova dei fatti, almeno sinora, non troviamo motivi per considerarlo errato. Quale sia la conclusione che ci è sempre sembrata già scritta della vicenda Alitalia, è presto detto. Prendersi un annetto e mezzo buono di tempo, bruciando cassa per centinaia di milioni di euro, allo scopo di piegare di fronte all'inevitabilità tutti i residui supporter del secondo hub di Malpensa, affiancato a Fiumicino proprio dal centrosinistra dieci anni fa senza alcun conto di come i suoi costi d'ar mamento fossero compatibili con una gestione già tanto pesantemente fuori linea, e incapace di sostenere un rinnovo della flotta coerente con la difesa di rotte sul lungo raggio. In più, inscenare una finzione di gara internazionale perché tutti toccassero con mano che non era certo il governo, a respingere l'ipotesi di una privatizzazione ormai inevitabile. Ma al contempo rendendo tangibile a tutti che il subentro di qualche grande player internazionale non avrebbe potuto che avvenire a condizioni proibitive, non da svendita ma peggio, perché quelle sono le reali condizioni in cui versa la società, dopo tanti anni di follie gestionali dovute a un'azionista che mai autorizzava i manager alle scelte che imploravano di assumere. In più, il tempo sarebbe stato impiegato per accarezzare nel verso giusto le tante sigle sindacali che impazzano in Alitalia. Alle più coriacee tra loro, occorreva rendere ben presente la lunga sofferenza finale che non si doveva al governo attuale, ma agli errori di tutti i precedenti, e che alla fine rende forse accettabile ciò che un anno e mezzo fa lo sarebbe stato molto meno. Al contempo, però, ai sindacati si sarebbe data l'assicurazione concreta che la maggioranza delle società di servizi in precedenza separate da Az Fly con l'idea di cederle in quanto o in perdita o non appetibili - sarebbe stata ricondotta all'interno del recinto dell'Alitalia "cedenda". Come è avvenuto. Ora siamo prossimi alle conclusioni. Annegare nel breve nell'Alitalia che non si regge la AirOne il cui proprietario non ha i mezzi per finanziarne lo sviluppo, con un finanziamento ponte alla ricapitalizzazione necessaria, da parte di Intesa. Per poi dare tempo ad Air France - non intenzionata alla scure dell'Antitrust europea nel caso di un'acquisizione integrale immediata di Alitalia - di crescere piano nel capitale della compagnia italiana, integrandone i flussi di traffico e fregandosi le mani dell'azzeramento sul lungo raggio di Malpensa. Noi stessi, tante volte, ci siamo detti che forse l'esito in Air France era l'unico che avesse ancora un senso, anche se ora è una resa incondizionata in ragione di tutti gli errori del passato. Ma santiddio ancora oggi, di fronte al silenzio politico che ha accompagnato ieri il tentativo di "bruciare" Lufthansa che sarebbe un'ipotesi del tutto diversa per il nord italiano, non possiamo che pensare che probabilmente, se Prodi regge, è perché è cinicamente

il più bravo di tutti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# Panorama

1 articolo



## Tagli Ici annullati da gli esitmi

**FALSE PROMESSE** Lo sconto sulle imposte comunali sulla casa previsto dalla Finanziaria rischia di avere vita breve. Con la revisione degli estimi e il passaggio ai comuni delle funzioni catastali c'è il rischio di una nuova stangata.

Con una mano do e con l'altra riprendo, possibilmente con gli interessi. Si ispira a questo elementare criterio di condotta la politica per la casa del governo di Romano Prodi. Mercoledì 7 novembre al Senato era il momento dell'elargizione: la maggioranza ha votato l'articolo della Legge finanziaria con cui viene ridotta l'Ici, l'imposta comunale sugli immobili, provvedimento voluto con tenacia dal vicepremier Francesco Rutelli e visto fino all'ultimo come il fumo negli occhi dall'associazione dei comuni (Anci). La detrazione sulla prima casa è stata in pratica raddoppiata, tanto che al momento del pagamento Ici 2008 i proprietari potranno usufruire di uno sgravio fino a un massimo di 200 euro (finora erano 103). Non è roba da poco né per i contribuenti né per i comuni, che proprio con l'incasso dell'imposta sugli immobili (10 miliardi di euro l'anno in totale) tengono in piedi i loro bilanci. E non è un'inezia nemmeno per lo Stato centrale, che in un momento di ristrettezze finanziarie si impegna a coprire direttamente i minori gettiti locali attraverso la fiscalità generale. A ben vedere, in mezzo a tanto miele, la maggioranza ha voluto inserire una punta di veleno escludendo dal beneficio delle detrazioni le abitazioni di lusso, operazione per certi versi ragionevole, ma finendo per considerare lussuose anche le case classificate A1 che spesso sono solo di tipo signorile, e ignorando un decreto legge specifico per la corretta individuazione delle dimore super. Chiusa la votazione Ici, però, il governo ha immediatamente abbandonato la linea della prodigalità per tornare sulla strada consueta della spremitura, che per quanto riguarda gli immobili si basa su tre punti. Primo: la revisione degli estimi catastali affidata ai comuni, operazione che secondo un accurato studio della Confedilizia sulle scelte di 105 capoluoghi di provincia è il presupposto di una futura stangata ( tabella a fianco ). Secondo: la possibilità che grazie a questa revisione il catasto italiano sia radicalmente trasformato da reddituale in patrimoniale. E infine la mancata incentivazione fiscale a favore del sistema degli affitti. L'operazione catasto del governo sta passando alla fase finale, ma procede come uno schiacciasassi da mesi con la maggioranza tutta intenta a camuffarne i contenuti sostenendo che avverrà a parità di gettito, cioè senza un aggravio per i contribuenti. Una buona intenzione che cozza con la natura stessa della manovra imperniata sul trasferimento del potere di imposizione dal centro a una miriade di soggetti periferici. L'idea di fondo è proprio quella di passare le funzioni catastali ai comuni lasciando che siano questi ultimi a scegliere in prima battuta se accettarle o meno e una volta ottenuta risposta affermativa concedendo agli enti locali una seconda possibilità di scelta sulla base di tre opzioni. Le prime due opzioni, A e B, consentono ai comuni di trattare le pratiche e collaborare con lo Stato, in particolare l'Agenzia del territorio, alla determinazione finale degli estimi; l'opzione C introduce, invece, uno sconvolgimento nel sistema in quanto sottrae totalmente allo Stato centrale la fissazione degli estimi per concederla agli enti locali. Non è una differenza da poco perché in questo modo alle città viene lasciata carta bianca non solo per le aliquote, così come già oggi avviene sulla base di minimi e massimi imposti dallo Stato, ma anche per la determinazione della base imponibile. Il governo, in pratica, mentre da una parte abbassa l'Ici dall'altra spinge i comuni ad aumentarla. Le entrate di moltissime città dipendono in larga misura dagli immobili, in alcuni casi più del 50 per cento del gettito comunale complessivo proviene proprio da lì. È quindi ovvio che gli enti locali, pressati dalle ristrettezze e tentati dalla possibilità di migliorare i conti, alla fine cedano alla tentazione modellando l'imposta a loro uso e

consumo, considerando l'Ici come un bancomat e infilandosi in un conflitto di interessi di proporzioni gigantesche. A rimetterci saranno, inevitabilmente, i proprietari di case. Su 105 comuni capoluogo interpellati dalla Confedilizia, 82 hanno scelto di assumere le funzioni catastali e più della metà, con una popolazione di circa 9,5 milioni di abitanti (il 72 per cento del totale), hanno puntato sull'opzione estrema e dal loro punto di vista favorevole. Tra questi Roma, Milano, Torino, Bologna, Firenze, Cagliari, Verona. Il trasferimento a livello locale della determinazione degli estimi, inoltre, conferisce ai comuni il potere costituzionalmente dubbio di poter incidere anche su tasse statali come quella di registro, di successione e sulle donazioni. Mentre tutto ciò avanza, procede inesorabile anche il tentativo di trasformare il catasto da reddituale a patrimoniale in base a un disegno di legge momentaneamente accantonato per dare la precedenza alla Finanziaria, ma che sarà ripreso al più presto. Il terzo punto dell'approccio governativo alla casa riguarda gli affitti, praticamente dimenticati proprio nel momento in cui la crisi dei subprime americani, cioè dei mutui immobiliari concessi con manica larghissima a milioni di famiglie, allunga ombre inquietanti anche sui prestiti accordati in Italia, soprattutto quelli a tasso variabile. Negli Stati Uniti si calcola siano addirittura 5 milioni le famiglie costrette a rinunciare all'acquisto di un'abitazione per ripiegare sull'affitto; da noi i casi sono più limitati, secondo un rapporto Nomisma 300 mila famiglie sarebbero a rischio insolvenza, ma il fenomeno è del tutto simile. Per il governo, però, è come se niente fosse successo. Dopo aver strologato per mesi sull'opportunità dell'introduzione di una cedolare secca sui redditi da locazione, cioè sugli incassi degli affitti, arrivata al dunque la maggioranza ha fatto cadere la proposta. La decisione è stata considerata così inopportuna dai rappresentanti dei proprietari di case che 24 organizzazioni del settore, dall'Unioncasa alla Confedilizia, dall'Associazione dei piccoli proprietari alla Federazione degli agenti immobiliari, spesso in polemica tra loro, questa volta hanno protestato con un comunicato comune fatto pubblicare come avviso a pagamento su molti quotidiani: «Perché ritorni l'affitto, con conseguente calmiera dei canoni» hanno scritto «deve ritornare la redditività dell'affitto, oggi azzerata dall'imposizione fiscale, locale ed erariale».